

LIBURNIA

RIVISTA TRIMESTRALE
DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

————— DAL 1885 AL 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —————

VOL. XVII - ANNO 1924

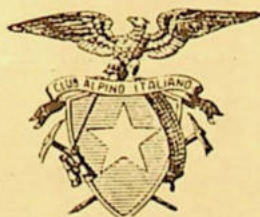
Commissione alle Pubblicazioni:

GIOVANNI INTIHAR, redattore

VITO DINARICH - VINCENZO GIUSTI - Prof. GAETANO AMODEO - GUIDO NOSSAN

Collaboratori

Ing. DINO CODERMAZ - DIEGO CURELLICH - GIOVANNI HOST-VENTURI - Dott. GUIDO MAYER
RODOLFO PAILOVATZ - OTTONE SERVAZZI - GIUSEPPE STEBEL



REDAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE DEL C. A. I.
FIUME, VIA DEL POMERIO N. 21

INDICE

RELAZIONI E MEMORIE

per ordine di pubblicazione

Annessione!	Pag. 1
<i>Dott. Mayer G.</i> - Attraverso rocce e ghiacci nel gruppo di Monte Bianco	2
<i>Servazzi O.</i> - Nuovi criteri per lo studio dell'evoluzione del rilievo	12
<i>Intihar G.</i> - Due nuove categorie di soci nella nostra sezione: studenti e operai	13
Ascensioni compiute dai soci della sezione nel 1925	14
<i>La Direzione</i> - Alle Sezioni del C. A. I., agli alpinisti italiani	35
<i>Paulovaz R. e Stebel G.</i> - All'attendamento sarino in Val d'Ayas	34
<i>Curellich D.</i> - Escursioni e salite nell'Alto Adige	40
<i>La Redazione</i> - La nuova via Ponze-Mangart	45
<i>Giusti V.</i> - I confini di Fiume	46
<i>Intihar G.</i> - Di chi è la colpa?	48
Il cinquantenario della sezione di Roma del C. A. I.	49
<i>Host-Venturi G.</i> - Ai Soci	57
<i>La Redazione</i> - Il XIX ^o Convegno annuale: ad Albona e alle miniere di carbone a Carpano	59
<i>Intihar G.</i> - Dall'Isonzo al Piave	61
<i>Nossan G.</i> - Sul Nevoso	70
<i>La Redazione</i> - La Carovana alpinistica popolare al rifugio «Egisto Rossi» e al Monte Lisina	72
<i>La Direzione</i> - L'inizio dei lavori al rifugio «Gabriele d'Annunzio» sul Monte Nevoso	75
Verso la conquista dell'Everest	74
<i>Ing. Codermaz D.</i> - Traversata del Gran Paradiso	95
<i>Nossan G.</i> - Al... Cregnedul	97
<i>Intihar G.</i> - Lo stato dei lavori al rifugio «Gabriele d'Annunzio»	100
<i>Giusti V. e Servazzi O.</i> - Le grotte di Sussak	102
<i>Giusti V.</i> - Grotte della liburnia	105

ILLUSTRAZIONI

Titolo della veduta

a) *Fuori testo:*

1 - Il Monte Bianco dalla cresta fra l'Aiguille Grise e l'Aiguille de Bionnassay	Fotogr. di C. Asperger	Pag. 16
2 - Panorama dalla vetta del Castore	• • R. Paulovatz	• 35
3 - Sappada (Alto Cadore) - Alla fonte	• • G. Intihar	• 57
4 - Versante Sud del Gran Paradiso, dalla vetta del Moncimour	• ing. D. Codermaz	• 95

b) *Nel testo:*

1 - La Dent du Requin	Fotogr. di A. Abraham	Pag. 4
2 - L'Aiguille Noire de Peteret	* * Col. C. Celesia	* 6
3 - Il Monte Bianco dalla Bosses	* * C. Asperger	* 9
4 - Capanna Vallot	* * C. Asperger	* 11
5 - Rifugio-Ospizio al passo Gardena	* * Sede Centrale	* 41
6 - La Grande Ponza	* * S. A. d. G.	* 44
7 - Il tratto centrale della via Ponze Mangart.....	* * S. A. d. G.	* 45
8 - Il massiccio del Monte Nero da Sud	* * Sede Centrale	* 63
9 - Mangart dal Rifugio Sillani	* * G. Intihar	* 66
10 - Montasio da sud	* * G. Intihar	* 68
11 - Lago di Volaja e forcella Valentina	* * V. Zängerle	* 69
12 - L'inaugurazione del labaro donato dai dalla Sezione di Roma del C. A. I.	* * G. Luchesich jun.	* 72
13 - I lavori al Rifugio verso la fine di Ottobre	* * G. Intihar	* 100
14 - Un angolo del Rifugio, nello sfondo l'attendamento	* * G. Intihar	* 101

c) *Schizzi, cartine, piante, disegni, ecc.*

1 - I confini di Fiume	dis. V. Giusti	Pag. 48
2 - Grotta di Sussak N.º 104	* * *	* 103
3 - Grotta di Sussak N.º 105	* * *	* 103
4 - Grotta di Sussak N.º 106	* O. Servazzi	* 104-5
5 - Grotta di Studena a sud N.º 92	* V. Giusti	* 107
6 - Grotta sopra il cimitero di Cosala N.º 107	* * *	* 107
7 - Pozzo a Scurigina presso la tenuta Cicigoi N.º 101	* * *	* 107
8 - Pozzo dei «cani» a Drenova (Mugarici) N.º 110	* * *	* 107
9 - Pozzo A) di Plasse-S. Nicolò (Baredice) N.º 114	* * *	* 107
10 - Pozzo B) di Plasse-S. Nicolò (Baredice) N.º 115	* * *	* 107
11 - Pozzo a S.-O. della cima del Monte Lisina N.º 78	* * *	* 107
12 - Grotta sulla Recina di fronte a Passaz N.º 117	* * *	* 107

ATTI UFFICIALI

Verbale dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci del 28/XII/923 ..	Pag. 17	A tutte le Sezioni del C. A. I.	Pag. 50
Modificazioni al Regolamento Sezionale approvate dall'Assemblea del 28/XII/923 ..	* 21	Verbale dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci (27/VI/924) ..	* 79
Regolamento della Sezione ..	* 21	Regolamento della Commissione alle solennità per il XL anniversario ..	* 80
Regolamento della Commissione escursioni ..	* 22	Bilancio consuntivo dell'anno 1923 ..	* 81
Bilancio di previsione per l'anno 1924 ..	* 22	Stato sociale al 31/XII/923 ..	* 81
Sunti dei verbali delle sedute della Direzione ..	Pag. 22, 50, 85, 110	Commissione alle solennità per il XL anniversario di fondazione della Sezione ..	* 84
Il Congresso dei delegati del C. A. I. a Venezia ..	Pag. 24	Programma di massima delle festività per il XL anniversario ..	* 85
Cariche sezionali per il 1924 ..	Pag. 25, 50, 84	L'Assemblea dei Delegati del C. A. I. a Vicenza ..	* 109
Onorificenze ai Soci della nostra Sezione ..	Pag. 50		

ATTIVITÀ SEZIONALE

<i>In città:</i>		Escursioni individuali	Pag. 26, 55, 86, 111
Il gran Veglione della neve	Pag. 25	Programma delle escursioni per l'anno 1924	Pag. 52
La conferenza di Tifa Piazz «Venticinque anni di vagabondaggio alpino»	• 52	Attività della Commissione fotografica	• 53
<i>In montagna:</i>		Attività del gruppo «Sciatori Monte Nevoso»	• 87
Escursioni sociali	Pag. 26, 55, 85, 111		

NOTIZIE VARIE

L'assicurazione dei soci del C. A. I. contro gli infortuni alpinistici	Pag. 26, 55	Il più giovane socio della sezione	Pag. 54
Riduzioni ai soci del C. A. I. al Rif. «Duchessa d'Aosta»	Pag. 50	Riduzioni su piroscafi	• 55
La costituzione del gruppo sciatori «Monte Nevoso»	• 31	Riviste e periodici in lettura presso la Sezione	• 55
Rivista «Liburnia»	Pag. 51, 55	Relazione presidenziale sulla questione SUCAI	• 88
Quote per il 1924	• 51, 55	La Società Ginnastica «P. Micca» a Fiume	• 90
Riduzioni e sconti	• 51, 55	La gerenza della rivista	• 90
Costruzione di nuovi rifugi sulle Alpi Giulie	• 51, 90	I nuovi rifugi sulle Giulie	• 112
Tariffe per il rif. «Egisto Rossi» al Monte Lisina	Pag. 52	Il Rifugio «Duchessa d'Aosta» sul Monte Maggiore	• 115
Regime di reciprocità col C. A. F.	• 54	Una nuova via sul Nevoso	• 115
Il movimento dei visitatori al rifugio «Egisto Rossi» nel 1923	• 54	Nuove demarcazioni nel gruppo Liburna, Alpe grande, Monte Maggiore	• 115
Ammissione nelle truppe alpine dei soci del C. A. I.	• 54	La posa d'un pluviometro sul Nevoso	• 115
Sede sociale	• 54	Nuove riduzioni ferroviarie	• 115

BIBLIOGRAFIA

Cenni e dati sul C. A. I.	Pag. 52	«L'Echo des Alpes»	Pag. 91
Guida delle Alpi Coste settentrionali	• 52	«Revue Alpine»	• 92
«L'Archiginnasio» Bull. della biblioteca com. di Bologna	• 90	«La Montagne»	• 92
«Memorie» della Società Lunigianese «G. Capellini»	• 90	«Alpine Journal»	• 92
«L'Univèrso» pubbl. dell'Ist. geogr. militare di Firenze	• 91	Guida delle grotte di San Canziano	• 92
		«Appalachia»	• 116
		«Alpina»	• 116

NECROLOGIO

Ulgo Chierogo	Pag. 52	Giovanni Provay	Pag. 56
Salomone Mayländer	• 52	Avv. Dott. Federico Zängerle	• 116
Stefano Caifessi	• 52		

LIBURNIA

— RIVISTA —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA DEL POMERIO N. 21

SOMMARIO: Annessione — *Dott. Guido Mayer*: Attraverso roccie e ghiacci nel gruppo del Monte Bianco. — *Ottone Servazzi*: Nuovi criteri per lo studio dell'evoluzione del rilievo. — *Giovanni Intihar*: Due nuove categorie di soci nella nostra sezione: studenti e operai. — Ascensioni compiute dai soci della sezione nel 1923. — Atti ufficiali. — Attività sezionale. — Notizie varie. — Bibliografia. — Necrologie.

Annessione!

invocata con la fede dei martiri ne' foschi giorni dell'oppressione straniera; decretata con voto plebiscitario dal popolo di Fiume, quando, non anche uscita dalla lunga macerazione della guerra, l'Italia risorgente si apprestava a cogliere gli allori della sua vittoria; ribadita, in gesto di ribellione sublime, dal Poeta Liberatore e dagli eletti di Ronchi; riconsacrata, infine, da quanti nel diuturno travaglio della nostra passione, per Fiume caddero con nel cuore una preghiera che oggi è esaudita — l'annessione di Fiume all'Italia, nel nome augusto del Re vittorioso e per opera del Genio romano di Benito Mussolini, oggi finalmente si compie.

Non giova rievocare tutte le vicende della nostra attesa di angoscia e di fede. Il nostro pensiero vuole piuttosto ricorrere a quelle fulgide giovinezze che, per la gloria di questo giorno, diedero all'Italia in olocausto fecondo la loro vita generosa. Per loro nell'Adria orientale intatta vive tuttora la santità della Patria; per loro il nome divino d'Italia si grida e si ripete oggi in ginocchio; per loro il voto nostro oggi s'adempie e sarà legge eterna.

Mandiamo or dunque ai nostri Morti il primo saluto, e nel loro nome glorioso varchiamo concordi le soglie della Patria immortale, fermamente volenterosi di operare sempre, in purità di fede, per la sua immane grandezza.

Fiume, il 27 gennaio 1924.

ATTRAVERSO ROCCIE E GHIACCI NEL GRUPPO DEL MONTE BIANCO

ASCENSIONI PER VIE NUOVE

(Conferenza tenuta la sera del 20 marzo 1923 dal socio Dott. Guldo Mayer nella sala maggiore della Filarmonico-Drammatica)

Vi sono due specie di alpinismo: l'una ricerca sui monti solo la bellezza ed il godimento della Natura, accontentandosi delle impressioni che incontra per le strade o al più sul terreno facile; l'altra vuole intensificare il godimento sulle cime più aspre. Questa tendenza sa, che una cima, abbia pure la bellezza fantastica del Cervino visto da Zermatt, diviene le mille volte più imponente, se si penetra nei misteri di tutte le sue pieghe. La bellezza di un monte selvoso, dei declivi erbosi e delle colline sta soprattutto nella grazia. La maestà dell'alta montagna è sempre di carattere selvaggio. E' sempre un controsenso e fa l'effetto dell'ipocrisia, se il turista, il quale dopo lunghe ricerche è arrivato ad un crepaccio innocuo, si profonde davanti ad esso in ammirazione e poi dichiara di aver goduto in modo privo di pericoli la medesima bellezza di colui che è salito all'altezza attraverso selvagge colate di ghiaccio. Nel momento in cui il primo riconosce la bellezza dei riflessi azzurrini del ghiaccio, ammette l'adorazione della bellezza selvaggia e non ha più il diritto di condannar quelli che ricercano la sublimità della montagna dove essa si esprime colla massima intensità. La regione del Monte Bianco è stata sempre la mèta nostalgica dei miei sogni. E' il più selvaggio, il più orrido, il più sublime dell'alta montagna: la parete di Fresnay del Monte Bianco.

Voi comprenderete che l'alpinista, il quale nelle sere invernali seduto al suo tavolino, sogna le sue vecchie gesta, finisce col fantasticare un poco. Così è toccato anche a me. Allontanato dal mio preteso paradiso dal principio della guerra, per la mia immaginazione il gruppo del Monte Bianco è divenuto a poco a poco il regno delle mie meraviglie. Non vi mancano che i nani e le fate, perchè esso si trasformi nel paese delle favole. E siccome mi è sempre piaciuto un po' vivere in questo regno dei sogni, voglio dirvi solo di sfuggita, come ho ritrovato l'anno scorso il dominio degli spiriti di Manfredo affogato nella neve e nel grigiore quotidiano, e nar-

rarvi tanto di più, come ho visto avanzare la guerra il più alto monte d'Italia e d'Europa.

Era sparita la visione serale della Rue de la Republique di Lione, dove abitavo allora. Tutti gli uomini affannati, le automobili pazze, le ombre degli affari e delle tendenze, che insidiano i nervi, mi avevano abbandonato, appena me n'era allontanato di meno di un chilometro. Colla massima quiete nell'animo e pieno di tranquilla fiducia mi volsi un'ultima volta a riguardare il poderoso monumento della repubblica, davanti alla stazione centrale, dove, carico di provviste e di materiali di attendamento, aspettavo il treno che dopo ripetuti trasbordi doveva portarmi a Chamonix, al piede settentrionale del Monte Bianco.

Una sosta nella piccola città di Ambrien mi permise di visitare un vecchio amico e la grotta des Balmes.

L'elegante luogo di cura francese Chamonix, giace in una larga valle fra le corazzate di ghiaccio del Monte Bianco e a Nord il Brévént. Grande è la differenza di altezza di queste due catene.

Le Aiguilles Rouges raggiungono la loro massima elevazione nel Belvedere con circa 3000 metri. Hanno nell'insieme forme piuttosto dolci e solo nell'Aiguille de la Perseverance mostrano qualche somiglianza di forma colle guglie della catena del Monte Bianco. Altrimenti a Sud: là il poderoso colosso s'eleva coperto di ghiaccio da capo a piedi, e solo dove spargono con ripidezze inverosimili le punte selvagge note agli alpinisti col nome di Aiguilles de Chamonix, immani e nere pareti di roccia si innalzano minacciose al cielo.

Fino al piede della cresta di Charmoz si può arrivar nella maniera la più comoda, vale a dire colla ferrovia dentata.

Al limite della vegetazione arborea sorge, dove stava prima una piccola capanna, un grande albergo. Nelle belle giornate migliaia e migliaia di persone salgono colla ferrovia a questo altipiano a lato del ghiacciaio, che è il più lungo e per e-

stensione il secondo delle Alpi. Si odono allora grida, esclamazioni e urla in tutti i toni e in tutte le modulazioni, in tutte le lingue e dialetti del mondo, così che, anzi che nel silenzio della montagna, si crede di trovarsi nel bel mezzo di una metropoli.

E al disopra di tutto questo ozioso rumore s'elevano impassibili, sempre uguali e pure diversi ad ogni raggio di sole, i monti eterni. Subito sopra la stazione si spiegano le quinte rocciose, della Charmoz, presso le ripide pareti di ghiaccio della Blaitières. Al di là del vallone riempito dal Mer de Glace (che per estensione rimane un po' dietro il ghiacciaio dell'Aletsch nell'Oberland bernese, ma per lunghezza supera tutti gli altri delle Alpi) si vede il primo monte di oltre 4000 metri, che possiamo ammirare da vicino. E' uno dei monti più belli di forma, l'Aiguille Verte. Sul suo fianco sinistro, tutto ghiacciato, hanno mietuto allora imperituri i fratelli Gugliermi ed il triestino Zanutti, riuscendo a scalare la superba cima da questo lato dopo una lotta di più giorni col ghiaccio e colla roccia; prima salita che è anche rimasta unica.

Noi, vale a dire mio fratello Massimiliano, Angelo Dibona da Cortina d'Ampezzo — la celebre guida delle Dolomiti — ed io, volevamo esplorare la parete Nord, verso il mezzo, per trovare una linea nuova e più bella per la salita di questa cresta trarotta.

Così il giorno dopo salivamo; guadando sotto un sole cocente la neve fresca e molle, alla Aiguille à Bochart.

La montagna si spiegava sempre di più, l'Aiguille Verte, alla sinistra, si staccava ora dalla Aiguille du Dru, un poco più bassa. Si poteva riconoscere ogni costa, ogni solco di valanga della via Gugliermi-Zanutti. E per quanto periglioso si mostrasse questo tracciato, non poteva confrontarsi colla via da noi progettata per la parete Nord alta 1300 metri, tutta rivestita di ghiaccio e di neve, alla quale mai arriva un raggio di sole.

Se si consideri che a traversar questa elevazione della cresta apparentemente piccola, dall'altro versante, meno elevato e meno ripido, si mettono due giorni, si comprenderà che di fronte alla prospettiva di trovarsi dopo una lotta di più giorni colla montagna, fermati da pareti verticali di ghiaccio, nascondemmo il nostro desiderio nel nostro animo e simulando indif-

ferenza per la nostra mèta, ritornammo come privi di progetti all'Hotel Montanvert. Questo era il primo dei nostri progetti soffocato nel nascere, perchè sinora tutto, anche le imprese all'apparenza più pazze erano riuscite alla nostra triade.

Sia che ci trovassimo di fronte alla parete Sud della Meije, sulla quale ad eccezione di uno tutti i nostri predecessori si erano sfracellati nell'abisso, sia che superassimo d'assalto la parete Nord dell'Ailefroide alta 1800 metri e larga 3 chilometri, sia infine che conquistassimo, dopo molti tentativi, la parete nord-ovest degli Ecrins, il monte più alto del Delfinato, sempre eravamo assistiti dalla fortuna in queste nuove escursioni, su terreno ignoto e mai percorso. Ma questa volta la montagna ci aveva mostrato una faccia così accigliata, che noi preferimmo di non tentar la fortuna che tante volte ci era stata favorevole.

Fino al nostro ritorno al Montanvert il gregge umano si era disperso, chè gli escursionisti erano tornati a valle. Una piccola capella di legno sorgeva al margine della via; certo qui i primi e scarsi alpinisti che si spingevano in queste solitudini si saranno soffermati ad una preghiera sotto l'impressione della potenza del sublime. Ma come miserabile e piccola era questa opera umana di fronte al tempio della Natura. Il cielo stesso ne formava la volta: l'altare era la Charmoz. Voce umana non sa descrivere la bellezza di simili monti e di simili momenti. Come allora rimanemmo ad ammirare senza parole, fino a che il crepuscolo avvolse tutti i monti di grigio, così anche oggi posso ricordare le impressioni di quell'ora solo in silenzio. Per allontanarci dalla via della folla, per diversi giorni andammo più vicino alla Charmoz, in attesa che la neve fresca sparisse. Dal suo massiccio si staccavano altri monti più piccoli: l'Aiguille de la République, che — inespugnabile coi soliti mezzi del rampicatore, — fu vinta lanciando contro di essa delle corde portate da razzi, arrampicandosi per queste, quando dopo molte prove si erano avvolte attorno alla cima, oppure i Cornes des Chamois, che furono saliti con rampicata normale. Aspettammo così parecchi giorni con crescente speranza, che la neve nuova si sciogliesse e lo stato delle rocce migliorasse. Ma appena il tepore del sole aveva spazzato via un poco del bianco elemento, ecco che il capriccio del tempo stendeva sui monti una nuova coperta.

Così dopo dieci giorni abbandonammo scoraggiati la montagna. Durante l'inverno a Lione mi tormentava il rimorso. A tavolino svaniscono presto le impressioni dell'orrido, e per tutto l'inverno si ha tempo di farsi dei rimproveri per le occasioni e possibilità lasciate sfuggire e prepararsi

mayeur, nella valle d'Aosta e da qui eravamo saliti al Colle del Gigante. A mezza notte scendemmo attraverso i crepacci del ghiacciaio del Gigante ed all'alba ci trovammo davanti alla nostra mèta: il pendio ancora insuperato del Dent du Requin sul Mer de Glace. Intendevamo conquista-



LA DENT DU REQUIN

Fot. A. Abraham

(Cliché gentilmente concessoci dalla Sede Centrale)

ad una nuova lotta sportiva più feroce, onde, ritrovandosi un'altra volta alla mèta, si è molto più pronti a rischiar anche la vita, di quello che al primo aspetto. L'estate del 1913 ci portammo nuovamente ai piedi delle guglie di Chamoni. Questa volta scegliemmo quale quartiere Cour-

re, ad onta delle rocce enormemente ripide e coperte di neve, il Mur Gigantesque, come lo chiamano gli indigeni.

Non voglio annoiarvi coi dettagli della rampicata, che durò 8 ore e si svolse nell'ultimo tratto per la parete verticale di 400 metri. Il Dent du Requin (in italiano:

Dente del Pescecane) si sale di solito dall'altro versante. Se anche questa via è considerata estremamente difficile, devo dire che la discesa per essa, al confronto della parete da noi superata ci parve facile.

Specialmente nella parte più bassa s'incontrano delle strane formazioni di roccia, quasi tutte più larghe in cima che alla base, alle quali il popolo ha dato il nome di cappuccino, martello, forbice e così via.

La nostra prossima impresa, due giorni più tardi, fu la cresta, mai ancora percorsa, dal Dente del Pescecane all'Aiguille du Plan.

La rampicata per il primo tratto di cresta, che sembra essere il più ripido, ci oppose poche difficoltà, essendo le rocce spoglie di neve e ricche di sporgenze e fessure. E' vero che lo sguardo si sprofondava a destra per mille metri, ma non si smarriva mai il senso della sicurezza, perchè la roccia era solida e ben gradinata. Ma dove secondo l'apparenza il terreno diveniva più facile la situazione mutò. Gigantesche cornici di ghiaccio ricoprivano la cresta, ed uno strapiombo di neve venne a sbarrarci la via, dove la roccia sarebbe stata più facile. Solo nei punti più ripidi veniva a mancare il vetrato, ma allora la muraglia era tanto liscia, che lo scalarla rasentava i limiti dell'impossibilità.

Finalmente arrivammo ad una profonda intaccatura davanti ad una parete strapiombante di 20 metri. Un esile ponte di ghiaccio, alto sopra la forcella, portava alla sponda opposta. Se questo resisteva al nostro peso, ci saremmo risparmiata la rampicata per la metà inferiore della parete. Meritava rischiare.

Sostenuto dalla corda doppia, Dibona procedeva con cautela. Ma ecco che con cupo tuono, la neve si fende ed il mio compagno sparisce fra tonnellate di neve nell'abisso profondo un chilometro, che si spalanca a Nord. Nell'istante medesimo, come avevamo convenuto, io mi lascio andare verso Sud. La corda dà una scossa, che quasi mi spezza le costole, ma il canape resiste e noi due, dopo esserci dati con fatica dei segnali, torniamo ad arrampicarci da opposte direzioni verso la forcella. Ora procediamo più guardinghi. Sopra di noi sporge nell'aria un piccolo spuntone. Dopo mezz'ora di tentativi siamo riusciti a coglierlo nel nodo della nostra corda e ci arrampichiamo sicuri per questa. Un altro scaglione della cresta viene superato nello stesso modo e dopo

dieci ore di rampicata eccoci finalmente sul vertice intatto del Plain du Susre.

Siccome è già tardi, abbreviamo il riposo in cima a soli cinque minuti, e poi ci affrettiamo verso l'Aiguille du Plan, e dopo una traversata di selvaggi crepacci raggiungiamo la sera stessa l'ospitale Rifugio Torino sul Colle del Gigante.

Sin qui vi ho trattenuto più nel regno delle rocce che in quello dei ghiacci eterni del Monte Bianco.

Dibona ed io ci trovammo all'apice dei nostri successi alpinistici: nel Delfinato avevamo risolto a passo di corsa uno dopo l'altro dei problemi che sin dai tempi classici erano considerati del massimo interesse.

A Culoz m'incontrai coi miei parenti, e proseguimmo colla ferrovia fino Moutiers e coll'autocorriera al Piccolo San Bernardo e al confine italiano. Esaminata con diffidenza la vettura d'un'impresa privata, ci affidammo al nostro destino. Questo non ci era favorevole: infatti dopo un'ora di viaggio ci fermammo all'orlo di un abisso di qualche centinaio di metri. Un massiccio paracarri, che fu da noi abbattuto (ma rallentò la nostra corsa veloce) ci salvò da morte sicura. Coll'aiuto dei soldati accorsi da un forte vicino cercammo di puntellare l'automobile, che continuava a scivolare verso la profondità. Ma visto che i nostri sforzi erano inutili, ricuperammo il nostro bagaglio e la posta, assistendo poi allo spettacolo della vettura che andava a sfaccellarsi nell'abisso. Certo il nostro ingresso nella Val d'Aosta, che, poi doveva divenirmi tanto cara colla sua splendida corona di monti, era poco incoraggiante. Specialmente mio padre, già avanzato in età, non riuscì a liberarsi dall'impressione avuta per tutto il resto della sua vita. Una vettura a cavalli, lenta ma sicura, ci portò a tarda sera a Courmayeur.

Courmayeur è un miscuglio di rustica antichità e di eleganze moderne, quale si incontra spesso nei luoghi di cura d'alta montagna. Come a Zermatt fra gli alberghi grandiosi si insinuano le capanne di legno, anche qui accade spesso, che qualche nuovissima toilette parigina della Rue de la Paix venga sfiorata da una mucca sporca o che un gregge di pecore passi attraverso il portico del Grand Hotel Bertolini. La mia Courmayeur, come me l'aveva sognata e come la rivedo ancora, era una tranquilla villeggiatura con molta gente e

legante e con ancor più alpinisti e tutta piena di ideali alpinistici. Quella che ho riveduto l'estate scorsa albergava pochi alpinisti, ma tanti più speculanti ed aveva un unico centro, il Casino municipale, colle sue sale da giuoco ed altri passatempi notturni; i monti servivano al più da sfondo pittoresco.

Se l'alpinista esperto parla della faccia meridionale del Monte Bianco, si riferisce al più grandioso delle Alpi, che è la cresta di Peuteret. Questa cresta si trova in fondo alla valle Vencon e comincia a 1300 m. presso il ghiacciaio della Brenva.

Dove il ghiaccio dagli splendori verdastri s'insinua fra i boschi una colata di



L'AIGUILLE NOIRE DE PETERET da M. Fréty
(Cliché gentilmente concessoci dalla Sede Centrale).

Fot. Col. C. Celeasi

Presso Courmayeur giace il Mont Chetif. Davanti alle sue pareti giace una guglia rocciosa, che fino al 1913 non era stata salita. In una giornata piovigginosa, Dibona ed io la conquistammo; quanto ne fosse orgoglioso il mio compagno, lo prova la cura che mise nella costruzione dell'ometto.

ghiaie che sbarra quasi il corso della Dora; lo sguardo sale su, sempre più in alto e scopre il suo obiettivo, nell'azzurro del cielo: la cima dell'Aiguille Noire, sopra 2500 metri di parete. A questa vetta acuta e selvaggia da gareggiar col Cervino, si collega la cresta dentata delle Dames Anglaises,

che hanno il nome dalla loro snellezza. I migliori acrobati da roccia italiani vi hanno raccolto all'ora, più d'uno è stato sconfitto ed una delle cime, più larga al vertice che alla base, è ancora vergine. Una fu salita per la prima volta dal Duca degli Abruzzi con 5 guide, un'altra fu conquistata dal celebre Castelnuovo, perito più tardi sulla parete orientale del Monte Rosa. E la cresta non finisce ancora. Un suo ramo selvaggiamente inciso porta all'Aiguille Blanche, coperta di cornici poi s'abbassa al Col de Peuteret e risale con 800 metri quasi verticale al Monte Bianco propriamente detto.

Gran parte di cresta è assolutamente impraticabile. In un tentativo di salir da questa parte l'Aiguille Noire eravamo arrivati sino alle Dames Anglaises, ma poi non sapemmo come andar avanti.

Ma non sono soli i colossi alpini a dare al versante meridionale del Monte Bianco l'impronta così selvaggia. Anche chi abbia camminato fra le punte di ghiaccio e le torri cristalline dei seracchi, ricorderà sempre con un brivido la sacra solitudine la potenza di quel deserto di ghiaccio.

Girata la cresta di Peuteret, che finora abbiamo visto da levante, penetriamo nella colossale conca fra essa e la cresta del Brouillard. Superato un bastione di pareti sopra la regione dei boschi, eccoci di nuovo nel regno dei ghiacci eterni. Il conte Gamba di Torino fece tirar fin quassù i materiali per costruire una piccola capanna, che donò alla società delle guide di Courmayeur, e che d'allora porta il suo nome.

Questa piccola costruzione in legno, mezzo nascosta sotto un gran masso di roccia, si trova a 2600 metri. Da essa si ha una superba vista sull'Aiguille Noire de Peuteret. Avevamo già prima tentato la cresta rocciosa lunga ed elevata alla destra. Sebbene più fortunati dei nostri predecessori, che s'erano ritirati già davanti alla Torre Gamba, anche noi dovemmo rinunciare alla lotta a mezza altezza. Ad Ovest, la conca ghiacciata è chiusa dalla cosiddetta cresta della nebbia. Questa termina alle Aiguilles du Brouillard, alte circa 3400 metri, che finora piede umano non aveva toccato. Dopo la gita d'allenamento avevamo in programma questo tentativo. Tuttavia non eravamo in chiaro, da qual punto avremmo attaccati gli 800 metri di parete. Dopo un temporale notturno eccoci il giorno dopo abbastanza tardi sul ghiacciaio del Brouillard. E esso dava piena ragione del

suo nome di ghiacciaio della nebbia, che le nubi insidiose avvolgevano le alte cime, e così anche il re dei monti coi suoi vassalli.

Presso la parete rocciosa che sporge dal ghiacciaio, come una chiglia di nave naufragata, facemmo una tappa di più ore fino a tanto che il freddo non ci ricacciò al nostro ricovero, che raggiungemmo con lento passo.

Il giorno dopo c'era un sole splendido. Oltre la neve fresca, ma gelata, salimmo di buon'ora al ghiacciaio, giriamo una cupola di ghiaccio, ma non ci si presenta ancora lo spettacolo desiderato. Ancora un giro ed eccolo innanzi a noi nel suo scintillante ed indescrivibile candore! Le pareti inzuccherate di neve rappresentano un mosaico bianco, rosso e bruno. E la neve brilla sino agli ultimi culmini del Monte Bianco che tagliano col riflesso vitreo l'azzurro del cielo. La parete dal Col Emile Rey sino al Col Peuteret è la mèta degli ambiziosi desideri di centinaia di alpinisti, i quali aspettano a Courmayeur, che l'ardore del sole estivo ne allontani la neve.

Devo però dire che questo racconto è antiquato, perchè coll'estate sono venuti due inglesi, i quali con molti portatori si spinsero dopo due bivacchi dal Col de Fresnay nelle pareti sino a circa 4000 metri e per i quali Enrico Rey, figlio del celebre Emilio, conquistò l'accesso. Quale stima abbia il mondo alpinistico di questa parete, lo prova il fatto, che il capo della spedizione che si diresse l'anno scorso all'Imalaia, Finch, venne a ripetere questa salita per provare le sue forze.

Dopo questa digressione vogliate accompagnarvi sopra una vetta più facile a salirsi dalla sella fra essa ed il Monte Bianco; se vista da Nord, rimane quasi oppressa dal suo vicino, che la supera di 800 metri. Viceversa tutte le torri e cime selvagge del gruppo son qui vicine, che si possono quasi toccar con la mano. Ecco vicinissime le Dames Anglaises colla Punta Castelnuovo che per la sua forma ha pure il nome di collo di bottiglia. Accanto ad essa a sinistra la Pointe Isolée, salita la prima volta dal prof. Jones di Cambridge, il quale più tardi precipitò dal Mont Noir de Peuteret assieme alla moglie, durante il viaggio di nozze. Dall'Innominata una spalla quasi verticale scende alla Aiguille Joseph Croux. Ripide pareti di ghiaccio si alternano con creste nevose aguzze, alcune pareti verticali di roccia ci sbarrano il

cammino, ed eccoci a tarda ora del pomeriggio sull'ultima cima.

Siamo in tutta vicinanza dell'Aiguille Noire, di cui possiamo studiare tutti i dettagli di struttura. Vediamo anche il punto dove già Dibona ed io ci ritirammo.

Il sole volge al tramonto, già l'ago nero si profila sul cielo rosso pallido, ed anche noi dobbiamo pensare al ritorno. Si scende rapidamente per pendii di ghiaccio. Le ombre dei monti diventano sempre più lunghe, il mostro grigio dell'oscurità invade lento le valli, risale i pendii e inghiotte infine anche le cime dorate.

E quando l'ultima luce era spenta, anche noi sedevamo accanto al fuoco nella Capanna Gamba.

Il giorno dopo... questa volta è stato serio. Brama di esploratori e desiderio d'azione ci portarono di nuovo su terreno mai percorso: sulle Aiguilles du Brouillard per la parete Est. All'alba abbandonammo la capanna, e oltre le morene ci portammo sul ghiacciaio, di cui raggiungeremo l'altra sponda già alle 5. Un grande cutoir di ghiaccio e la parete, che lo limita a sinistra, ci tenne occupati per 8 ore. Il ghiaccio sulle pareti ripide era grosso; e più d'una volta corremmo il rischio di venir schiacciati da qualche blocco. Poco prima di mezzogiorno raggiungemmo la cresta. Appena ora seguiva il tratto più difficile. Di nuovo eravamo di fronte ad un gigantesco collo di bottiglia, alto circa 30 metri, più largo in cima che alla base e spaventevolmente liscio. Dopo parecchi tentativi ci spingemmo per una stretta fessura obliqua, nella quale trovavano posto solo il piede e il braccio sinistro, e raggiungemmo sfiatati la cima della guglia del Brouillard. Per quanto poco posto ci fosse lassù e per quanto fossimo stanchi, Dibona volle raccogliere il materiale necessario per erigere un ometto. In tutte le escursioni in montagna si ripete la canzone: da una parte si sale e dall'altra si scende. Non voglio perciò annoiarvi colla descrizione della discesa. Sia detto in breve che con faticosa rampicata siamo scesi a valle, abbiamo marciato fino a Courmayeur, vi abbiamo riposato e ripreso lena per la prossima impresa. Di nuovo il maltempo aveva imbiancato i monti, così che non si potevano tentar grandi imprese. Se già non era possibile attaccare i fianchi del Monte Bianco, volevamo per lo meno averlo stabilmente davanti agli occhi. Così scegliemmo a metà l'Aiguille de la Brenva (metri 3300). Una cima come questa, che altrove

sarebbe un gigante, fa nel gruppo del Monte Bianco la figura di un nano. Poco dopo raggiunto il ghiacciaio, ci portammo oltre la crepaccia periferica sulle rocce. Se anche dovevamo guardare davanti a noi, dovevamo di continuo volgerci indietro, perchè alle nostre spalle si spiegava in tutta la sua grandiosità la cresta di Peuteret.

Proprio in mezzo della parete passa oggi la via dei miei amici Negri-Scotti, ma allora tutto il fianco era ancora vergine. Ci incoraggiavano i vecchi ricordi: il bivacco alle Dames Anglaises, il giuoco d'azzardo sulla Noire, ma invano! le rocce erano più forti di noi e ancor oggi la cresta Nord è vergine.

A lungo riposammo sulla stretta cima, da tutte le pareti scrosciavano le acque e tuonavano le valanghe, disperdendosi in polvere bianca sulle pareti ed i precipizi di ghiaccio e roccia. Valicammo la cima verso Nord, poi ci affidammo alle corde e discendemmo per la via aerea a tratti di 30-40 m., giù per la parete alta 200 metri. Recuperando ogni volta la corda doppia, e senza incidenti, dopo 3 ore potevamo veder la cima abbandonata a piombo sopra di noi. Perdurando il tempo cattivo, dovemmo rinunciare ai nostri grandi progetti. Tuttavia volevamo far una visita al Monte Bianco per uno dei suoi ripidi fianchi. Scegliemmo perciò la via oltre la capanna Quintino Sella, visitata di rado. Di nuovo risalimmo la Val Veny. Dopo tre ore era raggiunto il lago di Combal, dove da lontano risalutammo le vecchie conoscenze, l'Aiguille Joseph Croux e l'Aiguille du Brouillard. Presso gli ultimi alberi, nelle vicinanze della morena del ghiacciaio del Miage raccogliemmo legna per la capanna e c'internammo nella valle ghiacciata, carichi come i muli. Il ghiacciaio inferiore del Miage è un campo di ghiaccio quasi piano, tutto cosparso di rottami e di blocchi. Credo, che, per formarsi un concetto del numero infinito basterebbe mettersi a studiare da vicino i colli morenici. Qui vale il detto biblico: «Numeroso come l'arena della spiaggia del mare». Finalmente anche questo calvario è superato e ci troviamo al punto, da cui la via passa sul ripidissimo ghiacciaio del Monte Bianco e dove s'alternano le valanghe di ghiaccio e di sassi, promettendo al viandante, a suo piacimento, di portarlo al paradiso o all'inferno. Prima di cominciar questa piacevole traversata i miei compagni: Angelo Dibona e il portatore Bron di Courmayeur, il quale doveva accompagnarci

solo fino alla capanna portando legna, distesi comodamente, ammirammo quel caos di crepacci, torri di ghiaccio e valanghe di terra. La capanna Quintino Sella sorge a 3.000 metri sopra una cresta dentata.

Il pomeriggio fu occupato da Dibona e da me coll'arrampicarci per un tratto della cresta.

Bellissima è la vista sui monti al di là del ghiacciaio italiano del Miage, specialmente l'Aiguille de Trelatete si presenta quale una delle maggiori cime del gruppo. Accanto a lei appaiono come nani, l'Aiguille des Glaciers ed il Petit Mont Blanc.

Quel giorno ponderammo a lungo, se a-

Era davanti a noi un pendio di ghiaccio di 700 metri. Fidando nei nostri ottimi ramponi, ci sciogliemmo dalla corda e ci mettemmo a salire verso il Monte Bianco. Senza sentir l'aria sottile, spinti dal freddo, salivamo sempre più rapidi ed ancor prima dell'alba raggiungevamo le Gobbe del Dromedario, presso la Tourette, sulla cresta, che porta alla vetta.

Qui facemmo una breve sosta. Il fianco per il quale eravamo saliti era roccioso. Ben diverso il pendio che ci stava ora di fronte: a circa 4300 metri si vede l'ultima roccia e di qui in avanti, sino ai 4810 metri della cima non c'è che ghiaccio e ne-



IL MONTE BIANCO dalle Bosses du Dromedaire *Fot. C. Asperger*

vessimo ad incidere i gradini nelle vicine pareti di ghiaccio già in giornata. Ma la pigrizia ed il pericolo di valanghe (per il calor del sole) ci fece abbandonar l'idea. Dopo un breve sonno uscimmo all'aperto a mezzanotte, al chiarore delle stelle. Cominciò una seria lotta nell'oscurità notturna, che era così fitta che io ed il mio compagno ci vedevamo appena. Ma ben presto il pericolo era passato e rapidi ci volgemmo alla conca nascosta del ghiacciaio superiore del Monte Bianco, al di là del quale s'erge il Picco Luigi Amedeo, salito per la prima volta dal mio amico Ravelli di Torino coi fratelli Gugliermi.

ve! E quando alle 5 del mattino, dopo un record di velocità involontario ci trovammo sul vertice estremo e il primo rossor dell'aurora ci salutò e la vetta era investita da un nimbo d'oro e di rosa, e tutto il resto del mondo visibile era ancora immerso nelle tenebre, confessammo che sui monti c'erano anche altri godimenti che l'insana corsa all'altezza e che in nessun luogo si mostrava con maggiore potenza la solitudine della natura. Per la solita via italiana ci dirigemmo a valle; nella capanna Vallot facemmo una breve sosta poi scendemmo di corsa alla sella fra le Aiguilles Grises e il Dôme du Gou-

ter, e oltre la crepaccia ponemmo piede sul ghiacciaio del Dôme. Più volte sprofondammo nei crepacci, ma la corda doppia ci aiutò a risalir alla superficie rammollita dal sol meridiano. Eravamo contenti di poter a mezzogiorno abbandonare il ghiacciaio malsicuro e dirigerci attraverso ghiaioni e pendii rocciosi alla capanna del Dôme.

Questo ghiacciaio all'apparenza innocuo era stato in realtà il passaggio più pericoloso. Le soste nelle capanne erano oggi le tappe culinarie del nostro itinerario e grazie alla rapidità della marcia potemmo osservare anche in questo riguardo il nostro programma. Colle vecchie provviste di legna, che in altra occasione avevamo trascinato fin quassù e poi nascosto, essendo la gita andata a male, accendemmo il fuoco, ed eccovi Dibona superbo della sua arte di cuoco. Per arrivare a colazione a Courmayeur dovemmo ancora superare il dislivello di 1900 metri e la strada di circa 25 km. in quattro ore.

Prima di condurvi per altre vie sul Monte Bianco ricorderò la fine delle mie escursioni prima della guerra mondiale. L'ultimo mio resoconto potrebbe farvi credere, che nelle nostre due persone avessero percorso i monti due bestemmiatori delle bellezze della Natura. Invece non c'è chi, più di noi, adori lo splendore del ghiaccio e la selvaggia bellezza delle rocce nere. Era che un allenamento favoloso ci permetteva velocità inaudite e gli occhi s'inebriavano delle bellezze dei monti anche durante la marcia più rapida, e se cercavamo di scender presto la valle, era solo per poter più presto esser pronti ad una nuova impresa.

Alla fine di luglio del millenovecento-quattordici ero venuto a Courmayeur da Lione passando per Chamonix ed il Colle del Gigante. Il cielo era oscurato da minacciose nubi politiche, ma in Francia — eccezion fatta per Parigi — non c'era alcun desiderio di guerra e tutti erano convinti che anche questa volta la soluzione sarebbe stata quella degli altri incidenti balcanici.

Così ero andato in montagna col cuore tranquillo. Per circa una settimana soggiornai fra i monti, lontano da ogni rumore del mondo. Dopo la salita del Dente del Gigante, la cui ginnastica sulle corde ci era sembrata un giuoco da fanciulli, essendo caduta neve fresca, stavamo aspettando una bella giornata col proposito di salire il Capucin du Tacul. Avevamo visto

questa guglia gigantesca da lontano molte volte, ma ne sapevamo soltanto che su di essa erano falliti gli attacchi dei migliori rampicatori. In una mattina calda ed afosa ci dirigevamo dal Rifugio Torino, che gli uomini più previdenti avevano già abbandonato, per la neve alta verso il bacino più alto del Ghiacciaio del Gigante. Il tratto che, sugli sci si sarebbe potuto attraversare colla velocità della freccia, ci costò parecchie ore, perchè si sprofondava sin oltre il ginocchio nella massa molle. E quanto più aumentava il calor del sole tanto più faticosa si faceva la marcia. Appena verso mezzogiorno ci avvicinammo al piede del monte, e sebbene sapessimo già, che per quel giorno non era più da pensare alla salita, volevamo per lo meno segnare una traccia per il giorno prossimo. Infine ponemmo il piede su terreno malsicuro. La neve giaceva sciolta sopra grandi crepacci, e spesso ci si aprivano davanti nere bocche di caverne, delle quali invano cercavamo di riconoscere le pareti ed il fondo. Quand'ècco che Dibona, il quale mi seguiva a circa venti metri di distanza, sparisce bestemmiando in una buca, e per disgrazia anche il terreno sul quale mi trovo cedette sotto a miei piedi.

La caduta precipitosa andò al di là di quanto era l'abitudine dei nostri nervi. L'apprima non vidi nulla.

Le neve polverosa mi era caduta sugli occhi, così che dovetti appendere la piccozza al polso e nettarmi gli occhi per poter studiare la posizione. Azzurre stalattiti scendevano verso la profondità, dove nelle gole invisibili del monte spumeggiava un torrente, al quale adduceva un labirinto di canali sotterranei, illuminato a mezzo dalla luce filtrante attraverso le pareti di ghiaccio. Spiriti invisibili soffiavano il loro gelido fiato pieno di orrore, dalle oscure cavità. Lontane erano le pareti crepacciate dell'abisso, e in alto sopra il mio capo il piccolo foro, attraverso il quale ero precipitato.

Con ansia aspettavo di udir la voce di Dibona. Finalmente lo vidi. Egli penzolava nel medesimo crepaccio in cui ero caduto io, trattenuto dalla corda che si era posata a traverso un ponte di neve, che sopportava il nostro peso. Nello stesso tempo ci mettemmo a salire con precauzione e ci incontrammo, piuttosto pallidi e commossi, sul ponte di neve. Senza lunghe discussioni noi rinunziammo al Capucin du Tacul, e melanconici ci mettemmo a strisciare su quattro piedi per l'umido terreno

verso la conca del ghiacciaio, dirigendoci svogliati verso il Grand Flambeau. Al Rifugio Torino ci raggiunse la notizia dolorosa: La Germania aveva preteso dalla Francia, a garanzia della neutralità, le fortezze di Toul e Verdun, e — dopo il rifiuto avuto — aveva invaso il Belgio. Era finita la gioia dei monti. Lo spirito della pace e dell'amore era scacciato. L'insania e l'avidità degli uomini ribollivano nelle valli.

Di nuovo vidi spuntare il sole nei monti lo scorso anno.

Ci eravamo spinti ad essi dalla moder-

chi nevosi spiccavano minacciose pareti nere, ma una vecchia traccia sulla neve gelata ci era guida sicura oltre tutti gli ostacoli. Così dopo sole due ore ci trovavamo al piede del Mont Blanc du Tacul dove otto anni prima eravamo sprofondati. Oggi invece svoltammo senza incidenti a destra e in breve, raggiungemmo la vecchia capanna sul Col du Midi. Questa, quasi del tutto riempita di ghiaccio, poteva offrirci scarso asilo e ben presto attaccammo il ripido fianco ghiacciato alto 600 metri. Dal suo piede ci separava ancora un largo ripiano. Di buon mattino superammo il primo vertice di 4000 metri,



CAPANNA VALLOT (m. 4565).

Fot. C. Asperger

nissima Courmayeur. Era una magnifica stagione: tutti i giorni splendeva il sole, con brevi interruzioni di temporali. Assieme all'amico Richter di Vienna ci eravamo piagati le dita sulle pareti di roccia delle Grande Jorasses, per cui con riguardo a queste, preferimmo una partita su ghiaccio. Mettemmo in programma la così detta traversata longitudinale del Monte Bianco, oltre il Mont Blanc du Tacul ed il Mont Maudit. Già a mezzanotte abbandonammo il Rifugio e tutti assonnati ci dirigemmo nella notte fredda al Col du Midi. Le cime, di cui vi risparmiò i nomi, ci si presentavano nel chiarore lunare. Fra i flan-

dei quali ci aspettavano oggi quattro. Con una discesa di circa 100 m. ci accostammo al Mont Maudit, il quale ci presentava una altissima parete di ghiaccio, che dovevamo superare. A lungo faticammo sul pendio pericoloso, e specialmente per l'ultimo tratto quasi verticale sotto la cresta ci dimostrò che ad onta del bel tempo la montagna era stata altre volte meno insidiosa. Quando il sole era già alto, era superata anche questa prova. Il resto era un giuoco.

Dovevamo tuttavia scendere ancora al Col della Brenva, e ci restava ancora da salir mezza l'altezza del Monte Maggiore. Ma ciò che qui in vicinanza del mare è

cosa facile, diventa faticoso per la rarefazione dell'aria. Solo a prezzo di pazienza toccai per la seconda volta nella mia vita la cima del Monte Bianco. In contrasto col sole, che ci aveva accompagnato sin qui, ci accolse un gelido vento, che ci costrinse dopo una breve sosta a scender per la solita via alla Capanna Vallot.

Oggi c'era vita alle Bosses du Dromedaire. Una spedizione scientifica francese si era installata nell'osservatorio, approvigionata giorno per giorno da una colonna di portatori di Chamonix e appunto nel pomeriggio di oggi saliva alla vetta del Monte Bianco ad eseguir delle misurazioni a controllo delle teorie di Einstein. Così trovammo piena di strumenti e provviste anche la capanna aperta presso l'osservatorio. Già da dodici ore il mio compagno soffriva una terribile sete. Ora egli, dicendo fra sè: «in caso di necessità è lecito un

piccolo furto», s'impadronì senza parlare di una grande bottiglia di vino, la portò avidamente alla bocca e ne bevve a lunghi sorsi. Ma era destino, che a suo danno il proverbio tedesco, che dice come il diavolo nel bisogno si ciba di mosche, si modificasse così: «nel bisogno il sig. Richter beve spirito denaturato!» Per amor del prossimo nasconderò le conseguenze di questa inconscia ed irresistibile alcoolomania. Dirò solo che quando molte ore dopo marciavamo per la strada nota del ghiacciaio del Dôme, il mio compagno puzzava ancora di spirito a dieci metri di distanza. Egli si sentì sollevato appena alle nove di sera, quando potè trovar presso il rifugio una sorgente d'acqua. Nella notte il tempo si cambiò e siccome un telegramma mi richiamava a Fiume, doveti troncar le escursioni nel gruppo del Monte Bianco. Dott. GUIDO MAYER

NUOVI CRITERI PER LO STUDIO DELL'EVOLUZIONE DEL RILIEVO

In una monografia pubblicata nel 1913 dal Prof. Girolamo Azzi*) allora docente di geografia fisica all'Ateneo romano, veniva dall'A. ampiamente sviluppata e controllata sulla guida d'una accurata statistica, una teoria, che stabiliva un rapporto tra le variazioni climatiche e le variazioni nelle forme del rilievo. Voglio succintamente spiegare in che consiste.

In ogni evoluzione di rilievo possiamo distinguere una superficie d'emersione primitiva, ed una finale, il peneplano, in cui tutti i corsi d'acqua hanno raggiunto il loro stadio d'equilibrio dopo la demolizione (obblazione) della formazione tra le due superfici. Fattore di tale mutamento di fasi nello sviluppo d'una geografia è l'acqua.

Le forme di rilievo variano per due motivi: la diversità della roccia, ed il clima. Mentre però il concetto di diversità di roccia sembra a tutti un elemento necessario non così è dell'influenza climatica. Il Prof. Azzi, per le argille azzurre della Romagna, potè stabilire questo criterio.

Nella Romagna l'azione delle acque si

manifesta colla formazione di pendici scarpate e pendici con cresta (creste calomoidi). Ed è appunto a queste che l'Azzi volle dedicare la sua attenzione. Con misurazioni adatte è venuto alla conclusione seguente:

1. «La formazione delle creste è tanto più rapida quanto meno uniformemente sono distribuite le piogge, e quanto più elevata è la temperatura negli intervalli asciutti.»

2. «Le geomorfe caratteristiche delle argille nel primo stadio di evoluzione del rilievo sono tanto più stabili, quanto più frequenti e lunghi i periodi di siccità.»

Questo spiega anche, perchè a parità di condizioni in climi meteorologicamente diversi si possono avere gli stessi rilievi topografici (come l'Azzi dimostra pei badlands dell'Arid-belt negli S. U. d'America) e in climi identici tratti di rilievo diversi. Non poca importanza hanno poi anche le emersioni diurne della temperatura e ciò specialmente verso la fine d'inverno, quando la notte subentra il gelo che è un evidente fattore di disaggregazione (ottundamento delle creste). Così nelle creste calomoidi della Romagna abbiamo: giugno, luglio con poche piogge prima, periodi di siccità e piogge violente poi, favorevoli

(*) G. Azzi: «Climatologia e forme del rilievo». Roma, Tip. della Pace E. Luggiani, 1913.

alla formazione delle creste. In agosto la siccità e la mancanza dell'azione modelatrice, stabilisce un periodo di stabilità, che si protrae, meno un piccolo periodo di formazione alla fine del mese. In ottobre, piogge poco intense ma abbondanti, con carattere uniforme compensano il poco lavoro formativo di settembre, sicchè ottobre e settembre s'integrano a vicenda stabilendo un periodo di stabilità relativa. Novembre con piogge e basse temperature ed emersioni diurne della temperatura importanti, è favorevole alla disaggregazione; così dicembre e gennaio. In febbraio alla disaggregazione concorrono l'umidità del suolo, per la neve e le piogge uniformemente distribuite. Marzo è un mese di rapido sfacelo, in aprile e maggio cessa l'azione degradante, ma minimi sono i fattori formativi. In maggio invece subentrano frequenti acquazzoni estivi, e temperature elevate, aumentando l'azione di formazione.

Riassumendo, abbiamo quindi:

1.o periodo di formazione (seconda metà di maggio, poi giugno e luglio).

2.o periodo di stabilità (agosto, settembre e ottobre).

3.o periodo di disaggregazione (tutto il resto dell'anno).

Chi osserva le creste calomoidi in Romagna le vedrà variare appunto secondo questi variazioni climatiche.

Tralascio ora di seguire l'autore, e voglio tirare le conclusioni che mi pare si possano già scorgere facilmente. Ed è che *vi è un costante rapporto di poco variabile d'anno in anno tra il clima ed il rilievo d'una data regione.*

Ho voluto esporre le idee del Prof. Azzi, perchè credo siano applicabili anche alla

nostra regione, dove di studi di geografia fisica e geologica se ne sono fatti pochi fin d'ora e con criteri non mai larghi e nuovi. Così si verrebbe a togliere a queste scienze quel carattere d'arida sistematica, che finora veniva loro dato con predilezione da molti.

Ora un accenno alla nostra regione. E scelgo per comodità l'eocene dell'Eneo, dove gli alpinisti sanno per esperienza quanto possa il clima sull'esistenza di certi sentieri: insegna il famoso sentiero che dal villaggio di Grohovo porta all'omonimo ponte, e che ogni anno, per così dire, ogni stagione cambia di posizione. Vi concorrono tutti i fattori meteorologici del nostro clima. Avviene così il continuo scendere del nostro terreno eocenico, aperto dall'acqua piovana e dalla siccità, un continuo asporto di materiali, dall'alto verso il basso, con formazione di piccole frane (detriti di falde) e di piccoli torrentelli, che in determinate epoche dell'anno si trasformano in collettari di acque che scaricano nell'Eneo (temporanei affluenti) variando notevolmente i rilievi locali, col lavoro di dilavamento e d'asporto. Così in un spazio di tempo misurabile approssimativamente si determina una nuova topografia, che ci è dato di conoscere parzialmente già in precedenza, studiando le relazioni tra clima e rilievo.

Qui non ho potuto portare nè dati, nè suggerire i criteri che si dovrebbero adottare, li ho solo accennati, perchè mi è mancata l'occasione di farlo personalmente. Ho voluto solo indicare una nuova via d'indagine aperta allo studioso e sarei lieto se qualcuno, ne potesse cogliere i frutti.

OTTONE SERVAZZI

Due nuove categorie di soci nella nostra sezione: studenti e operai

Nella scorsa Assemblea dei soci tenutasi nel dicembre u. s., venne approvata la proposta della Direzione per l'istituzione di due nuove categorie di soci a quota ridotta: i studenti e gli operai.

Molte vecchie Sezioni del Club Alpino Italiano già da lunghi anni avevano costituito il gruppo studentesco: a Torino venne formata la «SARI» la quale nei suoi quindici anni di vita ha dato esempio magnifico di quanto possano gli stu-

denti, quando vengono a collaborare in seno alle Sezioni animati da buoni intenti.

Nell'immediato dopo guerra la Sezione di Trento (Società degli Alpinisti Tridentini) istituiva il gruppo operaio, al quale subito sin da principio si univano le migliori forze lavoratrici di quelle vallate, portando nuovo lustro e nuova attività al già vetusto e glorioso sodalizio che si era proposto che non solo delle classi più abbienti la montagna doveva essere buona

dispensiera di energie e di coraggio, ma di tutti quelli che accorrevano ad essa per rinvigorire il corpo e per vivere brevi ma intense ore nella pace serena delle vette. Compito veramente sublime, che la Sezione di Trento ha portato in atto in modo veramente meraviglioso, tanto da meritarsi il plauso dell'intero Club Alpino e di molte Sezioni che venivano costituendo esse pure tali gruppi.

E la nostra Sezione non volle essere da meno delle altre; noi raccoglieremo tutti i lavoratori che non appartengono nè a quella nè a questa società alpinistica e li indirizzeremo verso il monte, nella sana lotta con la vetta, lotta che non strema ma incoraggia e abitua l'uomo alle altre lotte più dure della vita, certamente gli operai della nostra città saluteranno con piacere questo interessamento ed accorreranno numerosi nelle nostre file.

Gli studenti, il più delle volte abbandonati a sè stessi, senza che una persona ne avesse frenato la loro, alle volte troppo scapigliata giovinezza, condotti da falsi amici fuori del retto sentiero, si erano il più delle volte scostati anche da quello che può chiamarsi spensieratezza giovanile con atti più o meno sconvenienti; però noi possiamo ancora accoglierli come amici, come collaboratori, poichè saranno essi in un domani gli eredi della Sezione; ma soprattutto li vogliamo disciplinati e buoni italiani, poichè la nostra Sezione ha dato nelle file dell'esercito liberatore i suoi migliori che in cento salite avevano temprato il corpo e la mente a tutte le privazioni, a tutte le fatiche e alla disciplina.

GIOVANNI INTIHAR

ASCENSIONI

COMPIUTE DAI SOCI DELLA SEZIONE NEL 1923

con alcune arretrate degli anni precedenti

I. o CARSO

a) CARSO ISTRIANO

1). **Monte Maggiore** (m. 1396).

7 gennaio 1923 — ing. G. Conighi, G. Copetti, D. Currellich, A. e P. Garzotto, E. Giusti, G. Intihar, G. Luchesich jun., Dott. G. Mayer, A. Roselli, O. Stanflin, U. Stocovaz.

2 aprile — M. Cicovich, D. Currellich, G. Intihar.

8 aprile — G. Copetti, D. Currellich, E. Giusti, G. Intihar, O. Stanflin.

6 maggio — D. Currellich, U. Stocovaz.

19 maggio — 35 soci in occasione della Carovana promossa dalla Sezione di Milano del C. A. I.

24 giugno — D. Currellich, Dott. G. Depoli, G. Intihar.

8 luglio — 400 persone in occasione della Carovana Popolare.

9 settembre — E. Giusti.

10 settembre — E. Giusti.

16 dicembre — A. e P. Garzotto, O. Stanflin.

2). **Alpe Grande** (m. 1273).

11 febbraio 1923 — U. Bescocca, E. Brazzoduro, G. Ferghina, U. Fonda, A. Tomsig, A. Fleischer, † S. Mayländer, I. Pagan, R. Paulovatz.

24 giugno — C. Chiopris, G. Depoli, C. e N. Lenaz, A. Mandruzato, P. e C. Segnan.

12 settembre — E. Giusti.

2 novembre — M. Malle, A. Mandruzato, W. Premuda, V. e E. Rusicka.

9 dicembre — A. Colacevich, D. Currellich, G. e L. Depoli, G. Flaibani, B. Kucich, P. Segnan, L. Tomini.

3). **Scga** (m. 1234).

7 gennaio 1923 — A. e G. Depoli, V. Zangerle.

11 febbraio — G. Intihar, A. Roselli.

4). **Oscale** (m. 1209).

7 gennaio 1923 — A. e G. Depoli, V. Zangerle.

21 gennaio — G. Luchesich jun.

4 febbraio — E. Dinarich, G. Ferghina, U. Fonda, G. Walluschnig.

11 febbraio — G. Intihar, A. Roselli.

5). **Lisina** (m. 1185).

28 gennaio 1923 — G. Intihar.

11 febbraio — G. Intihar, A. Roselli.

1 luglio — D. Curellich, G. Flaibani, C. Liuda, E. Prelz, B. Sgavez, A. Zanutel.

12 agosto — D. Curellich, Dott. G. Depolli, G. Intihar.

4 novembre — G. Blasich, D. Curellich, A. Zanutel.

6). **Parete delle Acque** (m. 1144).

1 luglio 1923 — G. Flaibani, C. Linda.

12 agosto — D. Curellich, Dott. G. Depolli, G. Intihar.

7). **Coste Piane** (m. 1113).

7 ottobre 1923 — D. Curellich, G. Intihar, U. Stocovaz.

8). **Aquila** (m. 1106).

31 maggio 1923 — C. Chiopris, B. Descovich, J. Lado, A. Mandruzzato, G. Merlacchi, A. Moravec, V. Rusicka.

9). **Monte Chiesa** (m. 1103).

6 gennaio 1923 — G. Intihar.

7 ottobre — D. Curellich, G. Intihar, U. Stocovaz.

10). **Auremiano** (m. 1026).

11 marzo 1923 — D. Curellich, L. e D. Depoli, G. Intihar, G. Luchesich jun., † S. Mayländer, G. Merlacchi, S. Premuda, P. Segnan, A. Sforza, N. e V. Zängerle.

11). **Cima Rossi** (Lesnickarebar m. 1023).

21 gennaio 1923 — † S. Caifessi, G. Gremese, G. Intihar.

12). **La Fortezza** (m. 1000).

8 aprile 1923 — E. Giusti, G. Intihar.

19 maggio — 35 soci in occasione della Carovana promossa dalla Sezione di Milano del C. A. I.

7 ottobre — D. Curellich, G. Intihar, U. Stocovaz.

13). **Bellaz** (m. 784).

25 marzo — I. Pagan.

14). **Moncalvo** (m. 538).

26 settembre 1923 — D. Curellich.

b) CARSO LIBURNICO

15). **Monte Nevoso** (m. 1796).

11 marzo 1923 — G. Ferghina, L. Ossoinack, E. Szakallos.

30 marzo — E. Brazzoduro, G. Walluschnig.

21 maggio — 30 soci in occasione della Carovana promossa dalla Sezione di Milano del C. A. I.

9 settembre — G. Flaibani, Dott. G. Depolli, L. Tomini.

16). **Risnjak** (m. 1528).

20 agosto 1923 — A. Colacevich, R. Mihich.

17). **Cima d'Alpe** (Planinca m. 1482-1504).

24 giugno 1923 — G. Flaibani, L. Tomini.

29 luglio — D. Curellich, G. Intihar, A. Mandruzzato.

30 settembre — U. Bescocca, E. Brazzoduro, C. Chiopris, U. Fonda, W. Premuda, C. e P. Segnan, A. Tomsig.

18). **Traunizza** (m. 1488).

24 giugno 1923 — G. Flaibani, L. Tomini.

19). **Millonia** (m. 1098).

21 ottobre 1923 — D. Curellich, G. Depoli, G. Gremese, J. e U. Lado, A. Mandruzzato, A. Moravec, U. Petricich, V. e E. Rusicka, P. Segnan, B. Sgavez, G. Walluschnig.

c) SELVA PIRO

20). **Monte Re** (Nanos, Cima Plaisa, m. 1262).

10 giugno 1923 — G. Blasich, G. Copetti, D. Curellich, B. Descovich, G. Intihar, J. Lado, C. Lenaz, G. Luchesich jun., A. Malatesta, A. Roselli, V. Rusicka, B. Segnan, O. Stanflin.

12 agosto — R. Bertotti, M. Cicovich, E. Prelz.

15 agosto — R. Bertotti, M. Cicovich, E. Prelz.

II. o ALPI

a) ALPI GIULIE

21). **Montasio** (m. 2752).

23 luglio 1922 — A. Tomsig.

21 agosto 1923 — G. Copetti, O. Stanflin.

22). **Mangart** (m. 2678).

18 agosto 1923 — G. Copetti, G. Intihar, O. Stanflin.

23). **Jôf Fuart** (m. 2666).

22 luglio 1922 — A. Tomsig.

24). **Cima dei Verdi** (m. 2654).

21 agosto 1923 — G. Copetti, O. Stanflin.

25). **Monte Nero di Caporetto** (m. 2245).

15 agosto 1923 — G. Copetti, G. Intihar, O. Stanflin.

26). **Monte Rosso** (m. 2163).

15 agosto 1923 — G. Copetti, G. Intihar, O. Stanflin.

b) ALPI CARNICHE

27). **Coglians** (m. 2781).

15 agosto 1923 — D. e G. Depoli, C. Lenaz, P. Segnan.

28). **Ombradet o Creta Bianca** (m. 2255).

26 agosto 1923 — N. e V. Zängerle.

29). **Monte Chiadin** (m. 2252).

7 agosto 1923 — A., D., L. e G. Depoli, C. Lenaz, P. Segnan.

30). **Cima Valentina** (m. 2200 cca.).

24 agosto 1923 — D., N. e A. Depoli, G. Intihar, O. Stanflin, V. Zängerle.

31). **Monte Floriz** (m. 2184).

15 agosto 1923 — C. Lenaz.

c) DOLOMITI

32). **Tofana di Mezzo** (m. 3243).

10 agosto 1923 — N. Host-Venturi.

33). **Monte Cristallo** (m. 3199).

11 agosto 1923 — N. Host-Venturi.

34). **Cima Boè** (m. 3152).

11 settembre 1923 — D. Currellich, B. Segnan.

35). **Sass Rigais** (m. 3027).

13 settembre 1923 — D. Currellich, B. Segnan.

36). **Pietrasecca** (Dürrenstein, m. 2840).

16 luglio 1923 — G. Flaibani.

37). **Croda da Lago** (m. 2709).

12 agosto 1923 — N. Host-Venturi.

38). **Rosetta** (m. 2759).

15 agosto 1923 — E. Brazzoduro, U. Fonda.

39). **Nuvolau** (m. 2578).

16 agosto 1923 — E. Brazzoduro, U. Fonda.

40). **Cima Nove** (Neunerkopf, m. 2527).

16 agosto 1923 — N. Host-Venturi.

41). **Becco di Mezzodi** (m. 2350).

14 agosto 1923 — N. Host-Venturi.

42). **Monte Piana** (m. 2323).

15 agosto 1923 — N. Host-Venturi.

43). **Knollkopf** (m. 2208).

16 luglio 1923 — G. Flaibani.

d) TAURI

44). **Gross Venediger** (m. 3660).

15 aprile 1922 — A. Tomsig.

45). **Sonnblick** (m. 3106).

1 marzo 1922 — U. Fonda, A. Tomsig.

e) TRENINO E ALTO ADIGE

46). **Cima Cady** (m. 2660).

29 marzo 1923 — U. Fonda, A. Tomsig.

47). **Cima di Rocca** (m. 2440).

24 agosto 1923 — C. Chiopris.

48). **Monte Peller** (m. 2320).

18 agosto 1923 — C. Chiopris.

49). **Corno Bianco** (m. 2314).

23 agosto 1923 — C. Chiopris.

50). **Corno Renon** (m. 2261).

6 settembre 1923 — D. Currellich, B. Segnan.

51). **Monte Roèn** (m. 2115).

8 agosto 1923 — C. Chiopris.

7 settembre — D. Currellich, B. Segnan.

52). **Monte Pènegal** (m. 1737).

27 luglio 1923 — C. Chiopris.

53). **Monte Verdes** (m. 1220).

3 agosto 1923 — C. Chiopris.



IL MONTE BIANCO (m. 4810) dalla cresta fra l'Aiguille Grise e l'Aiguille de Bionnassay.

Fot. C. Asperger

54). **Colle** (m. 1177).

8 settembre 1923 — D. Currellich, B. Segnan.

f) ALPI GRAIE

55). **Castore** (m. 4221).

9 agosto 1923 — R. Paulovatz, G. Stebel.

56). **Gran Tournalin** (m. 3379).

12 agosto 1923 — R. Paulovatz, G. Stebel.

57). **Gran Sometta** (m. 3166).

6 agosto 1923 — R. Paulovatz, G. Stebel.

g) GRUPPO DEL MONTE BIANCO

58). **Monte Bianco** (m. 4810).

agosto 1922 — Dott. G. Mayer.

59). **Mont Maudit** (m. 4471).

agosto 1922 — Dott. G. Mayer.

60). **Dôme du Gouter** (m. 4303).

agosto 1922 — Dott. G. Mayer.

61). **Mont Blanc du Tacul** (m. 4249).

agosto 1922 — Dott. G. Mayer.

62). **Punta Whymper della Grandes Jorasses** (m. 4196).

agosto 1922 — Dott. G. Mayer.

63). **Punta Walker della Grandes Jorasses** (m. 4102).

agosto 1922 — Dott. G. Mayer.

64). **Aiguilles de Bionnassay** (m. 4066).

agosto 1922 — Dott. G. Mayer.

65). **Dôme de Rochefort** (m. 4012).

agosto 1922 — Dott. G. Mayer.

66). **Aiguille de Rochefort** (m. 4003).

agosto 1922 — Dott. G. Mayer.

67). **Dente del Gigante** (m. 4014).

agosto 1922 — Dott. G. Mayer.

68). **Mont Mallet** (m. 3988).

agosto 1922 — Dott. G. Mayer.

69). **Aiguilles Grises** (m. 3647).

agosto 1922 — Dott. G. Mayer.

h) ALTRI GRUPPI

70). **Mottarone** (m. 1491).

9 agosto 1923 — M. e Prof. V. Segnan, C. e A. Tagini.

71). **Monte San Salvatore** (m. 896).

18 agosto 1923 — Prof. V. Segnan, A. Tagini.

III. APPENNINI

GRUPPO DELLA MAJELLA

72). **Monte Amaro** (m. 2795).

27 maggio 1923 — N. e A. Tonsi.

ATTI UFFICIALI

Verbale dell'assemblea generale ordinaria dei soci del 28/XII/1923

con l'ordine del giorno già pubblicato nell'ultimo bollettino

Presiede il presidente Signor Guido Depoli; presenti 42 soci.

Alle 20.10 il Presidente constatato il numero legale, dichiara aperta l'assemblea e fa invito al segretario sociale signor Zängerle di dar lettura del verbale dell'assemblea precedente. A lettura ultimata il verbale viene approvato ed autenticato dal signori G. Luchesich e R. Paulovatz.

Il presidente commemora i nostri morti: Pagan Silvia, Ballarini Mario, Springhetti Mirino, Fietta prof. Ernesto, Chiergo Ugo, Mayländer Salomone e Cai-

fessi Stefano. — Tutta l'assemblea assorge in segno di cordoglio.

Si passa quindi alla relazione sull'attività sezionale del segretario sociale.

E' con piacere che quest'anno possiamo presentare il resoconto dell'attività sociale, attività che diede risultati soddisfacenti, per cui la Direzione ritiene di avere compiuto il meglio possibile per il bene e per lo splendore del Sodalizio.

Per portare a termine il vasto programma tracciato sin dall'inizio dell'anno spirante, la Direzione, nelle ben

27 sedute, non trascurò nulla delle proprie forze perchè tutto questo programma dovesse venire realizzato. Possiamo dire di avere quasi tutto portato a buon porto, perchè quello che non è stato ancora ultimato, ha già avuto il suo principio felice e sicuro, affinché la nuova Direzione lo possa con facilità portare a termine nell'anno venturo.

La bilancia dei soci, purtroppo, tendeva al ribasso per la cancellazione per morosità dal ruolo sociale di oltre 25 soci studenti, passati al cosiddetto Gruppo Fiumano della SUCAI, però malgrado ciò, e grazie all'attiva e proficua propaganda compiuta dalla Direzione, non permise agli studenti sviati di colpire il nostro Sodalizio in ciò che essi maturavano nelle loro menti ribelli, perchè possiamo annunziarvi con orgoglio che il numero dei soci, malgrado l'uscita degli studenti, il 1.º gennaio 1924 non sarà minore a quello del 1.º gennaio 1923.

I soci studenti rimastici fedeli noi non li abbandoneremo alla loro sorte, anzi dimostreremo loro quanto grande è il desiderio di raccogliere nel nostro grembo sociale tutte le forze giovanili, affinché possano poi un dì continuare l'opera nostra. Abbiamo ferma intenzione di formare un nuovo Gruppo studentesco, di aiutarlo moralmente e materialmente, ed è perciò che portiamo oggi per l'approvazione innanzi all'Assemblea, alcune proposte di modificazione del Regolamento Sezionale, modificazioni che daranno tutto il nostro appoggio ai giovani studenti perchè possano anch'essi, con minor sacrificio pecuniario, esercitare lo sport dell'alpinismo, tanto necessario al loro sviluppo.

Non abbiamo pensato solamente agli studenti, ma anche ad un'altra categoria che dovrebbero coltivare ed avviare all'esercitazione del nostro sport, abbiamo pensato agli operai, che chiusi tutti i dì nelle officine dall'aria malsana, lavorano senza tregua. Anche gli operai potranno godere sulle alte vette dei nostri attraentissimi monti tutto quello che noi diggià conosciamo, anch'essi, almeno la domenica, in cima ai monti respireranno l'aria pura e salubre, e godendo

del bel panorama scorderanno le noie della vita.

Tutto il nostro lavoro, chiamiamolo pur altruista, venne anche quest'anno riconosciuto dal Governo di Fiume lavoro istruttivo e utile, perchè anche quest'anno ci assegnò un sussidio che cooperò di molto all'esecuzione del nostro programma.

Riuscitissima la I. Mostra Alpinistica Fiumana, organizzata dalla Sezione con l'ausilio della Commissione fotografica. Si distribuirono 1 medaglia d'oro donata dal Governo di Fiume, 1 medaglia vermeil e 1 di argento donate dalla Sede Centrale del C. A. I. ed infine ancora 1 di vermeil dono della Sezione. Vennero pure distribuiti 4 diplomi di I grado, 3 di II., 3 di III. e 12 diplomi d'onore.

Delle escursioni sociali possiamo dire bene. Riuscitissime specialmente quelle compiute unitamente ai fratelli Milanese sul Monte Maggiore e sul Nevoso. Qui si fregiò il vessillo della Sezione di Milano con un nastro dai colori cittadini ricamato in oro. La Carovana Alpinistica sul Monte Maggiore, con l'inaugurazione di una lapide marmorea al rifugio Duchessa d'Aosta in memoria dei Caduti della Grande Guerra, ebbe l'esito desiderato. Felicissima, come sempre, l'escursione di Corpus Domine a Munegrande. Il Convegno annuale di San Canziano riuscì splendidamente, sicchè i partecipanti non lo potranno scordare tanto presto. Come mai scordare la sincera riaffermazione dell'antica amicizia della consorella di Trieste, amicizia che concorse vieppiù alla buona riuscita del Convegno. La settimana alpinistica in alta montagna ebbe in quest'anno finalmente esito lusinghiero, sicchè si osa sperare che negli anni prossimi simil genere di escursioni in alta montagna, organizzate dalla Sezione, avranno sempre maggior numero di partecipanti. Nell'itinerario di questa settimana alpinistica s'incluse anche la partecipazione ufficiale alle manifestazioni dell'Alpina delle Giulie di Trieste per il suo 40.º anniversario, alle quali, oltre ai soci iscritti alla settimana alpinistica, presero parte altri soci, con alla testa il

Presidente sig. Guido Depoli, che si trovavano in escursione in quelle regioni. A queste manifestazioni la nostra Sezione si ebbe la medaglia commemorativa d'argento offerta dalla Sezione di Trieste. Il resoconto della settimana alpinistica è uno dei più operosi, perchè i soci che vi presero parte non schivarono nessuna fatica per raggiungere la loro mèta. Vediamo i nostri bravi scalatori di montagne signori Copetti Giorgio, Intihar Giovanni e Stanflin Oscarre sulle alte vette del Mangart (2678 m.), del Monte Rosso (2163 m.), del Monte Nero (2245 m.), della Cima Verde (2654 m.) e del Montasio (2752 m.).

L'attività svolta dalla Commissione ai segnavia è stata feconda. Si demarcarono a nuovo tutte le strade delle nostre sottocomuni, si rinnovarono quelle delle regioni del Monte Maggiore, del Lisina e dell'Alpe Grande, e si eseguì la nuova demarcazione Sappiane-Munegrande per il sentiero del bosco. Tutte queste demarcazioni vennero completate con la posa di tabelle, parte in legno e parte in ferro. Al rifugio Egisto Rossi si pose una grande tabella con le indicazioni di tutte le escursioni e salite che si possono compiere da quel sito.

La Commissione rifugi compì dei lavori al Rifugio del Lisina «Egisto Rossi»; progettò la costruzione di altri rifugi: uno sotto al Monte Nevoso ed uno sulla vetta del Monte Maggiore, anzi per quest'ultimo fece diggià acquisto del terreno necessario (2200 m²).

La Commissione allo studio dei fenomeni carsici diede pure risultati soddisfacenti. Potè portare a conclusione il contratto per il passaggio in nostra amministrazione della Grotta Fuia (degli Asparagi) presso Giordani. I lavori fervono sotto la direzione del nostro bravo Giusti, sicchè la prossima primavera verrà aperta al pubblico. Ben 41 rilievi di cavità sotterranee vennero compiuti dai nostri bravi grottisti signori G. Depoli, A. Colacevich e V. Giusti.

La Commissione fotografica, unitamente a quella alle conferenze, potè finalmente realizzare il proprio sogno, di offrire ai soci delle conferenze e delle

serate di proiezioni. Quest'anno ben 5 serate vennero date, e precisamente: 2 dal sig. Dott. Mayer, 1 dal prof. sig. A. de Meichsner, 1 dal sig. G. Intihar e infine 1 dal sig. G. Luchesich jun.

Da tutta quest'attività sociale ufficiale vogliamo passare a quella privata dei nostri soci attività che ebbe quest'anno uno sviluppo speciale. Vennero salite oltre 100 cime. I nostri soci sigg. Rodolfo Paulovatz e Giuseppe Stebel si spinsero sino alle Alpi Graie e ne scalarono le ardue sue vette, il Gran Sometta (2166 m.), il Gran Tournalin (3379 m.), il Castore (4221 m.) e il Colle nord delle Cime Bianche (2980 m.). Le Dolomiti non vennero risparmiate nemmeno quest'anno. I soci signori Umberto Fonda e Cap. Ernesto Brazzoduro raggiunsero la Rosetta (2759 m.) e il Nuvolau (2578 m.). Il socio sig. Cap. Host-Venturi Nino scalò la Tofana di Mezzo (3243 m.), il Monte Cristallo (3199 m.), la Croda da Lago (2709 m.), il Becco di Mezzodi (2350 m.), il Monte Piana (2323 m.) e la Cima Nove (2527 m.). I sigg. soci Diego Currellich e Baldassare Segnan ascensero il Monte Roen (2115 m.), la Cima Boè (3152 m.) e il Sass Rigais (3027 m.). Infine il sig. Gino Flaibani si portava sul Knollkopf (2208 m.) e sulla Pietrasecca (2840 m.). Le vette del Trentino vennero scalate dal socio signor Carlo Chiopris, che salì sul monte Penegal (1737 m.), sul Monte Verdes (1220 m.), sul Monte Roen (2115 m.), Monte Peller (2320 m.), Corno Bianco (2314 m.) e sulla Cima Rocca (2440 m.). Sulle Alpi Carniche vi si recarono pure diversi soci. I signori Guido Depoli con la consorte signora Lydia e la figlia signorina Dora, unitamente alla signorina Palmira Segnan e al signor Casimiro Lenaz raggiunsero la vetta più alta, il Coglians (2781 m.) e salirono pure sul Chiadin (2252 m.). Il sig. Casimiro Lenaz raggiunse la vetta del Monte Floritz (2184 m.) e i signori Nella e Vito Zängerle quella del Monte Ombladot o Creta Bianca (2255 m.). I soci signori Narcisa e Antonio Tonsi si spinsero sino i lontani Abruzzi e vi salirono il Monte Amaro (2796 m.) nel Massiccio della Majella. I monti nei pressi

del Lago Maggiore, il Monte Mattarone (1491 m.) e il Monte Salvatore vennero saliti dai soci signori prof. Vito Segnan e consorte e Tagini Antonio.

Da questa vasta rassegna di alte cime salite da nostri soci, abbiamo la più bella sodisfazione di vedere il nostro sodalizio avanzare orgoglioso verso le vette che tendono al cielo le loro roccie dorate coperte di nevi perenni. Questo continuo tendere verso le Dolomiti, le Alpi Carniche e le Alpi Giulie, lo dobbiamo principalmente alla ristrettezza del nostro territorio, che oramai poco offre ai nostri soci più ardimentosi. D'estate tutti i nostri soci abbandonano le nostre umili vette, però, appena esse si coprono del loro candido manto invernale, chiamano a raccolta tutti i nostri bravi e baldi soci sciatori, che nulla trascurano per portare il loro prediletto sport a sempre maggior gloria. Quest'anno appunto, per raccogliere tutti i soci che si dedicano agli sport invernali si fondò il Gruppo sciatori «Monte Nevoso», e vogliamo sperare che sotto la guida dei migliori nostri sciatori, il neocostituito gruppo si avvierà al suo splendido avvenire.

Salite con gli sci possiamo pure enumerarne, e precisamente quelle di maggior importanza, effettuate dai nostri migliori sciatori i signori Umberto Fonda e Arturo Tomsig sulla Cima Cady (2660 m.), al Passo di Presana (3011 m.) e al rifugio del Passo del Gavia (2652 m.).

Questa è tutta l'attività di un anno del nostro Sodalizio, attività feconda e promettente. Tutto il lavoro compiuto lo lasciamo in eredità ai successori e tutto il lavoro principiato lo consegniamo pure a loro, con la cordiale raccomandazione di portarlo a compimento per le sorti più alte del Club Alpino Italiano.

« EXCELSIOR! »

Al 3.º punto dell'ordine del giorno il Signor Intihar per invito del Presidente dà le necessarie delucidazioni, sicchè le modificazioni proposte al regolamento sezionale vengono approvate. (Vedi allegato A).

Il Signor Curellich presenta due progetti per il Convegno elaborati dalla Commissione alle Escursioni ed approvati dalla Direzione. Messi ai voti i due progetti, venne accettato quello di Albona con visita delle miniere.

Il cassiere sociale signor Carlo Chiopris presenta il bilancio preventivo che viene approvato. (Vedi allegato B).

Il Presidente comunica:

I. Proposta presentata dalla Sezione di Brescia all'assemblea dei delegati per la sistemazione dei rapporti finanziari colle Sezioni di Trieste, Trento, Gorizia e Fiume. La Direzione sezionale prese in merito decisione, e precisamente, vista la situazione economica della nostra città di non accondiscendere a nessun ulteriore aumento della quota contributo da versarsi alla Sede centrale, almeno sino a tanto che non verrà regolata la nostra situazione monetaria. Udite le motivazioni, l'assemblea approva il deliberato.

II. Riferisce in merito alla SUCAL. Questione che si spera verrà regolata definitivamente a Venezia.

III. Comunica che il Consiglio Direttivo della Sede centrale accogliendo la nostra proposta di nominare socio onorario del C. A. I. Gabriele d'Annunzio, l'includa nell'ordine del giorno dei delegati.

IV. Chiede l'approvazione dell'Assemblea del deliberato preso dalla Direzione di espellere per indegnità dal nostro sodalizio il sig. Uberto Cretich, resosi colpevole per diffamazione ed offese alle Autorità militari italiane. Viene approvata tale espulsione.

Elezioni: votanti 38.

Eletti:

Presidente: Guido Depoli	con voti	35
I vicepres.: prof. Vito Segnan	» »	38
II vicepres.: Curellich Diego	» »	36
segretario: Vito Rustia	» »	38
cassiere: Oscarre Stanflin	» »	38
economista: Edgardo Prelz	» »	38
direttori: Gino Flaibani	» »	36
Giovanni Intihar	» »	38
dott. Otello Persich	» »	37
Adriano Roselli	» »	38

revisori: Antonio Malatesta con voti	38
Armando Serdoz » »	38
delegati: Gino Flaibani » »	37
Giovanni Intihar » »	38
Voti dispersi: R. Gigante 3, V. Zängerle	
2, prof. Amodeo 1.	

Con la nomina di due direttori che rimanevano in carica pel 1924 uno a II vicepresidente e l'altro a cassiere si rendono vacanti due posti di direttore per il 1924, sicchè si deve procedere a nuova votazione. Vengono incaricati per lo scrutinio i signori C. Lenaz, G. Blasich e A. Colacevich.

Votanti: 34.

Eletti: Vito Zängerle	con voti	25
Carlo Chiopris	» »	23

I signori Mandruzzato Argeo e Paulovatz Rodolfo s'ebbero il primo voti 12, il secondo voti 8.

Alle 22 il Presidente dichiara chiusa l'Assemblea.

ALLEGATO A.

Modificazioni al Regolamento Sezionale approvate dall'Assemblea Generale dei Soci del 28 dicembre 1923

Regolamento della Sezione

Art. 2. — prima parte rimane invariata.

e) il concorso e l'appoggio a tutti quegli studi e a quelle opere che servano a far conoscere la regione fiumana, sotto tutti i suoi rapporti, a facilitare e rendere frequenti le escursioni, a migliorare le condizioni delle vallate alpestri.

Art. 3. — I soci sono individuali e si distinguono in:

a) onorari, b) ordinari, c) operai, d) aggregati, e) studenti.

I soci onorari sono perpetui, gli ordinari annuali o vitalizi, tutti gli altri sono annuali. Possono far parte della Sezione anche Signore e minorenni.

In qualità di soci aggregati possono venir ammessi i membri della famiglia di un socio ordinario coabitante col medesimo, i soci ordinari delle altre Sezioni; i minorenni fanno parte dei soci studenti.

Art. 5. — Il socio contrae con l'ammissione l'obbligo di uniformarsi allo Statuto Generale dei C. A. I., ai Regolamenti della Sezione e alle decisioni che verranno prese dalla Direzione e dalle Assemblee.

Art. 6. — I soci ordinari pagano Lire 30 (trenta) all'anno, con facoltà di pagamento rateale il 1.º gennaio, il 1.º maggio e il 1.º settembre di ogni anno. I soci operai e gli aggregati pagano Lire 15 (quindici) all'anno con le medesime modalità. I soci studenti pagano Lire 6.— (sei) all'anno in una sola volta indifferentemente dall'epoca nella quale vengono ammessi. I soci vitalizi pagano Lire 500.— (cinquecento) una volta tanto.

Tutti i soci ad eccezione degli aggregati membri di famiglia di un socio ordinario coabitanti col medesimo, hanno diritto, dal giorno dell'ammissione, alle pubblicazioni sezionali. I nuovi soci dovranno, per essere ammessi, versare una tassa di Lire 20.— (venti) nonchè le due rate quadrimestrali. Soci che si iscriveranno nella seconda metà dell'anno avranno a pagare solo la metà delle quote annuali (ad eccezione degli studenti), ma dovranno versare l'intero ammontare in una sola rata, assieme alla tassa di ammissione. I membri di famiglia, soci aggregati, iscritti come ordinari presso altre Sezioni, soci studenti e operai sono esenti dal pagamento della tassa d'ammissione.

I soci onorari della Sezione sono esenti da qualsiasi tassa. I soci onorari della Sezione non potranno essere più di sette e verranno nominati dalla Assemblea, su rapporto della Direzione. L'Assemblea, sempre su proposta della Direzione, potrà conferire attestati di benemerita a quei soci che con straordinarie prestazioni o mediante donazioni avranno contribuito all'incremento della Sezione.

Art. 12. — La Sezione è amministrata e diretta da una Direzione composta di un presidente, di un primo vicepresidente, di un secondo vicepresidente, otto direttori, un cassiere, un vicecassiere, un economo, un bibliotecario, un segretario e un vicesegretario, eletti a maggioranza

di voti dall'Assemblea Generale dei Soci.

Il rimanente resta invariato.

Art. 16. — primo capoverso invariato.

In assenza del presidente funge come tale il primo vicepresidente e in assenza di questi il secondo vicepresidente.

Il segretario tiene la corrispondenza, redige gli atti sociali e i verbali delle sedute della Direzione e delle Assemblee; dai protocolli che in sè contengono l'operosità della Sezione compilerà annualmente una dettagliata esposizione statistica passandola all'Assemblea Generale previa approvazione della Direzione, sarà coadiuvato o sostituito in sua assenza dal vicesegretario.

Il rimanente resta invariato.

Regolamento della Commissione escursioni

1. — La Commissione alle escursioni è composta di almeno otto membri, nominati dalla Direzione. Essa si costituirà eleggendo un presidente, un vicepresidente e un segretario.

Il rimanente resta invariato.

2. — Nel caso che il direttore della gita o il sostituto non intervenisse alla gita senza farsi sostituire, nè poter addurre ragioni apprezzabili per la sua assenza, sarà obbligato di pagare una multa di Lire 5.— (cinque) a favore del Fondo costruzione rifugi.

Il rimanente resta invariato.

4. — Il convegno annuale avrà carattere particolarmente ufficiale, e per questo la Commissione dovrà presentare alla Direzione, entro il mese di novembre, 4 differenti progetti, in base ai quali la prossima Assemblea Generale sceglierà la sede del Convegno.

ALLEGATO B.

Bilancio di previsione per l'anno 1924

INTROITI

Categoria I Quote soci:

Art. 1.	300 quote soci ord.	L. 30	L. 9000
2.	45 quote soci aggreg.	» 15	» 675
3.	25 quote soci stud.	» 6	» 150
4.	quote arretrate		» 145
5.	30 tasse d'ammiss.	» 20	» 600

Categoria II Proventi diversi:

Art. 1.	Inserzioni sulla rivista	L. 1000
2.	Vendita attrezzi alpinistici e distintivi	» 300
3.	Altri proventi	» 200
		Totale L. 12070

ESITI

Categoria I Quote alla Sede Centrale

Art. 1.	370 quote a L. 2.—	L. 740
---------	--------------------	--------

Categoria II Locali

Art. 1.	Pigione	» 2160
2.	Illuminazione e manutenzione	» 400

Categoria III Amministrazione

Art. 1.	Percentuali riscuotitore	» 1268
2.	Cancelleria, postale e telegrafica	» 500
3.	Stampati	» 400
4.	Inventario	» 600

Categoria IV Pubblicazioni

Art. 1.	Stampa Liburnia	» 3600
---------	-----------------	--------

Categoria V Altre spese ordinarie

Art. 1.	Biblioteca	» 300
2.	Segnavie	» 200
3.	Escursioni sociali	» 300
4.	Sezione fotografica	» 100
5.	Commissione studio fenomeni carsici	» 200
6.	Attrezzi e distintivi	» 200
7.	Spese di rappresentanza	» 300
8.	Altre spese casuali	» 802
		Totale L. 12070

Sunti dei verbali delle Sedute della Direzione

(13 dicembre 1923)

Presenti: Segnan, Zängerle, Currellich, Giusti, Flaibani, Lenaz, Prelz, Intihar, Rosselli, Stanflin, Chiopris, Dinarich. Presiede il prof Segnan.

Il Presidente comunica in merito agli studenti che danneggiarono il rifugio Rossi. Vennero puniti dalla Dirigenza dell'Istituto Tecnico L. da Vinci, vennero redarguiti dal Questore e risarcirono i danni commessi.

La commissione s'è recata presso S. E. il Governatore per fargli invito formale di accettare il patronato del Veglionè della Neve, invito che S. E. accettò con piacere. Venne riferito in merito ai rifugi ed anche in questo riguardo si ebbero promesse consolanti.

Il Presidente commemora il decesso del nostro socio Salomone Mayländer; la Direzione si associa al lutto conalzata.

L'Alpina delle Giulie accetta le nostre proposte in merito della posa di tabelle segnava.

Il signor Prelz da resoconto in merito al possesso del Rifugio Duchessa d'Aosta.

Si accolgono a soci ordinari col 1 gennaio 1924 i signori: Cesare Quaggiotti, F. Benedikt, C. Heltai, A. Baltasi, A. Krausz.

Il comitato ballo chiede un anticipo di Lire 3000.— che viene concesso a titolo di prestito dal Fondo Rifugi.

Su proposta del sig. Intihar, visto che per pubblicare l'Annuario mancano i mezzi, si decide per votazione di sospendere la pubblicazione del medesimo e di sostituire il comunicato mensile colla pubblicazione della rivista «Liburnia».

Il sig. Giusti riferisce in merito ai locali della nuova sede; il sig. Prelz in merito ai passi intrapresi per la proprietà del Bzimater. Alle 21.45 si chiude la seduta.

(22 dicembre 1923)

Presenti: Segnan, Zängerle, Micheluzzi, Prelz, Flaibani, Giusti, Rustia, Intihar, Dinarich, Lenaz, Currellich, Copetti. Presiede il prof. Segnan.

Il Presidente apre la seduta e commemora il decesso del socio Stefano Caiffesi caduto vittima del nemico della Patria. Tutti assorgono commossi.

La società «Costiera» comunica che d'ora innanzi non verrà esatta alcuna tassa per il trasporto di sci portati seco da passeggeri a bordo dei suoi piroscafi.

Il Presidente partecipa di essersi interessato presso l'Università Popolare in merito alle nostre conferenze e dice che la Direzione della medesima è propensa di tenere a proprie spese tali conferenze però a nome dell'Università Popolare e con la aggiunta «per l'interessamento del C. A. I. Sezione di Fiume». Si accetta.

Si prende a notizia l'ordine del giorno della prossima Assemblea ordinaria dei

delegati per l'anno 1923 che si terrà a Venezia il 13 gennaio 1924. Si decide di non accettare nessun aumento di quota fino a tanto che non sia regolata la questione monetaria della nostra città.

Col 1. gennaio 1924 vengono accolti a soci ordinari: il sig. Dalli R. e le signorine M. Noferi e Xenia Venutti. Il Club sportivo «Olympia» dà le proprie dimissioni. Il sig. Lenaz vice cassiere, presenta il bilancio preventivo per il 1924 che viene approvato.

Il sig. Intihar propone di effettuare un contratto di affittanza per il Rifugio Rossi. Si studieranno le modalità e quindi tale proposta verrà portata ad altra seduta. Alle 21.50 il Presidente leva la seduta.

ANNO SOCIALE XXXIX

(3 gennaio 1924).

Presenti: Segnan, Currellich, Rustia, Micheluzzi, Flaibani, Stanflin, Intihar, Dinarich, Giusti, Prelz e Roselli. Presiede il prof. Segnan.

Il Presidente riferisce in merito alla conferenza del prof. Gradenigo di Trieste che verrà tenuta prossimamente come d'accordo con l'Università Popolare.

Il signor Intihar riferisce in merito del contratto per il nostro Rifugio Rossi, l'affittanza del quale ci porterebbe un utile annuo di circa 100 lire. L'annuo affitto sarebbe di Lire 150, le spese di assicurazione andrebbero a nostro carico. Si decide di continuare le trattative.

Il signor Dinarich fa mettere a verbale per una più stretta osservanza dell'art. 14 del regolamento sezionale, cioè se un membro della Direzione che in un anno mancasse alle sedute più di 4 volte, senza presentare una giustificazione qualsiasi, si intende dimissionario. Si invitano alla sede sociale i signori fiduciari delle locali associazioni di esploratori e Ricreatorio comunale per trattare in merito all'entrata di favore dei loro associati al nostro Rifugio Rossi durante i giorni festivo-domenicali.

Si accettano a soci ordinari dal 1 gennaio 1924 i signori: R. Pellegrini e P. R. Tomini e l'ing. A. Robecchi, presidente della sezione di Napoli. Si incaricano i sig.ri Diego Currellich per la Presidenza, Gino Flaibani e Enzo Giusti quali nostri fiduciari all'assemblea ordinaria dei delegati per il 1923. Si domanda loro il compito di riferire all'assemblea l'ordine del giorno

votato dalla nostra assemblea generale tenutasi il 28 dicembre 1923.

Alle 22 il Presidente dichiara chiusa la seduta.

(16 gennaio 1924).

Presenti: Currellich, Rustia, Micheluzzi, Dinarich, Intihar, Prelz, Stanflin, Flaibani, Giusti e Copetti. Presiede il prof. Segnan.

Si concretano tutte le disposizioni in merito al Veglione della Neve che verrà tenuto sabato 19 gennaio 1924 al Teatro G. Verdi sotto l'alto patronato di S. E. il Governatore Militare Generale G. Giardino.

Il Congresso dei Delegati dal C. A. I. a Venezia

Gabriele d'Annunzio nominato socio onorario del C. A. I. su proposta della nostra Sezione.

Nella sala della Fenice si sono riuniti domenica 13 gennaio i Delegati del C. A. I. ed il Consiglio Direttivo della Sede Centrale; erano rappresentate tutte le settanta sezioni del C. A. I.; Fiume era rappresentata dai consoci Gino Flaibani e Vincenzo Giusti. Tra le autorità e gli intervenuti si notano: il prefetto Pesce, il comm. Sorge, il senatore Tolomei, l'on. Mauro, l'on. Cavazzoni, l'on. Micheli e quasi tutti i membri della Sede Centrale.

Dopo il saluto ai convenuti, dato dal presidente della Sezione di Venezia, avv. Musatti, ed alcune parole del prefetto e del commissario Giordano, il presidente del C. A. I. Porro, risponde con indovinate parole e chiude il suo nobile discorso esaltando la missione del Club Alpino Italiano, il quale non può essere considerato come un sodalizio esclusivamente sportivo, perchè esso è prima di tutto una palestra di educazione nazionale.

Il senatore Tolomei, dà lettura di una sua dotta relazione «L'illustrazione scientifica della catena alpina dell'Alto Adige».

Aperta la seduta, dopo una breve discussione relativa al verbale dell'ultima Assemblea, il presidente inizia la sua esposizione sull'andamento del sodalizio, e tratta la questione dei rifugi dell'Alto Adige, informando l'Assemblea delle lunghe pratiche svolte presso i vari ministeri affinché la questione venga regolata con criteri più equi e più logici.

Annuncia che col corrente anno la Ri-

vista Mensile uscirà in nuovo formato e in veste degna, venendo incontro al desiderio della maggioranza dei soci.

Concludendo, l'avv. Porro, che ha parlato per oltre un'ora, ricorda che il C. A. I. ha già raggiunto i 31.000 soci e ha fondato nuove sezioni nell'Alto Adige. Ora si può realmente constatare quale forza di attrazione abbia l'opera del C. A. I., perchè il Prof. Capurann di Brunico, a nome degli allomeni, dichiara che i cittadini di quella contrada sono fieri di aver in custodia la Vetta d'Italia e dice «saremo italiani in tutto e per tutto».

Anche il sindaco di Brunico ha parole di simpatia largamente applaudite; egli dice: «Vi invito a venire tra noi e vi assicuro che troverete amore e fratellanza».

Approvata la relazione del presidente Porro, si passa a discutere il bilancio, ove si accende una lunga e vivace discussione, alla quale partecipano diversi delegati, trattandosi della ormai impossibile situazione della «SUCAI» nel Club Alpino Italiano: finalmente si addivene alla votazione di un ordine del giorno con il quale si dichiara decaduta la «normale», si prescrive che la «SUCAI» non possa avere categorie di soci che non sieno soci del C. A. I., e si invita il Consiglio Centrale a richiamare la «SUCAI» alla stretta osservanza dello Statuto, sistemando così, definitivamente la sua posizione.

Alla sistemazione dei rapporti finanziari con la nostra Sezione, il socio Flaibani, mentre voleva esporre la crisi finanziaria che travaglia la nostra Sezione, viene interrotto da un'ondata d'entusiasmo che saluta Fiume; ritornata la calma egli ringrazia per la grande dimostrazione d'affetto rivolta alla nostra Sezione, e prosegue ad esporre la situazione economico-finanziaria e gli intendimenti della nostra Sezione per la costruzione di un rifugio sul Nevoso e uno sul Monte Maggiore.

Il presidente Comm. Porro confermando l'esposizione del sig. Prof. Camisi (della Sezione di Gorizia) e Flaibani, espone la speciale situazione per cui vengono a trovarsi le Sezioni di Fiume e Gorizia, mentre Trieste con atto di generosità ha deciso di sostenere gli oneri finanziari come tutte le altre sezioni.

Mentre si procede allo scrutinio di due consiglieri per le Sezioni Venete, il Comm. Porro legge la proposta della nostra Sezione per la nomina di Gabriele d'Annunzio a socio onorario del C. A. I.; il sig. Giusti rileva la felice coincidenza e la

grande importanza nazionale, per questa nomina che viene fatta a Venezia e rievoca le gesta del Comandante.

L'Assemblea applaude lungamente ed acclama a socio onorario del C. A. I. Gabriele d'Annunzio.

Viene quindi deciso l'aumento del capitale della Cassa Budden per soccorso guide e portatori, nonchè si approva la relazione sull'assicurazione cumulativa dei soci del C. A. I. contro gli infortuni alpini.

Sulla votazione globale del bilancio preventivo, dopo che era stato approvato senza discussione quello consuntivo per il 1922, viene chiesta da un gruppo di delegati la votazione per appello nominale, onde addivenire ad un voto verso l'attuale Consiglio Direttivo Centrale.

Si sono avuti: 3 astensioni, 62 voti contrari, 86 voti favorevoli.

Cariche Sezionali per il 1924

Presidente onorario della Sezione: Conighi comun. ing. Carlo, sen.

Direzione: Depoli Guido, presidente; Segnan prof. Vito, I.o vice-presidente, Curellich Diego, II.o vice-presidente; Rustia Vito, segretario; Micheluzzi Attilio, vice-segretario; Stanflin Oscarre, cassiere; Lenaz Nicola, vice-cassiere; Giusti Vincenzo, bibliotecario; Prelz Edgardo, economo; Copetti Giorgio, Dinarich Vito, Flaibani Gino, Intihar Giovanni, Chiopris Carlo, Zängele Vito, dott. Persich Otello, Roselli Adriano, consiglieri.

Revisori: Malatesta Antonio, Serdoz Armando.

Delegati presso la Sede Centrale: Flaibani Gino, Intihar Giovanni.

Commissione Rifugi: Copetti Giorgio, Curellich Diego, Intihar Giovanni, Prelz Edgardo, Roselli Adriano, Stanflin Oscarre

Commissione escursioni e segnavie: Curellich Diego, Dinarich Vito, Descovich Bruno, Gremese Giuseppe, Intihar Giovanni, Lenaz Casimiro, Luchesich Giovanni jun., Mandruzzato Argeo, Paulovatz Rodolfo, Prelz Edgardo, Rusicka Emerico, Walluschnig Gino.

Commissione pubblicazioni e conferenze: Giusti Vincenzo, Intihar Giovanni, prof. Amodeo Gaetano, Nossan Guido, Rustia Vito.

Commissione speleologica: Calabota Paolo, Depoli Guido, Giusti Vincenzo, Prelz Edgardo, prof. Smoquina Antonio, Servazzi Ottone.

Commissione fotografica: Donati Corrado, Luchesich Giovanni jun., Marchini Dante, Paulovatz Rodolfo, Zängherle Vito.

Delegato per il gruppo sciatori «Monte Nevoso»: Flaibani Gino.

Delegato per il gruppo studentesco: prof. Segnan Vito.

Delegato per il gruppo operato: non ancora nominato.

Commissione per le «Carovane Scolastiche»: non ancora costituita.

Nel prossimo fascicolo di «Liburnia» daremo nota di quelli che risulteranno eletti nelle cariche delle singole commissioni dovendosi per ancora passare alla loro nomina regolare.

ATTIVITÀ SEZIONALE

IN CITTÀ

Il gran veglione della neve

(pro Rifugi Alpini)

La notte del 19 gennaio la nostra sezione tenne il I.o veglione, che è riuscito per merito dei nostri infaticabili organizzatori uno dei migliori della stagione, sia per ricchezza ed abbondanza di costumi di carattere alpino, sia per frequenza di pubblico. Verso le 22 la sala era talmente affollata che a stento si poteva ballare, ma con tutto ciò, data la buona volontà degli

amanti di Tersicore, si è ballato. Nel centro della sala era eretta una gigantesca montagna di gesso e dalle finestre del piccolo rifugio addossato sull'aspra parete del monte si espandeva una tenue luce che illuminava il breve spiazzo adiacente al rifugio. Dal loggione potenti riflettori elettrici illuminavano di luci e colori l'estremo vertice. Tanto la modellazione quanto la pitturazione del bellissimo plastico era opera pregievole del pittore concittadino sig. Antonio Crespi. All'arrivo a Teatro di S. E. il Governatore Gaetano Giardino, sotto al cui alto patronato il ballo era indet

to, tutto il pubblico acclamò calorosamente l'eroico condottiero del Grappa, mentre la banda intonava la Marcia Reale.

Oltre a prendere parte al veglione quasi tutte le maggiori personalità cittadine, partecipò pure uno stuolo numeroso di ufficiali del R. Esercito tanto dei presidi di Fiume che di quelli di Abbazia e Bisterza.

Numerosissimi i costumi di carattere alpino e la giuria nominata per l'assegnazione dei premi ha avuto un compito ben difficile. I premi vennero assegnati: uno di L. 150 alla signora Angelica Mihich la quale con nobile pensiero lo elargì a favore del Fondo Rifugi; raffigurava «abeti di montagna»; l'altro di L. 250 venne assegnato al gruppo di signorine raffiguranti «palle di neve»; il premio estratto a sorte per la galleria e consistente in L. 100 venne vinto dal N. 00400 e ritirato dalla signora Milla Molner. Altri costumi degni di menzione: una valdostana, un blocco di ghiaccio, gruppi di sciatrici, alpinisti tirolesi, puppazzi di neve, cicie, una fata di montagna, una pastorella, pierrots in bianco ed altri ancora.

Ottimo l'addobbo interno del Teatro con gli attrezzi alpinistici e con un grande stemma sociale e abbondanza di fiori e di bandiere.

Tirando le somme è riuscito un ballo veramente degno del nostro sodalizio e di ciò ne vada un caloroso ringraziamento al nostro solerte comitato organizzatore. L'esito finanziario ottimo.

IN MONTAGNA

Escursioni sociali:

9 dicembre 1923: Alla salita dell'*Alpe Grande* (m. 1273) presero parte 8 soci (Colacevich, Currellich, Depoli Lydia e Guido, Flaibani, Kucich, Segnan e Tomini). Partiti col treno delle 5.05 per Mattuglie proseguivano a piedi per Apriano e oltre la Valle della Sabza raggiunsero la vetta dell'*Alpe Grande* ricoperta da uno strato abbastanza alto di neve; scesero per la stessa strada ad Apriano e Abbazia da dove col piroscalo fecero ritorno a Fiume.

Escursione dei soci:

2 novembre 1923: *Alpe Grande* (m. 1273) venne salita dai soci Flaibani Gino e Tomini Livio. Percorso eseguito: Mattuglie, Apriano, altipiano, Zaluchi, quota 1091 e lungo il crestone alla quota 1186, quota 1295, vetta; discesa lungo la serpentina che porta ai casolari vicino alla quota 1060, Topola Dia. Parete delle acque (valico, m. 1091), rifugio «Egisto Rossi», Ruccavazzo e Mattuglie.

16 dicembre 1923: *Monte Magglore* (m. 1396) venne salito dai soci A. e P. Garzotto e Oscarre Stanflin.

1 gennaio 1924: *Listna* (m. 1185) venne salito dai soci Intihar Giovanni e Stanflin Oscarre; verso la vetta oltre mezzo metro di neve.

— NOTIZIE VARIE —

L'assicurazione dei soci del C. A. I. contro gli infortuni alpinistici

Diamo la tabella dei cinque tipi di assicurazione colla indicazione delle somme per ciascun tipo assicurate a titolo di inasennizzo e dei relativi premi:

	Capitale assicurato in caso di morte o di invalidità permanente totale	Premio annuo
TIPO A	L. 5.000	L. 3
TIPO B	> 10.000	> 6
TIPO C	> 25.000	> 15
TIPO D	> 50.000	> 30
TIPO E	> 100.000	> 60

oltre un diritto fisso di L. 1 per ogni premio annuo pagato ed alle tasse di bolle per quietanza del premio.

Il contratto d'assicurazione entrerà in vigore il 1 aprile 1924.

Condizioni generali del contratto d'assicurazione.

ESTENSIONE DELL'ASSICURAZIONE.

Art. 1. — L'assicurazione vale per il caso in cui una o più delle persone assicurate riportino in conseguenza di un infortunio, quale è appresso definito, delle lesioni corporali obbiettivamente determinabili e tali che siano causa diretta, esclusiva e provata di morte o invalidità permanente, sovrappiunta la prima entro un anno dal-

l'infortunio. Agli effetti dell'assicurazione per infortunio si intende soltanto un caso fortuito del tutto indipendente dalla volontà dell'assicurato, che si concreti nell'azione repentina e violenta di una forza meccanica esterna, causante lesioni corporali.

Per estensione speciale sono pure comprese nell'assicurazione, prescindendo eccezionalmente dallo stretto criterio della forza meccanica, le lesioni causate dal fulmine, insolazioni, assideramenti, capogiro, perdita dei sensi, e purchè tali lesioni siano causa di morte o invalidità permanente.

Qualora concorrano gli elementi tutti previsti dalla presente assicurazione, sarà considerato come caso di morte anche la eventuale scomparsa (senza rinvenimento del cadavere) del Socio assicurato, intendendosi che per questo solo caso l'indennizzo relativo sarà corrisposto alla Contraente dopo sei mesi dalla scomparsa.

La Contraente provvederà al rimborso della somma alla Società assicuratrice in caso di prova contraria.

La presente assicurazione vale per l'Europa.

Art. 2. — Agli effetti del presente contratto l'art. 1 sopradetto ha valore unicamente ed esclusivamente per soli infortuni alpini, che avvenissero in occasione di escursioni in montagna, nelle grotte carsiche e nelle grotte alpestri in genere, nessuno esclusa, sia individuali che collettive o sociali, con e senza guide, in qualunque epoca dell'anno e a qualsiasi quota, con e senza sci, ai Soci del Club Alpino che avranno pagato la retta relativa all'assicurazione e risulteranno perciò iscritti sul libro matricola.

OBLIGHI IN CASO DI INFORTUNIO

Art. 3. — In caso di infortunio, l'assicurato o chi per esso (e pertanto anche le Direzioni sezionali del Club Alpino) deve far pervenire alla Società assicuratrice in uno al certificato medico la ricevuta o bolletta di effettuato pagamento della retta assicurativa, o quanto meno inviargliene una copia pienamente conforme. Deve inoltre riempire ed inviare alla Società assicuratrice l'apposito formulario da essa fornito per le denunce di infortunio, od in mancanza di esso comunicarle per iscritto il luogo, il tempo, la specie, le circostanze e i testimoni dell'infortunio; ed inoltre deve far dichiarare dal medico curante, pure per iscritto, la natura della lesione e le

conseguenze già verificatesi e quelle prevedibili.

Ogni e qualsiasi diritto ad indennità è completamente perduto se entro 30 giorni dall'infortunio (o entro tre mesi dalla data delle ultime notizie dello scomparso) non sia pervenuto alla Società annuncio regolare dell'infortunio. Se l'Assicurato muore in seguito all'infortunio, gli aventi diritto devono, senza pregiudizio dell'annuncio regolare, darne immediatamente avviso telegrafico alla Direzione della Società affinché questa sia in grado di far eseguire una visita medica, ed eventualmente l'autopsia prima della inumazione del cadavere. Entro un mese dal giorno in cui viene notificato alla Società l'avviso di infortunio, dovrà essere inviato alla Società un rapporto del medico curante sulle condizioni dell'infortunato, e così di seguito di mese in mese fino all'invio del certificato medico definitivo.

Art. 4. — L'Assicurato, o gli aventi diritto devono, in caso di infortunio, chiamare immediatamente un medico esercente, e provvedere a proprie spese a che l'Assicurato abbia una costante assistenza medica e le necessarie cure.

L'Assicurato, o gli aventi diritto, sono obbligati a fornire con verità ed esattezza alle persone delegate dalla Società tutte le informazioni relative all'infortunio ed a procurare in qualunque tempo al delegato nonchè al medico della Società libero accesso presso l'Assicurato, sotto pena di perdere ogni diritto ad indennizzo. Essi sono inoltre tenuti a fornire a proprie spese tutti gli attestati e le prove richieste; però la Società si riserva il diritto di procurarsi essa stessa i certificati medici, pagarli, e detrarre la relativa spesa dalla somma di indennità.

L'Assicurato rinuncia a qualsiasi opposizione nel caso volesse la Società in qualunque forma assumere prove o stabilire fatti e circostanze relativi all'infortunio.

Coloro che pretendono indennità sono obbligati ad acconsentire all'ispezione, autopsia, eventualmente anche all'esumazione della salma dell'Assicurato qualora la Società ritenga necessario queste misure per stabilire la causa della morte, ed a fare essi stessi, dietro richiesta della Società, tutte le pratiche a ciò necessarie presso le Autorità, oppure ad appoggiare le relative pratiche fatte dalla Società stessa. In caso di rifiuto la Società sarà sciolta da ogni obbligo derivante dall'assicurazione.

Art. 5. — La domanda di indennità dovrà essere prodotta al più tardi entro trenta giorni dopo terminata la cura medica, corredata dal certificato definitivo esatto e completo, rilasciato dal medico curante e da tutte le altre prove richieste. Il termine di cui sopra è improrogabile e la sua trasgressione produce la perdita del diritto ad indennizzo.

DETERMINAZIONE ED AMMONTARE DELL'INDENNITA'

Art. 6. — a) *In caso di morte.* Se la morte è avvenuta per causa diretta, esclusiva ed accertata dell'infortunio dicui gli articoli 1 e 2 la Società paga l'intera somma assicurata per questo caso.

Art. 7. — b) *In caso di invalidità.* La Società distingue due gradi di invalidità e cioè:

I. — *Invalidità totale.* Indennizzata con l'intera somma assicurata per il caso di invalidità. Per invalidità totale si intende esclusivamente la perdita di ambedue le braccia o le mani, di ambedue le gambe o ambedue i piedi, di un braccio e un piede, di una mano ed un piede, della forza visiva di ambedue gli occhi e la perturbazione mentale completa ed insanabile che renda impossibile ogni lavoro od occupazione.

II. — *Invalidità parziale,* che viene indennizzata, a seconda del grado, con una quota della somma assicurata del 60%. Si ha invalidità parziale quando, in conseguenza di un infortunio, viene notevolmente diminuita la capacità al lavoro per tutta la vita. L'indennità per invalidità parziale viene calcolata in base alle seguenti norme:

a) per la perdita totale:

del braccio destro o della mano destra,	60%
del braccio sin. o della mano sin.	50%
di un piede o di una gamba	50%
di una coscia	60%
della forza visiva di un occhio	25%
del pollice della mano destra	18%
del pollice della mano sinistra	16%
dell'indice della mano destra	14%
dell'indice della mano sinistra	12%
del mignolo della mano destra	10%
del mignolo della mano sinistra	8%
del medio della mano destra	6%
del medio della mano sinistra	5%
dell'anulare della mano destra	6%
dell'anulare della mano sinistra	6%
dell'alluce del piede	5%
di ogni altro dito del piede	3%

della somma assicurata per il caso di invalidità;

b) in caso di perdita di più membra, la indennità corrisponde alla somma delle quote relative alle singole membra perdute e non oltre il massimo limite stabilito per l'invalidità parziale (60%);

c) la perdita completa ed irrimediabile dell'uso funzionale di un organo o di un arto, che sia perciò reso per sempre inservibile, viene considerata come perdita completa dell'organo o dell'arto; in caso di perdita parziale, cioè quando l'uso e la servibilità dell'organo o dell'arto lesi restino soltanto diminuiti ma non aboliti, ha luogo una corrispondente riduzione delle percentuali sopra indicate;

d) la perdita di singole falangi delle dita si considera come un caso di invalidità soltanto quando avvenne la loro asportazione totale; e l'indennità importa, per la perdita di una falange del pollice, la metà, per la perdita della falange di qualunque altro dito, il terzo della quota relativa corrispondente alla perdita del rispettivo dito intero;

e) la perdita o la lesione di un membro, già prima dell'infortunio rattappito, mutilato o inservibile, non dà diritto ad indennità per invalidità e non è presa in considerazione la circostanza che per la persistente mutilazione, paralisi o inservibilità o mancanza di un membro, le conseguenze dell'infortunio riescano più gravi;

f) in tutti i casi di parziale invalidità, qui non specialmente indicati, l'ammontare dell'indennità viene stabilito con riguardo alle percentuali sopra menzionate, secondo la misura nella quale è per sempre diminuita la capacità generica dell'assicurato ad un lavoro proficuo senza restringere l'esame alle sole condizioni nelle quali egli esplicava la sua capacità produttiva prima dell'infortunio.

Art. 8. — L'infortunio dà diritto ad uno soltanto dei due casi indicati agli art. 6 e 7, e cioè all'indennità per il caso di morte, o per l'invalidità totale o parziale.

LIQUIDAZIONE DEL DANNO. CONTROVERSIE.

Art. 9. — Dopo ricevuto il certificato medico definitivo e gli eventuali altri documenti necessari, la Società stabilisce se e quale indennità sia dovuta e ne dà comunicazione agli interessati, mediante lettera raccomandata.

Se entro 30 giorni dalla notifica della decisione della Società non viene prodotto reclamo, mediante lettera raccomandata alla Direzione, contro la liquidazione o contro l'eventuale rifiuto dell'indennità, la decisione della Società si considera accettata incondizionatamente da parte dell'Assicurato e degli aventi diritto.

Se l'importo dell'indennità non viene ritirato entro dieci mesi dal giorno in cui è divenuto pagabile a termine del presente articolo, ogni diritto all'indennità stessa è perduto.

Art. 10. — Qualora non si possa ottenere un accordo sull'ammontare dell'indennità, questa viene fissata in base e nei limiti dell'art. 7 della presente polizza in maniera definitiva, e senza ricorso a mezzi legali, da una Commissione di tre medici, a maggioranza di voti.

La decisione presa a maggioranza è definitiva ed inappellabile; quindi non può essere impugnata dalle parti, nè queste possono proporre altri mezzi per determinare l'indennità.

Art. 11. — La proposta di convocare la Commissione deve essere promossa dall'assicurato entro trenta giorni dopo che gli venne notificata l'offerta definitiva della Società; e deve essere fatta mediante lettera raccomandata con l'indicazione del medico da lui scelto: dopo di che, entro altri trenta giorni, la Società comunicherà all'assicurato, pure per lettera raccomandata, il medico da essa scelto. Ove questa domanda non venga fatta, resta escluso nell'assicurato il diritto di scegliere altro modo di impugnativa e si avrà per accettata l'offerta fatta dalla Società.

Se una delle parti non notifica la scelta del proprio medico entro il suddetto termine, essa perde il diritto di elezione e si intende che la nomina sarà fatta dall'altra parte.

Nel nominare il medico scelto a proprio perito, la Società inviterà ambedue gli eletti ad indicare il terzo, che verrà accettato dalle parti come da esse nominato, scegliendolo fra i medici specialisti ed, in mancanza di questi, fra i medici giudiziari od altri. Se non si ottiene accordo su tale elezione, allora la nomina del terzo sarà fatta dal Presidente del Tribunale nella cui giurisdizione risiede la Sezione del Club Alpino presso la quale l'Assicurato ha pagata la quota.

Art. 12. — Entro otto giorni dopo la nomina di questo terzo membro, la Società deve convocare la Commissione, invitando

anche l'Assicurato ad intervenire a proprie spese. La Commissione non è tenuta alla osservanza di alcuna formalità: essa risiederà nella città ove ha sede la Sezione del Club Alpino presso la quale l'Assicurato ha pagato la quota.

Il parere della Commissione sarà dato per iscritto.

Ciascuna delle parti sostiene la spesa del proprio medico; quella del terzo fa carico per metà a ciascuna parte e viene liquidata dalla Società, alla quale l'Assicurato conferisce la facoltà di prelevare la sua quota dall'indennizzo dovutogli.

Art. 13. — Per tutte le controversie che potessero insorgere fra la Società e l'Assicurato, o gli aventi causa dell'Assicurato, e le azioni derivanti dall'inosservanza del presente contratto, foro competente sarà quello dell'Autorità Giudiziaria di Milano, dove la Società ha la sua Direzione.

PAGAMENTO DELL'INDENNITÀ.

Art. 14. — Il pagamento dell'indennità ha luogo entro 15 giorni dopo che sia stato stabilito l'obbligo della Società, a cura della Direzione della Società stessa.

In caso di morte di un assicurato, le spese di quitanza sono a tutto carico dell'Assicurato. La Società ha il diritto, ma non l'obbligo, di esigere la prova della identità del beneficiario e degli eredi.

Il pagamento viene fatto alla persona designata come Beneficiario dall'Assicurato all'atto del pagamento del premio annuo d'assicurazione, sì e come sarà fatto risultare sul libro-matricola esistente presso la Sezione del Club Alpino alla quale il premio viene versato, od, in mancanza di tale specifica designazione, agli eredi dell'Assicurato.

Nel corso dell'anno l'Assicurato potrà variare la designazione del Beneficiario mediante comunicazione, fatta per lettera raccomandata, alla Direzione della Sezione del Club Alpino alla quale il premio di quell'anno fu da lui versato.

In caso di inabilità permanente la Società non ha obbligo di corrispondere indennizzo prima che sia finita la cura medica.

Il diritto ad indennità per inabilità permanente è strettamente personale e non trasmissibile a chicchessia.

In forza del pagamento dell'indennità la Società è liberata da qualunque ulteriore pretesa dipendente dallo stesso infortunio.

Inoltre se la Commissione medica di cui all'art. 10 riconoscerà nel suo responso che la constatata invalidità permanente potrà

subire *ulteriore aggravamento*, sarà data facoltà all'Assicurato di domandare, nel termine di un anno dal responso della Commissione medica, *la revisione del giudizio*, seguendo per tale procedura di revisione le identiche norme dettate all'art. 11 per la convocazione della prima Commissione medica.

Uguale facoltà spetterà alla Società assicuratrice, qualora il responso della Commissione medica ammetta una possibile attenuazione dei postumi permanenti dell'infortunio.

La cessione od il pignoramento dei diritti derivanti dalla polizza sono efficaci di fronte alla Società soltanto se da essa riconosciuti per iscritto.

SOSPENSIONE DELL'ASSICURAZIONE. REGRESSO.

Art. 15. — Dopo un infortunio l'assicurazione della persona danneggiata resta *sospesa* per tutta la durata della cura medica, salvi i diritti già acquisiti in dipendenza dell'infortunio stesso.

Art. 16. — I diritti di regresso che l'assicurato o gli aventi causa possono avere verso terzi passano, senza bisogno di cessione formale, alla Società, fino a concorrenza dell'importo dell'indennità. Ove però la Società lo richieda, l'assicurato o gli aventi causa sono obbligati a fargliene formale cessione, a munirla dei necessari mandati e ad assisterla con efficacia nell'esperimento dell'azione di rivalsa. Essi sono altresì tenuti a non pregiudicare in modo alcuno tale diritto della Società.

Riduzioni ai soci det C. A. I. al rifugio "Duchessa d'Aosta,,

Comunichiamo ai soci della Sezione che in seguito a trattative svolte dalla Direzione ci venne concessa l'esenzione del pagamento della tassa servizio (10%) dal sig. Antonio Adriani, conduttore del rifugio «Duchessa d'Aosta»; inoltre venne stabilita di comune accordo la seguente tariffa dei prezzi:

ANTIPASTO

Salame	Lire 3.—
Prosciutto	> 4.—
Spaghetti al succo	> 2.—
Burro	> 1.20

PRANZO

Minestra	Lire 1.20
Brodo con un uovo	> 1.50
Manzo bollito	> 4.—
Prosciutto con 1 uovo	> 5.—
Scaloppine di vitello alla milanese	> 6.—
Lombata di vitello	> 6.—
Punta di petto di vitello	> 5.50
Bistecca con 1 uovo	> 8.—
Bistecca	> 7.—

CONTORNI

Spinacci	Lire 1.50
Patate	> 1.20
Crauti	> 1.20
Riso	> 1.20

INSALATE

Patate	Lire 1.—
Insalata verde	> 1.—
Insalata mista	> 2.—
Crauti	> 1.—

FORMAGGI

Belpaese	Lire 1.80
Emmenthal	> 1.80
Gorgonzola	> 2.—

COMPOSTA

Mista	Lire 4.—
Pomi	> 3.—
Cigliegie	> 2.50
1 uovo alla coque	> 1.—
1 uovo sodo	> —.80
2 uova fritte	> 2.—
2 uova strapazzate con prosciutto	> 6.—

DOLCI

Torta di cioccolata	Lire 2.—
Omelette soffles a la confettura	> 4.50

VINI E LIQUORI

1/4 vino bianco	Lire 1.50
1/4 vino rosso	> 1.50
1 bicchiere di Vermouth	> 1.50
1 bicchiere di Marsala	> 1.50
1 bottiglia di birra	> 2.50
Sciroppi di frutta	> 1.—

BEVANDE CALDE

Caffè nero	Lire 1.—
Caffè e latte	> 2.—
Te con Rhum	> 2.60
Cioccolato al latte	> 2.50
1 bicchiere di latte	> 1.—
Cartoline al pezzo	> —.25
1 pezzo di pane	> —.20

Inoltre rimane in vigore il ribasso del 25% sul pernottamento e l'esenzione della tassa di entrata. I soci della Sezione per godere tali riduzioni devono essere in possesso della tessera sociale valida per l'anno in corso.

La costituzione del gruppo sciatori « Monte Nevoso »

Nel dicembre u. s. venne costituito in seno alla sezione il gruppo sciatori «Monte Nevoso». Alla seduta costitutiva erano presenti molti soci della sezione i quali aderirono aggregandosi al gruppo. Venne deciso che a far parte di questo gruppo potranno tutti i soci del C. A. I. iscritti a qualsiasi sezione. Si passò quindi alla nomina della Commissione che riuscì composta dei sigg. Umberto Fonda presidente; Gino Flaibani segretario; Giovanni Ferghina cassiere; Brazzoduro Ernesto consigliere.

Venne stabilito un canone annuo di L. 5. Finora il gruppo è forte di oltre un centinaio di soci. Nel prossimo numero di «Liburnia» pubblicheremo la molteplice attività spiegata dai soci del gruppo nei mesi invernali.

Rivista « Liburnia »

Viene distribuita gratuitamente a tutti i soci della sezione (ad eccezione degli aggregati coabitanti con un socio ordinario) in regola col versamento delle quote.

Chi desidera ricevere puntualmente le pubblicazioni, gli inviti e i programmi delle gite, è pregato di notificare alla segreteria sociale ogni cambiamento d'indirizzo.

L'abbonamento annuo della rivista per i non soci è di L. 12; un numero separato L. 3.50. «Liburnia» è in vendita presso le principali librerie della città.

Si fa viva raccomandazione a tutti i soci di voler far pervenire alla Commissione pubblicazioni (Via Pomerio) la nota delle salite e traversate effettuate, per questi dati si raccomanda chiarezza e brevità. Relazioni di salite e traversate per vie nuove o poco frequentate tanto sulle catene delle Alpi che del Carso verranno gradite dalla Commissione. I collaboratori sono pregati di scrivere su un lato solo del foglio. Manoscritti e fotografie non vengono restituiti.

Quota per il 1924

L'importo annuo per i soci ordinari (annuali) è di L. 30, per i soci aggregati (coabitanti con un ordinario e soci ordinari presso le altre sezioni) è di L. 15, per gli operai L. 12 e per i soci studenti

L. 6 all'anno; soci vitalizi pagano L. 500 una volta tanto.

I versamenti delle quote vengono fatti al risquotitore (verso ricevuta) che visita i soci a domicilio e possono essere fatti anche a mani del cassiere sig. Oscarre Stanflin. I nuovi soci all'atto dell'ammissione avranno a pagare una tassa d'entrata di L. 20.

Riduzioni e sconti

Per poter usufruire dei numerosi ribassi accordati da Enti e Società ai soci del C. A. I., bisogna essere muniti della rispettiva tessera di legittimazione valida per l'anno in corso; tali tessere per essere in regola dovranno essere munite della fotografia del rispettivo al quale sono intestate e del sigillo della sezione.

Le riduzioni alle quali concorrono i soci del C. A. I. per il 1924 sono le seguenti:

1) ribasso presso le ferrovie dello Stato a comitive di almeno 10 persone (il ribasso sui viaggi viene fatto tenendo conto del percorso dello stesso e va dal 20% al massimo di 60%);

2) riduzione del 30% a comitive di soci viaggianti in numero di almeno 5, su tutte le linee gestite dalla Società di Navigazione Marittima «Costiera»;

3) riduzione del 25% sul pernottamento ed esenzione della tassa d'entrata e del 10% tassa servizio, al rifugio Duchessa d'Aosta al Monte Maggiore anche a singoli soci;

4) riduzione sul pernottamento in tutti i rifugi delle diverse sezioni del C. A. I. (circa 200, distribuiti su tutte le catene alpine d'Italia), riduzione anche a singoli soci;

5) regime di reciprocità nell'uso dei rifugi della Società Alpina Friulana di Udine (rifugio Nevea, sulle Giulie occidentali) e di tutte le sezioni del Club Alpino Svizzero;

oltre ad altre numerose riduzioni a soci viaggianti in comitive sui piroscafi dei laghi lombardi, sulla Vedetta del Monte dei Cappuccini a Torino, ecc.

Costruzione di nuovi rifugi sulle Alpi Giulie

Per il 1924 sono progettate le seguenti costruzioni di nuovi rifugi sulle Alpi Giulie:

Al Jof Fuart, un pò più sopra ove esisteva la vecchia capanna Findenegg (di-

strutta durante la guerra) a circa 1900 m., la Società Alpina delle Giulie, al Tricorno, alla sella Dolez (m. 2151), dalla sezione di Gorizia del C. A. I., sul Nevoso, nella Val Brutta (Grda draga, m. 1300 cca.), dalla nostra sezione. I lavori per la costruzione di tali rifugi verranno iniziati dopo lo scioglimento delle nevi.

TARIFFE

per il Rifugio « Egisto Rossi » (m. 844)
al Monte Lisina

Pane al pezzo	Lire	—20
Caffè nero, 1 piccola tazza	»	—50
Caffè nero, 1 grande tazza	»	—80
Caffè-latte	»	1.—
Vino bianco, al litro	»	4.—
Vino nero, al litro	»	4.—
Vino domestico di Rubesi, litro	»	5.—
Carne in cons., 1 sc. gr. 400	»	1.50
Latte condensato, 1 tubetto	»	2.50
Cartoline, al pezzo	»	—25

BIBLIOGRAFIA

Pervenne un'esemplare di saggio dell'opuscolo contenente «Cenni e dati sul C. A. I. - Statuti e Regolamenti» a cura della Sede Centrale: contiene un breve cenno sulle origini e sullo sviluppo del Club Alpino Italiano, dati statistici delle Sezioni e dei soci, l'elenco completo di tutti i nostri rifugi, norme per le concessioni ferroviarie, lo Statuto Sociale, il Regolamento Generale, Regolamenti interni e altre informazioni utili ai soci.

Il volumetto è di formato tascabile e consta di oltre cinquanta pagine. L'opuscolo trovasi a libera ispezione dei soci presso la Sede sociale, dove verranno accettate le richieste per chi volesse acquistarlo.

Il prezzo per i soci è di Lire 1.50.

Ci pervenne la prima parte della Guida delle Alpi Cozie Settentrionali pubblicata dalla sezione di Torino (500 pagine con cartine ed illustrazioni); la seconda parte è in corso di stampa.

La «Guida» è in vendita ai soci del C. A. I. presso la segreteria della Sezione

di Torino (Via Monte di Pietà No. 28, Torino) al prezzo di Lire 12.— se in brochure e di Lire 16.— rilegata: essi potranno ritirare subito la prima parte ed a suo tempo anche la seconda; le due parti della guida non sono vendute separatamente.

Il bibliotecario

I NOSTRI MORTI

Verso gli ultimi giorni di novembre si spense improvvisamente il nostro socio

UGO CHIEREGO

Alla dolente famiglia giungano le nostre sentite condoglianze.

Il 9 dicembre decedeva improvvisamente il nostro socio

SALOMONE MAYLÄNDER

Fino a qualche giorno prima aveva partecipato alle nostre riunioni e fu sempre presente in ogni nostra escursione, ai convegni e a tutte le manifestazioni sezionali, la sua fine prematura lascia nelle nostre file un vuoto doloroso.

Ai congiunti ed in particolar modo alla figlia Amalia giungano in quest'ora di dolore, le condoglianze della Direzione e di tutta la famiglia alpinistica fiumana.

Verso i primi giorni dello scorso mese di dicembre si spegneva in seguito a ferite riportate da mano assassina il nostro socio

STEFANO CAIFESSI

Nel breve tempo che appartenne alla nostra Sezione esplicò una notevole attività alpinistica. Giovane ardito, ottimo compagno d'escursioni, di umore gioviale e patriotta convinto egli lascia nella nostra famiglia alpinistica un vuoto doloroso.

Ai congiunti giungano le nostre espressioni di cordoglio.

Redattore: GIOVANNI INTIHAR

Editrice la Sezione di Fiume del „CLUB ALPINO ITALIANO“
Gli autori rispondono per la forma e il contenuto dei loro scritti.

Stabilimento Tipografico de „La Vedetta d' Italia“ S. A. - Fiume.

„LIBURNIA“ - A. XVII - N. 2



PANORAMA DALLA VETTA DEL CASTORE (m. 4922)

Fot. R. PAULOVATZ

LIBURNIA

— RIVISTA —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA DEL POMERIO N. 21

SOMMARIO: *La Direzione*: Alle Sezioni del C. A. I., agli alpinisti italiani. — *R. Paulovatz e G. Stebel*: Sulle Alpi Graie (con 1 illustr. fuori testo). — *D. Curellich*: Escursioni e salite nell'Alto Adige (con 1 illustr.) — *La Redazione*: La nuova via Ponze-Mangari (con due illustr.) — *V. Giusti*: I confini di Fiume (con 1 cartina fuori testo) — *G. Intihar*: Di chi è la colpa? — Il Cinquantenario della Sezione di Roma del C. A. I. — Atti ufficiali — Attività sezionale — Notizie varie — Necrologio.

ALLE SEZIONI DEL C. A. I., AGLI ALPINISTI ITALIANI,

La nostra Sezione di Fiume che ha fino ad oggi assolto appassionatamente il compito di vigile scolta d'italianità, spingendosi nelle sue manifestazioni fino agli ultimi greppi occheggianti sul terreno degli altri, fece voto fin dal 1921 di valorizzare il massiccio del Monte Nevoso, perduto alla Patria dalla mala fede di governanti, riconquistato dall'amore eroico del nostro Comandante al quale molti fra i nostri figli migliori diedero braccio e sangue.

Le privazioni alle quali la lunga resistenza ci ha obbligati non permisero fino ad oggi di realizzare il progetto, non permisero nemmeno di cullare rosee speranze per l'avvenire, poichè sul nostro capo gravava costante la minaccia di una deforme invasione, il pericolo di una ironica libertà, creata al solo scopo di tenerci disgiunti dalla Patria grande.

Ogni timore è oggi scomparso dopo la fatidica data del 27 gennaio ed alla gioia intensa della nostra salvezza abbiamo aggiunto la gioia grande dataci dal riconoscimento che l'Italia ufficiale ha espresso al vero salvatore dei confini orientali della Patria battezzandolo così Principe di Monte Nevoso.

Il progetto da noi elaborato e fortemente voluto contempla la erezione d'un valido rifugio dedicato a Gabriele d'Annunzio, che sia mèta alle carovane alpinistiche di oggi, osservatorio valido per le necessità di domani.

A Voi Sezioni sorelle, comunicando il deliberato irrevocabile di costruire ed ultimare entro il 1924, chiediamo una efficace partecipazione alla immane fatica,

un aiuto che ha anche profondo significato morale poichè i massi sovrapposti e cementati dalla fatica collettiva e dalla collettiva economia rappresentano la unità di spirito perfetta ed irrevocabile che ci unisce.

Sorga quindi questa opera tangibile d'italianità e di civiltà insieme per sottoscrizione nazionale, così il sacrificio lieve di ognuno, concorreranno ad una creazione profondamente utile in senso sportivo nazionale, concorrendo ancora di eternare modestamente ma sentitamente nei massi del monte il nome del Poeta Soldato cui l'Italia tutta deve riconoscenza immensa.

Fiume, 2 aprile 1924.

LA DIREZIONE

SULLE ALPI GRAIE

(ALL'ATTENDAMENTO SARINO IN VAL D'AYAS)

Partiti da Fiume il giorno 3 agosto, oltre Trieste, Venezia, Milano giungemmo a Chivasso alle 9.30 del mattino seguente; qui cambiammo treno e proseguimmo per la Val d'Aosta.

Arrivammo a Verrès alle 11.15 e dopo colazione, dato che il secondo gruppo di Sarini al quale noi appartenevamo doveva giungere appena alle 18, ne approfittammo per visitare il castello d'Issogne che sorge su d'una piccola altura.

E' dell'anno 1480 ed apparteneva ai conti di Challant; ora è monumento nazionale. Ha di notevole gli affreschi raffiguranti le diverse arti, un pozzo con un albero in ferro battuto imitato a perfezione. Sono pure pregievoli i banchi in legno scolpito che si trovano nel cortile; anche le porte sono tutte scolpite ed hanno i cardini all'antica maniera: quello di sopra più corto di quelli inferiore in modo che la porta aperta è inclinata e si chiude da sola appena mossa. Visitammo pure le stanze, una delle quali già riservata al Re di Francia Luigi XVI che per una volta fu ospite del castellano. Ci si fece vedere la cucina, le sale dei ricevimenti tutto arredato con mobili dell'epoca.

Finita la visita ci recammo a fare un giro per la cittadella. Ritornammo alla stazione, dopo breve attesa arrivarono anche i nostri compagni di tendopoli, con i

quali salimmo su d'un camions e partimmo verso l'accampamento.

Dalla Val d'Aosta si aprono tre valli laterali. La prima che si presenta alla destra di chi sale è quella di Gressoney o del Lys e fa capo a Pont S. Martin; poi viene quella di Brusson o d'Ayas che si apre a Verrès e terza quella di Valtournanche, nella quale scorre il torrente Marmore; incomincia a Chatillon.

Queste tre valli sono divise da alte e lunghe catene di monti. Il costolone dividente la valle di Gressoney da quella di Brusson culmina con la Testa Grigia (m. 3315), quella che divide la Valtournanche dalla Valle di Brusson culmina col Gran Tourmalin (m. 3379). Tutte queste valli sono chiuse a nord dall'altissima catena che va dal Cervino al Rosa, catena coperta da ghiacci eterni che danno vita ai numerosi torrentelli che scorrono nelle sottostanti vallate. Quella di Brusson è una valle profondamente incassata fra alte pareti che l'accompagnano parallelamente fino ai piedi degli altissimi ghiacciai. E' attraversata dal rumoroso e spiumeggiante torrente Evaçon e da una buona carrozzabile ed è cosparsa da numerosi villaggi e frazioni. I luoghi di maggior conto sono

Brusson, a 16 chilometri e Champoluc, a 27 chilometri da Verrès, questo ultimo borgo a 1570 metri sul livello del mare accoglie nella stagione estiva una eletta schiera di villeggianti nei suoi numerosi e signorili alberghi ed è anche sede delle guide alpine di questa vallata.

Ad un'ora da Champoluc si trova St. Jacques a 1670 m ed è l'ultimo paesello della valle, più avanti non c'è che un albergo alpino di primo ordine a Fièry (m. 1878) ed un gruppo di casette a Resy a 2066 m.

I monti che chiudono a nord questa valle appartengono alla catena del Monte Rosa e culminano nelle cime del Castore (m. 4222), del Polluce (m. 4107) e del Breithorn (m. 4163). Un contrafforte che si stacca dalla cima del Breithorn e va in direzione sud finisce nella Rocca di Verra proprio sopra Fièry e divide l'alta valle d'Ayas dal vallone di Verra, lungo il quale scende dal Breithorn sino a quasi 2100 m. il grande ghiacciaio di Verra. Per andare dalla valle d'Ayas in quella di Gressoney bisogna attraversare l'alto Colle della Bettaforca che si trova a 2676 m., anche per andare nella Valtournanche bisogna passare oltre un valico a 2805 m., che tante ne ha il Col di Nana.

Appena lasciata Verrès si cominciò a salire per ripide serpentine su d'una carrozzabile tanto stretta che incontrandoci ogni tanto con qualche automobile che passava in senso inverso, ci dovevamo fermare sull'orlo di precipizi per proseguire poi adagio adagio. Dopo circa mezz'ora la valle si allarga su ampie praterie per poi restringersi nuovamente fra alti monti dai versanti coperti da fitte abetaie. Alquanto discosto si scorgevano alcune vette dalle cime bianche di neve e altre indorate dal sole. Ogni tanto si sorpassava qualche paesello.

Ad un tratto ci apparve lontano in tutta la sua magnificenza il gruppo del Rosa con le sue bianche vette. Ancora una breve salita e si arrivò a Champoluc alle 21, accolti festosamente da un numeroso stuolo di villeggianti. Qui discendemmo e trāsbordati i bagagli su carrette trainate da muli, si proseguì a piedi per una carrieggiabile costeggiando il rumoroso torrente Evaçon. Era già buio pesto e in lontananza, in alto a guida dei nostri passi, si scorgeva l'Ho-

tel Bellevue di Fièry (m. 1878), illuminato sfarzosamente a luce elettrica.

Finalmente alle 23 — dopo 33 ore di viaggio — giungemmo all'accampamento in St. Jacques d'Ayas (m. 1676). Fattaci assegnare una tenda per noi due, ci recammo a pernottarvi. Il giorno dopo, alzatici alle sette del mattino, messo un po' d'ordine nella tenda, decidemmo di fare una passeggiata. Partiti alle 9.50 ci mettemmo a salire per ripidi sentieri poi rimontammo pendii erbosi, giungendo alle case di Resy (il più alto borgo abitato tutto l'anno, essendo a m. 2066) e da lì attraverso praterie giungemmo prima al laghetto poi all'Alpe Forca alle 11.40. Dopo un pasto frugale riprendemmo la via del ritorno giungendo all'accampamento alle 14. All'accampamento cambiammo di posto la tenda perchè si trovava in un avvallamento e giunta la sera ci ritirammo di buon'ora, avendo deciso per il giorno dopo un'escursione al Colle delle Cime Bianche e alla Gran Sometta.

SULLA GRAN SOMETTA (m. 3166)

Il giorno 6 partimmo alle 5.45 dall'attendamento, raggiungemmo prima Fiery, poi per la valle di Ventina giungemmo all'alpe di Ventina. Colà incontrammo 4 sarini i quali si unirono a noi avendo la stessa mèta. Girato lo sprone alla destra dell'alpe, costeggiammo un ripido versante verso una conca molto ampia per poi risalire su d'un ripido sentiero, però giunti sotto un salto di roccia dovemmo ritornare sui nostri passi proseguendo poi entro una vallata paludosa, raggiungemmo così una specie di rifugio di cui mi sfugge il nome. Bevemmo un po' di latte nella grangia (malga), poi riprendemmo il cammino per un'ereto sentiero incassato in un terreno di miccanite; giungemmo in una vallata attraversata da un torrente, poi presso il laghetto di Rollin che si trova ai piedi del Colle Sud delle Cime Bianche; ancora una breve salita attraverso una conca e alle 12 giungemmo al Colle Nord delle Cime Bianche (m. 2980), sul limite d'un breve nevaio.

Ci fermammo colà per rifocillarsi e per godere il bellissimo panorama: a sinistra la Valtournanche chiusa ad est da alte montagne nevose e frastagliatissime fino al maestoso Cervino che si scorge in tutta la sua magnificenza essendo proprio di faccia a noi; verso nord si vedono i grandi ghiacciai che si stendono imponenti in-

torno al passo di Teodulo (che conduce a Zermatt in Svizzera).

Essendoci riposati sufficientemente ci mettemmo a salire verso la Gran Sometta sulla cui cima si vedevano alcune persone. Rimontammo prima un crestone per poi dare la scalata ad un versante ripido e coperto di frantumi piatti di roccia che ci sfuggivano sotto ai piedi. Dopo alquanto faticare giungemmo in una conca passando da presso ad un laghetto e proseguimmo fino a giungere ad un punto dove la roccia andava facendosi molto inclinata e difficile a scalarsi, contrariamente alle indicazioni della guida che ci descriveva tale via più facile. Tentammo ancora un po' la salita da questo versante, poi visto che si faceva sempre più pericolosa rinunciammo a continuare per quella via.

Scendemmo fino al laghetto incerti se fare o no la salita della Gran Sometta essendo già le 15.30. Prevalse la volontà di compir il programma stabilito e così proseguimmo verso la vetta. In un quarto d'ora arrivammo al Colle Sud delle Cime Bianche, poi cominciammo ad arrampicarci prima per alcuni pendii erbosi quindi per un pendio tutto ricoperto di squamette di roccia, faticoso a percorrerli giacché sfuggendoci le schegge di sotto ai piedi su ogni passo che si saliva mezzo si perdeva scivolando. Finalmente si raggiunse dei lastroni che incorniciavano la vetta. Qui però la roccia si fece più difficile giacché i lastroni erano sovrapposti e gli appigli volti verso il basso in modo che non ci offrivano nessun punto d'appoggio. Con pazienza si superò quell'ostacolo e raggiungemmo la sommità in tre quarti d'ora come indicato nella guida.

Lo spettacolo che ci si presentò era ancor più bello — se possibile — di quello goduto dal Colle Nord delle Cime Bianche. Si vedeva proprio di fronte a noi l'imponente massa del Cervino, in fondo alla vallata si scorgevano le casette del Gnomein. Facemmo una breve sosta fino alle 17 e poi giù a precipizio tanto che in 20 minuti arrivammo ai piedi della Roisetta (al laghetto). Riprendemmo la via del ritorno dapprima girando un poco incerti tra quelle rocce penzolanti, poi trovato il sentiero scendemmo rapidi arrivando a Fiery già alle 19.45; qui ci fermammo per un'oretta all'albergo Bellevue per mangiare qualcosa, indi riprendemmo la via verso l'accampamento ch'era già notte.

Il giorno 7 ci riposammo mettendo un po' d'ordine nelle nostre robe. Nel pome-

riggio facemmo una passeggiata fino a Champoluc in compagnia di una signorina torinese gaia ed inesauribile conversatrice. Ritornati a St. Jacques, contrariamente al nostro proposito, andammo a caricarci tardetto, alquanto contrariati non essendoci preparati prima per l'escursione dell'indomani.

SUL CASTORE (m. 4222).

L'otto di agosto partimmo alle 5.30. Dopo un'ora circa, giungemmo a Resy per proseguire poi alquanto incerti, infine orientatici, dopo una faticosa salita giungemmo alle 8.55 al passo della Bettaforca (m. 2976) dove già si trovava una comitiva di signori e signorine assieme ad una guida, giungevano da Gressoney ed erano diretti alla Capanna Sella.

Ci fermammo un po' per ammirare il bellissimo insieme del Rosa coi giacconi e le candide vette fra le quali spiccavano la piramide Vincent, il pizzo Parrot, la punta Gnifetti ed il Liskamm, poi salutata la comitiva alle 9.20 riprendemmo il cammino verso il Colle della Bettolina ove si giunse alle 10.50. Senza fermarci continuammo a salire abbastanza faticosamente attraverso blocchi di rocce, fuor d'ogni sentiero, giungemmo così ad un pittoresco laghetto ove ci rifornimmo di acqua, poi si continuò la salita su d'un crestone formato da enormi massi che dovevamo scalare; avendo però preso troppo a sinistra ci trovammo ad un tratto sbarrata la via da un crestone strapiombante, ed oltre ad una spaccatura di questo si vedeva la cresta sulla quale proseguiva il sentiero.

Nel fondo trovammo la comitiva incontrata alla Bettaforca, essendo partiti poco dopo di noi. Scalata una parete a scagioni giungemmo alquanto stanchi ai due nevai. L'attraversarli ci procurò della fatica sprofondandoci nella neve che era molle essendo già alto il sole sull'orizzonte. Oltrepassati i due nevai ci arrampicammo nuovamente, arrivando poco dopo a scorgere, sopra le nostre teste, il rifugio Sella. Continuammo l'ultimo tratto di salita lungo una ripida cresta, facilitata da rozze gradinate di scheggioni di roccia, senza le quali la salita sarebbe abbastanza ardua. Ancora un'ultimo sforzo ed infine alle 14 giungemmo al rifugio Sella.

S'erge questo isolato — quasi a sfida degli elementi che devono per gran parte dell'anno infuriar con accanimento — sull'e-

stremità superiore d'un costolone avente a levante il ghiacciaio di Felik, dagli orridi crepacci e ad oriente il piccolo ghiacciaio di Verra.

Venne costruito dalla Sezione di Biella del C. A. I. E' tutto in legno, coperto di zinco e congiunto con forti funi metalliche al ghiacciaio (tali funi servono pure per lo scarico dell'elettricità). Si compone di un terrapieno e primo piano. Il terrapieno è diviso da un tramezzo in due parti; una di queste è a sua volta divisa in due locali che servono da cucina e cameretta alla famiglia del custode; l'altra parte ammobigliata con alcuni letti di ferro e da un tavolato, serve da sala da pranzo e da dormitorio. Al primo piano si accede per una scala a piuoli oltre una botola; lungo le pareti, sotto il tetto spiovente sono disposti ampi pagliericci. Riposatici prendemmo al rifugio dei cibi caldi e un po' di vino; più tardi prenotammo due giacigli in un cantuccio del primo piano quindi andammo ad ammirare il paesaggio. Dietro al rifugio dalla parte destra si vedevano gli immensi ghiacciai del Felik che si estendono fino oltre al Lyskamm più ad oriente sotto il Naso del Lyskamm fino alla vallata di Gressoney si stendeva il ghiacciaio del Lys chiuso da spesse morene; di faccia al rifugio si profilavano le catene dei monti che partendo dal rifugio si perdono oltre il Corno Rosso ed il Colle della Bettaforca sulla punta della Testa Grigia e dall'una all'altra parte di queste catene si sprofondavano pareti più o meno scoscese con ghiacciai di tutte le forme e grandezze, mentre nel fondo della valle le immense e graziose vallate d'Ayas e di Gressoney attraversate da fiumi bianchissimi scorrenti in tutti i sensi. Lontano, tutto all'intorno innumeri cime ci apparivano come creste di marosi e sopra tutte elevavasi il Lyskamm, il Colle del Camoscio, la Punta dei Tre Vescovi, il Monbelluno, il monte Mars, la Testa Grigia, il Monviso quasi sospeso nel cielo, il Gran Paradiso tutto bianco, il Rutor, il Monte Bianco il Gran Combin e più lontano un piccolo pezzo del Cervino. Era tutta la vasta cerchia di montagne gloriose.

Il sole intanto tramontava e tingeva tutto dei più smaglianti colori. I monti vicini apparivano chiari, nitidissimi, più oltre prendevano una tinta oscura, più oltre ancora erano azzurri. Le più alte vette scintillavano ancora illuminate dal sole, alcune colpite obliquamente avevano dei

risalti curiosi fra l'ombra e la luce. Ad oriente il cielo era colorito da due colori divisi nettamente come da una linea: sotto un colore rosa cupo, sopra un'azzurro intenso; ad occidente lucea quasi infiammato d'un color rossiccio ed era attraversato da nuvole.

Cominciava a far freddo e l'ombra rapidamente calava onde tutti riparammo al rifugio. Fatto un pasto frugale ci mettemmo a letto.

Il Castore visto dal rifugio, sembra pianeggiante e quale una continuazione del Lyskamm più che non un monte a se. La cima è caratterizzata da un triangolo di rocce col vertice in su, dietro alla punta Felik; e tutto fasciato e coperto di ghiacci, a sud quello di Felik che precipita in burrati, a levante del costone sul quale si trova il rifugio e risale nei diruti pendii sino al costolone di confine che va dal Lyskamm al Castore; il ghiacciaio continua dall'altro versante col nome di Zwilling così che il Castore è una parete tutta ghiaccio, a levante s'innalza il Lyskamm con alte pareti rocciose ricoperte da vertiginose cornici di ghiaccio che lo rendono molto pericoloso. Ai suoi piedi si estende il ghiacciaio del Lys occidentale che confina e confonde i suoi ghiacci a quelli del Felik. A ponente del Castore o più precisamente a nord-ovest s'innalza il Polluce, a sud del quale scende il piccolo ghiacciaio di Verra che si congiunge a sua volta ad oriente con quello del Felik; più ad ovest ancora, viene il Breithorn col grande ghiacciaio di Verra. Tra questi ghiacciai e tra valle e valle vi sono vari passaggi e colli alpini, come il Colle del Felik (m. 4068), quello del Castore (m. 4050), di Verra (m. 3861), della Porta Nera (Schwarztor, m. 3741). Sono per lo più passi difficili ed usati solo dai virtuosi d'alta montagna.

Varie sono le vie d'accesso all'empireo delle vette immacolate. Al Breithorn si va oltre il Colle Nord delle Cime Bianche, il ghiacciaio di Ventina nel Pallon di Sere come pure attraverso il vallone di Verra. Per quanto però la sua salita non presenti speciali difficoltà, non è molto frequentato avendo estesi ghiacciai e privo di rifugi, ciò si può dire pure del Polluce anche poco frequentato per la difficoltà delle vie d'accesso. La salita del Castore invece, è resa molto più accessibile dopo la costruzione del rifugio Quintino Sella (m. 3620).

Il giorno 9 agosto ci svegliammo alle 4; dopo esserci preparati e riscaldati con un po' di caffè, allacciati i ramponi e formata la cordata, alle 5 ci mettemmo in cammino per il ghiacciaio e con brevi traversate in lieve salita dopo circa un'ora giungemmo ai piedi del Colle Felik che dal rifugio ci era apparso tanto vicino.

Tutto era ricoperto di neve e ghiaccio: lo spettacolo era magnifico. Cominciammo a salire un ripido fianco di monte dirigendoci ad oriente verso mezza altezza dalla cima e qui giunti, voltando ad oriente, proseguimmo per la cresta.

Giunti al Colle Felik (m. 4068), proseguimmo, sempre tenendoci a destra, per un'altra cresta ripida, poi ancora per altre creste, dai fianchi scoscesi che ci obbligavano a mettere i piedi ora sull'uno ora sull'altro versante, c'inoltrammo verso nord per circa 150 metri fino a che giungemmo a degli avvallamenti crepacciati; incerti alquanto sulla via da prendere. Oltrepassata quella zona giungemmo su alcuni scaglioni (come variante dopo tanto ghiaccio) e oltrepassatili ci arrampicammo su per un fianco abbastanza ripido però alquanto facilitato dai gradini già incisi da altre comitive.

Giunti quasi alla sommità di quel crestone proseguimmo per una lunga cresta ripida e sottile finchè giungemmo alle 8 sulla vetta del Castore (m. 4222).

Il freddo era intenso; soffiava un venticello che ci gelava. Tutto all'intorno il panorama era immenso. Dalla parte svizzera (la vetta ne è il confine) si scorgevano alte montagne anch'esse tutte bianche. Alcune comitive si riposavano sotto la cresta al riparo del vento, noi invece dopo una brevissima fermata riprendemmo la via del ritorno. La discesa si effettuò senza rilievi degni di menzione se si eccettui la fatica e la noia che ci procurò la traversata del grande ghiacciaio che si estende nei pressi del rifugio. A completare le nostre ascensioni nel gruppo del Rosa cercammo di trovare qualche guida libera o qualche comitiva di alpinisti ai quali poterci aggregare onde potere il giorno appresso intraprendere la traversata sino alla Capanna Margherita sulla vetta della Punta Gnifetti; però nessuno ci andava. Da soli non era consigliabile fare la traversata perchè bisognava passare oltre il Naso del Lyskamm, molto pericoloso per le pareti che bisognava scalare e per i numerosi crepacci che si dovevano attraversare, e, dato che una cordata di due per-

sone è troppo esigua, cosicchè a gran malincuore decidemmo di ritornare l'indomani all'accampamento senza compiere altre ascensioni.

Al rifugio intanto erano arrivate altre persone; la notte la passammo stretti in due sul pagliericcio avendoci dovuti alloggiare in 60 dove a mala pena ne potevano stare 40 persone.

Il giorno 10, svegliatici alle 6, c'induggiammo alquanto a vedere partire le cordate, otto in tutto, e tutte dirette al Castore.

Alle 7 accompagnando quattro signorine c'incamminammo per il ritorno. Arrivati al Colle della Bettolina, separatici dalle signorine, che proseguivano oltre la Bettaforca a Gressoney, riprendemmo la strada a ponente, non volendo ritornare per dove eravamo saliti.

Dopo una faticosa discesa, saltando di masso in masso attorno il Corno Rosso, giungemmo al Pallorie di Resy. Bella è la vista della valle d'AYas che si scorge per lunga estensione. Era già passato mezzodì ed avendo fame e sete ci fermammo vicino ad una fonte ove ci rifocillammo. Ripresa la marcia alle 14 giungemmo a Resy e bevuta una scodella di latte riprendemmo il cammino verso il piano di Verra ove si giunse alle 15.

Oltrepassato un'impetuoso torrente, indi oltre il piano, passando sotto le paurovoli roccie della Rocca di Verra, su su, attraverso sentieri, dopo un'ora circa giungemmo al lago azzurro. Dopo breve sosta ci rimettemmo in cammino giungendo all'accampamento alle 18.

L'undici ci riposammo e facemmo solo una breve passeggiata fino a Campoluc.

SUL GRAN TOURNALIN (m. 5579).

Il giorno 12 partimmo alle 5.30 al primo alpeggiare. Oltrepassato il ponte sul torrente Evaçon, si cominciò subito la salita di un ripido sentiero a serpentine, dapprima allo scoperto poi sempre sotto gli alberi di betulle e abeti folti e spessi tanto da non permettere l'infiltrazione della scarsa luce mattutina. Alla nostra sinistra rumoreggiava, precipitando in cascatelle un ruscello che, proveniente dal Col di Nana andava ad ingrossare l'Evaçon. Dopo circa 90 minuti arrivammo sul limite della valata di Nana chiusa ai lati da monti di oltre 3000 metri. Faceva ancora freddo, il sole non era ancora a noi visibile e solo

la Testa Grigia e qualche altra vetta maggiore ne erano avvolte dai suoi raggi.

Salimmo lungo la valle tenendoci sul versante destro in direzione dell'alpe superiore di Nana che si scorgeva lontana. Giungemmo all'alpe col sole alle spalle, ci fermammo un po' per bere del latte. Oltre la malga la vallata gira a destra e noi proseguimmo per un tratto indi scendemmo al fondo valle, per risalire sull'opposto versante dove scorgemmo il sentiero che doveva condurci al Col di Nana. Dopo pochi passi, però il sentiero si smarriva fra l'erba e i sassi e noi ci arrampicammo verso un valico. Quivi trovammo alcuni «Edelweiss». Poco dopo quando già avevamo quasi raggiunto il valico, senza pensarci ci trovammo sul sentiero, lungo il quale proseguimmo meno faticosamente. Girammo uno sperone che ci nascondeva il paesaggio e ci trovammo d'un tratto in vista del gruppo del Rosa che si scorgeva illuminato dal sole.

Fatto ancora un breve tratto su d'un versante pieno d'avvalamenti ricominciammo a salire per vaste pietraie e giungemmo finalmente alle 9 sul selvaggio Col di Nana (m. 2805). Fermatici soltanto per prendere un po' di cibo, proseguimmo scendendo lungo il fianco destro, sopra il canalone; giungemmo così in una vallata, poscia girammo a destra e oltrepassato il colle delle Fontanettes oltre un contraforte, ci lasciammo andar giù nella Valle di Cheneil. Scendemmo attraverso i pascoli d'Aran fino all'incontro d'un sentiero che ci si presentava trasversalmente; giunti ad un ruscelletto riprendemmo l'arrampicata per ripide pietraie, ma essendoci portati alquanto a destra dovemmo girare le falde d'un monte. Giungemmo così alla ripida ed interminabile strada a serpentine fatta costruire dal C. A. I.

Pian piano ci avviammo verso un canalone pieno di detriti e incontrammo una guida carica d'un doppio peso, un sacco voluminoso e la responsabilità di condurre un grosso e sbuffante turista verso il meritato riposo. Oltrepassato un breve nevato, la salita continuava per gradini fatti da lastroni di roccia, finchè si giunse ad un valico ove ci fermammo. Prendemmo un po' di cibo e continuammo la rampicata per sentieri costruiti nella roccia e dopo mezz'ora si giunse al rifugio Carrel (ora abbandonato); pochi metri più in alto giungemmo su d'una sottile cresta ripidissima tanto che nel passarla per poco non ci venivano le vertigini, lungo questa

si giunse alla vetta (m. 3379). Poco discosta da questa s'innalza la cima nord che ha la stessa altezza ma ne è staccata da un profondo intaglio, e può venire raggiunta per una breve e difficile parete.

Il panorama che si gode da questo monte è magnifico: lo sguardo spazia su tutta la Valtournanche e sui monti che vanno dal Bianco al Rosa.

Sostammo soltanto brevi istanti poichè il tempo stringeva; arrivati al valico, da dove scorgemmo in fondo la valle di Nana, e desiderosi di risparmiarci tutto il grande giro fatto nell'andata, tentammo la discesa da quel versante. Ci calammo entro un ripidissimo canalone, dopo molta fatica e pericolo e quando ci mancava poco per raggiungere la pietraia che si stendeva sopra le praterie della valle, ci trovammo sopra un salto, non ci arrischiavamo a discenderlo non sapendo se sotto a quello ci sarebbe stata qualche altra maggiore difficoltà. Risalimmo il canalone che ci aveva fatto perdere parecchio tempo e ci rassegnammo a girare tutte le numerose montagne tornando per la via percorsa in salita. Quando arrivammo all'accampamento calavano le prime ombre della sera.

Quasi tutto il giorno 13 fummo occupati nei preparativi per la partenza. A sera, salutati i compagni conosciuti nell'attendimento, ci recammo a riposare per l'ultima volta sotto la nostra tenda.

La mattina del 14, assieme ad uno studente di Torino ci alzammo alle 5; fatte le sacche e salutato St. Jacques prendemmo la via del ritorno oltre il Col di Nana a Chatillons e da lì col treno a Verrès. L'itinerario da noi preso era interessante oltre che per le pittoresche regioni da percorrersi anche per le varie altitudini che avevamo da raggiungere. Giungemmo al Col di Nana dopo fatta una sola sosta nell'Alpe di Nana e proseguimmo fino il colle della Fontanettes, qui lasciammo il sentiero percorso il giorno innanzi per proseguire attraverso erbose pendici; ad un certo punto ci apparve in lontananza il villaggio di Chamols col suo candido campanile e dopo un'ora lo raggiungemmo; alle 11 oltrepassammo le ultime case del villaggio, prendemmo un sentiero che si inoltrava entro ad un breve bosco di conifere e girava intorno alla montagna.

Il paesaggio cominciava a divenire oltremodo pittoresco: alla nostra sinistra si elevavano i ripidi fianchi del monte co-

perti da fitta vegetazione, alla destra ogni tanto si scorgeva di tra i rami degli alberi il fondo della valle. Dopo aver proseguito per un po' di tempo ci apparve in fondo la Valtournanche in tutto il suo splendore, ancora un giro a destra e usciti dal bosco cominciammo la discesa oltre terreni prativi ed arrivammo sopra Madeleine alle 14.30; un'ora più tardi si abbandonava questo simpatico paesello e c'inoltrammo in una foresta folta e ombrosa fino al giro d'un costone del monte, giunti dall'altro versante ci si presentò ai nostri sguardi una gola selvaggia. Noi vi scendemmo per-

correndo cattivi sentieruoli, dopo aver fatto ancora un giro si arrivò a Promiod, villaggio che per le sue case meglio costruite ci faceva comprendere che ci avvicinavamo alle grandi strade maestre.

Ripresa con lena la discesa per un interminabile serpentina alle 16 giungemmo a Chatillon e visitammo la cittadina. Alle 18 salimmo in treno e attraverso la Val d'Aosta giungemmo a Verrès dove aveva fine la nostra gita alpina.

RODOLFO PAULOVATZ
GIUSEPPE STEBEL

ESCURSIONI E SALITE NELL'ALTO ADIGE

Arrivato addì 5 settembre a Bolzano città che dev'essere assai cara ad ogni italiano — nostra mèta per alcuni giorni, coi consocio Baldassare Segnan, dato il tempo splendido ci ponemmo subito in moto il giorno seguente ed iniziammo le nostre escursioni portandoci a Collefratto (Klobenstein, m. 1149) dove godemmo un panorama splendido sullo Scöllern, Catinaccio ed altri monti e valli, ritornammo poi a Soprabolzano, punto di partenza per la salita del *Corno Renon* (m. 2261), che ci offrì l'indimenticabile spettacolo d'un tramonto sulle Dolomiti. Alle falde del Renon ammirammo le ben note piramidi di terra, ritornando poi colla ferrovia del Renon a Bolzano. Il dì appresso parte in treno e parte con la funicolare arrivammo al Passo della Mendola, rinomato soggiorno estivo con grandiosi e splendidi alberghi. Da qui iniziammo la salita del *Monte Roen* (m. 2115) sostando per pranzare nel bel rifugio Oltradige (m. 1775). Arrivati alla vetta, dal rifugio in meno d'un ora, potemmo godere da questa lo splendido panorama che si apre sul Gruppo Brenta, Ortles, sui ghiacciai del Cevedale, con in basso la magnifica ed estesissima Val d'Adige ricca di vigneti e frutteti ed oltre a queste le fantastiche Dolomiti; discendemmo alle Malghe di Romeno per far ritorno alla Mendola e col medesimo itinerario rifacemmo la via per Bolzano.

Addì 8 salimmo il *Colle* (Kohlern, m. 1140) oltre Campegno-Röll-San Isidoro scendendo per Virgolo a Bolzano.

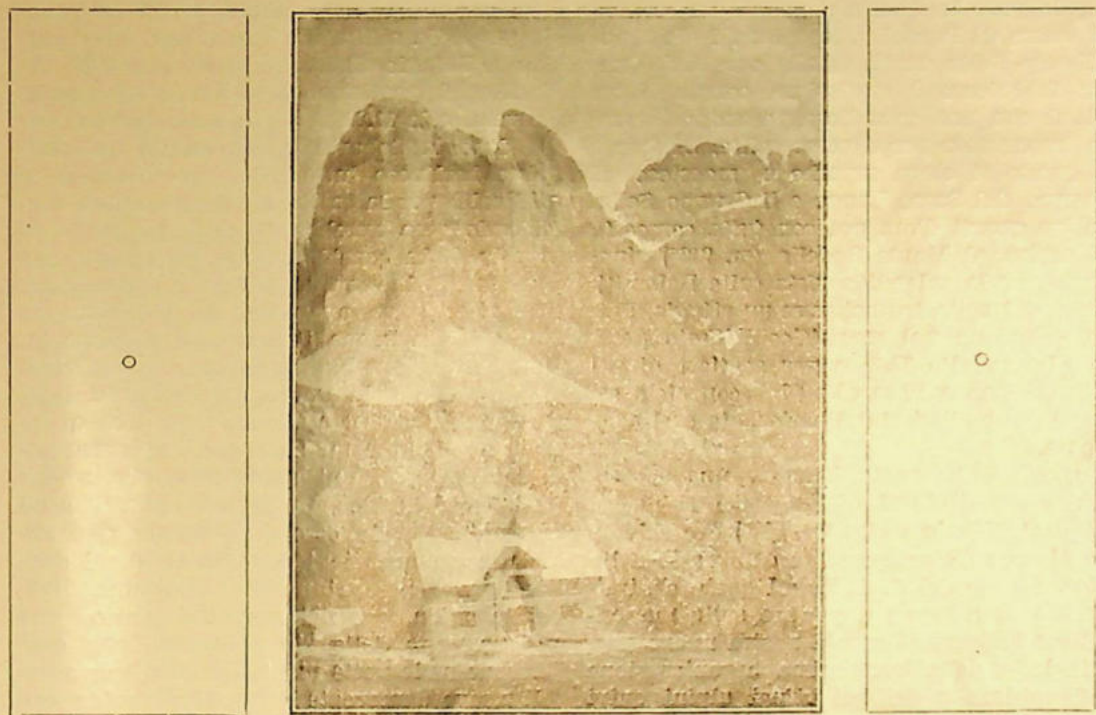
Terminate così almeno in parte le nostre escursioni nei dintorni di Bolzano essendo la stagione abbastanza inoltrata, prendem-

mo la risoluzione di partire tosto onde poter ancora approfittare del bel tempo per fare, come era nel nostro programma, qualche salita alpina di maggior importanza ed infatti il 10 settembre partimmo con la ferrovia della linea del Brennero per Chiusa di Bressanone (523 m.) e da qui con la ferrovia a scartamento ridotto (con un percorso di 32 km, costruita in gran parte da prigionieri russi e consegnata all'esercizio nel 1920) proseguimmo sino alla stazioncina capo-linea di Plan, che si trova alla bell'altezza di 1618 m. Fu questo il punto di partenza per le nostre escursioni e salite e non possiamo che raccomandarlo caldamente a tutti i nostri soci che desiderassero visitare l'incantevole regione dell'alta Val Gardena.

Descrivere il pittoresco ed interessantissimo percorso da Chiusa a Plan è cosa ardua. Dapprima vedemmo la Valle dell'Isarco poi attraversammo la meravigliosa Val Gardena con i suoi folti boschi di conifere ed ampi pascoli, terreno oltremodo favorevole pei sciatori; ai lati le fantastiche cime dolomitiche dei Gruppi dello Sciliar, delle Odle, del Sasso Lungo e di Sella. La valle nel primo tratto è stretta ripida e boscosa poi va allargandosi specialmente arrivando a Ortisei (San Ulrico) centro principale della vallata, che visitammo il 15 settembre. Il luogo è molto interessante, vi troviamo dei bellissimi alberghi con splendidi parchi, vi è pure una scuola per la fiorente industria artistica degl'intagli e della scultura in legno, visitammo alcuni laboratori di questo ramo facendovi anche qualche piccolo acquisto. Alla Val Gardena si può accedere anche

mediante la strada carrozzabile che si stacca dalla stazione Ponte d'Isarco, che fiancheggia il torrente Gardena e prosegue poi sino a Plan (km 22); da qui la vecchia strada si biforca in due interessanti vie camionabili di guerra: l'una conduce per il passo di Sella (m. 2218) a Canazei, dove si allaccia alla grande strada delle Dolomiti; l'altra verso il Passo di Gardena (m. 2137) raggiunge Corvara proseguendo da un lato verso Brunico e dall'altro verso Livinallongo. La popolazione di questa vallata parla il latino però tutti parlano anche l'italiano; sotto il passato regime furono

demmo la colazione ripartendo alle ore 7.50 in direzione del Rifugio Pisciadù (m. 2601) abbandonato e devastato al quale giungemmo alle 9; vicino a questo trovasi il lago omonimo. Proseguimmo alle 9.50 con forte salita e nell'arrampicarsi trovammo diverse funi metalliche poste per facilitare l'ascesa, in diversi punti spezzate, alle ore 10.50 giungemmo al Rifugio Pamberg (m. 2873) pure abbandonato e devastato. Qui sostammo facendo colazione dal sacco e proseguimmo per la vetta del Boè (m. 3152) alle ore 11.25 raggiungendovi questa alle 12. Da questa, in causa della



RIFUGIO-OSPIZIO PASSO GARDENA
dietro a questo le Cime del Gruppo di Sella.

Chê gentilmente concessci dalla Sede Centrale de' C. A. I.

imposte ai luoghi scuole tedesche, ora il nostro governo aporse le medesime con lingua d'istruzione italiana.

L'11 settembre partimmo accompagnati da una fitta nebbia da Plan, dall'albergo Alpino alle 6.20 con la guida Matteo Peratoner, conosciuta anche come ottimo sciatore, per fare la salita del *Cima Boè* (m. 3152) la più alta vetta del Gruppo Sella. Arrivammo all'Ospizio Passo Gardena (m. 2137) con tempo chiaro alle 7.20, pren-

densa nebbia, non godemmo che a brevi tratti qualche poco del grandioso panorama verso le sublimi bellezze delle Dolomiti e specialmente verso il Catinaccio, le Schlern, la Marmolata, il Col di Lana, e altri ancora dippiù su le diverse vallate sottostanti come: Val Badia, Val di Fassa ed altre. Partimmo dalla vetta alle 12.00 e dopo alcuni minuti di cammino ammirammo in un abbassamento di qualche centinaio di metri l'interessante lago di ghiaccio (Eissee) e passando a sinistra del

Rifugio Bamberg discendemmo per abbreviare il percorso oltre il ghiacciaio Cofer, scalinando con la piccozza e formando cordata per attraversarlo, qui ebbimo occasione di vedere in un crepaccio il cadavere di un soldato austriaco gelato ed un berretto di un soldato russo; traversato il ghiacciaio arrivammo ad un laghetto e proseguimmo oltre la Val Lasties, dove raccogliemmo delle stelle alpine; prendendo poi il sentiero che conduce sulla strada che da Canazei porta al Rifugio Sella e da qui per risparmiare le grandi serpentine, che fa la strada, traversammo le medesime per scorciatoie, accompagnati da una fitta pioggia ed arrivammo, osservando pure in alcuni momenti un edificio al Passo di Pordoi, allo splendido Rifugio-Albergo Sella (m. 2220) alle ore 15.45. Questo fabbricato è vastissimo, consta di tre piani con una grandiosa veranda; è punto importante per diverse salite. Di fronte a questo si eleva superbo e maestoso il Gruppo del Sasso Lungo e il Gruppo Sella, in tre quarti d'ora poi con tutta comodità si arriva al Monte Rodella (m. 2486) rinomato per la splendida vista sulle Dolomiti, sulla cui vetta trovasi pure un rifugio. Fatta colazione nel magnifico Rifugio Sella partimmo alle 17.45 e per sentieri diretti giungemmo a Plan alle 18.45 con cielo sereno, contentissimi della giornata così bene spesa.

Il giorno seguente facemmo una passeggiata nei dintorni di Plan per spingerci sino al Rifugio Cisles (m. 2030) ove ebbimo il piacere d'incontrarci con un socio della Sez. Ligure del C. A. I., col quale c'intrattemmo a lungo a parlare sulle meravigliose bellezze di questa nostra nuova provincia e della buonissima organizzazione alberghiera e dei bei rifugi alpini quivi trovati; le quali cose dovrebbero sempre più spingere i fratelli delle vecchie provincie ad accorrere sempre più numerosi a visitare questi luoghi. Mi piace far risaltare che quest'anno il concorso specialmente di nostra gente ed anche di forestieri dimostrò, come ci dissero gli albergatori, un forte aumento di fronte all'anno passato; però secondo i medesimi sarebbe desiderabile che i villeggianti e turisti cominciasero ad arrivare, non come presentemente fa la grandissima parte di loro giungendo in agosto, ma dovrebbero alternarsi con arrivi anche nel luglio e nella prima metà di settembre. Un tanto sarebbe necessario secondo i medesimi poichè così le spese d'apertura e d'esercizio specialmente

degli alberghi, che vengono aperti al pubblico solamente per questo breve periodo di tempo potrebbero più facilmente essere sopportate dai proprietari o conduttori dei detti locali ed anche il visitatore si troverebbe ancor più soddisfatto, perchè non vi sarebbe quell'ammassamento di villeggianti come ora succede nell'agosto. Anche i prezzi per le pensioni e guide alpine, in tal caso, potrebbero certamente venire di molto ridotti.

Giunta la sera decidemmo d'intraprendere il giorno seguente la salita del *Sass Rigais* (m. 3027) nel Gruppo delle Odle e partiti la mattina seguente alle ore 7.10 da Selva, quindici minuti distante da Plan, assieme alla medesima guida con la quale facemmo la salita del Cima Boe, arrivammo al Rifugio Cisles (m. 2030) alle 8.30; rifocillatici, partimmo alle 9.10 e toccammo la vetta alle 11.20. A circa metà strada, poco dopo la Scharte incontrammo un alpinista berlinese tutto solo, che vedendo le difficoltà per la salita del Rigais stava meditando cosa avrebbe da fare, la guida lo consigliò, in considerazione del tempo, che non prometteva nulla di buono e della sua età abbastanza avanzata, di ritornare al Rifugio Cisles, ma il berlinese ci disse allora che passerebbe la Scharte e si dirigerebbe al Rifugio Poma. La salita fu interessantissima passando noi tra le quote 2613 e 2646 per un succedersi di arrampicate a mezzo funi metalliche, che anche qui, come al Boè, in diversi punti sono spezzate. Voglio osservare inoltre che anche le demarcazioni dovrebbero quasi dappertutto venire rinnovate. Udimmo poi, dalla guida, che nel prossimo anno una buona parte delle vie e sentieri, che conducono sulle vette più importanti verranno di nuovo demarcate dalle stesse guide con una parte del fondo tassa soggiorno villeggianti e che in quanto i mezzi lo consentiranno, anche le funi verranno cambiate nei punti ove le vecchie sono spezzate. Tale lavoro, tanto per ragioni di decoro nazionale quanto per ragioni politiche è necessario. Naturalmente per eseguire questo e per gestire i rifugi devastati dalla guerra od abbandonati, abbisognerebbe che il governo accordasse al C. A. I. una somma per i più urgenti restauri e riparazioni ed inoltre corrispondesse per alcuni anni un sovvenzionamento per la manutenzione e per il servizio dei rifugi e rifugi-alberghi.

Dopo una breve sosta sulla vetta, poichè cominciò a nevicare e poi a piovere, non

potemmo godere in tutto il bel panorama, ma pure ammirammo le vette Ferneda, Furcella, Puez, Gardenazza ed altre e fatta poscia colazione dal sacco decidemmo di partire alle 12.20, rifacendo la medesima strada e passando oltre il vallo di Cisles arrivammo al Rifugio omonimo alle 14.25; si voleva scendere dal versante opposto aggirando il Sass Rigais ma in considerazione che da quella parte in causa alla pioggia, essendo alcuni punti molto esposti, si correva il pericolo di sdruciolare per lo staccarsi delle pietre, dovemmo attenerci per prudenza a quanto ci venne consigliato dalla guida. Dopo averci rifocillato al Rifugio partimmo dal medesimo alle 16.30 per arrivare a Plan alle 17.45 soddisfatti

che anche questa volta il tempo non ci era stato poi tanto avverso.

Rimasti ancora un giorno nella Val Gardena, visto il tempo non troppo promettente per fare delle altre salite, decidemmo a nostro malincuore d'abbandonare questa incantevole regione col fermo proposito che arrivati a casa avremmo fatto propaganda tra i soci della nostra sezione di visitare l'Alto Adige poichè così compiranno nel medesimo tempo oltre che un atto patriottico anche, oso dire, un affare, in quanto spenderanno bene il denaro e godranno le bellezze naturali incancellabili ed indimenticabili di quelle regioni.

DIEGO CURELLICH

LA NUOVA VIA PONZE-MANGART

Premettiamo anzitutto che buona parte di notizie riguardanti tale nuova via — alpinisticamente di grande interesse — le abbiamo ricavate, col consenso della Società Alpina delle Giulie di Trieste, dalla rassegna della stessa: «Alpi Giulie», dal fascicolo di novembre-dicembre dello scorso anno. Dobbiamo inoltre ringraziare l'egregio avv. Carlo Chersich, presidente dell'Alpina, per tutte le notizie forniteci con squisita gentilezza e per averci messo a nostra disposizione i due bellissimi clichè che adornano questa breve relazione.

Tra tutte le vette delle Giulie orientali il gruppo più selvaggio e più imponente ad un tempo è quello delle Ponze, le cui cime sebbene non oltrepassino di molto i 2200 metri sono considerate d'un grande interesse alpinistico, di gran lunga superiore alle vette maggiori e più conosciute.

Dalla spalla del Mangart (m. 2304) si diparte una lunga e spesso accidentata cresta fino alla Grande Ponza (m. 2272); tale cresta forma nelle sue massime elevazioni le vette della Konza (m. 2380), della Venza (m. 2351), della Strugova (m. 2263) e delle Ponze Piccole e Grande. Il crinale che si diparte dalla spalla del Mangart divide la Valle Coritena dalla Planiza e dalla Valle dei Laghi del Mangart.

Il percorso di tutta la catena delle Ponze, partendo da Val Planiza, salendo nel vallo di detriti fra Konza Venza, venne effettuato nel luglio del 1898 dal dott. Giulio Kugy il quale impiegò per tale traversata due giorni. Difficoltà serie gli si presentarono al passaggio dalla Strugova all'ultima Ponza e la sella rossa fra l'ultima Ponza e la Ponza di Mezzo.

La traversata del crinale del Mangart era stata già risolta nel 1897 dai signori T. Keidel e H. Pfannl, dalla spalla alla Val Coritena, il dott. Kugy nel luglio dello stesso anno riusciva a compire la seconda traversata.

Rimaneva però sempre ancora incognita e problematica la traversata dalla spalla del Mangart alla Grande Ponza, sia per la stessa lunghezza del percorso (cinque chilometri di cresta a 2200 metri). Lo scorso anno anche tale problema venne risolto dalla Commissione di Confini sezione nord, la quale dovette procedere alla collocazione dei cippi di frontiera. Tale geniale progetto, concepito e studiato dal Col. Itale Gariboldi, dettagliato dal Ten. Col. Tessitore, venne portato in atto dal cap. Masini. Quest'ultimo ricevette alle sue dipendenze, per l'esecuzione del lavoro, un gruppo di Alpini, le «belve», come ci tenevano essi stessi ad essere chiamati; il drappello si stabilì al «Rifugio Piemonte» nome pomposo dato ad una modesta capanna di guardaboschi a metri 1386, sopra il lago superiore del Mangart.

Dalla capanna vennero da prima iniziate le ricognizioni, quindi il lavoro di tracciamento del sentiero lungo la cresta di accesso.

Il lavoro lungo, faticoso ed irto di pericoli, continuò ininterrotto fino al comple-

data dal cap. Rolle del batt. Vicenza, in completo assetto di guerra.

La costruzione di questa nuova via quanto mai attraente per gli esercizi ginnastici che vi si compiono, accompagnati come si è dalla costante certezza che, un piede in



LA GRANDE PONZA (m. 2272)

Cliché gentilmente concesso dalla Società Alpina delle Giulie.

tamento del programma stabilito ed oggi si sale alle Ponze, tutto su territorio italiano, con l'ausilio di corde di acciaio, chiodi, scalini e buone segnalazioni in minio. Un fatto degno di nota: lo scorso anno vi passò un'intera compagnia di alpini, coman-

fallo, porta a qualche centinaio di metri in basso, nel precipizio tentante, ha schiuso nuovi orizzonti al simpatico rifugio «Giuseppe Sillani» dell'Alpina, in modo che che vi si potrà percorrere l'intero crinale che va dalla spalla del Mangart e le creste

G



II. TRATTO CENTRALE DELLA VIA PONZE-MANGART

Cliché gentilmente concessoci dalla Società Alpina delle Giulie.

delle Ponze, scendendo al Rifugio «Piemonte», ai laghi del Mangart in una sola giornata.

A quanto c'informa l'Alpina delle Giulie, tale sentiero verrà solennemente inaugu-

rato gli ultimi giorni del mese di giugno o verso i primi di luglio, con l'intervento delle Autorità Militari e col concorso delle sezioni giuliane.

LA REDAZIONE

I CONFINI DI FIUME

IL CORPUS SEPARATUM

Il confine (~~segnato sulla cartina con crocette e punto~~) era sorto, come già si sa, per disposizione del diploma emanato il 23 aprile 1779 dall'imperatrice Maria Teresa, che di Fiume faceva un: «*separatum sacrae Regni Coronae adnexum corpus*» e ciò in seguito alle continue proteste dei fiumani, che, a ragione temevano, il predominio dei croati.

Questo, confinava a NE con l'Austria ed a NO con la Croazia e precisamente: al termine di Viale Italia (Cantieri Navali Quarnero) era segnato da un grande cippo quadrilatero. Una strada ripida che si stacca verso destra, e sale attraverso il passaggio a livello della ferrovia, raggiungeva la nuova strada di Trieste (località di Zamet), anche qui è posto un grande cippo triangolare.

Il confine proseguiva di fronte, proprio lungo la strada, sino al villaggio di Lenci, indi scendeva a destra lungo un sentiero, sopra la cava di Pinturici. Dove le case finiscono, il sentiero prosegue a NE delle quote 155 e 177, qui il confine, formando un'arco, correva fra boschetti di quercioni sino alla località di Pehlin (S. Elena), tagliando la vecchia strada di Trieste o più precisamente di Castua. Quivi volgeva a destra per un tronco di strada, che fiancheggia al margine del Campo Marte fin sotto la quota 270, per scendere nella vallata di Scurigna; anche qui il confine era segnato sulla strada, da cippi, colle sigle L. R. H. e A.

Il confine saliva ancora, formando un'angolo retto, tagliando le strade che venivano da Patersco e Cablari, ed allargandosi poi, formava una piccola C.

Ridiscendeva passando la strada di Podbreg, per poi risalire sotto le falde del Luban e quota 463 per raggiungere attraverso un taglio di bosco, il vertice di questo triangolo; l'altro lato seguiva il corso na-

turale dell'Eneo, che aveva la sua foce tra il Delta e Sussak.

LO STATO LIBERO

Questo «Stato», anacronistico e impossibile per le condizioni politiche odierne dell'Europa, fu creato a Rapallo il 12 novembre 1920.

Il confine — vero capolavoro d'intarsio — segnato nella cartina con puntini, nasceva alle porte di Castua e precisamente a NO di Ferlanja, biforcandosi, con una linea, che scendeva a forma di S al mare sopra le cave di Preluca, e che avrebbe dovuto formare una barriera tra italiani e italiani; verso Nord, confinava con la Jugoslavia e la linea correva quasi parallela alla nuova strada di Trieste, sopra Rubesi e Bacici, e poi allargandosi sopra Pilepici andava a ricongiungersi col nostro vecchio territorio a Pehlin (S. Elena), per formare col resto del «*Corpus Separatum*» questo inconcludente «Stato Libero».

IL CONFINE PROVVISORIO

Tale linea di confine viene chiamata provvisoria poichè sembra che alla stessa verranno apportate delle nuove modificazioni e non a nostro vantaggio.

A pochi giorni di distanza della firma del Trattato di Roma del 27 gennaio 1924, i confini del cosiddetto «*corridoio*» dell'ex Stato di Fiume e del nostro territorio subivano una nuova modificazione, cioè una nuova mutilazione del territorio italiano.

E' segnata sulla cartina con una linea tratteggiata; ed ha principio a NO della nuova strada di Trieste, o più precisamente di Castua, includendo questa nel territorio jugoslavo; percorre poi in forma irregolare fra il binario e la strada sino alla località di Pavinici (Zamet), ma qui bruscamente scende a toccare quasi la linea ferroviaria (8 metri), vicino al casello N. 40, e ciò in aperto contrasto col trattato di Roma, poichè la linea avrebbe dovuto pas-

sare vicino alla chiesetta, ma la commissione ha delimitato questa parte del confine, in base ad una dimostrazione di popolo, organizzata da chi ne aveva tutto l'interesse, coi soliti metodi balcanici!

La linea di confine risale verso NE per entrare nel vecchio territorio, e precisamente sulla nuova strada di Trieste, ove per alcuni metri bisogna tenersi a destra, perchè con l'altro piede si è in Jugoslavia, dato che la strada è divisa a metà!

Il confine continua a risalire e dopo alcuni metri esce dal vecchio territorio, e rientra nuovamente sotto la quota 155 e sempre verso NE sino la vecchia strada di Trieste (S. Matteo-Castua), in modo che Pehlin (S. Elena) viene incluso nel territorio jugoslavo.

Chi voglia proseguire lungo questa nuova linea di confine, dopo essersi per un lungo tratto tenuto a destra, quando arriva sulla strada, deve prendere il sentiero, che sta di fronte, cioè quello superiore (che mena all'ospedale d'isolamento), poichè l'altro che corre parallelo e che conduce al Campo Marte, è jugoslavo. Qui, bisogna nuovamente prestare attenzione, perchè a sinistra è il posto jugoslavo, e a destra quello italiano, sembra di trovarsi in un piccolo territorio neutro, che viceversa... non è neutro. Per ora la chiesetta di San Giovanni e la nostra scuola comunale sono rimaste in territorio jugoslavo.

Il confine sale poi lungo il margine del Campo Marte, per ridiscendere vicino alla chiesetta di S. Maria a Valscurigna, con una curva convessa a N di Drenova, cioè per Tutti Santi verso il cimitero di Drenova, e risale infine fra il Proslop e il Castelliere e scende poi, tagliando la strada di Grohovo, verso l'Eneo e precisamente nella metà settentrionale del tratto, compreso tra i cippi 8 e 9. Segue poscia il corso del fiume sino la chiesetta di S. Giovanni, alla radice del Delta, e lungo il canale della Fiumara per la banchina del Porto Sauro cioè Riva Marco Polo, lungo il muro della nostra pescheria continua per la Diga Cagni fino all'ultimo spigolo dell'edificio dello stabilimento Lazarus, per finire sul mare formando un angolo di 20° per una lunghezza di 500 metri.

Un'altro grosso errore è stato quello del tratto di confine che corre tra il Monte Proslop e il Castelliere, scendendo verso l'Eneo, tra i cippi 8 e 9. Questo errore deve essere avvenuto in seguito alla cattiva trascrizione dei numeri che segnano i cippi, poichè altrimenti sarebbe inconcepibile. In-

fatti, in questo breve tratto di territorio non ci sono nè case, nè abitanti: si tratta di una striscia di terreno roccioso, che discende dalla prima linea di colline ripidamente verso il fiume. La logica dettava che il confine venisse portato tra Benassi e il bivio della strada di Podbreg, tagliando verso NE del valico di Proslop, fino al ponte di Grohovo: tanto più che in questa ultima località avrebbe dovuto sorgere la nuova centrale termo-elettrica, inoltre anche, perchè è vivo desiderio degli abitanti stessi di questo villaggio di seguire le sorti di Fiume.

CONCLUDENDO

Il territorio del «*Corpus Separatum*» ceduto alla Jugoslavia che va da Scurigina al villaggio di Podbreg ed al Luban, la tenuta di Lopazza e Grohovo, offrivano ben poche risorse alla città essendo tale terreno in gran parte coperto da bosco, poco agricolo, senza alcuna produzione industriale; però la città godeva su questo territorio un antico diritto storico-naturale, come per il Porto Sauro ed erano inoltre questi gli unici posti dove i cittadini potevano fare qualche escursione o passeggiata.

Per Podbreg, anticamente, si comprendeva tutta la linea ad occidente, che andava dai Pioppi (Silurificio), Plasse, Surigne, Luban, Grohovo e Lopazza; territorio questo, che faceva parte della comunità di Fiume già intorno all'anno 1260. Dopo il 1480 esso era stato staccato dal comune di Fiume, però il capitolo continuava ad esercitarvi anche dopo, la sua giurisdizione parrocchiale.

Nel 1637 il collegio dei Gesuiti di Fiume, era entrato in possesso della signoria di Castua. Conosciuta l'origine della pertinenza di Podbreg, staccò Podbreg da quella comunità e la fece amministrare separatamente. La municipalità di Fiume, con tutto ciò, non aveva cessato a chiedere, sempre inutilmente, la restituzione di questo territorio, nel 1550, 1632 e 1687.

Nel 1773 abolito il Collegio e il Seminario dei Gesuiti, tutta quella zona, fu annessa il 21 aprile 1871 alla città di Fiume ed il territorio di Podbreg fu in tutto equiparato al resto dei sottocomuni di Fiume, e ripartito fra quelli di Drenova e Plasse; oggi il nome di Podbreg è rimasto limitato a quel gruppo di case a Sud del Luban e si trova in territorio jugoslavo.

Da quanto esposto risulta chiaramente come il territorio, oggi ceduto alla Jugo-

slavia, e che formava il naturale retroterra della città, fosse incontestabilmente fiumano, e come tale, doveva seguire le sorti della città; un tale fatto sarebbe stato accolto con piacere anche dagli abitanti di questo territorio.

La motivazione della necessità della nuova strada di Trieste, che potesse unire il villaggio di Castua con Sussak, è ridicola e non regge: Castua non ha bisogno di strade speciali per essere unita al suo «capoluogo», ai suoi abitanti potevano ben bastare le strade che esistono: se proprio poi, avessero voluto averla, il loro Governo avrebbe potuto costruire una strada superiore..., ma per quelli di Castua non era bisogno di cedere alla Jugoslavia del territorio fiumano.

Che gli abitanti — pochi di numero — siano di madre lingua croata, ha fino ad un certo punto limitata importanza, perchè essi stessi erano felicissimi di seguire le sorti della città, con la quale vissero in perfetto accordo da lunghi secoli.

Il confine dello «Stato Libero» era stato

tracciato per l'astuzia giuocata dai delegati jugoslavi, al famoso conte che, era stato convinto dell'importanza di Castua come «centro culturale», per i slavi trovantisi entro e fuori dei nostri confini, perchè nel 1914 vi era stata costruita una scuola superiore, e che poi, per ben cinque anni rimase chiusa per mancanza di allievi!

Per la questione di Castua è stato commesso, nella delimitazione dei confini, il più grande errore; chè altrimenti, la linea sarebbe stata segnata certamente, molto più a NE evitando, oggi o domani, un nuovo e speriamo ultimo, spostamento di linee.

E se questo confine, che sale poi sino al Nevoso, è stato delimitato, senza ulteriori rinunce, lo dobbiamo esclusivamente a Gabriele d'Annunzio, che ha voluto, ed è riuscito, a salvare con la sua tenace resistenza non solo la nostra città, ma tutto il massiccio montano orientale dell'Istria alta, impedendo così all'Italia una seconda edizione del confine segnato una volta al Judrio.

VINCENZO GIUSTI

DI CHI È LA COLPA?

Nel fascicolo di Marzo del «Comunicato Mensile» della Sezione di Milano del C. A. I., leggo un'articolo intitolato: «Sezioni... e Sezioni» nel quale l'autore sig. Celso Colombo descrive chiaramente l'insana mania che pervade da qualche tempo alcune Sezioni fra le minori del C. A. I., le quali, pur di raccogliere un numero sempre maggiore di associati, vanno promettendo massimi vantaggi e minimi oneri con l'appartenere a quelle Sezioni. L'autore dopo aver descritta questa tutt'altro che simpatica concorrenza intrapresa da tali Sezioni — le quali possono stabilire per i propri associati quote annuali minori perchè non fanno, a differenza delle Sezioni maggiori, spese per lavori alpini di vario genere ma si avvantaggiano in cambio di tutte le opere alpine portate a compimento dalle Sezioni maggiori dopo lunghi anni di lavoro e con spese non indifferenti — chiude il suo articolo così:

«Il C. A. I. deve essere ed è una grande famiglia dove tutti devono avere parità di diritti e di doveri, e come nelle famiglie ben rette, tutti devono sentirsi in obbligo di operare nell'interesse comune aiutando

moralmente e materialmente le Sezioni minori che realmente ne hanno bisogno».

«Ma nessuno può imporre dei sacrifici per il fratello che pretende farsi bello a spalle degli altri membri della famiglia che hanno lavorato e lavorano per il bene e l'interesse comune».

Dopo letto tale articolo mi sono chiesto di chi è la colpa se nella famiglia alpina italiana le Sezioni invece che proseguire concordi — le grandi e le piccole — e aiutarsi a vicenda, e collaborare in unione, e in unione studiare i tanti e vasti problemi dell'alpinismo moderno, si fanno una concorrenza, che potrà essere utile solamente quando servirà a scuotere l'apatia di Sezioni scarse di vita, ma che certamente non è affatto simpatica quando viene fatta in tale modo. E ancora mi sono chiesto: perchè la Sede Centrale non pone un riparo a tale stato di cose, perchè non stabilisce essa stessa una canone annuo — base per tutte le Sezioni indistintamente, sotto al quale canone — base, nessuna Sezione nè piccola nè grande possa scendere?

Ma non soltanto le Sezioni minori sono

I CONFINI DI FIUME

„LIBURNIA“ - A. XVII - N. 2



dis. V. GIUSTI

quelle che tentano di raccogliere un numero maggiore di soci a scapito delle più grandi dato anche che la massima parte delle volte questi soci vengono reclutati al di là della rispettiva sfera d'azione ma anche la Sezione Universitaria del C. A. I. che dovrebbe raccogliere nel suo seno solamente gli universitari come era uso una volta.

Presentemente nella Sezione Universitaria si trovano tante categorie di soci che si potrebbe chiedere se si abbia istituita una società nella società stessa; vi troviamo i seniores, i juniores, gli amici, i simpatizzanti ecc. Trovo logica e naturale la riduzione della quota per gli studenti in genere, frequentino essi le scuole inferiori o le superiori, ma trovo inesplicabile la

riduzione della quota ai simpatizzanti e agli amici della Sucai.

Ai soci ordinari in tal caso (notisi che sono i soci ordinari quelli dai quali le Sezioni e la Sede Centrale traggono il maggiore contributo pecunario) vengono riservati solo la maggior parte degli oneri e si beneficiano le differenti categorie di soci della Sucai la quale recluta i propri aderenti anche fra persone che con gli studenti non c'entrano proprio nulla.

La Sede Centrale dovrebbe una buona volta porre riparo a tale stato di cose che crea dei continui malcontenti tra i soci ordinari delle diverse Sezioni e tra le Sezioni e la Sucai, e definire chiaramente tale questione.

GIOVANNI INTIHAR

IL CINQUANTENARIO DELLA SEZIONE DI ROMA DEL C. A. I.

Con l'intervento di S. A. R. il Principe Ereditario, il mattino del 12 aprile nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio venne solennizzato dalla Sezione di Roma del C. A. I. il cinquantenario della sua fondazione. Ai lati del Principe sedevano l'on. Acerbo sottosegretario alla presidenza del Consiglio, l'on. Tittoni presidente del Senato, il generale Barco in rappresentanza del ministero della Guerra, il sen. Lanciani e il rappresentante della nostra Sezione cap. Host-Venturi. Erano presenti molti soci delle sezioni giuliane e altoatesine e numerosi invitati. Il sen. Cremonesi regio commissario di Roma, ha rivolto parole augurali per il convegno ed ha annunciato che Roma dà il suo nome e il suo patronato al Rifugio del Sasso Lungo, posto nella regione di Brunico. Ha preso quindi la parola il prof. Giovannoni presidente della Sezione di Roma il quale dopo aver letto le adesioni pervenute al comitato organizzatore, fra le quali quella di S. M. il Re e del gen. Diaz, ha ricordato rapidamente le origini e lo sviluppo della Sezione di Roma del C. A. I. che fondata da Quintino Sella, ha al suo attivo importantissime ascensioni e ha conservato con gelosa integrità la nobile tradizione dei suoi ideali e dei suoi intenti. Ha concluso com-

memorando i soci della sezione morti nella grande guerra.

Gli è successo il presidente generale del C. A. I. gr. uff. prof. Eliseo Porro che elogiata l'attività della sezione di Roma, ha parlato delle finalità che hanno ispirato l'istituzione e l'opera del Club Alpino Italiano. Ringraziò il Ministero della Guerra di aver esteso il reclutamento delle truppe alpine a tutti i corpi di armata di confine, concedendone l'ammissione ai soci iscritti da più di un anno di quelle sezioni, e richieste che tale concessione sia estesa a tutte indistintamente le sezioni.

Quindi il sen. Mengarini presidente del comitato organizzatore ha pronunziato il discorso inaugurale che è stato alla fine vivamente applaudito da tutti presenti.

La cerimonia si è chiusa con un omaggio alla nostra Sezione: la consegna del stendardo ricamato sin dal 1893, la cui consegna in quel tempo, venne impedita dal veto delle autorità. L'on. Mauro, presidente della sezione di Milano, dopo brevi parole, ricordando che lo scorso anno si festeggiò il cinquantenario della sezione di Milano, consegnò a sua volta ai consoli romani una splendida targa di bronzo che riproduce quella murata l'anno scorso nella parete del Cevedale.

ATTI UFFICIALI

Onorificenze ai Soci della nostra Sezione.

Il 16 marzo, giorno della proclamazione ufficiale dell'annessione di Fiume alla Madrepatria, il conte Macchi di Cellere consegnò a sette Soci della nostra Sezione le insegne decretate da S. M. il Re.

Al prof. Attilio Depoli e all'on. Andrea Ossoinack quelle di Grandi Ufficiali della Corona d'Italia; al cap. Riccardo Gigante, al dott. Icilio Baccich e all'ing. Carlo Conighi sen. quelle di Commendatore della Corona d'Italia; al dott. Arturo Chiopris e al nostro presidente sig. Guido Depoli quelle di Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia. Congratulazioni!

Cariche sociali per il 1924

Commissione alle escursioni: presidente Dinarich Vito, segretario Mandruzzato Argeo.

Commissione Rifugi: presidente Diego Curellich, segretario Giovanni Intihar, ispettore dei rifugi Edgardo Prelz.

Commissione alle pubblicazioni: redattori Vincenzo Giusti e Giovanni Intihar.

Commissione fotografica: presidente Giovanni Luchesich jun., segretario Corrado Donati.

A tutte le Sezioni del C. A. I.

La Direzione ringrazia tutte le Sezioni che in occasione dell'annessione di Fiume alla Madrepatria hanno voluto esprimere il loro giubilo sia con l'inviate lettere che telegrammi di augurio o dedicando un saluto nei propri Comunicati mensili e Bollettini.

Sunti dei verbali delle Sedute della Direzione

(7 febbraio)

Presenti: prof. Segnan, Copetti, Curellich, Dinarich, Flaibani, Giusti, Intihar, Lenaz, Micheluzzi, Roselli, Rustia, Stanflin. Presiede il *prof. Segnan*.

Viene data lettura di diverse lettere e telegrammi pervenuti alla Sezione per l'annessione di Fiume alla Madrepatria.

Si accolgono a soci ordinari i signori: ing. Codermatz Dino, Ferrario Luigi, conte de Domini Enzo, a socia aggregata la signora Chiopris Roberta.

Flaibani riferisce in merito all'assemblea dei delegati del C. A. I. tenutasi a Venezia nella quale venne accordato, in considerazione alle critiche condizioni economiche della città, il mantenimento della quota ridotta alla nostra Sezione.

La Direzione, dietro proposta del *Presidente*, manda un voto di plauso al Comitato organizzatore del ballo pro rifugi per l'esito brillantissimo del medesimo.

Si approva in via di massima la proposta *Intihar* riguardante l'istituzione di una lotteria pro fondo rifugi.

Viene deciso di mandare una lettera di ringraziamento al consocio sig. Donati Corrado per il dono fatto alla Sezione di un quadro riprodotto il gruppo della Marmolata.

(21 febbraio)

Presenti: prof. Segnan, Copetti, Curellich, Dinarich, Flaibani, Giusti, Intihar, Lenaz, Prelz, Roselli, Rustia, Stanflin. Scusa l'assenza il sig. Chiopris.

Presiede il *prof. Segnan* il quale comunica un invito pervenuto dalla Sezione di Roma che il giorno 15 marzo festeggerà il suo cinquantenario; in tale occasione la sezione romana consegnerà alla nostra sezione il labaro custodito da trent'anni.

Si accoglie a socio aggregato il signor Conte Aloise da Schio.

Intihar riferisce in merito alla seduta tenutasi a Bisterza dalla Commissione rifugi assieme al col. cav. I. Gariboldi e l'amministrazione forestale del principe Schönburg-Waldenburg per la costruzione del rifugio nella zona del Nevoso.

(28 febbraio)

Presenti: Depoli presidente, Curellich, Chiopris, Flaibani, Giusti, Intihar, Lenaz, Micheluzzi, Prelz, Rustia, Roselli, Zängerle. Scusano l'assenza i signori prof. Segnan I. vice-presidente, Copetti e Stanflin.

Intihar riferisce in merito al progetto dell'istituzione d'una sottoscrizione alla riviera liburnica.

Si assegnano L. 200 alla Commissione fotografica per l'esecuzione di quadri riprodotto le vette più belle dei nostri monti, da distribuirsi negli alberghi e rifugi.

Si convalidano le elezioni delle cariche sezionali.

(6 marzo)

Presenti: Depoli presidente, Curellich, Dinarich, Flaibani, Intihar, Lenaz, Micheluzzi, Roselli, Rustia, prof. Segnan, Stanflin. Scusano l'assenza i signori Copetti, Chiopris, Prelz e Zängerle.

Il *Presidente* dà lettura della copia del memoriale inviato dall'Alpina delle Giulie, Sezione del C. A. I. di Trieste alla Sede Centrale in merito alla vertenza con la Sucai. Venne deciso d'inviare alle S. C. che si riunirà il giorno 16 corr. mese a Roma, un memoriale chiedente la definitiva regolazione della Sucai.

Si vota un ringraziamento al «Gruppo Sciatori Monte Nevoso» per il dono della splendida statua di bronzo fatta alla Sezione e vinta nelle gare sciatorie tenutesi a Piedicolle.

(20 marzo)

Presenti: cav. uff. Depoli presidente, Copetti, Chiopris, Dinarich, Giusti, Intihar, Lenaz, Micheluzzi, Roselli, Rustia, prof. Segnan, Prelz, Zängerle. Scusano l'assenza i signori Curellich e Flaibani.

Il *Presidente* dà lettura di due telegrammi pervenutici in occasione dell'annessione.

Intihar comunica l'esito del colloquio avuto il giorno 16 col segretario dell'Alpina delle Giulie signor Brasioli, assieme ai consiglieri Curellich e Prelz.

(3 aprile)

Presenti: cav. uff. Depoli presidente, Copetti, Curellich, Dinarich, Giusti, Intihar, Lenaz, Micheluzzi, Prelz, prof. Segnan.

Scusano l'assenza i signori: Chiopris, Roselli, Rustia, Stanflin e Zängerle.

Il *Presidente* comunica essere pervenuta dal Senatore Guglielmo Mengarini una lettera d'invito per partecipare al cinquantesimo anniversario della Sezione di Roma. Si delega a rappresentare la Sezione il cap. Nino Host-Venturi.

Si accoglie a socio aggregato il sig. Antò Pitagora Giusti.

Vengono accettate le dimissioni da socia della sig.na M. Noferi.

Intihar ricorda che col 1.º aprile sono

andate in vigore le assicurazioni cumulative contro gli infortuni in montagna; invita i membri di tutta la Direzione a svolgere una forte propaganda ed a raccogliere adesioni a questa saggia previdenza.

(17 aprile)

Presenti: cav. uff. Depoli presidente, Curellich, Dinarich, Giusti, Intihar, Micheluzzi, Prelz, Roselli, Zängerle.

Il *Presidente* comunica che il cap. Host-Venturi ha rappresentato la Sezione alla solenne cerimonia svoltasi il 12 corr. nel Campidoglio per il 50.º anniversario della fondazione della Sezione di Roma; in quell'occasione venne offerta alla nostra Sezione una bandiera custodita dai romani da oltre trent'anni.

Comunica pure essere incominciato la sottoscrizione nazionale per l'erigendo rifugio Gabriele d'Annunzio al Monte Nevoso.

Si accoglie a socio ordinario il signor cap. Jop Arturo.

Intihar propone, data l'incostanza del tempo, di sospendere la gita di Pasqua in Istria.

Si decide di inaugurare l'11 maggio, in occasione della Carovana alpinistica popolare al rifugio Rossi e al Monte Lisina, la bandiera offertaci dalla Sezione di Roma.

(1 maggio)

Presenti: cav. uff. Depoli presidente, Curellich, Chiopris, Copetti, Dinarich, Donati, Flaibani, Giusti, Intihar, Lenaz, Micheluzzi, Prelz, prof. Segnan, Zängerle. Scusa l'assenza il sig. Roselli.

Il *Presidente* comunica essere pervenuta alla Sezione un assegno di L. 2000, raccolte in occasione del cinquantenario della Sezione di Roma, a favore del rifugio Gabriele d'Annunzio sul Nevoso.

Si accoglie a socio aggr. studente il sig. Malle Norberto.

Intihar propone di fare circolare la lista di sottoscrizione per il rifugio al Nevoso fra i soci della Sezione.

Si vota un ringraziamento al consocio sig. Luchesich per il dono di un ingrandimento fotografico delle gare di sci svoltesi a Piedicolle.

ATTIVITÀ SEZIONALE

IN CITTÀ

La conferenza di Tita Piaž:

„Venticinque anni di vagabondaggio alpino.“

La sera del 21 marzo, nella sala maggiore dell'«Excelsior», la celebre guida delle Dolomiti, Tita Piaž, tenne per iniziativa della nostra sezione e dell'Università popolare, la conferenza «Venticinque anni di vagabondaggio alpino» illustrata da oltre un centinaio di magnifiche proiezioni.

Con parola franca e convincente il Piaž narrò le sue continue ricerche di vie nuove e mai battute, di passi inesplorati, d'inediti rischi, le sue più inconcepibili imprese rasenti i confini dell'impossibile. Ha descritto come dai suoi sogni nascessero capolavori di salite, opere geniali plasmate da quel bizzarro artefice dell'alpinismo. Ricordò le maggiori sue memorabili imprese, prima quella che fu una delle più belle follie dell'alpinismo, e precisamente quando raggiunta la vetta della Torre di Misurina, di lassù lanciò per aria una corda che avvinse al collo la superba, e, afferrata la corda con piedi e mani, lasciandosi sospeso sulla profonda valle, giunse sulla guglia e le diede un nome: il nome onorato di Edmondo De Amicis. Narrò ancora come vinse l'ardito campanile di Val Montanai, e come da quell'acuta vetta, a corda doppia, si arrischiò alla prima discesa sospeso sull'abisso.

Un alpinista esperto fra le sue mani fa prodigi; ma il Piaž ama condividere i rischi e le glorie con alpinisti elettissimi, e, quando ne ha giudicato uno degno lo lega alle sue ali. Nè vuole essere soltanto la guida, ma benanco il compagno, l'amico: alle volte imperioso e insofferente d'indugi e di debolezze. E l'alpinista, legato alla sua corda, deve ripeter docilmente tutte le sue arditezze sotto pena d'incorrere nel suo disprezzo. Quanto è differente Tita Piaž dalle povere ed umili guide del Monte Bianco, del Rosa e del Cervino! Egli è la guida che percorre i paesi e vi tiene le sue conferenze, così in Italia, in Svizzera, in Austria, in Germania.

Illustrò da ultimo una salita fatta alla Torre di Winkler, subito dopo la redenzione del suo Trentino. In quella salita aveva portato seco, perchè sventolasse sull'erma guglia per la prima volta il tricolore della

Patria e gli parve in quell'istante che tutta la grande famiglia delle vette, delle croce, delle torri, delle guglie esultassero e salutassero nel tricolore la Patria ritrovata.

Un grande successo ottenne Tita Piaž con la sua brillante conferenza, e alla fine, il numeroso pubblico accorso, tributò al valente alpinista un'applauso spontaneo e riconoscente.

Dopo la conferenza venne offerta dai soci della Sezione una cena al Ristorante «Adria», alla celebre guida.

IN MONTAGNA

PROGRAMMA

delle escursioni per l'anno 1924

- Marzo 9: *Escursione sociale della Redenzione: al Monte Castelliere* (m. 377)
Direttore Sig. V. Dinarich
Sostituto sig. D. Curellich.
- Marzo 23: *Escursione sociale a Ruccavazzo*
Direttore sig. A. Roselli
Sostituto sig. Dott. G. Depolli.
- Aprile 6: *Escursione sociale nel territorio*
Direttore sig. V. Dinarich
Sostituto Sig. G. Gremese.
- Aprile 19, 20 e 21: *Escursione sociale di Pasqua in Istria.*
- Maggio 1: *Carovana alpinistica popolare al rifugio «Egisto Rossi» e al Monte Lisina* (m. 1185).
Maggio 18: *Escursione sociale al Monte Re* (Cima Plaisa, m. 1262)
Direttore Sig. G. Gremese
Sostituto Sig. C. Lenaz.
- Giugno 8: *XIX Convegno Annuale.*
- Giugno 22: *Escursione sociale al Monte Miltonia* (m. 1098)
Direttore Sig. G. Gremese
Sostituto Sig. G. Walluschnig.
- Luglio 6: *Escursione sociale al Monte Nevoso* (m. 1796)
Direttore Sig. G. Intihar
Sostituto Sig. G. Walluschnig
- Luglio 20: *Escursione sociale nel gruppo Lisina-Alpe Grande*
Direttore Sig. E. Rusicka
Sostituto Sig. A. Mandruzzato.
- Agosto 3: *Escursione sociale al Monte Taliano* (m. 1027)
Direttore Sig. D. Curellich
Sostituto Sig. A. Roselli.

Agosto (seconda metà): *Escursioni intersezionali nel gruppo del Monte Rosa.*

Settembre 7: *Escursioni sociali a Clana e salita facoltativa del Monte Murato* (m. 660).

Direttore Sig. G. Intihar

Sostituto Sig. Dott. G. Depolli.

Settembre 27: *Escursioni sociali al Monte Bellaz* (m. 784).

Direttore Sig. G. Luchessich jun.

Sostituto Sig. V. Dinarich.

Ottobre 5: *Escursioni sociali alla Cima d'Alpe* (Planinca, m. 1482)

Direttore Sig. A. Mandruzzato

Sostituto Sig. G. Walluschnig.

Novembre 1, 2, 3 e 4: *Escursioni sociali ai Campi di Battaglia-Monte Santo.*

Dicembre 21: *Escursioni sociali al Monte Maggiore* (m. 1336)

Direttore Sig. E. Prelz

Sostituto Sig. G. Luchessich jun.

Escursioni sociali:

10 marzo: All'escursione sociale indetta al *Monte Castelliere*, nonostante la forte bora, intervennero 15 soci

6 aprile: La gita sociale nel *Territorio* causa la pioggia raccolse solamente sei soci i quali ebbero in questo incontro l'occasione di vedere la nuova linea di confine.

Escursioni individuali:

24 febbraio: *Monte Lisina* (m. 1185) venne salito dai soci Giovanni Intihar e Bartolomeo Sgavez, verso la vetta incontrarono oltre 1 m. di neve ed ebbero una temperatura di -14° Celsius.

2 marzo: *Cima Rossi* (m. 1023) venne salita dai soci Giovanni Intihar e Umberto Stocovaz.

19-21 aprile: I soci Diego Currellich e Giovanni Intihar fecero durante le feste pasquali le seguenti salite:

19: da Mattuglie al rifugio «E. Rossi», pernottamento;

20: dal rifugio «E. Rossi» (6.—), *Lisina*, m. 1185 (7—7.10), *Parete delle Acque*, m. 1114 (7.50—8.10), radura sotto la quota 1060 (9.40—10.50, acqua potabile nei pressi dei casolari!), *Alpe Grande*, m. 1273 (11.30—13.20, incontro alla vetta con un gruppo di soci dell'Alpina delle Giulie di Trieste), rifugio «Duchessa d'Aosta» (15.—), *La Fortezza*, m. 1000;

21: assieme ai soci Pierina Garzotto, Adriano Roselli e Oscarre Stanflin salirono il *Monte Maggiore*, m. 1396, mentre il sig. Umberto Stocovaz salì su *La Fortezza*, m. 1000, discesero per Apriano ad Abbazia.

Attività della Commissione fotografica.

Durante lo scorso mese venne eseguita una nuova serie di cartoline dei nostri dintorni ricavate dalle splendide negative del consocio sig. Giovanni Luchessich jun. e precisamente:

1) Rifugio «Egisto Rossi», veduta invernale.

2) Sport invernali nei pressi del Rifugio «E. Rossi».

3) Grotta Fuia: (degli Asparagi) Frangia.

4) Munegrande.

5) Apriano.

Le cartoline sono in vendita presso la sede della sezione e presso il consocio sig. Giovanni Luchessich jun.; (Piazza Principe Umberto) al prezzo di L. 0.25 cadauna. Per rivenditori prezzi speciali.

NOTIZIE VARIE

L'assicurazione cumulativa contro gli infortuni di montagna.

Riferendosi a quanto già in precedenza venne comunicato, questa Direzione informa che il contratto dell'assicurazione cumulativa dei soci del C. A. I. contro gli infortuni di montagna è ormai entrato nella sua fase conclusiva. Le assicurazioni hanno decorrenza dal 1.º aprile e si ricevono presso le otto sezioni designate dal Consiglio Direttivo per la tenuta dei libri e per l'esazione dei premi.

Tali sezioni sono rispettivamente:

la Sezione di Torino per il Piemonte,
la Sezione di Milano per la Lombardia,
la Sezione di Padova per il Veneto,
la Sezione di Trento per la provincia di Trento,

la Sezione di Trieste per la Venezia Giulia,

la Sezione di Ligure per la Liguria,

la Sezione di Firenze per l'Emilia, la Toscana e la Romagna.

la Sezione di Roma per l'Italia Centrale, Meridionale e Insulare.

Le formalità sono semplicissime; occorre comunicare, verbalmente o per iscritto alla segreteria della propria sezione: il nome, il cognome, la paternità, il tipo di assicurazione che si desidera e tali distinte verranno poi inoltrate alla sezione incaricata; per la nostra zona a quella di Trieste.

Dietro versamento del premio verrà fatta l'iscrizione nel libro-matricola e rilasciata la quitanza, a tergo della quale saranno indicate le norme cui l'assicurato o chi per esso dovrà attenersi per la denuncia d'infortunio in caso di accidente. Con queste semplici formalità l'iscritto verrà senz'altro ad essere coperto dell'assicurazione per tutti i rischi inerenti alle escursioni alpinistiche e speleologiche.

Regime di reciprocità col Club Alpino Francese.

In esito alle trattative svoltesi tra la S. C. e il C. A. F. venne stabilita la reciprocità nell'uso dei rifugi tra il C. A. I. e il C. A. F. sulle stesse norme di quelle già stabilite lo scorso anno tra il C. A. I. e il Club Alpino Svizzero. Entro questa estate tale reciprocità entrerà in vigore.

Il movimento dei visitatori al rifugio „Egisto Rossi“ nel 1923.

Diamo lo specchietto del movimento visitatori al rifugio «Egisto Rossi» al Monte Lisina nel 1923.

SPECCHIETTO :

Mese	Soci	Non Soci	Uomini	Donne	Assieme	Pernotta- tolo
Gennaio	74	81	125	30	155	40
Febbraio	25	41	62	4	66	12
Marzo	8	36	44	—	44	27
Aprile	1	3	3	1	4	—
Maggio	11	1	9	3	12	7
Giugno	6	9	14	1	15	3
Luglio	10	29	36	3	39	—
Agosto	4	6	10	—	10	6
Settembre	8	24	20	12	32	1
Ottobre	10	11	21	—	21	—
Novembre	19	8	25	2	27	10
Dicembre	38	45	76	5	83	31
Assieme	214	294	447	61	508	137

La statistica del movimento venne desunta dal libro visitatori del Rifugio e tale

statistica avrebbe potuto essere più esatta se tutti quelli che si recano nel nostro rifugio si curassero di apporre la loro firma nel rispettivo libro ciò che sarebbe utile anche per il controllo.

Ammissione nelle truppe alpine dei Soci del C. A. I.

Dal Ministero della Guerra è pervenuta alla Sede Centrale la seguente lettera:

Con determinazione odierna, comunicata ai Comandi dei Corpi d'Armata di Torino, Milano, Verona, Trieste e Firenze, questo Ministero ha stabilito di estendere il reclutamento nelle truppe alpine (alpini e artiglieria da montagna) alle reclute della classe 1904, dei distretti compresi nei territori dei Corpi d'armata medesimi, anche se esse non appartengono ai mandamenti indicati nelle tabelle di reclutamento per le truppe da montagna, ma purchè siano iscritte da almeno un anno al Club Alpino Italiano e ne facciano richiesta.

Occorrerà che le reclute di cui si tratta esibiscano, all'atto della loro presentazione ai comandi dei distretti, un certificato rilasciato da una delle Sezioni di codesto Club Alpino comprovante la predetta circostanza. Le reclute stesse saranno quindi sottoposte ad apposita visita medica presso il distretto e, se riconosciute idonee a servire nelle truppe da montagna, saranno assegnate e avviate anche se già precettate per altra specialità, al più vicino battaglione alpino o gruppo d'artiglieria da montagna, con esclusione però dei reparti dislocati nel territorio del distretto a cui esse appartengono per fatto di leva.

Poichè i manifesti di chiamata alle armi delle reclute della classe 1904 sono già stati affissi, si porta la presente determinazione a conoscenza di codesta Presidenza, perchè si compiaccia provvedere a darne avviso ai propri soci interessati.

Roma, 2 aprile 1924.

Pel Ministro: Enrico Corsi

Sede sociale.

Si comunica ai signori Soci che la sede sociale (Via Pomerio 21) è aperta ogni martedì e venerdì dalle 19 alle 20 e che in tali giorni vi è pure un direttore d'ispezione.

Il più giovane socio della Sezione.

Nella seduta della Direzione, tenutasi il 3 aprile, venne accolto a socio Antèo Giusti di anni 2 e mezzo ed è perciò il più gio-

vane socio della Sezione Fiumana del C. A. I. Ecco un'esempio che molti dei nostri soci dovrebbero imitare ed inscrivere i loro figli alla nostra associazione.

Riduzioni su piroscafi.

I soci che desiderano di usufruire del ribasso accordato dalla S. N. Mar. «Costiera» alla Sezione, possono acquistare i biglietti di passaggio ogni venerdì dalle 19 alle 20 nella Sede Sociale presso l'economista signor Prelz.

Rivista „Liburnia“.

Viene distribuita gratuitamente a tutti i soci della sezione (ad eccezione degli aggregati coabitanti con un socio ordinario) in regola col versamento delle quote.

Chi desidera ricevere puntualmente le pubblicazioni, gli inviti e i programmi delle gite, è pregato di notificare alla segreteria sociale ogni cambiamento d'indirizzo.

L'abbonamento annuo della rivista per i non soci è di L. 12; un numero separato L. 3.50. «Liburnia» è in vendita presso le principali librerie della città.

Si fa viva raccomandazione a tutti i soci di voler far pervenire alla Commissione pubblicazioni (Via Pomerio) la nota delle salite e traversate effettuate, per questi dati si raccomanda chiarezza e brevità. Relazioni di salite e traversate per vie nuove o poco frequentate tanto sulle catene delle Alpi che del Carso verranno gradite dalla Commissione. I collaboratori sono pregati di scrivere su un lato solo del foglio. Manoscritti e fotografie non vengono restituiti.

Quota per il 1924.

L'importo annuo per i soci ordinari (annuali) è di L. 30, per i soci aggregati (coabitanti con un ordinario e soci ordinari presso le altre sezioni) è di L. 15, per gli operai L. 12 e per i soci studenti L. 6 all'anno; soci vitalizi pagano L. 500 una volta tanto.

I versamenti delle quote vengono fatti al riscuotitore (verso ricevuta) che visita i soci a domicilio e possono essere fatti anche a mani del cassiere sig. Oscarre Stanflin. I nuovi soci all'atto dell'ammissione avranno a pagare una tassa d'entrata di L. 20.

Riduzioni e sconti.

Per poter usufruire dei numerosi ribassi accordati da Enti e Società ai soci del C. A. I., bisogna essere muniti della rispettiva

tesserina di legittimazione valida per l'anno in corso; tali tessere per essere in regola dovranno essere munite della fotografia del rispettivo al quale sono intestate e del sigillo della sezione.

Le riduzioni alle quali concorrono i soci del C. A. I. per il 1924 sono le seguenti:

1) ribasso presso le ferrovie dello Stato a comitive di almeno 10 persone (il ribasso sui viaggi viene fatto tenendo conto del percorso dello stesso e va dal 20% al massimo di 60%);

2) riduzione del 30% a comitive di soci viaggianti in numero di almeno 5, su tutte le linee gestite dalla Società di Navigazione Marittima «Costiera»;

3) riduzione del 25% sul pernottamento ed esenzione della tassa d'entrata e del 10% tassa servizio, al rifugio Duchessa d'Aosta al Monte Maggiore anche a singoli soci;

4) riduzione sul pernottamento in tutti i rifugi delle diverse sezioni del C. A. I. (circa 200, distribuiti su tutte le catene alpine d'Italia), riduzione anche a singoli soci;

5) regime di reciprocità nell'uso dei rifugi della Società Alpina Friulana di Udine (rifugio Nevea, sulle Giulie occidentali) e di tutte le sezioni del Club Alpino Svizzero;

oltre ad altre numerose riduzioni a soci viaggianti in comitive sui piroscafi dei laghi lombardi, sulla Vedetta del Monte dei Cappuccini a Torino, ecc.

Riviste e periodici in lettura presso la sede sociale.

Comunicati e Bollettini mensili della Sede Centrale, delle Sezioni Bologna, Brianza, Gorizia, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino.

Rivista mensile del C. A. I.

«*Alpi Giulie*» — rassegna bimestrale della Soc. Alpina delle Giulie, Trieste.

«*In Alto*» — cronaca della Società Alpina Friulana.

«*Unione Ligure Escursionisti*» — rassegna mensile.

«*Il Monte*» — rivista della Società Escursionisti Fiorentini.

«*L'Escursionista*» — rivista dell'Unione Escursionisti, Torino.

«*Uget*» — bollettino mensile dell'Unione Alp. Torino.

- «*La Rupe*» — rivista mensile del Gruppo amatori delle Alpi, Club Alpino Siciliano — bollettino mensile della Sezione di Palermo.
- «*Italia*» — rivista mensile illustrata della Assoc. Nazionale Mov. Forestieri.
- «*L'Universo*» — rivista mensile, organo dell'Istituto Geografico Militare.
- «*L'Arc'iginnasio*» — bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna.
- «*Madonna Verona*» — bollettino del Museo Civico di Verona.
- Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo.
- Memorie della Società Lunigianese «*G. Capellini*».
- Commentari dell'Ateneo di Brescia.
- Atti e Memorie della Soc. Istriana di Archeologia e Storia Patria.
- Atti della Società Nazionale «*Dante Alighieri*».
- Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano.
- Rivista Fotografica Italiana.
- «*Revue Alpine*» — publiée par la sect. Lyonnaise du C. A. F.
- «*L'écho des alpes*» — organe mensuel du Club Alpin Suisse.
- «*La Montagne*» — revue mensuelle du Club Alpin Français.
- «*Alpina*» — bull. du Club Alpin Suisse.
- «*Appalachia*» — published by the Appalachian Mountain Club.

Il 12 aprile, dopo una vita di lotta continua e di dolore, decedeva tragicamente

GIOVANNI PROVAY

Noi ricordiamo, su le pagine di questa rivista che Lo ebbe nei Suoi anni migliori assiduo collaboratore, il compagno di un tempo nell'esuberanza delle forze ideali e

fisiche, l'amico assieme al quale salimmo l'erta brughiera del nostro Carso aspro e selvaggio.

Anima eletta d'artista, aveva compreso l'intima poesia del nostro paesaggio tanto differente dalle Alpi, e ne aveva salite tutte le vette dei nostri monti, e dall'alto di quei dirupi soleva spesso cogliere le luci e i colori e le strane forme della vasta catena Liburnica per riprodurle sulla tela.

Giovanissimo ancora, era entrato a far parte della Società «Alpina Liburnia», manipolo d'intrepidi che per primi intesero in Fiume il vero alpinismo, e assieme a questi, vent'anni or sono, entrava a far parte del Club Alpino Fiumano portandovi tutta la Sua molteplice e svariata attività. Camminatore infaticabile aveva salite tutte le vette dei nostri monti: nel 1902 compiva la prima salita del Risnjak per la cresta Ovest, nel febbraio del 1904 tentava assieme ad altri amici la prima salita invernale del Risnjak lungo la cresta, tentativo frustato causa il pessimo stato della neve. Poi era subentrata in Lui la trasformazione, qualche dolore profondo, qualche disillusione provata. Lo avevano radicalmente mutato: forse, se allora una mano amica Lo avesse sorretto, lo spirito sarebbe stato salvo. Intanto gli anni passavano e Lui non era che l'ombra di quello d'una volta, lo spirito si disgregava lentamente ma fatalmente; alle volte per brevi istanti tornava quello d'un tempo e allora tutti i Suoi discorsi si concentravano a magnificare le bellezze del Carso natio ch'Egli amò e seppe comprendere come nessuno di noi.

Ora la Sua anima travagliata ha trovato finalmente quel riposo, indarno cercato, nel quieto camposanto di Cosala, tra la corona dei colli scheggiati e ferrigni.

g. i.

Scritti di Giovanni Provay comparsi in questa rivista:

1903: «*Železna vrata e Zatrep*». — 1904: «*Nel gruppo del Risnjak*». — «*Un'escursione al lago di Zirknitz ed alla grotta di Adelsberg*».

Redattore: GIOVANNI INTIHAR

Editrice la Sezione di Fiume del „CLUB ALPINO ITALIANO“

Gli autori rispondono per la forma e il contenuto dei loro scritti.

Stabilimento Tipografico de «La Vedetta d'Italia» S. A. - Fiume.

"LIBURNIA., - A. XVII - N. 3



SAPPADA (Alto Cadore) — ALLA FONTE

Fot. G. INTIHAR

LIBURNIA

— RIVISTA —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA DEL POMERIO N. 21

SOMMARIO: *G. Host-Venturi*: Ai Soci - *La Redazione*: Il XIX Convegno annuale: ad Albona e alle miniere di carbone a Carpano - *G. Intihar*: Dall'Isonzo al Piave (con 5 ill., 1 fuori testo) - *G. Nossan*: Sul Nevoso - *La Redazione*: La Carovana alpinistica popolare al rifugio „E. Rossi“ e al Monte Lisina (con 1 ill.) - *La Direzione*: L'inizio dei lavori del rifugio „Gabriele d'Annunzio“ sul Monte Nevoso - Verso la conquista dell'Everest - Atti ufficiali - Attività sezionale - Notizie varie - Bibliografia.

COMUNICATO DEL PRESIDENTE

AI SOCI,

Se devo pensare alla mia attività alpinistica, non lunga, poichè appartengo alla generazione della guerra, devo ricordare agli amici i nostri vecchi e sempre giovani soci, che trovammo pionieri ed educatori nel Club Alpino Fiumano alle nostre prime armi, quando fummo iniziati alla montagna.

Club Alpino e Filarmonico Drammatica, le due vecchie associazioni che educarono il popolo al culto della Patria: Filarmonico Drammatica per mezzo dell'arte; Club Alpino attraverso lo sport.

Nella sala degli Orazi e Curiazi, alla presenza dell'augusto Principe Ereditario, quando gli amici della Sezione di Roma mi consegnarono il labaro destinato alla nostra Sezione sino dal 1895, dissi: gli alpinisti fiumani, durante il dominio austriaco, ritenevano la loro attività come un doveroso allenamento sportivo-militare, ogni vetta raggiunta sembrava una posizione conquistata per i « nostri » e non la si abbandonava mai senza aver prima cantato il nostro inno di fede: « *All'armi, All'armi...* ». Difatti la nostra maggiore e più efficace propaganda la facemmo nel Club Alpino, e quanti che non la pensavano come noi, dopo una o due escursioni alpine cantavano alla Patria e divenivano poi buoni italiani!

Con questo ricordo della segreta missione del Club Alpino Fiumano, saluto il nostro amato Presidente onorario ing. Carlo Conighi.

Il mio fraterno saluto a tutti i soci e particolarmente a quelli della nostra Sezione che presero parte alla guerra di redenzione. I 26 soci, soldati ed ufficiali volontari di Guerra nell'esercito italiano sono il più ambito premio della nostra atti-

vità passata, sono oggi il nostro patrimonio morale. Educati alla disciplina ed alla costanza della montagna, non fu per Essi difficile servire la Patria nella disciplina del dovere e del sacrificio. Al cav. uff. Guido Depoli, che resse nei momenti più felici per la nostra Patria la presidenza, che ha dato alla Sezione un grande sviluppo e lasciato un patrimonio di attività e di studi preziosi della nostra regione, esprimo i sentimenti della nostra gratitudine.

« *Corpo sano in mente sana* » questo è il nostro motto, e vogliamo sviluppare le sublimi risorse che la montagna genera in noi per offrire corpo e mente alla famiglia ed alla Patria.

Non miserie delle anguste valli e delle città, non partiti ne fazioni, non odii ne pettegolezzi, tutto resta schiacciato fra il piede e la scarpa chiodata, quando con energia la calziamo; picozza alla mano e sacco in ispalla; se qualche volta si è scarsi di viveri siam sempre pieni di felicità; gioia infinita, non importa sapere chi sono i partecipanti all'escursione, ci si trova alla stazione tutti alpinisti: proibito parlare di servizio, chi parla di bottega paga... spesso un fiasco. Ecco la vita. « *Canta che ti passa* » — dice l'alpino scrollando le spalle.

Noi alpinisti pensiamo che la missione più pura e più utile alla società è riservata al Club Alpino; è lo sport che nella palestra ideale offre esercizio a tutti i muscoli, anche a quelli morali, i muscoli della volontà: crea dei caratteri, poichè spesso non sono sufficienti le sole forze fisiche per raggiungere una vetta poichè queste vengono qualche volta superate dalla forza morale, dalla volontà di raggiungere la mèta ad ogni costo.

La nostra città ha sofferto una lotta senza esempio: con romana volontà e fede inesauribile volle impedire il tradimento, e il popolo tutto lottò al disopra dei suoi interessi; per sublime dovere: salvare il Monte Nevoso al limite orientale del patrio confine.

Il Monte Nevoso è stato prescelto dalla nostra Sezione come colonia estiva dei fiumani; è il nostro monte col quale dobbiamo avere intima confidenza. Il rifugio offrirà ospitalità a tutti gli alpinisti, sarà mèta di tutti gli italiani: sul Monte Nevoso deporremo la croce ed innalzeremo la nostra bandiera in segno di vittoria.

Il rifugio porterà il nome del soldato e del poeta che per primo accolse il nostro appello e da Fiume lanciò la sfida al mondo: Gabriele d'Annunzio.

Il rifugio sul Monte Nevoso è una volontà alpina ed è già in costruzione, grazie all'interessamento della nostra direzione, particolarmente dei soci Copetti, Intihar, Curellich, Dinarich e Stanflin; delle autorità militari e specie di S. E. il Generale Vaccari, comandante il Corpo d'Armata di Trieste. Vi sono però ancora delle difficoltà soprattutto finanziarie, il denaro raccolto basta appena per i primi lavori, durante questo inverno bisogna raccogliere 100.000 lire, perchè nel prossimo anno, quarantesimo anniversario della fondazione della Sezione, dovremo inaugurare il nostro rifugio con un pellegrinaggio nazionale ed alla presenza del consocio della Sezione di Roma, S. A. R. il Principe di Piemonte.

Soci e Socie! Il mio saluto è un invito alla più assidua collaborazione, vogliamo iniziare un periodo di grande attività, bisogna valorizzare l'alpinismo, non ci accontentiamo di avere 400 soci, desideriamo avere anche una sempre maggiore partecipazione alle nostre escursioni.

21 agosto 1924.

G. HOST-VENTURI

Il XIX^o Convegno annuale: ad Albona e alle miniere di carbone a Carpano

8 Giugno

L'invito rivolto dalla Direzione ai Soci di accorrere numerosi al XIX.º Convegno annuale è stato accolto da buona parte di questi, e la cifra di 117 partecipanti è stata superiore ad ogni più rosea aspettativa del Comitato organizzatore, e di gran lunga maggiore al numero medio di partecipanti che i Convegni della Sezione hanno raccolto nel dopoguerra.

Questo crescente risveglio dell'attività sociale ci fa sperare che i Soci accorreranno anche per il futuro sempre più numerosi alle manifestazioni ufficiali, e con animo sereno possiamo guardare fidenti l'avvenire.

Il Convegno ha avuto esito brillantissimo per le entusiastiche, fraterne accoglienze che tutta Albona e la Direzione della Miniera con signorilità prepararono agli alpinisti fiumani, che vollero che il primo Convegno dopo la redenzione di Fiume, fosse tenuto ad Albona, rocca inviolabile d'italianità, sentinella avanzata sulla quale nei tempi oscuri si sono spezzate tutte le armi nemiche.

E ancora una volta albonesi e fiumani si sono scambiati la reciproca promessa di collaborare in unione per la grandezza della Patria e per la conoscenza di questi estremi lembi d'Italia.

Nella chiara e serena giornata primaverile, il piroscafo « Diadora » della Costiera, pavesato a festa, sciolse gli ormeggi alle sei del mattino dal Molo Stocco e costeggiando la magnifica riviera liburnica, proseguì fino a Punta Nera e lungo il Canale dell'Arsa, sinuoso e bellissimo, stretto com'è tra due catene di colline, i congressisti giunsero a Valpidocchio accolti gentilmente dagli ingegneri della miniera. Effettuato lo sbarco, proseguirono col trenino, dopo aver visitati i primi impianti delle macchine, per circa 9 chilometri sino a Carpano dove dalla Direzione della Miniera venne offerto un sontuoso rinfresco. Dopo il discorso di ringraziamento pronunciato dal vicepresidente prof. Segnan al quale rispose con nobili parole l'ing. Costa, i congressisti imbarcatasi nel trenino con-

tinuarono lungo il Pozzo Principe Umberto percorrendo nel sottosuolo ben 9 chilometri e osservando i filoni minerari di carbone; gli ascensori riportarono quindi gli alpinisti a Stermazio a rivedere la luce del sole, dopo aver salito il pozzo di 240 metri.

A Stermazio sotto la guida dell'ing. Costa passarono alla visita del moderno impianto macchine che mette in efficienza tutta la miniera, quindi parte coi camions parte con autovetture proseguirono per Albona salendo l'altipiano. Ai piedi del colle eransi intanto raccolte le personalità più cospicue della città con a capo il commissario governativo conte Mistruzzi e la brava banda cittadina nelle nuove ed eleganti divise; incolonnatisi, i congressisti proseguirono verso la cittadina che era tutta un sorriso di sole

e di tricolori. Mentre nella piazza maggiore la banda suonava gli inni della Patria, i congressisti venivano accolti nella sala maggiore del Municipio dove furono tenuti vari discorsi tra i quali degno di menzione quello del Presidente onorario della Sezione comm. ing. Conighi, del Commissario governativo conte Mistruzzi e del segretario del Fascio.

I congressisti si portarono quindi nel giardino della villa del sig. Vellam, messo cortesemente a disposizione e nel quale venne servito il pranzo sociale.

Verso la fine del banchetto s'alza a parlare il dott. Lucas che rievoca le lotte combattute da Albona per l'italianità, osservando come in tale lotta contro il nemico comune gli albonesi e i fiumani abbiano perseverato concordi e come dal lungo martirio e Albona e Fiume la nobile ribelle, abbiano finalmente avuta la redenzione rientrando nel grembo della Madre comune. S'alza quindi il vicepresidente della Sezione prof. Segnan il quale pronuncia il seguente discorso:

A questa vostra superba, antica e nova cittadina, o Albonesi, patria di Flaccio e di Luciani, reco il saluto affettuoso e fraterno di Fiume, che con Albona vostra e nostra ha diviso la passione e la gloria della difesa nazionale nel termine estremo della Patria.

Noi fummo uniti nel passato, come siamo uniti nel presente e saremo uniti nell'avvenire. Il nostro convegno del 1908 fu tenuto in questa meravigliosa Albona ed oggi il convegno si rinnova nella vostra mirabile città, poichè il fato allora sospirato è compiuto per la nostra fede ardente, per la volontà del popolo italiano.

E' questa la prima volta che non chiuderemo la nostra festa invocando l'annessione. Ma quante battaglie abbiamo dovuto combattere, quante ore tristi abbiamo vissute, quanto generoso sangue italico è stato sparso! La nostra Sezione, che disse sempre alta la sua italianità, che fu sempre prima in tutte le manifestazioni patriottiche, la nostra Sezione i cui soci presero parte attiva a tutte le battaglie combattute per la tanto invocata annessione, non potrebbe degnamente celebrare questo suo convegno, il primo dopo l'annessione, senza rivolgere un commosso pensiero a tutti quegli eroi, che per il nostro ideale diedero la loro nobile vita, versarono il loro sangue generoso. Sia gloria a Loro, ora e sempre!

Pur in mezzo a tante lotte, si trascurò il meno possibile, anche il lato alpinistico. Le nostre commissioni fecero dei miracoli, in specie la commissione ai rifugi. Sebbene finanziariamente poveri, tenace volontà,

indefesso lavoro e gravi sacrifici ci misero in grado di essere padroni di un rifugio: il rifugio sul Lisina intitolato ad uno che fu dei nostri migliori: ad Egisto Rossi.

La nostra Sezione compirà nel prossimo anno il 40.º anniversario della sua esistenza. Ma il compimento non avrebbe pieno ed intero il suo significato, se la celebrazione non fosse congiunta col nome di Gabriele d'Annunzio per cui alla Patria fu assicurato il baluardo del Nevoso che noi sopra gli altri dobbiamo custodire nelle opere e nella memoria grata degli italiani.

Or bene, vi posso dire — ed è per me ragione di orgoglio e di onore annunziarvi — che sul Nevoso sorgerà quanto prima un Rifugio intitolato al nome glorioso del suo Salvatore, del nostro Liberatore, di Colui che alla Patria sempre tutto diede senza mai nulla chiedere. Sul Nevoso — che non segna solo il termine, ma come il Carnaro simbolizza per noi adriatici le porte remote dell'avvenire — sul Nevoso sarà piantato e segnato — come augurio e vaticinio — il nome di Gabriele d'Annunzio.

Questa iniziativa della Sezione fiumana fu coronata mercè l'interessamento, l'aiuto e l'appoggio di S. E. il generale Vaccari, comandante il Corpo d'armata di Trieste, il colonnello Gariboldi, della commissione italo-jugoslava per la delimitazione dei confini, del generale Giardino, già governatore di Fiume, del nostro socio capitano Nino Host-Venturi e del principe Schönburg-Waldenburg, ai quali tutti la Sezione nostra manda da Albona vive e sentite grazie.

Porgo infine i nostri devoti omaggi e sinceri ringraziamenti al sig. regio Commissario di Albona, che con la Sua presenza fra noi volle dimostrare che il vincolo fraterno che univa le due città nel passato è più saldo che mai ora che sono figlie dilette della grande Madre comune.

Vadano pure sinceri ringraziamenti al signor Direttore delle miniere ed ai signori ingegneri che ci furono di guida nella visita delle miniere. Li assicuro, anche a nome di tutti i partecipanti, che serberemo gratissima memoria di tutte le cortesie e gentilezze usateci nell'odierna giornata.

Segue quindi l'orazione del comm. Conighi che per mancanza di spazio non possiamo che riassumere: « Sono vecchio, il più vecchio di tutti i presenti, dice l'ing. Conighi, ricordo un'altro Convegno tenutosi in questa rocca inviolabile d'italianità, molti anni or sono, l'aquila d'Austria allora librava il suo volo nefasto su queste terre, i Convegni annuali della nostra Associazione erano promesse reciproche, le parole anche le più semplici e quelle che oggi sembrerebbero puerili avevano un loro significato pro-

fondo, la canzone cantata sommessamente parlava all'animo nostro della Patria tanto attesa e da ogni manifestazione, da ogni parola da ogni atto sgorgava l'amore indomabile per l'Italia». Esalta i bei nomi di combattenti fiumani che diede il Club Alpino, rievoca le dolorose giornate dell'attesa ed inneggia alla redenzione raggiunta. Il discorso seguito attentamente riscuote calorose, entusiastiche approvazioni da tutti i presenti. Parla da ultimo il commissario governativo il quale scioglie un'inno all'Italia madre d'ogni nobile idealità e spera, anzi nutre ferma fiducia, che l'aquila imperiale di Roma innalzerà ancora il suo volo superbo fino all'estrema vetta del confine orientale.

Vengono quindi lette le adesioni pervenute dalla Direzione della Stazione Climatica e Balneare d'Abbazia:

« Ringraziamo sentitamente per il gentile invito in occasione del XIX Convegno annuale ad Albona e siamo dispiacenti di non poter approfittare causa il XV Congresso Nazionale d'Idrologia che ha luogo in questi giorni in Abbazia.

Cogliamo l'occasione per inviarVi un nostro modesto obolo di 50 Lire pro erigendo rifugio « Gabriele d'Annunzio » sul Monte Nevoso ».

Con tutta stima

Il direttore: *C. Baxa.*

dall'Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C. A. I.:

« Dall'Jof Fuart alpinisti triestini posando prima pietra rifugio Corsi salutano fratelli sezione fiumana ancora una volta celebrando rito italica fede della nobile terra d'Italia bene augurando loro avvenire massime glorie e fortune ».

Presidente: *Chersich.*

dall'Alpina Friulana di Udine:

« Società Alpina Friulana invia esultante saluto caldo augurio alla consorella degna rappresentante Fiume italiana ».

Presidente: *Marinelli.*

dalla Soc. Alpina « Carsia » di Fiume:

« Fraternali saluti inviamoVi occasione Vostro Congresso ».

Alpina « Carsia ».

Finita la lettura delle lettere e telegrammi di adesione, i congressisti divisi in gruppi visitano le antichità romane e venete sparse per la città, mentre altri gruppi visitano il Teatro ed intrecciano le danze accompagnati al pianoforte dall'infaticabile Mattioni.

Intanto il tempo passa, alle 7 fatto l'appello, salutati gli ospiti carissimi e accompagnati dalla banda, i Congressisti proseguono a piedi per Port'Albona da dove col piroscifo fanno ritorno a Fiume.

La redazione, per incarico della Direzione, porge un caloroso ringraziamento a cui hanno diritto gl'infaticabili organizzatori. Oltre alla cittadinanza tutta di Albona esprimiamo i nostri più vivi ringraziamenti all'illustre Dott. Carlo conte Mistruzzi, Commissario prefettizio; al Municipio e alla banda di Albona; al direttore della miniera ing. Tomatis e all'ing. Costa; al segretario del Fascio; al rappresentante del Principe Schönburg-Waldenburg; al sig. Vellam; alla Società Costiera e a quanti diedero la loro cooperazione e la loro adesione per l'ottima riuscita del Convegno.

LA REDAZIONE

DALL'ISONZO AL PIAVE

MONTE ROSSO (m. 2163) e MONTE NERO (m. 2245).

Mercoledì 15 agosto 1923. — Pochi minuti mancavano alle sei del mattino quando lasciammo l'albergo Gaberseck a Tolmino, Copetti, Stanflin e il sottoscritto. La nostra piccola squadra partita il giorno precedente da Fiume, dopo una sequela di trasbordi, era arrivata a Santa Lucia che era già buio; la carretta

ci attendeva fuori della stazione e con questa proseguimmo per Tolmino.

Nella notte chiara e carica di stelle le sagome nere dei monti prendevano un aspetto più imponente. Raggiunto il nostro albergo, modello per nettezza e servizio, osservammo che il bravo albergatore, preavvisato del nostro arrivo, aveva fatto schierare nell'atrio tutto il personale per ossequiare gli ospiti.... illustri. Mi pare ancora di scorgere la

faccia piena di meraviglia che fece nel vedere arrivare tre alpinisti curvi sotto al peso di certe sacche e carichi di fame, lui che certamenti si avrà immaginato l'arrivo di chissa quale personaggio.

Il mattino era limpido e tutta la cerchia dei colli gloriosi ove aspra si era svolta la guerra era nitida, le creste del Kuk e del Wochu illuminate dai raggi del primo sole erano rosate e nell'aria salivano assieme alle nebbie del mattino l'odore sano della terra feconda. C'incamminammo verso Sottolmino, un paesello addossato ai piedi del Vodil, gaio e civettuolo, tutto bianco e nuovo, incontrando per via i contadini che si recavano alla chiesa, poi come raggiunsemmo le prime case del villaggio piegammo bruscamente a destra e per un erto sentiero, coperto da grossi ciottoli, iniziammo la lunga ascesa col sacco carico sulle spalle che già si faceva sentire.

Lunga è la via, ma quanto lunga, aspra e faticosa deve essere stata al povero fante che da lì mosse alla conquista di quelle nude scogliere accavallantisì le une alle altre in linea ininterrotta; l'oscuro eroe compì tra quelle balze prodigi di valore e di ardire. Il sentiero prosegue in serpentine e si arrampica lungo l'erto fianco del monte e lentamente guadagna in altezza; allo sguardo si schiudono nuovi orizzonti: in basso l'Isonzo quieto e solenne percorre la sua eterna strada, in alto i monti eterni, nel cielo piccole nubi che rapide passano. Il caldo lungo quell'erta brughiera si faceva intanto sentire, la via diveniva sempre più aspra. Raggiunta la cappelletta a quota 561, la strada girato l'opposto versante del Vodil verso Val Tolmina, era più piana e tenendosi alta sulla valle costeggiava il ciglio che scende ripidamente nella stretta incasatura ove scorre il torrente Tolminsea; lungo le sponde del fiume scorgemmo annidate le bianche casette e altre ancora arrampicantisì lungo gli erti pendii, in alto troneggiavano le vette che formano il nuovo confine.

Tra il Vodil e il Mersli, presso ad una malga, facemmo una breve sosta dato l'eccessivo caldo poi riprendemmo nuovamente la salita e man mano che si avanzava il paesaggio diveniva ognor più bello e più interessante; sotto al

Mersli scorgemmo tutte le opere di difesa e di offesa costruite dall'esercito austriaco: avanzi di baraccamenti, trinceramenti, cavalli di frisia e proiettili per ogni dove; il bosco che una volta doveva essere stato rigoglioso era tutto bruciato, gli alberi carbonizzati tendevano i lunghi e neri rami verso il cielo in atto quasi d'implorazione; di tanto in tanto qualche misera croce segnava il posto ove era caduto qualche oscuro eroe: era quella la regione ove più si accani la battaglia, zona difficile per ambedue gli eserciti, più aspra per i nostri che avevano da salire dal piano sottostante sotto l'inferno di tutta la mitraglia, più facile per gli austriaci perchè riparati dal baluardo naturale dei monti.

Più in alto, proprio sotto la vetta del Mersli, c'è una fonte ove a lunghe sorsate bevemmo l'acqua limpida e fredda, poi ancor continuammo per l'erta via. Di faccia a noi s'innalzava l'ardua parete del Ciglione Rosso precipitante con un salto di novecento metri nella sottostante vallata. Passata la selletta tra il Mersli e lo Sleme, dove stanno le casere inferiori di Sleme, continuammo lungo il costone meridionale, quindi girato il monte riuscimmo nuovamente verso Val Tolmina; fatta una breve sosta proseguimmo per le ripide serpentine e raggiunsemmo le casere superiori di Sleme. Con quale voluttà ci sdraiammo a terra, liberi finalmente dal grave peso dei sacchi e carichi di fame sperammo (poveri illusi!) di ricevere dal malgaro un po' di cibo. Fu vana speranza la nostra! Dopo lungo parlamentare ci venne dato solo un poco di ricotta. Come si sono ribellati i nostri poveri stomaci condannati a quell'inerzia forzata, obbligati a quel poco cibo che si perdeva lungo la gola prima di arrivare a destinazione, e come invidiammo in quell'istante la buon'anima di Tartarino col suo sacco carico d'ogni bene di Dio, compagno fedele del grande tarascone!

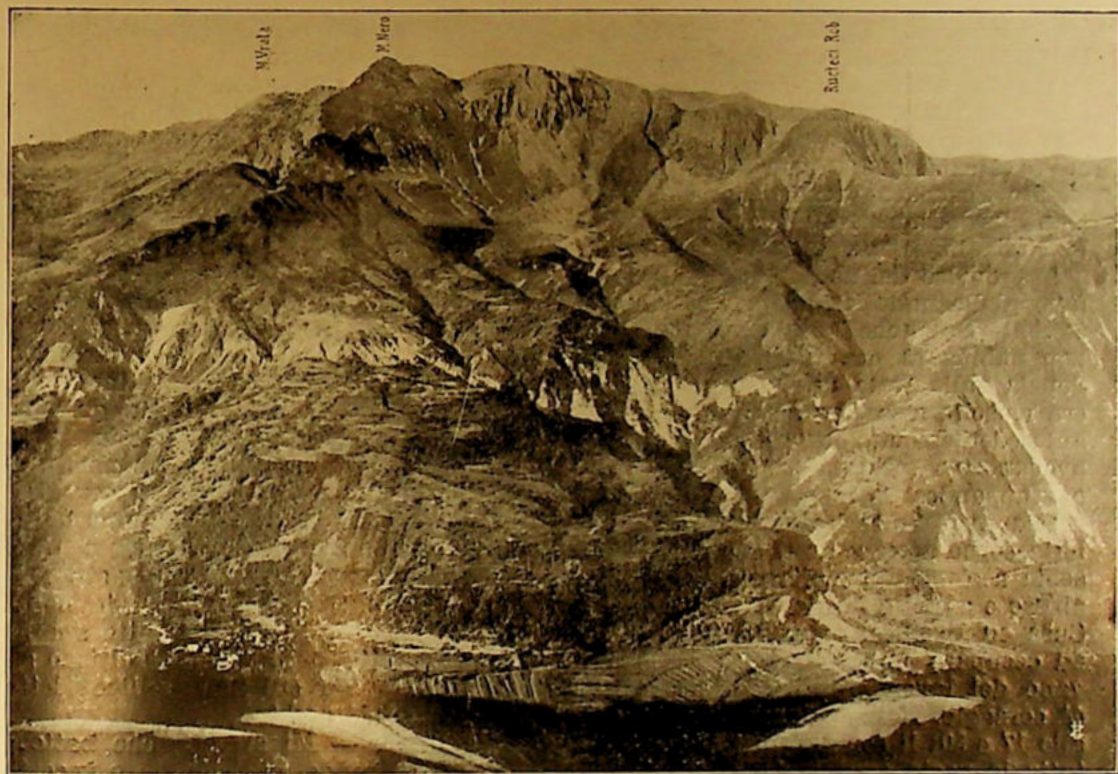
Tentammo di attaccare discorso coi malgari ma non ci fu verso, rispondevano a monosillabi come gente seccata e stanca, strana gente, quella. Passano gran parte della loro vita in mezzo alle vette solitarie e questo li fa taciturni, quello che in un primo tempo viene preso per odio verso il turista che transita per le «loro» regioni, altro non è se non il riflesso della lotta continua, te-

nace col monte e dall'espressione stessa dei loro sguardi traspare spesso un'infinita tristezza.

All'una del pomeriggio riprendemmo la salita e raggiungemmo in breve la sella tra lo Sleme e il Ciglione Rosso dove trovammo ancora delle trincee e del materiale da guerra e riuscimmo sul versante di Val d'Isonzo. Per un ripidissimo sentiero marcato a segni rossi, contornante il Ciglione Rosso nel suo versante meridionale, entrammo nell'intaglio tra questo e il Masnik e dopo una

una breve fermata iniziammo la salita lungo il ghiaione, sotto un sole ardente, rincorati solo dalla speranza che la mèta s'avvicinava. Raggiunto un piccolo nevato ci si presentò improvviso il laghetto del Lusnizza circondato dalle nude scogliere del Skofic, del Masnik e dai primi contrafforti del Monte Rosso. Fatto un bagno, continuammo in direzione Ovest passando per un'altro ghiaione e alle 17 giungemmo alla sella tra il Monte Rosso e il Pieski (m. 2052).

Improvviso ci si presentò allora tutto



IL MASSICCIO DEL MONTE NERO da Sud

(Cliché gentilmente concessoci dalla Sede Centrale)

lunga salita giungemmo al Vallone del Lusnizza. Tale Vallone si stende per una lunghezza di tre chilometri e per una larghezza di trecento metri; è incassato tra le vette più alte del gruppo, l'aspetto ne è di vera e propria alta montagna, nude scogliere s'elevano d'intorno e nei ripidi ghiaioni che fasciano la base delle vette s'incontra spesso brevi nevati. In una grande conca, sotto la caratteristica vetta del Ciglione Rosso, trovammo dei baraccamenti militari abbastanza bene conservati e dopo fatta

il vasto scenario di vette. Dalla sella alla vetta del Monte Rosso è tutto una trincea continuata; lungo le pareti, sull'orlo di gengie vertiginose, stanno adossate le capanne e non viene fatto a comprendere come abbiano potuto essere costruite su quei posti. Il monte è tutto scavato, caverne per ogni dove, in molti punti le linee si uniscono le une alle altre e non si riesce ancora oggi a riconoscere quali siano state le nostre quali le austriache. La distanza dalla sella alla vetta è brevissima, ma è certo che se

questo percorso non fosse segnato, per raggiungere la vetta s'impiegherebbe molto tempo, date le buche che ogni istante interrompono la continuità del sentiero, i massi franati e crollanti che ostruiscono il passaggio, i camminamenti, i reticolati, i cavalli di frisia che sbarano la via. Lo stesso monte in seguito al continuato bombardamento ha preso un colore rosso mattone e per tale motivo gli venne dato il nome odierno (avanti la guerra il monte Rosso il quale forma un'anticima del Nero era chiamato Pohone). Anche a prescindere dal lato puramente alpinistico, la salita e la visita di tutto questo baluardo è quanto mai istruttiva ed interessante per coloro che vogliono formarsi un concetto esatto di quello che sia stata la guerra sulle vette di questi monti inospiti. L'esercito austriaco, cacciato dalle posizioni che occupava sulla vetta del Monte Nero, in seguito all'attacco fulmineo e improvviso dei nostri alpini saliti col favor della notte la precipite parete alta seicento metri che il nemico credeva insospugnabile, si era ritirato oltre Sella Sonzia sulla vetta del Monte Rosso ove era riuscito a mantenersi nelle posizioni antedatamente preparate, i nostri lo avevano inseguito e raggiunto in cima, aggrappandosi per ogni asperità della roccia, avevano caricato con una terribile lotta corpo a corpo e nel furor della mischia assieme precipitarono nell'orrido abisso e amici e nemici. Gli alpini (Batt. Susa ed Exsilles) erano intanto riusciti ad occupare parte della vetta ed eseguivano dei lavori pieni di ardimento e di coraggio. Noi raggiungemmo la vetta alle 17 e 30; il sole volgeva al tramonto, tutta la vasta cerchia delle Giulie era soffusa da un tenue colore rosso carmino. La purezza dell'aria lasciava scorgere ogni singola vetta e su tutte trionfava sovrana quella del Tricorno. Pochi minuti rimanemmo lassù; dovevamo percorrere ancora alquanto strada prima di chiudere quella giornata così piena di meraviglie e di emozioni.

Rapidamente scendemmo e prendemmo le nostre robe. Sul versante Ovest incontrammo un gruppo di alpini e di fanti attendati sotto alla vetta, comandati lassù per la pietosa ricerca dei morti che vengono raccolti e trasportati nei cimiteri di Dresenza e Caporetto. Lavoro umile, non scevro di pericoli

dato che il terreno è tutto seminato di proiettili inesplosi; presso ad una capanna erano allineati ventitrè cadaveri ritrovati in una buca, rimasti forse sepolti in seguito allo scoppio di qualche mina, fra essi vi era anche il cadavere di un austriaco. Un senso di mestizia ci invase l'animo alla vista di tutti quei morti, di quel scenario di vette rossigne che sembrano specchiare tutto il sangue sparso per la loro conquista.

Per l'ardito sentiero costruito lungo la parete del monte scendemmo rapidamente verso Sella Sonzia e senza fermarci proseguimmo direttamente per la vetta del Monte Nero.

Quando vi giungemmo erano già le 19; ci sedemmo sul gradino del monumento, affaticati e stanchi; eravamo in marcia dalle sei del mattino. Soffiava un vento gelido che ci penetrava fino alle ossa, demmo un rapido sguardo a tutti i monti poi ci mettemmo alla ricerca di una buca per passare alla meno peggio la notte. Dopo lunghe ricerche trovammo una galleria, riparammo con un breve muricciuolo il versante prospiciente a meriggio e con del tavolame trovammo un po' più sopra della galleria ci adattammo una specie di letto.

Dalle valli l'ombra saliva, le cime più alte delle Giulie avevano ancora gli estremi culmini illuminati da una tenue luce rossigna, sul cielo le prime nubi rapide avanzavano. Fatto un pasto frugale e acceso il fuoco con del legname che trovammo un po' dappertutto sparso sotto alla vetta, accendemmo l'ultimo sigaro e adagiatici sul non soffice letto chiudemmo gli occhi.

Giovedì 16. — Mi svegliai che battevo i denti dal freddo, una scialba e incerta luce illuminava le vette e le valli, nel cielo nere nubi foriere di pioggia rapide avanzavano. I compagni erano ancora intenti a ravvivare la fiamma, tutti neri nel volto, mi sembravano tanti spazzacamini. Preparato un po' di tè e rifatte le sacche c'incamminammo ancora una volta verso la vetta. Le nebbie avevano ormai rinvoltata tutta la cima e di tanto in tanto venivano giù le prime gocce di pioggia. Ancora ammirammo il monumento eretto su quell'aspro culmine in memoria ai prodi Caduti (*). Quante

*) Il maestoso monumento eretto sulla vetta del Monte Nero a ricordo delle epiche lotte combattute in quella zona, venne distrutto il 5 ottobre 1923 da tre fulmini.

saggie scritte su quei marmi, quante parole che nella loro brevità dicono tutta l'ansia nell'attesa della conquista. Una di queste scritte, forse la più bella di tutte, dice:

«E' giusto, è degno l'onorare con la parola e ne' marmi chi bene servi la Patria.

«Ma qui — ricordo più degno, più santo — stanno i monti eterni che con la cima toccano il cielo.

«Quassù, o alpini, Voi scriveste la storia.

«Il monumento ve lo fece Iddio».

Per la larga cresta del monte scendemmo lentamente ancora tutti penetrati da una commozione intensa; passammo da presso dei baraccamenti militari e per il nuovo sentiero eseguito durante la guerra più rapidamente divallammo. Sotto sella Sonzia incontrammo un gruppo di persone che lente salivano l'erta costa, intanto la pioggia cadeva sempre più spessa. Al colletto del Kozljak sostammo per pochi minuti e osservammo tutte le opere guerresche che si dipartivano da quella sella in direzione del versante meridionale del gruppo; sotto la pioggia scendemmo sempre più rapidamente e raggiungemmo in tempo la capanna dell'alpino». Intanto la bufera si scatenava in tutta la sua forza. Anche lo scorso anno ci eravamo riparati in quella piccola capanna adossata sotto l'incombente parete del Nero e da allora la chiamammo la capanna dell'alpino. Nella regione del Monte Nero è tanto rapido il cambiamento del tempo come forse in nessuna altra zona di monti; le precipitazioni atmosferiche sono improvvise poichè il gruppo si eleva isolato dalla bassa vallata dell'Isonzo e raccoglie tutte le nubi; dall'azzurro più intenso il cielo improvvisamente si ricopre di oscure nubi e le scariche elettriche si susseguono ininterrottamente tanto da sembrare un continuato cannoneggiamento.

Un'ora dovemmo rimanere nella capanna; quando ripartimmo pioveva meno, verso il Matajur il cielo erasi rasserenato solo sulla vetta del Nero gravava ancora l'ombra fitta e impenetrabile. Raggiunto il paesello di Dresenza un'altro temporale si scatenava in tutta la forza, ma noi riparati nella piccola

osteria del paesello, guardavamo — oltre i vetri della finestra — con tranquillità la furia della tempesta. Come ci sentivamo bene in quella piccola stanzetta dopo la lunga ascesa del giorno precedente e dopo il bivacco sulla vetta; il nostro povero stomaco lui pure, digiuno da tanto tempo, provava il piacere di un poco di cibo caldo. Certamente in quel momento non invidiammo più la buon'anima del grande tarascone!

Verso mezzodi ripartimmo e tanto per risparmiarci il tratto di strada maestra fino a Caporetto noleggiammo una giardiniera. La pioggia era cessata ma la grave coltre di nebbie e di nubi gravava sulle vette più alte, solo quando giungemmo a Caporetto il sole riusciva finalmente a liberarsi di tutta quella nuvolaglia e illuminò allora con i suoi raggi d'oro tutta la gloriosa cerchia di vette.

Alle 22 ci caricammo alla meno peggio nella corriera che fa il servizio passeggeri da Caporetto a Plezzo e lungo la valle dell'Isonzo, verso mezzanotte, giungemmo a Plezzo; appena scesi dal veicolo ci mettemmo alla ricerca di una stanza, svegliammo quasi tutto il paese per trovare almeno un letto, tutto fu indarno; da ultimo decidemmo di chiedere ospitalità nella caserma dei Carabinieri la quale funge pure da prigione, ma il maresciallo di servizio cortesemente ci informò che siccome il giorno precedente era arrivata nuova truppa era impossibile... il stabilimento era tutto occupato, non ci rimaneva quindi nient'altro che passare la notte sulla via; noi con una calma tutta orientale ci sdraiammo presso alle porte d'un albergo e rimanemmo fino a tanto che l'albergatore impietositosi ci dette finalmente una stanza, quasi, quasi non ci pareva vero!

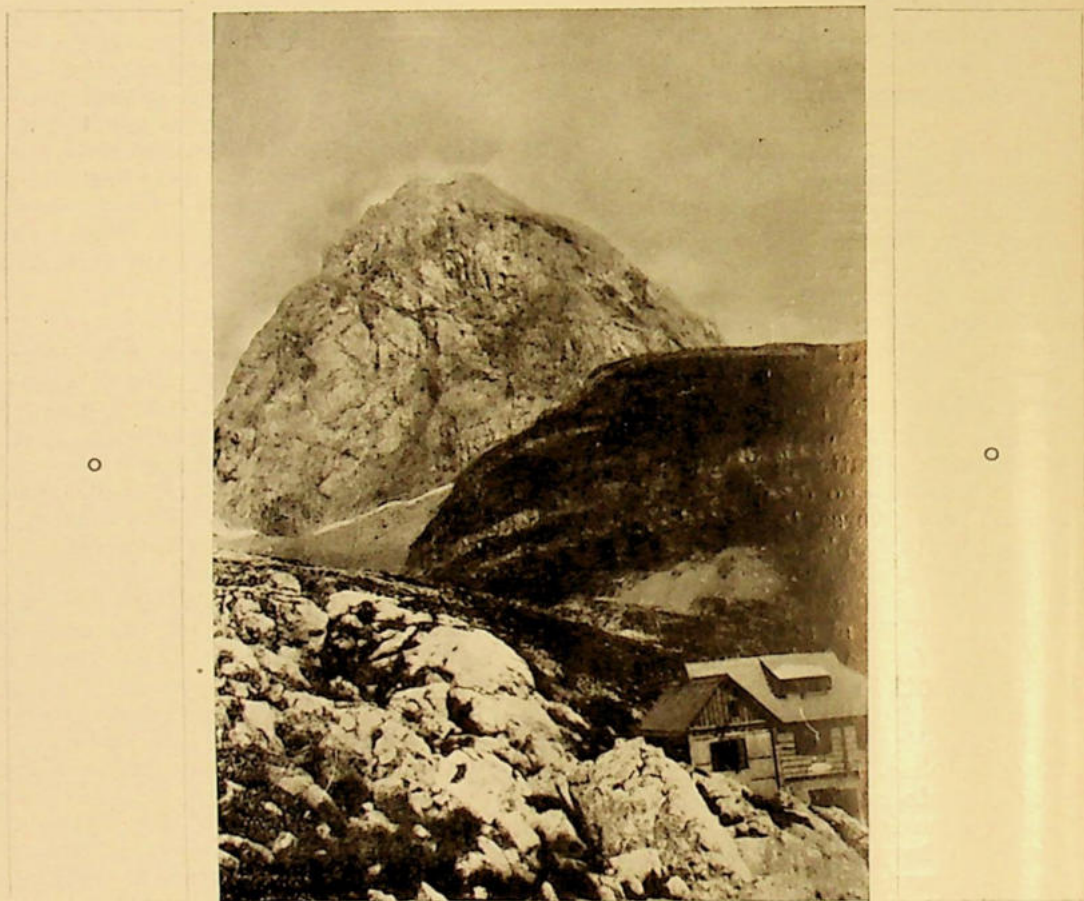
MANGART (m. 2678).

Venerdì 17. — Quando ci levammo splendeva il più bel sole, tutta la vasta cerchia di montagne che chiude la conca di Plezzo si disegnava nitida sullo sfondo del cielo, sopra alle vette più alte piccole nubi rapide correvano verso il mare. Alle otto montammo nella corriera per proseguire fino al Passo del Predil, dove arrivammo verso le 10, fatta una sosta e lasciata buona parte delle nostre

robe all'albergo, ci ponemmo in cammino per raggiungere il rifugio «Giuseppe Sillani» dell'Alpina delle Giulie, rifugio a me tanto caro poichè lo scorso anno assieme ad un amico, ci aveva accolto e ospitato dopo una notte terribile passata sotto alla tormenta. Per un tratto continuammo lungo la strada maestra, passammo da presso alla muta fortezza — rudere d'altri tempi — indi abbandonata

quando lasciammo il rifugio, altre numerose comitive si preparavano per la partenza per la vetta; noi salimmo rapidi e in breve raggiunto il ripido pendio erboso soprastante al rifugio, pervenimmo alla sella Lahn da dove continuammo per la sella Travnik, intanto erasi fatto già chiaro.

Passammo sotto le ripide pareti del piccolo Mangart, per la larga cresta e



MANGART (m. 2678) dal Rifugio Sillani

Fot. G. INTIHAR

la strada, piegammo a sinistra e lungo il sentieruolo che sale ripido e contorna le sponde del rio Mangart poi per brevi serpentine pervenimmo al rifugio alle 13. Nel pomeriggio ci arrampicammo su per le pareti del Buchkogel e fino alla sella Lahn ove raccogliemmo molti «Edelweiss»; era quasi notte quando ritornammo al rifugio già tutto pieno di visitatori.

Sabato 18. — Tutto era ancora buio

le brevi pareti proseguimmo oltre il nevato e per un canalone alle 6.15 giungemmo in vetta. Verso meriggio tutte le cime erano coperte da nubi e nebbie soltanto a settentrione il panorama era chiaro e potemmo scorgere tutte le vette dei Tauri. Ravvolti ben bene nei nostri mantelli a lungo ammirammo il giuoco delle nubi che simili ad un mare in tempesta lambivano le creste delle montagne.

Fatta colazione alle 7.30 ci mettemmo

sulla via del ritorno mentre altre comitive lente giungevano alla vetta. Scendemmo rapidamente per le brevi serpentine, e attraversato il nevato, raggiunte le brevi paretine e l'ampio crestone pervenimmo al sentiero sotto al piccolo Mangart; eseguite diverse prese fotografiche lentamente scendemmo attardandoci ancora nella raccolta di stelle alpine. Al rifugio rimanemmo poco tempo; alle 10.20 eravamo nuovamente in cammino e un'ora più tardi al Predil.

Dopo un meritato riposo, verso le tre ci rimettemmo in moto e percorremmo la strada invernale da dove in breve tempo giungemmo al lago di Raibl nei cui pressi c'indugiammo parecchio. Quando riprendemmo la via nere nubi correvano verso il gruppo del Canin e l'ombra rapida avanzava; in breve giungemmo a Cave del Predil ove all'albergo Drechszig, trasformato dall'Alpina in grande dormitorio, deponemmo le nostre sacche. Più tardi giungevano altri soci della nostra Sezione per partecipare ai festeggiamenti indetti dall'Alpina per solennizzare il suo quarantenario.

Alla sera grande concerto eseguito dalla brava banda della miniera nei suoi caratteristici costumi, quindi arrivo del grosso dei partecipanti e della fanfara della Lega Nazionale di Trieste. Gaiamente trascorremmo la serata ed era già tardi quando ci decidemmo di andare a dormire. Il cielo intanto s'era fatto tutto nero e spessi lampi illuminavano fantasticamente le altre vette. Ci mettemmo a letto con la certezza che la salita del Monte Re sarebbe stata sospesa.

ALLE MINIERE DI RAIBL E NELLA VAL SEISERA.

Domenica 19. — Quando ci alzammo erano poco meno delle otto, il vento s'impetritò alla pioggia nelle prime ore del mattino, aveva spazzata tutta la coltre di nebbie, splendeva un bel sole, l'aria era fredda ed odorava della pioggia recente.

Un forte gruppo di soci dell'Alpina era intanto partito qualche ora prima oltre il Passo del Predil per Bretto da dove contava di visitare le miniere. Noi ci associammo ad un piccolo gruppo di soci dell'Alpina e ricevuto il permesso dalla Direzione della miniera, c'incamminammo per visitare i pozzi di escavo.

Munitici di fanali, percorremmo una galleria fino ad una vasta stanza scavata nell'interno della montagna, ci imbarcammo nei saliscendi ed in pochi secondi scendemmo a 270 metri per arrivare al fondo della galleria inferiore, dove montammo nel trenino elettrico e in poco più di mezz'ora percorremmo i sei chilometri che ci separavano dal villaggio di Bretto dove era già il grosso della comitiva partito alla mattina; mentre i congressisti percorrevano in senso inverso il tratto da noi fatto poco prima, noi ci recammo a visitare il paesello per raggiungere poi nuovamente la stazioncina di Bretto, in compagnia degli egregi signori ing. Ghinaglia e del perito minero Barillari. Rifacemmo così la via percorsa qualche ora prima e risalito l'oscuro pozzo in unione al grosso della comitiva iniziammo la visita della miniera.

Verso mezzogiorno uscimmo dalla nera gola del monte, un'ondata di sole radioso ci investì, gli occhi stanchi di tutta quella oscurità e abbagliati dall'improvvisa luce non scorgevamo da prima nulla, poi man mano vedemmo innanzi a noi inalzarsi sul cielo terso le vette ardite delle Cinque Punte.

Recatici quindi alla sala da pranzo, addobbata con molto buon gusto dall'amico Brasioli l'infaticabile segretario dell'Alpina, venne servita la colazione che riscosse le lode di tutti i partecipanti; finito il pranzo seguirono i vari discorsi tra i quali uno pure del presidente della nostra Sezione.

Nel pomeriggio, col camion, ci recammo a Tarvis assieme al nostro vecchio compagno Marcuzzi; da Tarvis buona parte dei congressisti ripartirono col treno per Trieste, tra questi anche il nostro Marcuzzi, noi assieme ai rimasti continuammo per la Val Seisera dalla quale ebbimo a godere un bellissimo tramonto sul gruppo del Jof Fuart. Rifatta la via percorsa, a sera eravamo nuovamente a Raibl.

MONTASIO (m. 2752) e CIMA VERDE (m. 2654).

20 Agosto. — Ci levammo che era da poco spuntata l'alba, ma tra i preparativi e gli scambi di saluti, appena alle sei del mattino lasciammo Raibl da dove in breve giungemmo al lago e passato il forte, ora completamente distrutto, lungo

la romantica valle del Rio del Lago, pervenimmo tra il dedalo di opere fortificatorie. Fatta una breve salita raggiungemmo la Sella di Nevea e poco dopo varcammo la soglia del Ricovero Nevea dell'Alpina Friulana.

Siccome però il tempo non prometteva nulla di buono, decidemmo di rimandare al giorno appresso la salita alla vetta del Montasio e passammo la giornata facendo delle escursioni negli immediati dintorni del rifugio.

21 Agosto. — Assieme alla guida Osvaldo Pegasca, lasciammo il rifugio alle tre del mattino. Mezzo assonnato proseguivo lento per la splendida strada

con lo sguardo in alto tra le rocce della montagna; stanco allfine di sì lunga attesa mi decisi di ritornare da solo al rifugio, ma ecco che a mezza strada incontro Stanflin, che mandato da Copetti viene a cercarmi, impensierito della mia assenza, intanto mi fa sapere che sono quasi le tre del pomeriggio e che essi saliti alla vetta per la solita strada Brazza ebbero a godere da questa un'incanto di panorama, salirono ancora sulla Cima Verde e fatta una sosta alle casere già alle undici erano di ritorno a Nevea. Fatta una rapida colazione, sacco in ispalla e via di tutta carriera per la Val Raccolana percorrendo l'ot-



MONTASIO (m. 2752) da Sud

Fot. G. INTIHAR

sotto al fitto bosco e man mano che salivo una strana spossatezza si impadroniva di me, ero pieno di sonno e non avevo nessuna volontà di camminare; alle casere Parte di Mezzo presi perciò congedo dai miei compagni e trovata una buca mi rannicchiai in questa e mi misi a dormire.

Era poco meno di mezzogiorno quando mi svegliai, fatte diverse prese fotografiche, attesi pazientemente che i compagni scendessero dalla vetta, per poi assieme a loro proseguire per il rifugio. Le ore intanto passavano e non mi vedevo ancora ritornare per quanto di cercassi

l'ultimo sentiero costruito durante la guerra. Alle 16.15 eravamo già a Raccolana e noleggiata una carretta a sera giungemmo a Chiusaforte. Preso congedo dall'amico Copetti cui urgenti impegni lo chiamavano a Gemona, decidemmo di continuare il giorno seguente per la Carnia.

In CARNIA e CADORE.

Tutta la giornata del 22 la passammo in viaggio, da prima oltre Chiusa a Villa Santina, poi col trenino a Comeglians ed infine colla corriera percorrendo la verde vallata del Degano, a Forni Avol-

tri dove trovammo molti soci della nostra Sezione villeggianti in quel delizioso paesello.

Giovedì 23. — Il mattino di buon'ora partimmo da Forni per recarci a visitare il caratteristico paesello di Sappada nell'Alto Cadore. Lungo la splendida strada costruita durante la guerra, ammirando continuamente dei meravigliosi paesaggi e costeggiando il rio Acqua-

conca meravigliosa, paradiso per gli sciatori. La strada scende e passa per i borghi di Pinche, Ecke, Kratten, Fontana, Bach, Pill e Granvilla quest'ultima è anche il capoluogo. Curiosi sono i costumi degli abitanti, somigliano molto a quelli degli alto atesini della Valle Aurina e parlano un dialetto che sa di ladino e di tedesco, uno strano miscuglio di idiomi; anche il tipo vi avvicina più all'alto atesino: biondi, rosei, eppure con quanto



LAGO DI VOLAIA E FORCELLA VALENTINA

Fot. V. ZÄNGERLE

lena, giungemmo al passo Siera dal quale ebbimo un'incomparabile veduta sulle creste dentellate del Siera del Hinterkerl e della Terza rande, proseguimmo fino a Cima Sappada, la frazione più alta dell'intera borgata e la più pittoresca di tutte con quelle sue casette di legno, le finestre cariche di fiori, e sullo sfondo alte vette, le più belle vette del Cadore e il Piave che scorre su quella

ardore combatterono questi montanari durante l'invasione di queste terre da parte degli austriaci. Visitate tutte le frazioni rifacemmo la via percorsa al mattino non senza aver fatte diverse prese fotografiche di quell'incantevole regione che ha il solo inconveniente di essere lontana e priva di una linea ferroviaria che la congiunga con i centri maggiori.

Nel pomeriggio facemmo una gita fino a Pier a bech, una malga modesta, una fattoria e poche case, semidistrutte, con un piccolo cimitero ove trovano pace eterna quelli che s'immolarono per la Patria, è semplice questo camposanto eppure è solenne con quello sfondo di monti alti che vanno dalla Creta Verde al Volaja; su questi monti combatterono buona parte dei volontari delle nostre regioni. A sera ritornammo a Forni e decidemmo di intraprendere il giorno seguente un'escursione fino al passo di Volaja assieme agli altri consoci della nostra Sezione.

Venerdì 24. — Partimmo di buon mattino da Forni e percorsa la ripida strada subito sopra l'abitato, in circa due ore arrivammo oltre Frassenetto, Collinetta a Collina adagiata in una meravigliosa conca sotto alle pareti del monte Coglians. Fatta una sosta continuammo per un sentiero demarcato a segni rossi, sotto ad una splendida boscaglia di abeti, e pervenimmo in una radura da dove il sentiero si diramava a destra per la capanna Marinelli, a sinistra per il passo di Volaja; noi prendemmo quest'ultimo che abbastanza ripido saliva l'erto fianco del monte e ammi-

rando tra una sfumata di nebbia e l'altra le incumbenti pareti soprastanti al passo, la verde conca di Collina e l'ardita vetta del Fleons, giungemmo alle dieci al passo. Siccome però i doganieri non ci permettevano di recarci al rifugio Pichl che si trova a qualche minuto al di là della frontiera in territorio austriaco, così attendemmo il resto della comitiva e solo dopo molte preghiere, accompagnati dai doganieri, potemmo recarci al rifugio che è costruito a qualche metro sopra il lago ed ha un aspetto grazioso. Fatta colazione e pagato lo scotto, mi sembrano diverse centinaia di migliaia di... corone, ci recammo sulla Cima Valentina, una vetta vicinissima al rifugio che raggiungemmo in poco più d'un quarto d'ora. Dalla vetta con tempo chiaro devesi godere un attraente panorama sui monti della Carinzia, noi non potemmo ammirare che ben poco, ché una nebbia pigra nascondeva quasi tutte le cime. Scendemmo per il passo Valentina e oltre al rifugio, ripassata la frontiera, a lunghi passi divalammo. A Collina si fece ancora una fermata e poi via verso Forni dove giungemmo alle sei di sera.

GIOVANNI INTIHAR

SUL NEVOSO (m. 1796)

Partenza annunciata alle 4 del mattino da Piazza Dante con automezzo a scartamento ridotto. A pensarla bene levarsi nel core della notte per mettersi a marciare sotto un sole cocente con abbondante contorno di sudore e con le membra ben peste da più ore di tragitto camionistico per istrade problematiche non è un sacrificio comune. Ci vuole magari una piccola dose d'eroismo. E pure l'omo è l'animale l'unico tra i suoi consimili capace di tali pazzie. E come fummo puntuali, anzi in anticipo addirittura. Tutti temevano di ritardare e rimaner esclusi dalla partecipazione a tanto divertimento. Prima della partenza ci fu anche il fattaccio che diede il «la» del bon umore alla già ben disposta comitiva.

Nel fondo del Corso vedemmo delinearsi la silhouette di Ras Tafari in ar-

nese da montagna. Gran sorpresa dei partecipanti. L'esotico personaggio vestiva elegantemente un paio di mutandine bianche, una sciarpa di smaglianti colori tropicali, un enorme turbante azzurro ed un coso lungo in bocca che gli scendeva fino ai piedi. Quando fu più vicino indovinammo il pipone. Quello che indovinammo invece molto più tardi si fu che il personaggio esotico non era mica Ras Tafari ma bensì il piccolo Prelz che ci giocò il tiro birbone della mascherata.

Non tutti però rimanemmo molto indietro al piccolo Prelz nell'abbigliamento. In complesso eravamo pittoreschi ne' nostri svariati e variopinti costumi e lo divenimmo anche di più quando sugli indumenti ci si formò qualche centimetro di strato polveroso. Ricordo che un'altra volta sempre mercé il concorso dell'im-

mancabile piccolo Prelz fummo scambiati per saltimbanchi.

Piccola sosta a Bisterza. Beviamo un po' d'acqua (le osterie ne sono chiuse) e quindi abbeveriamo i cavalli onde possano con maggior lena riprendere la via della salita.

Di fatti i 24 cavalli del nostro camion se ne mostrarono grati e proseguirono senza riprender fiato sino a Masun.

Superati senza sinistri i burroni stradali del tratto Bisterza-San Vito-Coritenza-Masun, superammo l'unica difficoltà della salita del Nevoso.

Dopo una breve sosta con relativo spuntino a Masun all'ordine « in carrozza signori » dell'autoritario Re della gita sig. Intihar rimontiamo in vettura per continuare il viaggio, da prima per la strada poi per sentieri e così via perchè l'amico Copetti vuole ad ogni costo raggiungere la vetta in camion. Nè si lascia tanto presto persuadere il cocciuto friulano. Cede soltanto quando vede che la base stradale che pur è abbastanza dura cede anch'essa. Così è salvo l'onore e l'esistenza della comitiva che pur non essendo persuasa degli acrobatismi del camion non protestò per non sembrare pusillanime.

Qualcuno tuttavia non volle mostrarsi persuaso della temerarietà altrui e ad un certo punto saltò giù dal camion pagando il dissenso con qualche pestone.

Scendemmo dunque e disponemmo acchè il camion ci raggiungesse in Valbrutta dovendo discendere da quella parte. Attaccammo subito il massiccio del Piccolo Nevoso per la direttissima lungo il sentiero del Peclò e non ci volle molto per riconoscere che l'intenzione del Copetti di raggiungere la vetta in camion era veramente geniale. Naturalmente per accordare tale postuma riabilitazione dovemmo aver la lingua penzoloni.

Finalmente sul crestone del Piccolo Nevoso fori dal terreno boscoso si comincia a raccogliere i frutti delle fatiche sopportate. L'orizzonte va allargandosi sempre più e si cominciano a distinguere nitide le vette di tanti monti che gli altri conoscono.

Tutte le vette in un raggio d'una cinquantina (ed anche meno) di chm. vengono battezzate.

Stavo per ghignare perchè mi sembrava impossibile che si potesse a grande

distanza distinguere l'una dall'altra una selva di vette uguali, ma quando vidi che sulla nomenclatura si trovavano d'accordo due o tre competenti, (di quelli alla Intihar che inventarono le montagne) mi persuasi anch'io ed ebbi della considerazione e rispetto anche per il piccolo Prelz.

Sulla vetta ci dedicammo alle riserve dei sacchi. Si dovette mangiare però molto composti perchè su 18 partecipanti 19 erano fotografi. Fummo eternati in tutte le pose e da tutti i lati. Sembravano a dire il vero una commissione di fotografi anche lungo l'ultimo tratto verso la vetta. Sparsi a distanza di qualche centinaio di metri l'un dall'altro, su tutti i rialzi di terreno attorno la vetta tutti chini dietro la scattola posata su tre lingue di scopa rappresentavamo un buffo spettacolo.

Consumati i pasti, ad un cenno imperativo del sig. Intihar volgemmo alla via del ritorno. Alla vetta udii parlare di ristoranti e piatti prelibati che avremmo trovato in Valbrutta ed allo Svinsciachi. Non ci diedi peso perchè sapevo (non credevo) che in quei posti non che da mangiare anche i lupi morivano di fame. Immaginarsi la mia sorpresa ed anche quella di qualcun altro quando sbucati dalle ultime macchie verso Valbrutta ci si presenta d'innanzi un solido edificio in legno e di fronte sotto alcuni folti alberi un ristorante in piena regola. Vino birra e tant'altre cose che non si ricevono nemmeno nei primi ristoranti degli Stati Uniti.

Rifocillati per bene ci dirigiamo allo Svinsciachi dove deve sorgere il nuovo Rifugio Gabriele d'Annunzio. Il posto dove sorgerà il rifugio si trova a 10 minuti dalla Valbrutta (ci dissero) ma è raggiungibile in mezz'ora di buona marcia.

Nova sorpresa. Novo ristorante anche più scicche del primo. Ci diamo alla pazza gioia dello champagne (ino). In breve le bottiglie vote raggiungono cifre fantastiche. Il clovu è segnato però dal piatto del giorno che ci viene offerto cortesemente. Intingolo di lumache á la maître d'hôtel con polentina alla « giu-sta ».

Fatte le dovute lodi all'artista che c'aveva preparato il piatto speciale, schiacciato qualche sonnellino e prese ancora 68 fotografie ci dirigemmo alla Valbrutta

che poi non è neanche tanto brutta. In Valbrutta salimmo in carrozza facendo ritorno a Fiume allettati da intonatissi-

mi cori che ci deliziarono gli orecchi sino all'arrivo a Fiume.

GUIDO NOSSAN

La Carovana Alpinistica Popolare al rifugio „Egisto Rossi“ e al Monte Lisina (m. 1185)

18 maggio

La Carovana Alpinistica Popolare al rifugio «Egisto Rossi» e al Monte Lisina (m. 1185) promossa dalla nostra Sezione ha avuto un esito felice.

Oltre ad un considerevole numero di soci vi hanno partecipato pure rappresentanze degli esploratori italiani «Gabriele d'Annunzio», degli esploratori cat-

bosco oltre Ruccavazzo. Dopo una breve sosta, i gruppi vennero incolonnati e alle 10 del mattino oltre una cinquantina di persone salivano alla vetta del Lisina che venne raggiunta in poco più d'una ora sotto la guida del consocio Giovanni Luchesich jun.

Dopo una fermata in vetta, per la stes-



L'INAUGURAZIONE DEL LABARO DONATO DALLA SEZ. DI ROMA DEL C. A. I.

Fot. G. LUCHESICH jun.

tolici, il ricreatorio comunale «Principe Umberto» con la banda, la Società Alpina «Carsia» e numerose rappresentanze della riviera liburnica.

I ragazzi del ricreatorio comunale arrivarono al rifugio la notte di sabato e nella mattinata di domenica i gruppi partiti con gli automezzi. Il grosso della comitiva partito col treno da Fiume giunse al rifugio percorrendo la strada del

sa strada percorsa nella salita, la comitiva scendeva al rifugio ove era rimasto il grosso dei partecipanti. Nel pomeriggio venne dal vice-pres. della Sezione sig. Diego Curellich inaugurato il labaro offerto dalla Sezione di Roma e preparato fin dal 1893, la cui consegna in quell'epoca era stata proibita dalle autorità ungheresi. Quindi la banda del ricreatorio intonò gli inni della Patria.

VERSO LA CONQUISTA DELL'EVEREST

Diamo relazione delle tre spedizioni che vennero effettuate al Monte Everest negli anni 1921, 1922 e in quest'anno, sotto gli auspici del Club Alpino Inglese e della Reale Soc. Geografica di Londra. Della prima spedizione che ebbe luogo nel 1921 ne era dirigente il colonnello. Howard Bury, i maggiori Morshead e Wheeler avevano il compito di eseguire il rilievo di tutta la zona esplorata. Gli altri componenti della spedizione erano: Heron, geologo; Wollaston, medico e naturalista; Reaburn, Kellas, Mallory e Bullock, gli arrampicatori ai quali era affidata la ricerca della via che conduce alla vetta. La spedizione così composta, alla metà del maggio (1921) lascia Dargiling, a meriggio della catena dell'Himalaja nelle falde boschive, dopo un mese raggiunge la zona degli altipiani tibetani; qui Kellas muore e Reaburn si ammalava e deve essere rimandato indietro. In tal modo il manipolo degli arrampicatori diventa ancora più esiguo e rimangono a tentare l'impresa solamente Mallory e Bullock.

Divisi in piccoli gruppi indipendenti, gli alpinisti fino alla fine di agosto esplorano la vasta regione per trovare una via che possa condurre alla vetta suprema (m. 8840). Questa prima spedizione che aveva il compito di un lavoro preliminare per lo studio della regione, portò pure alla ricerca della via che venne riconosciuta la sola possibile all'Everest, per il Ciang-la, raggiungendolo dal circo terminale del ramo d'oriente del ghiacciaio di Rongbuck.

La seconda spedizione (1922) che parte per tentare di dare l'assalto alla montagna è così composta: la dirige il generale Bruce, il colonnello Strutt ne è il comandante in seconda; il dott. Longstaff, medico e naturalista; il cap. Noel fotografo; Mallory, Finch, Somerwell, Norton, Wakefield, Morshead che assieme al colonnello Strutt costituiscono il gruppo degli arrampicatori. Bruce e Morris, incaricati nell'aiuto del comando nell'organizzazione e di direzione nell'impresa, costituiscono però anche due ultime riserve per il manipolo degli arrampicatori.

Alla fine di marzo (1922) la spedizione lascia Dargiling, percorre gli altipiani tibetani che si stendono fino alle falde settentrionali dell'Everest; al 1.º maggio è già stabilito un grande campo-base presso la fronte del ghiacciaio di Rongbuck. Nelle prime due settimane di maggio vengono organizzati tre campi fissi nel ramo orientale del ghiacciaio di Rongbuck alla distanza da 5 a 6 chilometri l'uno dall'altro. Il 17, Strutt, Mallory, Morshead, Norton e

Somerwell raggiungono il Ciang-la per la via già tracciata. E l'assalto comincia. Strutt, sacrificando ogni sua aspirazione — giacché il gruppo degli assalitori non deve superare il numero di quattro — scende di nuovo al basso. Il 20 i suoi compagni dal colle risalgono l'ottusa e ripida schiena nevosa che lo congiunge al crestone secondario scendente dalla cresta di nord-est della montagna; poi salgono ancora fino a piantare un campo leggero a m. 7620 di altezza. Il giorno dopo partono solamente in tre: Mallory, Norton e Somerwell, mentre Morshead ha dovuto rinunciare all'impresa; il gruppo raggiunge gli 8225 m., scendono poscia per raccogliere il compagno e all'indomani fanno ritorno al ghiacciaio di Rongbuck. Il 24 l'assalto viene ripreso dal secondo gruppo: Finch, Bruce, Noel e Tejbir un Gurca addetto alla spedizione. Noel rimane indietro, gli altri partono per il crestone secondario, accampando a 7700 m. Il 26 sono bloccati da una furiosa tempesta e il 27, nelle prime ore del mattino, proseguono lasciando per via Tejbir che esausto non può proseguire più oltre. Gli altri due continuano da prima lungo la cresta ma l'abbandonano causa il forte vento per procedere per la parete settentrionale del monte. Oramai la vittoria sembra vicina, si trovano a mezzo miglio di distanza dalla vetta ed a 500 m. dalla sua massima elevazione; ma le forze sono stremate dallo sforzo compiuto, è impossibile proseguire più oltre e devono ridiscendere dopo aver raggiunta la massima altezza di metri 8300.

La terza spedizione, quella di quest'anno è stata la più tragica di tutte. Nel supremo tentativo di raggiungere la vetta sono scomparsi per sempre Mallory e Irvine; il primo fu veramente l'anima di tutte le spedizioni. Riproduciamo i dispacci originali, il primo spedito in data 8 giugno e il secondo in data 14 giugno, dal campo base di Rongbuck, dal capo della spedizione al «Times», dai quali risulta lo sforzo tenace che fecero gli alpinisti per raggiungere la vetta.

Il *Times* ricevette in data 8 giugno dal campo base di Rongbuck il seguente dispaccio dal capo della spedizione dell'Everest:

«Detto questo ottavo dispaccio dal campo 3; detto perchè sono nell'impossibilità di scrivere, giacché ora appena sto rimettendomi da un attacco acuto di cecità per la neve. Sovra noi torreggia l'Everest incipriato di neve fresca: l'aria è immobile, e la montagna è avvolta di nubi pesanti cariche di elettricità e quasi attaccaticcie.

Questa volta posso presagire con sicurezza l'avvento del monzone. Tutti gli occhi del campo sono volti verso la piramide terminale con ansia perchè lassù si sta svolgendo il tentativo finale per decidere del successo o dell'insuccesso della spedizione del 1924.

« Ho accennato nell'ultimo dispaccio che il piano originale avrebbe dovuto essere modificato, in parte per l'incertezza atmosferica, in parte per l'esaurimento fisico e morale dei portatori. Ne parlerò più particolarmente a suo tempo. Per ora basti dire che Geoffrey, Bruce e Shebbeare, che conoscono bene i portatori, si trovano d'accordo nel ritenere che si poteva fare assegnamento su 12 o 15 al massimo per salire i settemila metri.

« La riunione degli arrampicatori tenuta il 27 maggio al campo numero 1 aveva deciso che per il momento si dovesse rinunciare all'ossigeno, e si dovessero fare almeno due tentativi senza ossigeno, pernottando a più di settemila metri con una organizzazione minima. Più tardi si sarebbe fatto come la sorte avrebbe potuto decidere. Un altro giorno prezioso di bel tempo fu sacrificato il 28, ma permise agli arrampicatori di ristorarsi. Inoltre lo stesso giorno fu utilizzato da Odell e Irvine, ingegnosissimi meccanici, a costruire una scala mediante corde alpine e picchetti da tenda per mettere in grado i portatori carichi di affrontare con sicurezza il noto cammino di ghiaccio che conduce al campo 4. Il lavoro riuscì benissimo.

« Il tempo pareva quasi perfetto. I segugi forieri del monzone erano quasi scomparsi, sebbene sapessimo che il monzone poteva capitarci addosso ad ogni momento. Per i primi due assalti furono designati Mallory e Bruce, Somerwel ed io stesso: Odell e Irvine sarebbero rimasti al North Col.

« La colonna raggiunse il campo n. 3 il giorno 30 accompagnata da Noel con il suo apparecchio cinematografico. Hazard, designato al comando del campo n. 3, arrivò il giorno dopo, Beetham, sebbene soffrisse acutamente di sciatica, non volle rimanere indietro e violando gli ordini del dottore, si arrampicò al campo 3 pronto a fare il cuoco, ad arrampicarsi, a portare carichi; insomma ad aiutare gli arrampicatori in ogni momento. Dovetti a malincuore rinviare al campo di base perchè il maggiore medico Kingston fosse libero di salire al suo posto al campo 3, e potesse rimanere per le eventuali disgrazie.

« Al campo 3, sei arrampicatori e 15 portatori scelti, battezzati col nome di «tigri», si preparavano così a muovere più in alto. Il tempo era perfetto. Il 1.º giugno Mallory e Bruce, accompagnati da nove «tigri», si arrampicarono al campo n. 4, dopo aver messo in posizione le scale a corda. Odell

e Irvine li raggiunsero al campo 4 con altri portatori.

« Il 2 giugno due arrampicatori e otto portatori si avviarono al North Col su per la grande cresta settentrionale per stabilire il campo 5. Il tempo pareva perfetto, ma il tempo sull'Everest non è sempre quello che sembra. Quando furono al di là dei seracchi, che separano il campo 4 dal vero colle, un vento di nord-ovest, il più formidabile avversario che si possa trovare sull'Everest, investì di fianco la piccola colonna. Bisogna provare questo vento per conoscerlo. Tutti erano equipaggiati con tutto quello che era stato possibile escogitare contro il vento, eppure l'aria penetrava loro nelle ossa; ed il suo soffio era così violento che quasi rovesciava i portatori carichi.

« E' impossibile descrivere le difficoltà della scalata della cresta settentrionale dell'Everest. E' una difficile lotta contro il vento e contro l'altitudine condotta generalmente sulle rocce, talvolta sulla neve, ad un'inclinazione media di 45 gradi.

« Il campo 5 doveva essere situato sul fianco orientale della cresta, a circa 7.700 metri. A 7.500 metri la resistenza dei portatori cominciò a venir meno, e di otto soltanto quattro riuscirono ad arrivare senza aiuti nel campo 5; gli altri dovettero deporre il carico. Mentre Mallory si accingeva ad organizzare il campo, Bruce ed un capo portatore facevano due viaggi indietro per condurre i portatori ed i carichi abbandonati al campo 5. I bianchi non possono portare carichi impunemente a questa altitudine, e Bruce soffrì di disturbi cardiaci, fortunatamente solo per breve tempo.

« Il campo 5 fu così stabilito: due fragili tende piantate sul pendio, quasi a precipizio. Secondo il piano, cinque portatori tornarono al campo 4. I tre migliori furono trattenuti al campo 5, perchè trasportassero poi l'accampamento a circa 600 metri più alto. Naturalmente tutto dipendeva dalle condizioni fisiche e morali di questi tre portatori. I mezzi di persuasione di Bruce riuscirono a suscitare ben poco entusiasmo in questi tre portatori per la loro impresa. Evidentemente il vento li aveva scoraggiati. La comitiva si coricò con previsioni non troppo rosee. L'indomani mattina infatti dopo aver parlato a lungo un solo portatore dichiarò di poter proseguire. Gli altri due sostennero essere malati e nella impossibilità assoluta di continuare.

« Dopo una breve consultazione Bruce e Mallory decisero di ritornare al campo 4. A mezza strada essi incontrarono me e Somerwell che salivamo con l'intenzione di fare un tentativo il giorno dopo. Al North Col essi trovarono Odell e Irvine che, per la prima volta nella storia della

spedizione dell'Everest, adempivano ufficialmente alla parte di «sostegni». Nella campagna del '23 infatti ci siamo persuasi dell'utilità immensa di questi «sostegni» per gli arrampicatori che tornano esausti dai tentativi di scalata. Essi pensano a tutto, approntano tutto, i cibi, l'ossigeno, ecc. Si recano incontro al gruppo che ritorna per aiutarlo a superare le ultime difficoltà, le più gravi per gente esausta.

«Qui lascio a Somerwell la descrizione del tentativo di scalata:

«Il giorno seguente — narra Somerwell — il colonnello Norton ed io con tre portatori partivamo dal campo più alto accompagnati da Mallory e Bruce, avanzando lentamente e con frequenti fermate per ammirare il paesaggio. In una piccola conca rocciosa piantavamo la tenda. Non era una località ideale, ma era la migliore che ci era dato vedere intorno. I portatori tornarono al campo n. 4. Dormimmo poco, ed all'alba eravamo in piedi. Ma avevamo subito un contrattempo. Il termos contenente il caffè col quale contavamo di sostentarci e dissetarci nella fase finale aveva perduto il tappo versando il liquido sulla neve. Dovemmo perdere un'ora a fondere della neve per farci del nuovo caffè.

«Finalmente partimmo verso le 6.45 salendo lentamente su per l'erta spalla rocciosa in direzione della sommità. Ansando, e scivolando talvolta, attraversando larghe fasce di neve, raggiungemmo un cornicione di roccia gialla che ci offriva una via assai sicura verso la sommità. Ma l'altitudine incominciava a farsi sentire grandemente. Poco più in su vi fu un mutamento repentino. Un po' più in basso potevamo camminare assai comodamente facendo tre o quattro respirazioni per ogni passo, ma ora sette, otto e dieci respirazioni complete erano necessarie ad ogni passo innanzi. Anche andando così lentamente dovevamo fermarci un minuto o due ogni venti o trenta metri. Insomma eravamo arrivati al limite della resistenza.

«Poco dopo io dissi a Norton che non potevo far altro che impacciarlo, ed impedirgli di raggiungere eventualmente la vetta. Un intenso mal di gola prodotto dalla congestione aumentava per me la durezza della lotta. Io sarei rimasto sul cornicione; egli avrebbe continuato l'ascesa.

«Ma anche il colonnello era ormai vicino al limite della resistenza. Dal posto dove mi ero messo a sedere lo guardavo salire lentamente. Non credo che in un'ora sia salito tre metri più su del mio livello. Egli si rese conto che era impossibile riuscire, e tornò indietro. Riconoscemmo, benché riluttanti, che la partita era perduta. Prima della vetta vi era una striscia di roccia mobile dove era desiderabile avere conservato tutto il vigore fisico e procedere in cordata.

«Erano le 14.30 quando scendemmo col cuore affaticato a 180 vibrazioni al minuto. Scendevamo lentamente, perchè a quell'altitudine anche la discesa è ardua e fa mancare il fiato.

«La vista, dal punto più alto raggiunto, è indescrivibile, enorme, magnifica. Tutto intorno a noi un mare di picchi, tutti giganti montani, e tutti nani al di sotto di noi. Di là dell'altipiano del Tibet a 320 km. in linea retta una catena lontana scintillava. Giungemmo al campo a notte fatta. Avvertiti dai segnali delle nostre torce elettriche Mallory e Odell ci vennero incontro, mentre Irvine ci preparava una zuppa».

«Falliti così i due tentativi di raggiungere la vetta senza ossigeno — riprende il colonnello Norton, — Mallory decise di fare l'ultimo tentativo con l'ossigeno. Poiché le condizioni cardiache impedivano a Bruce di partecipare all'impresa finale (egli aveva dovuto discendere al campo 3) Irvine prese il suo posto. La mattina del 6 giugno gli alpinisti con otto portatori partirono dal campo 5 proponendosi di dormire la sera dopo al campo 6, e di tentare di lì la salita della vetta. Un biglietto recato da un portatore rimandato in basso avverte Noel di tenersi pronto con l'apparecchio cinematografico. Gli alpinisti dovrebbero essere stamane alle 8 alla base della piramide della vetta. Il portatore dice che con l'ossigeno la colonna ha proceduto ieri benissimo».

In data 11 giugno Norton aggiunge:

«Con profondo dolore aggiungo poche righe al dispaccio precedente: Mallory ed Irvine sono periti sulla montagna senza dubbio. L'ultimo a vederli fu Odell mentre procedevano dal campo 6 verso la vetta. Non ho ancora veduto Odell, ma credo che gli alpinisti fossero lassù alle 11 del mattino dell'8. Nulla si è più saputo di essi da quel momento. Odell è tornato la sera stessa al campo 4. Fino dal mezzogiorno del 9 la mancanza di notizie ci ha fatti rimanere ansiosi. Ma pareva allora probabile che gli alpinisti avessero passato la notte nei campi 5 o 6.

«A mezzogiorno del 9 Odell e due portatori salirono al campo 5 dove passarono la notte. Alle 13 del giorno 10, Odell raggiunse il campo 6, di dove segnalava che non vi era traccia alcuna degli scomparsi. I campi 5 e 6 sono continuamente tenuti in osservazione da Hazard che è al campo 4. Si fanno di notte segnali di allarme con lampi di magnesio. Essi sono provvisti degli stessi mezzi di segnalazione, ma non rispondono. Ciò mette fuori questione la ipotesi che abbiano potuto sopravvivere. Nessuno potrebbe passare due notti sulla montagna in simili condizioni.

«L'unica spiegazione probabile della tragedia è che si tratti di una catastrofe alpina senza alcun rapporto con l'uso dell'os-

sigeno o con le condizioni atmosferiche: una caduta insomma. Abbiamo fatto quanto era umanamente possibile per porci in comunicazione dal campo 4 cogli scomparti: ma ho dovuto proibire, date le minacciose condizioni della montagna, ogni ricognizione oltre il campo 6. Non mi sento di arrischiare anche la vita dei due inglesi e dei tre tibetani che sono ancora fra il campo 4 e il campo 6».

Il *Times* ricevette in data 14 giugno dal campo di base di Rongbuck il seguente dispaccio dal capo della spedizione dell'Everest:

«La spedizione lascia domani il campo di base dopo un periodo di riposo, e riprende la sua marcia di ritorno. Ironia amara: il tempo, che ci ha fatto tanti brutti tiri quest'anno, continua ad essere bello, ed anche il vento ha cessato di spirare.

«Ma non è nemmeno il caso di parlare di una ripresa delle ostilità contro la montagna. Ognuno degli arrampicatori ha sparato la sua ultima cartuccia. Ho dinanzi a me il rapporto del medico, il quale dimostra come ciascuno di noi abbia il cuore più o meno dilatato, oltre a disturbi minori. La dilatazione sparirà ad altitudini minori, ma potrebbe divenire permanente se si facessero altre escursioni, che il medico proibisce definitivamente.

«Vi è un altro morto. Un nepalese ha dovuto soccombere ad una polmonite. La morte è stata pietosa, perchè il poveretto aveva i piedi congelati, e sarebbe stato necessario amputarglieli.

«Partiamo di qui profondamente addolorati. Non siamo riusciti ad accertare se abbiamo vinto o no. Chi mai saprà se gli arrampicatori perduti raggiunsero la vetta prima dell'incidente che cagionò la loro morte.

«Intanto il punto al quale furono veduti è stato determinato col teodolite. Erano a 8609 metri, cioè a 244 metri dalla vetta. Il dott. Somerwell ed io siamo arrivati senza ossigeno a 8579: sono dunque due *records* l'uno compiuto con ossigeno, l'altro senza.

«Ma il prezzo pagato è sproporzionato al risultato. Molto si scriverà in patria di Mallory e di Irvine. Io posso dire solo poche parole di quello che essi erano per noi. Mallory è stato per tre anni l'anima dell'offensiva contro l'Everest. Era una partita personale che egli aveva impegnata con la montagna. Noi lo consideravamo come un alpinista ideale: leggero, vigoroso, vivace, dotato di un passo tremendo in salita o in discesa, con quell'equilibrio e quella perizia tecnica sulla roccia, sulla neve o sul ghiaccio che solo anni di esperienza possono dare. Ma quello che lo faceva grande era la sua forza spirituale. Lo spirito dominava talmente la materia in

lui che non lo si è mai visto soccombere all'esaurimento fisico.

«Irvine era stato definito dal gen. Bruce come il nostro «esperimento», perchè egli era un alpinista di limitata esperienza, e di 12 anni più giovane di età della media dei componenti della spedizione. Ma lo stadio sperimentale era stato brevissimo per lui. Si era trattato di ore, piuttosto che di giorni; ed egli era divenuto uno dei più valorosi ed apprezzati membri della spedizione. Io non so come faremo senza di lui. Fisicamente era più forte di tutti. Perdiemo in lui un vero amico, ed un valorosissimo gentiluomo.

«Ho chiesto ad Odell di narrare più distesamente la parte che egli ebbe nel tentativo di conquista dell'Everest. Ecco il suo racconto:

«Il colonnello Norton mi ha chiesto di narrare gli avvenimenti che hanno rapporto con l'ultima scalata di Mallory e Irvine, scalata che ebbi occasione di osservare negli ultimi giorni durante i quali fui al North Col. Il 6 giugno, fatta colazione, Mallory e Irvine lasciarono il campo sotto il North Col per salire al campo 5 (m. 7625) accompagnati da cinque portatori, con provviste e cilindri di ossigeno. Erano molto soddisfatti di una scalata di esperimento fatta con l'ossigeno che sembrava augurare bene per l'attacco finale della montagna.

«Il giorno seguente salirono al campo 6 (m. 8235) che era stato piantato da Norton e Somerwell tre giorni prima. Lo stesso giorno io salii sempre in sostegno al campo 5, ed Hasard arrivò al North Col a sostituirmi. I portatori che scendevano recarono un biglietto pieno di speranza, col quale Mallory diceva che avevano usato fino a 8235 m. una quantità minima di ossigeno, e che il tempo era perfetto. Infatti io stesso potei vedere che il tempo era promettente per l'indomani.

«Era una posizione panoramica meravigliosa. Ad ovest una selvaggia ridda di picchi, immersi in un'atmosfera di rosa e di giallo di sfumature squisite; dalla parte opposta della parete formidabile dell'Everest il picco settentrionale intercettava una parte dell'orizzonte di una opalescenza brillante, che dava rilievo al profilo di un altro picco maestoso lontano del Tibet centrale; era il supposto rivale dell'Everest, additato dal gen. Pereira? Ad oriente, come galleggiante nell'aria sottile, la vetta nevosa del Konchajonga della bellissima catena del Gynkar. Nel tramonto l'impressione era di una bellezza trascendentale, indimenticabile.

«La mattina dell'8 giugno era chiara e non troppo fredda, data l'altitudine. I due portatori che io avevo portato meco al campo 5 si lagnavano di nausea e di mali

di capo, ed in complesso non fui malcontento di aver questa scusa per rimandarli al campo 4, perchè desideravo esser libero per un'ascensione allo scopo di compiere rilievi geologici sulla parete tra i campi 5 e 6.

«Ma mi ero appena mosso, che incominciarono a formarsi banchi di nubi, che di tempo in tempo mi avvolgevano. Il vento tuttavia si manteneva assai misurato. Di quando in quando cadeva un po' di neve con ghiaccioli molli. Tra una raffica e l'altra vedevo sopra di me chiarore, ciò che mi faceva sperare che Mallory e Irvine fossero fuori dalle nebbie.

«Alle 12.30, mentre ero giubilante per la scoperta del primo fossile trovato sull'Everest, vi fu un improvviso rischiaramento dell'atmosfera e tutta la vetta rimase scoperta. I miei occhi furono subito attratti da una minuscola macchia nera che si muoveva verso la piccola cresta nevosa sotto una spaccatura della roccia. Un'altra piccola macchia appariva e si spostava attraverso la neve per raggiungere l'altra sulla cresta. Allora la prima si avvicinò alla grande spaccatura, e in breve ricomparve sulla vetta del ciglione. La seconda fece altrettanto.

«Poi la visione affascinante sparì, avvolta di nuovo nella nebbia. Erano Mallory ed Irvine che salivano con grande alacrità, sapendo che non avevano troppe ore di luce per raggiungere la vetta e tornare prima di notte al campo 6.

«Secondo il programma di Mallory, i due alpinisti avrebbero dovuto raggiungere il punto dove li avevo visti a breve distanza dalla piramide di vetta parecchio più presto; era quindi probabile che avessero incontrato cattive condizioni atmosferiche, rocce coperte di neve od altri ostacoli.

«Tuttavia, a mio avviso, dalla posizione nella quale li avevo veduti avrebbero dovuto raggiungere la vetta non più tardi delle 16, a meno che ostacoli impreveduti e particolarmente duri si fossero presentati sulla piramide finale. Ma questo non pareva probabile, perchè avevamo scrutato la vetta con i telescopi ed i binocoli, ed avevamo veduto che tecnicamente l'ultimo tratto era facile.

«Forse la spiegazione più verosimile del loro mancato ritorno sta o in una caduta, o nella impossibilità di raggiungere il campo 6 prima che annottasse. Io propendo per questa seconda ipotesi, e ritengo probabile che essi si siano riparati in qualche cavità della roccia, e si siano addormentati soccombendo ad una morte senza dolore dovuta al freddo eccessivo.

«Io continuai l'ascensione fino al campo 6, e lo raggiunsi nel momento in cui cominciava una tempesta piuttosto violenta. Il campo consisteva in una piccola tenda,

appollaiata su un cornicione. Riposatomi un poco, mi avviai in direzione della vetta per venire in aiuto ai due arrampicatori nel caso che il maltempo li avesse costretti a ritornare.

«Fischiai e gridai lungamente per indicare loro la giusta direzione, ma poi mi resi conto che facevo una fatica inutile, giacchè anche se stavano ritornando dovevano essere fuori portata. Forse, essi erano al disopra della tempesta, ed in pieno sole. Tre ore dopo infatti la tempesta era cessata, e tutta la parete settentrionale era investita dal sole. Scrutai la spaccatura per vedere se la comitiva fosse in vista, ma nulla apparve.

«Come era stato prestabilito fra me e Mallory tornai al North Col e con Hazard vegliai fino a tardi in attesa dei segnali. Nulla. Pensammo che i due alpinisti fossero al campo 6. Forse erano arrivati tardi, e dormivano. Ma il tempo passava, ed all'indomani scrutando con i cannocchiali non riuscimmo a scorgere alcun movimento intorno alla tenda.

«A mezzogiorno decisi di salire al campo 5, di pernottarvi e di recarmi il giorno dopo al campo 6 per accertare se Mallory e Irvine vi fossero tornati e avessero bisogno di aiuto. Concordai con Hazard un sistema di segnali. I sacchi a pelo deposti in vario modo sulla neve avrebbero dovuto indicare se vi era bisogno di soccorso, ed in particolare se vi era bisogno del medico.

«Due portatori salirono di nuovo con me al campo 5, ma di nuovo essi dovettero tornare al campo 4, perchè si sentivano poco bene. Dopo una notte freddissima mi spinsi al campo 6, questa volta portando meco l'apparecchio di ossigeno, ed anche provviste di soccorso. Raggiunsi la piccola tenda nel pomeriggio e la trovai come l'avevo lasciata due giorni prima.

«Lasciata la tenda mi arrampicai per un certo tratto seguendo il loro itinerario e cercando qualche traccia, ma quale speranza vi era di trovare tracce sulla montagna immensa? Settimane di ricerche diligenti da parte di una spedizione perfettamente equipaggiata per la difficile impresa probabilmente non darebbero alcun risultato. Alla fine, poichè la sera si avvicinava, rinunciai riluttante alle ricerche, e segnalai a Hazard che non avevo trovato alcuna traccia degli scomparsi.

«Ripiegata la tenda e lasciatala sul posto, mi avviai per la cresta settentrionale costretto di quando in quando a ripararmi dietro la roccia dal vento violento e freddissimo ed a riattivare la circolazione per impedire il congelamento. Era notte quando raggiunsi il North Col. Il giorno seguente cominciammo la discesa verso il ghiacciaio di Rongbuk.

«L'Everest è stato conquistato? Il colonnello Norton ha già accennato a questa questione. Sarà sempre un mistero. Considerando tutte le circostanze e la posizione che essi avevano raggiunto verso la vetta io credo personalmente che Mallory e Irvine abbiano raggiunto la sommità. In ogni caso essi hanno stabilito un *record* alpinistico».

Questi dispacci epici e tragici nella loro semplicità di cronaca, raccontano l'estremo tentativo degli uomini audacissimi e magnifici che hanno tentato la scalata dell'Everest, la più alta vetta dell'Imalaja, la più sublime guglia della terra.

Non si può leggere senza una profonda commozione.

I particolari che il capo della spedizione manda, bastano a farci sentire lo sforzo supremo nel quale la speranza e la disperazione si confondono in un'attesa senza paragone. Salire e ridiscendere. Neve, ne-

ve, neve. Tutt'intorno picchi e rocce. E lassù la cima terribile.

Salita senza ossigeno. Salita con l'ossigeno. I due dell'ultimo tentativo, Mallory e Irvine, si dilungano dai compagni, ascendono, dispaiono. E non ritornano più. «Nessuno — dice laconicamente il narratore — potrebbe passare due notti sulla montagna in simili condizioni». Sulla montagna, fra i settemila e ottomila metri. Nessuna morte è più tragica, nessuna è meglio paragonabile a quello sparir nella nube che nei miti antichi era l'assunzione degli eroi dalla terra al cielo.

E così l'impresa sembra anche quest'anno finita senza vittoria. La cima rimane più su della forza degli uomini. Ma non più su dell'ardimento e del coraggio degli uomini. Ormai la lotta fra l'alpinista e l'Everest non è di quelle che finiscono con una rinuncia. Sarà continuata e il cuore vincerà la pietra e l'animo supererà l'altezza.

ATTI UFFICIALI

Verbale dell'Assemblea generale ordinaria dei Soci

— 27 giugno 1924 —

Presiede il primo vicepresidente *prof. Vito Segnan*; presente 54 soci. Alle ore 19 il *Presidente* dichiara aperta l'Assemblea, saluta gl'intervenuti e invita il vicesegretario *Micheluzzi* a dare lettura del verbale della precedente Assemblea che viene approvato ed autenticato dai signori *Blasich* e *Rustia*. Si passa quindi al secondo punto dell'o. d. g.

Relazione del vicepresidente *prof. Segnan*:

«La relazione che sto per farvi sarà molto breve; mi limiterò ad accennare ai fatti più salienti dei primi sei mesi d'attività del nostro sodalizio. La relazione più estesa si farà come di regola al congresso che terremo a fine d'anno.

Come tutti sanno nel gennaio u. s. abbiamo tenuto al teatro Verdi un ballo mascherato. L'idea sembrava dapprima un po' azzardata, poichè si temeva che le forti spese avrebbero arrecato una perdita, anzichè un utile e nella migliore ipotesi, si diceva, l'utile sarebbe stato minimo o forse nullo. La realtà dimostrò però che le nostre apprensioni, erano errate e difatti il bilancio del ballo si chiuse con un'utile di oltre 8500 lire, che furono passate al fondo Rifugi.

L'11 maggio venne organizzata una carovana sociale al Lisina, alla quale presero parte 120 persone.

In questa occasione la sezione di Roma che festeggiava il suo 40.º anniversario di esistenza, ci fece pervenire una bandiera, che ha una storia. Doveva essere consegnata a noi 30 anni or sono; tutto era pronto quando giunse un ordine dal r. u. governo che proibiva la consegna della bandiera. E questa restò a Roma.

Il giorno 8 giugno poi fu tenuto il convegno ad Albona con la visita alle miniere di Carpano. Anche qui il numero dei partecipanti fu grande: 117.

Dalla relazione pubblicata a suo tempo sul giornale i soci avranno appreso le entusiastiche e fraterne accoglienze che abbiamo avuto nella patriottica cittadina e delle quali tutti i partecipanti serberanno per lungo tempo graditissima memoria.

In quanto riguarda l'attività della direzione comunico che in questi primi sei mesi dell'anno sociale, sono state tenute ben 17 sedute direzionali ordinarie. Oggi una grande parte della nostra attività viene dedicata al Rifugio che stà sorgendo alle falde del Monte Nevoso, nella località Svin-sciaohi. Credo che oramai sia a conoscenza di tutti i soci che i lavori per questo Rifugio furono già iniziati e precisamente il giorno 7 giugno. Da quel giorno si trova sul posto una compagnia di militi del genio zappatori, fanti ed alpini, i quali sotto la sorveglianza di un maresciallo e sotto la

guida di un capo operaio, persona di nostra fiducia, lavorano alacremente per portare quanto prima a compimento i lavori. Oso sperare che entro l'anno, anzi prima del principio della stagione invernale, potremo veder sorgere in detta località il Rifugio che battezeremo col nome del Salvatore del Monte Nevoso: Gabriele d'Annunzio.

S'intende che colle nostre sole risorse non saremmo mai stati in grado di costruire questo Rifugio; abbiamo dovuto rivolgerci all'Autorità Militare, che ci fornisca la mano d'opera; al principe Schönburg Waldenburg, che ci mise a disposizione il terreno da fabbrica, legname, sabbia e pietra e ci siamo pure rivolti alle sezioni consorelle di tutto il Regno per avere da ciascuna un contributo finanziario, anche il più modesto. Finora parecchie sezioni hanno generosamente risposto alla nostra preghiera e speriamo che altre seguiranno il loro nobile esempio.

Prima di passare al seguente ordine del giorno, devo comunicare agli egregi consoci una notizia che certamente sarà appresa da tutti con vivo rammarico. Il nostro presidente cav. uff. sig. Guido Depoli, che già nello scorso anno aveva presentato le dimissioni per le sue molteplici occupazioni, che non gli permettevano di dedicarsi alla nostra sezione, come sarebbe stato nei suoi intendimenti e che soltanto dopo vivissime preghiere da parte della nostra Sezione le aveva ritirate ha ripresentato alcune settimane or sono le dimissioni da presidente.

Vecchio socio, fu uno dei più attivi. Dedicò per oltre un ventennio le sue migliori energie per il bene della nostra sezione. Esplicò un'attività come pochi altri. Fu membro apprezzatissimo dal 901 in poi; coprì le cariche di segretario nel 1901-1910, vice-presidente nel 1910-1919, presidente nel 1920-1924. Credo perciò di interpretare il pensiero di tutti presenti, esprimendo al cav. uff. sig. Guido Depoli la nostra riconoscenza sincera per tutto il bene che fece al nostro Sodalizio, augurandomi che egli vorrà anche in avvenire, seguire con vivo interessamento la nostra attività e concederci quando gli sarà possibile, la sua valida cooperazione.

Si dimise pure il sig. Vito Zängerle, che copriva la carica di segretario poi direttore; fu pure lui un socio attivo, direttore e segretario zelante. Nel mentre gli esprimo un ringraziamento per la sua valida opera spero che lui pure in avvenire, non vorrà negare la sua cooperazione.

Al terzo punto dell'o. d. g. il cassiere O. Stanflin presenta il bilancio e lo stato sociale al 31 dicembre 1923 che vengono approvati all'unanimità (vedi allegato A e B). Al IV.o punto dell'o. d. g. il Presidente in-

vita il relatore *Intihar* a dare lettura del Regolamento della Commissione per i festeggiamenti per il 40.o anniversario che viene approvato (vedi allegato C). Si passa quindi alla elezione delle cariche vacanti. Il Presidente nomina a scrutatori i signori Blasich, Gremese e Malatesta, sospendendo la seduta per 10 minuti.

Alla ripresa, l'esito dello scrutinio delle schede deposte da il seguente risultato: Eletti: a Presidente Giovanni Host-Venturi con voti 29; a segretario Vito Dinarich con voti 47; a consiglieri Rodolfo Paulovatz con voti 44, Corrado Donati con voti 49.

In seguito alla nomina a segretario del consigliere Dinarich si rende vacante un posto di direttore al quale viene nominato all'unanimità il sig. Argeo Mandruzato.

Esaurito l'o. d. g., il Presidente chiude l'Assemblea alle 21.

Regolamento della Commissione alle Solennità per il XL Anniversario

Art. 1. Viene costituita, una commissione coll'incarico di organizzare le festività per il XL anniversario d'esistenza della Sezione, secondo il programma di massima approvato dalla Direzione sociale nella seduta del 22 maggio 1924.

Art. 2. Tale Commissione sarà composta:

a) del presidente, del segretario e del cassiere o dai loro sostituti.

b) da un rappresentante di ogni singola Commissione.

c) da tre soci non facenti parte nè della Direzione, nè di nessuna Commissione.

Art. 3. La Commissione è permanente, vale a dire, deve rimanere in carica dal giorno della sua nomina sino al termine previsto dall'art. 9, rispettivamente la regolazione di tutti i conti relativi, i membri ricordati nel precedente articolo sub a) potranno però cambiare, a seconda delle elezioni fatte dal Congresso generale.

Art. 4. La Commissione si costituirà, eleggendo un presidente, un vice-presidente e un segretario. Da cassiere fungerà il cassiere sociale o il suo sostituto.

Art. 5. Il presidente (o vice-presidente), oltre a dirigere l'attività interna della Commissione, fungerà quale relatore di questa di fronte alla Direzione e al Congresso.

Art. 6. La Commissione dovrà entro il corrente anno 1924 elaborare il programma, assieme ad un preventivo preliminare, in modo da poterli sottoporre — per tramite della Direzione — al Congresso generale ordinario che avrà luogo nel dicembre del corrente anno.

Art. 7. Ottenuta l'approvazione dal Congresso, la Commissione procederà all'esecuzione senza essere tenuta a sottoporre i suoi deliberati alla Direzione, e potrà pure disporre indipendentemente dei fondi assegnatili a norma dei seguenti articoli. Di conseguenza spetterà pure alla Commissione la organizzazione del Convegno dell'anno 1925.

Art. 8. Sarà affidato all'amministrazione della Commissione il fondo anniversario, composto come segue:

a) dai quattro quinti del fondo di riserva al 31/12/1924;

b) da eventuali redditi del ballo sociale e di altre feste;

c) da eventuali fondi che verranno stanziati in bilancio e votati dal Congresso generale.

Art. 9. Della gestione il cassiere o il vicecassiere dovrà compilare il bilancio, che verrà esaminato dai revisori; tale bilancio non verrà presentato al Congresso, ma solo alla Direzione ed il saldo verrà fatto figurare tra gli attivi dello stato sociale.

Art. 10. La liquidazione finale dovrà venir esaminata dalla Direzione e quindi sottoporre al prossimo Congresso generale, che impartirà l'assolutoria alla Commissione la quale appena allora verrà scelta.

Art. 11. La rappresentanza di fronte ai soci, agli invitati e alle autorità in occasione dei festeggiamenti, come pure la emissione degli inviti restano riservate alla Direzione sociale, rispettivamente alla presidenza.

Allegato A.

INTROITI	Bilancio 1923		<i>Previsto</i>	<i>Reale</i>	
Categoria I. — Quote soci:					
Canoni correnti soci ordinari	Lire	9.000.—	Lire	8.825.—	
Canoni aggregati	»	1.350.—	»	1.210.—	
Canoni arretrati	»	50.—	»	—	
Soci ordinari	»	—	»	60.—	
Soci aggregati	»	—	»	—	
Tassa d'ammissione	»	—	»	700.—	
Categoria II. — Proventi diversi:					
Inserzioni nella copertina del bollett.	»	200.—	»	750.—	
Vendite distintivi	»	300.—	»	450.—	
Altri proventi	»	100.—	»	519.95	
Categoria III. — Proventi straordinari:					
Sovvenzione del Governo di Fiume	»	—	»	15.000.—	
Prelevate dal fondo costruz. rifugi	»	—	»	2.000.—	
	Lire	11.000.—	Lire	29.514.95	
ESITI			<i>Previsto</i>	<i>Reale</i>	
Categoria I. — Quote soci alla Sede Centrale:					
Quote per l'anno 1923	Lire	780.—	Lire	862.—	
Categoria II. — Locali:					
Pigione	»	1.200.—	»	1.200.—	
Illuminazione e manutenz.	»	1.200.—	»	881.20	
Categoria III. — Amministrazione:					
Percentuale al riscuotitore	»	1.242.—	»	1.295.40	
Cancelleria postale e telegraf.	»	450.—	»	550.40	
Stampati	»	400.—	»	458.—	
Inventario	»	500.—	»	604.—	
Categoria IV. — Pubblicazioni:					
Stampa	»	2.500.—	»	3.441.—	
		A Riportarsi Lire	8.272.—	Lire	9.292.—

	Ripporto Lire 8.272.—	Lire 9.292.—
Categoria V. — Altre spese ordinarie:		
Biblioteca e Carte topografiche	» 200.—	» 238.90
Attrezzi e distintivi	» 200.—	» 290.—
Segnavie	» 200.—	» 1.913.70
Escursioni sociali	» 300.—	» 300.—
Sezione fotografica	» 100.—	» 40.—
Commissione per lo studio fenomeni carsici	» 300.—	» 1.133.70
Rappresentanze	» 500.—	» 227.40
Altre spese casuali	» 928.—	» 1.724.75
Disavanzo gestione Rifugio « E. Rossi » (anni 1922—1923)	» —.—	» 550.75
Versate al fondo Costruzione Rifugi	» —.—	» 13.000.—
Versate al fondo riserva	» —.—	» 803.75
	Lire 11.000.—	Lire 29.514.95

Allegato B.**Stato Sociale al 31 dicembre 1923**

1. Fondo di riserva al 1-I-1923.	L. 314.—		
interessi	» 11.35		
civanzo 1923	» 803.75		L. 1.129.10
» » »		Cor. 7.582.37	
» Costruzione rifugi	L. 5.812.90		
prestito al ballo sociale	» 3.000.—		» 8.812.90
» Carovane Scolastiche		» 349.—	
2. Inventario	L. 1.280.—		
nuovi acquisti	» 604.—	L. 1.884.—	
10% deprezzam.		» 188.40	» 1.695.60
3. Biblioteca	L. 1.775.—		
nuovi acquisti	» 238.90	L. 2.013.90	
10% deprezzam.		» 201.40	» 1.812.50
4. Tabelle segnavie	L. 225.—		
nuovi acquisti	» 1.913.70	L. 2.138.70	
25% deprezzam.		» 534.70	» 1.604.—
5. Clichè e diapositive	L. 910.80		
10% deprezzam.	» 91.10		» 819.70
6. Attrezzi	L. 540.—		
10% deprezzam.	» 54.—		» 486.—
7. Valore volumi Guida	L. 180.—		
10% deprezzam.	» 18.—		» 162.—
8. Distintivi gr. 16 à 10	L. 160.—		
» pic. 77 à 6	» 462.—		» 622.—
9. Inventario al Rifugio « Egisto Rossi »	L. 2.000.—		
nuovi acquisti	» 335.—	L. 2.335.—	
10% deprezzam.		» 233.50	» 2.101.50
10. Particella di terreno al Monte Maggiore			» 2.027.55
		Cor. 7.881.37	L. 21.272.85

Sunti dei verbali delle Sedute della Direzione

(14 maggio)

Presenti: Cav. uff. Depoli, Curellich, Chiopris, Dinarich, Giusti, Intihar, Micheluzzi, Prelz, Roselli, prof. Segnan, Stanflin, Zängerle.

Il *Presidente* dà lettura di diverse lettere pervenute alla Sezione e riferisce l'esito del colloquio avuto a Masun col principe E. Schönburg di Waldenburg in merito al Rifugio da costruirsi nella regione del Nevoso.

Si accoglie a socio ordinario il sig. Oscarre Burgstaller.

Vengono accettate le dimissioni da socio del sig. Guido Gottardi.

Viene fissato l'o. d. g. per l'Assemblea che si terrà il 30 giugno.

(22 maggio)

Presenti: Prof. Segnan, Curellich, Dinarich, Donati, Flaibani, Giusti, Intihar, Micheluzzi, Prelz, Roselli, Stanflin.

Presiede il *prof. Segnan*, il quale comunica essere pervenute da alcune Sezioni del C. A. I. oblazioni per il Rifugio al Nevoso; riferisce inoltre l'esito della Carovana al Rif. Rossi e al Monte Lisina, riuscita bene malgrado il poco tempo che si ebbe per l'organizzazione di tale escursione. All'unanimità viene deciso di rimandare l'Assemblea ad epoca da stabilirsi.

Dinarich presenta il programma per il convegno di Albona che viene approvato.

Intihar da lettura del Regolamento per il 40.º anniversario di fondazione della Sezione e di un programma di massima per i festeggiamenti che vengono accettati e passati per l'ulteriore approvazione all'Assemblea.

Flaibani lamenta la scarsa organizzazione per la Carovana al Lisina, osserva che a tale escursione gran parte dei Consiglieri erano assenti; non sa spiegarsi il motivo per il quale non venne tenuto il discorso commemorativo dal presidente ed è spiacevole dell'assenza di questi alla presente seduta, poichè si avrebbe eventualmente potuto eliminare qualche equivoco. Si decide, per chiarire il motivo del mancato discorso, di indire una seduta per il giorno 27.

(27 maggio)

Presenti: Prof. Segnan, Chiopris, Curellich, Dinarich, Donati, Flaibani, Giusti, Intihar, Lenaz, Micheluzzi, Prelz, Roselli, Stanflin.

Presiede il *prof. Segnan* il quale comunica essere pervenute le dimissioni da presidente del cav. uff. Depoli, che vengono accettate con 11 voti (1 astenuto). Il Presidente interpretando i sentimenti di tutti i

consiglieri manda un ringraziamento al cav. uff. Depoli per la sua valida opera prestata a vantaggio del Sodalizio per ben 22 anni.

Intihar a nome della Commissione Rifugi, comunica l'esito del sopralluogo effettuato allo Svinsciachi in unione al Col. I. cav. Gariboldi per la scelta del posto dove sorgerà il Rif. Gabriele d'Annunzio.

Chiopris presenta il Bilancio e lo stato sociale al 31 dicembre 1923 che vengono approvati e passati per l'ulteriore approvazione all'Assemblea.

(6 giugno)

Presenti: Prof. Segnan, Chiopris, Copetti, Curellich, Donati, Dinarich, Flaibani, Giusti, Intihar, Lenaz, Micheluzzi, Prelz Stanflin.

Presiede il *prof. Segnan*

Essendo riusciti infruttuosi i passi intrapresi dai signori Curellich e Flaibani per fare recedere il sig. Zängerle dalle dimissioni presentate, queste vengono accettate.

Dinarich, presenta il programma completo per il Convegno annuale che viene approvato e accettato.

Intihar presenta il contratto inviato dall'Amministratore for. del principe Schönburg Waldenburg in merito alla costruzione del Rifugio sul Nevoso e propone inviare all'Alpina delle Giulie i limiti della zona di attività della Sezione che vengono fissati: tutta la provincia del Carnaro e la conca di Mune.

(12 giugno)

Presenti: Prof. Segnan, Curellich, Dinarich, Donati, Giusti, Intihar, Lenaz, Micheluzzi, Prelz, Roselli.

Presiede il *prof. Segnan* il quale comunica l'ottima riuscita del Convegno di Albona, e le fraterne accoglienze avute tanto dalla Direzione della miniera quanto dai cittadini di Albona, propone d'inviare lettere di ringraziamento a tutti gli Enti e persone che si adoperarono perchè il XIX.º Convegno annuale riuscisse una solenne manifestazione. Si approva.

Dinarich fa la relazione finanziaria del Convegno.

Intihar presenta il testo del contratto da farsi col dirigente ai lavori, si approva.

Viene accolto a socio ordinario il sig. Alessandro ing. Destefanis.

Si decide di tenere l'Assemblea il 27 giugno.

(20 giugno)

Presenti: Prof. Segnan, Chiopris, Copetti, Curellich, Dinarich, Donati, Flaibani, Giusti, Intihar, Lenaz, Micheluzzi, Prelz, Roselli, Stanflin.

Presiede il *prof. Segnan* il quale comunica il ringraziamento pervenuto dalla Di-

reazione della miniera per l'elargizione effettuata dalla Sezione agli operai della stessa.

Si accoglie a socio ordinario il sig. Giacomo Lust.

Vengono accettate le dimissioni da socio del sig. ing. L. Bescocca.

Viene deciso di indire una riunione di soci per la costituzione del Comitato di candidatura per la nomina delle cariche vacanti, di tale comitato non potranno far parte gli attuali membri della Direzione.

(26 giugno)

Presenti: Prof. Segnan, Chiopris, Copetti, Currellich, Dinarich, Donati, Giusti, Intihar, Lenaz, Micheluzzi, Prelz, Roselli, Stanflin.

Presiede il *prof. Segnan*.

Intihar riferisce in merito al proseguimento dei lavori al Rif. sul Nevoso.

Giusti comunica di avere visitato in unione alla S. A. d. G. una caverna sul M. Maggiore che però dal lato speleologico non presenta nessuna speciale importanza.

Si decide di chiedere all'Impresa dei Servizi automobilistici una riduzione sul prezzo di passaggio per i soci della Sezione.

Vien accolta a socia la signora Virginia Donati.

Serdoz, delegato della Commissione per la candidatura delle cariche vacanti, presenta l'elaborato della stessa.

(3 luglio)

Presenti: Host-Venturi, Currellich, Chiopris, Copetti, Dinarich, Donati, Flaibani, Intihar, Mandruzzato, Micheluzzi, Paulovatz, Prelz, Roselli, prof. Segnan, Stanflin.

Il *Presidente Host-Venturi* porge il saluto a tutti i Consiglieri, rivolge un pensiero e un ringraziamento ai vecchi presidenti ing. Conigli e Depoli che per lunghi anni diedero la loro opera a vantaggio del Sodalizio spera nella collaborazione di tutti i soci per portare a compimento il vasto lavoro che ci attende e proclama l'apoliticità dell'Istituzione nella quale ognuno è solamente italiano e alpinista. Invita quindi il segretario a dare lettura degli atti pervenuti.

Viene accolto a socio ordinario il sig. dott. Mario Griffini.

Si nomina il Comitato per i festeggiamenti per il 40.º anniversario che risulta composto dai signori: Host-Venturi, Dinarich, Stanflin, Gremese, Currellich, Intihar, Giusti, Luchesich, Fonda, prof. Segnan, Tomsig, Tagini e Venutti.

Intihar comunica diversi inconvenienti riscontratisi sul proseguimento dei lavori al Rifugio sul Nevoso, si decide che il Presidente in unione a Copetti e Intihar si porteranno da S. E. Vaccari per disporre in proposito.

Flaibani propone d'intraprendere i passi necessari per la ricostituzione delle Carovane Scolastiche Fiumane in seno alla Sezione. Tale proposta viene accolta all'unanimità.

(17 luglio)

Presenti: prof. Segnan, Chiopris, Copetti, Currellich, Dinarich, Donati, Flaibani, Intihar, Mandruzzato, Paulovatz, Prelz, Roselli, Stanflin.

Presiede il *prof. Segnan*.

Vengono accolti a soci studenti i signori Ferruccio Derencin e Teo Polonio-Balbi.

Intihar fa un'esauriente esposizione dei passi intrapresi presso S. E. Vaccari e comunica il miglioramento riscontratosi sul proseguimento dei lavori al Rifugio sul Nevoso, e l'invio da parte della Commissione di sei muratori borghesi per fare proseguire più rapidamente i lavori.

Flaibani fa alcune comunicazioni in merito alla votazione delle cariche vacanti nell'ultima Assemblea.

Cariche Sezionali

In seguito alla elezione delle cariche vacanti, svoltasi all'Assemblea dei Soci del 27 giugno, la Direzione Sezionale risulta presentemente così composta: Presidente: Nino Host-Venturi (1924-25); primo vicepresidente: prof. Vito Segnan (1924-25), secondo vicepresidente: Diego Currellich (1924-25); segretario: Vito Dinarich (1924-25); vicesegretario: Attilio Micheluzzi (1924); cassiere: Oscarre Stanflin (1924-25); vicecassiere: Nicolò Lenaz (1924); bibliotecario: Vincenzo Giusti (1924); economo: Edgardo Prelz (1924-25); consiglieri: Giorgio Copetti (1924), Carlo Chiopris (1924-25), Corrado Donati (1924-25), Gino Flaibani (1924-25), Giovanni Intihar (1924-25), Argeo Mandruzzato (1924), Rodolfo Paulovatz (1924), Adriano Roselli (1924-25).

Delegati presso la Sede Centrale per il 1924: Gino Flaibani e Giovanni Intihar.

Revisori per il 1924: Antonio Malatesta e Armando Serdoz.

Commissione alle solennità per il XL anniversario di fondaz. della Sezione

Membri:

Nino Host-Venturi, presidente della Sezione.

Vito Dinarich, segretario della Sezione.

Oscarre Stanflin, cassiere della Sezione.

Argeo Mandruzzato, per la Commissione alle escursioni.

Diego Currellich, per la Commissione Rifugi.

Giovanni Intihar, per la Commissione alle pubblicazioni.

Giovanni Luchesich jun., per la Commissione fotografica.

Vincenzo Giusti, per la Commissione speleologica.

Prof. Vito Segnan, per il Gruppo studentesco.

Umberto Fonda, per il gruppo sciatori «Monte Nevoso».

Antonio Tagini.

Arturo Tomsig.

Cesare Venutti.

Programma di massima delle festività per il XL Anniversario

1.) Gennaio 12, anniversario della fondazione: Banchetto limitato ai soci e alle famiglie.

2.) Pubblicazione di un numero unico illustrante i 40 anni di vita alpinistica fiumana.

3.) Ballo sociale al Teatro Comunale «G. Verdi».

4.) Apertura della II.a mostra Alpinistica Fiumana.

5.) Conio di una medaglia commemorativa in bronzo, da distribuirsi a tutti i soci e medaglia d'oro per i soci da 40 anni.

6.) Organizzazione di un Convegno di più giorni nella regione delle Alpi Giulie.

7.) Festa campestre.

8.) Inaugurazione del Rifugio «Gabriele d'Annunzio» al Nevoso e organizzazione di una carovana alpinistica nazionale.

9.) Settimana alpinistica nelle Alpi Occidentali.

ATTIVITÀ SEZIONALE

IN MONTAGNA

Escursioni sociali:

18 maggio: Alla Carovana Alpinistica Popolare al rifugio «Egisto Rossi» e al Monte Lisina (m. 1185), promossa ed organizzata dalla nostra Sezione, parteciparono oltre 120 persone, di queste una quarantina fecero la salita del Lisina.

8 giugno: Al XIX° Convegno annuale ad Albona con visita delle miniere di Carpano parteciparono 117 soci.

18-19 giugno: Alla tradizionale escursione a Munegrande indetta in occasione della processione del «Corpus Domini» presero parte 8 soci (Carlo Chiopris, Bruno Descovich, Lydia e cav. uff. Guido Depolli, Jolanda Lado, Argeo Mandrizzato, Vera Rusicka, Clementina Segnan). Partiti il giorno 18 col treno per Mattuglie proseguirono a piedi per il Rifugio «Egisto Rossi», al Dol dove pernottarono; il mattino seguente salirono sul Monte Aquila (m. 1106) scendendo a Munegrande e Sappiane.

22 giugno: Alla salita sociale al Monte Mollonia (m. 1098) parteciparono 4 soci (Diego Currellich, Antonio Malatesta, Umberto Stocovaz e Antonio Tagini). La salita venne intrapresa da Torrenova alla vetta, la discesa per Coritenza e Fontana del Conte.

6 luglio: Alla salita sociale al Nevoso

(m. 1796) presero parte 18 soci. Partiti con autocarro da Fiume oltre Bisterza, Fontana del Conte e Coritenza si recarono a Mastun e per il sentiero «Hermann» fino al Pedito; da qui a piedi per la «direttissima» 16 soci raggiunsero la vetta (Giorgio Copetti, ing. Dino Codermatz, Diego Currellich, Gina e Corrado Donati, Giovanni Intihar, Giovanni Luchesich jun., Argeo Mandrizzato, Mario e Norberto Malle, N. e Guido Nossan, Rodolfo Paulovatz, Edgardo Prelz, Villy Premuda, Antonio Tagini).

La discesa venne fatta per il «Canalone» direttamente nella Val brutta e allo Svinsciachi, quindi dalla Valbrutta, con l'autocarro gli escursionisti fecero ritorno a Fiume.

10-20 luglio: In occasione dell'escursione sociale nel gruppo Lisina-Alpe Grande presero parte 5 soci. I signori ing. Dino Codermatz e Giovanni Intihar si recarono il 19 al Rifugio «Egisto Rossi» dove pernottarono, il mattino seguente oltre il valico del Lisina e quello della Parete delle acque scesero nella Topolovaz da salendo quindi ai casolari sotto la quota 1060 e alla vetta dell'Alpe Grande (m. 1273) ritornarono oltre la Valle della Topolovaz e quella della Sabza ad Apriano. I signori Diego Currellich, Antonio Malatesta e Antonio Zanutel dal Rifugio «Egisto Rossi» salirono sul Lisina (m. 1185) e oltre la foresta di Apriano scesero ad Apriano da dove i due gruppi proseguirono per Abbazia.

Escursioni individuali

Salite effettuate dal socio ing. Dino Codermatz nelle Alpi occidentali e nel Carso durante l'anno 1923:

Marzo: *Monte Civrari* (m. 2302). Alpi Graie merid. (Salita invernale).

Da Torino a Condove in ferrovia, da Condove a Lajetto (permott.), per sentiero al colle del Colombaro (m. 1888) e pel versante ovest alla *Punta Imperatoria* (m. 2302). Discesa per la stessa.

Maggio: *Rocca e Dente merid. D'Ambin* (m. 3377 e 3386). Alpi Cozie sett.

Da Torino a Susa in ferrovia, da Susa per la valle della Clarea e le alpi Valentino al Rifugio Vaccarone (m. 2740, C. A. I. sez. Torino) (permott.). Dal rifugio pel ghiacciaio dell'Agnello, il Gross Mutter ed il versante est alla Rocca d'Ambin (m. 3377). Dalla Rocca pel versante nord alla base e per la faccia sud alla vetta del Dente Merid. (m. 3386). Discesa a Susa per la stessa via.

Giugno: *Punta D'Arnas e Croce Rossa* (m. 3566 e 3540). Alpi Graie merid.

Da Torino a Ceres in ferrovia, da Ceres a Balme in autocorriera, da Balme pel piano della Mussa al Rifugio Gastaldi (m. 2649, C. A. I. sez. Torino) (permott.). Dal rifugio pel Colle d'Arnas (m. 3014) il ghiacciaio d'Arnas e la parete nord direttamente alla Punta d'Arnas (m. 3540). Discesa pel versante ovest e salita per la parete ghiacciata nord dal ghiacciaio del Baounet alla Croce Rossa (m. 3566). Discesa pel versante e parete ovest nuovamente al ghiacciaio del Baounet e pel colle Sella Valletta e ghiacciaio di Peraciaval al Rifugio di Peraciaval (m. 2600) C. A. I. sez. Torino (permott.). Dal rifugio pel vallone d'Arnas a Usseglio e con autocorriera e ferrovia ritorno a Torino.

Agosto: *Monte Nevoso* (m. 1796).

Da Masun per la direttissima.

Settembre: *Monte Maggiore* (m. 1396) *Alpe Grande* (m. 1273).

Settembre: *Gran Paradiso* (m. 4061) Alpi Graie sett.

Da Torino ad Aosta in ferrovia, da Aosta a Villeneuve in autocorriera, da Villeneuve a piedi per la Valsavaranche al Rifugio Vittorio Emanuele al Gr. Paradiso (m. 2775, C. A. I. sede centrale) (permott.). Dal rifugio per la via solita (versante ovest) alla vetta del Gran Paradiso (m. 4061) e ritorno al rifugio (II. permott.). Dal rifugio pel ghiacciaio di Moncorve al colle del Gran Paradiso (m. 3345) e discesa pel ghiacciaio di Noaschetta a Noasca in Valle dell'Orco (III. permott.) Da Noasca con

vettura postale a Pont Canavese e con ferrovia ritorno a Torino.

Escursioni e salite effettuate dal socio Emerico Rusicka:

6 gennaio: *Monte Caputo* (m. 877) da Palermo alla vetta, ritorno per la Costa Neviera nella Valle Corta a Monreale e Palermo — in unione ad alcuni consoci della Sez. di Palermo del C. A. I.

4 maggio: Visita delle Caverne di San Canziano.

1 giugno: *Monte Maggiore* (m. 1396)

15 giugno: *Cerchiatto* (Obruc, m. 1377).

6 luglio: Sorgenti dell'Eneo.

Escursioni e salite effettuate dal socio Mario Matle:

6 aprile: Sorgenti dell'Eneo, assieme ai consoci Premuda e Rusicka.

21 aprile: *Nevoso di Platach* (Snjeznik, m. 1560), assieme al consocio Walluschnig.

20 luglio: *Orsaro* (Medvejca, m. 1483), assieme al consocio Rusicka.

11 maggio: *Ruccavazzo — Vetta Bel-laz* (m. 784), lungo il crinale sulla *Cima Nera* (m. 1031), Rifugio Rossi, Ruccavazzo, Abbazia. — Gino Flaibani.

24—25 maggio: *Monte Cregnedul* (m. 2308). — Guido Nossan, Edgardo Preiz. Da Chiusaforte al Rifugio Nevea (permott.) e oltre le Casere di Cregnedul per i nuovi sentieri costruiti durante la guerra alla vetta; discesa per la stessa via e per la Val Raccollana a Chiusaforte.

18 maggio: Escursione allo Svnschiachi; da Bisterza oltre Bozimater, ritorno per la stessa via. — D. Curellich, G. Flatbani, G. Intihar, V. Premuda, O Stanflin.

25 maggio: *Millonia* (m. 1008). — Antonio Tagini, Umberto Stocovaz. — Da Bisterza per le «Zelenedoline», discesa per il «Mrzli dol» a Bozimater e Bisterza.

1 giugno: Giordani, Corenco, Senosecchia, Sejane, Giordani. — A. Tagini, U. Stocovaz.

7 giugno: Bisterza, Bozimater, Svnschiachi; ritorno per la stessa strada. — G. Copetti, G. Intihar.

21—22 giugno: Bisterza, Fontana del Conte, Coritenza, Masun (permott.), Valbrutta, Svnschiachi, *Bozimater*, Bisterza. — G. Copetti, G. Intihar.

5-6 luglio: *Nevo* (m. 1796) da Bisterza per Bozimater allo Svinsciachi (pernotto.) oltre il Lom alla vetta, discesa per la stessa via. — Gino Falbani, Livio Tomini.

15 luglio: Svinsciachi, *quota 1582*. Valbrutta, Svinsciachi, Bozimater, Bisterza G. Intihar.

Attività del „Gruppo Sciatori Monte Nevo” durante la stagione invernale 1923-24

Escursioni effettuate con gli sci.

1923:

9 dicembre: *Monte Maggiore* (m. 1396) — C. Bescocca, G. Ferghina, U. Fonda, A. Mandruzzato, M. Malle, V. Premuda.

16 dicembre: Escursione a Delnize — M. Malle.

23 dicembre: *Lisina* (m. 1185) — M. Malle.

23-24-25 dicembre: Escursione nella Valbruna (Seisera), esercitazioni e salita della *quota 1631* a Sud della sella Prasnik, Bescocca, Ferghina, Fonda, Luchesich, A. Tomsig.

26-30 dicembre: Escursione a Delnize — M. Malle.

30 dicembre: Esercitazioni sul *Monte Maggiore* — Ferghina, I. Lado, M. Lado, Mandruzzato, Descovich.

1924:

1 gennaio: Esercitazioni nel gruppo del *Nevo* — Bescocca, Ferghina, Fonda, A. Tomsig.

6 gennaio: *Lisina* (m. 1185) — M. Malle.

6 gennaio: Esercitazione nei pressi del *Rifugio Rossi* — cav. uff. Depoli, D. Depoli, C. Bescocca, Ferghina, Fonda, A. Goldani, Gremese, A. Lenaz, N. Lenaz, Mandruzzato, Premuda, prof. Smoquina, Flaibani, Wallusching, Pfeifer.

13 gennaio: *Lisina* (m. 1185) e *Oscale* (m. 1209) — M. Malle.

13 gennaio: Esercitazioni nel gruppo del *Nevo* — R. Bellasich, Ferghina, Fonda, A. Tomsig.

13. gennaio: *Alpe Grande* (m. 1273) da Apriano — G. Flaibani.

20. gennaio: Escursione a Delnize — M. Malle, E. Rusicka.

20 gennaio: *Monte Maggiore* (m. 1396) — M. Fonda, G. Flaibani.

27 gennaio: *Monte Nevo* (m. 1796) — Ferghina, Fonda, A. Tomsig.

27 gennaio: *Traversata: Rifugio Rossi* — Vela Zabca — Apriano — Flaibani, Tomini, Rusicka.

2-3 febbraio: Esercitazioni sui campi di *Piedicolle* — Ferghina, Fonda, A. Tomsig.

10 febbraio: Esercitazioni a *Lazna* (Chiappovano) — A. Tomsig.

10 febbraio: *Monte Maggiore* (m. 1396) — M. Malle, R. Malle, A. Mandruzzato.

16-17 febbraio: Partecipazione al *Campionato Giuliano* per il 1924, tenutosi a *Piedicolle* — Ferghina, Fonda, A. Tomsig ai quali venne assegnato il 3.o premio (gara: Squadre di Società Alpinistiche) fra ben 7 squadre concorrenti.

16-17 febbraio: Esercitazione sui campi di *Piedicolle* — C. Bescocca, I. Pagan, G. Luchesich, G. Wallusching.

17 febbraio: *Lisina* (m. 1185) e *Alpe Grande* (m. 1273) — M. Malle, R. Rack, E. Rusicka.

17 febbraio: Esercitazioni nella *Conca Oscale* — A. Mandruzzato.

24 febbraio: Esercitazioni sul *Monte Maggiore* — Ferghina, Fonda.

24 febbraio: Esercitazioni sui campi di *Delnice* — M. Malle, E. Rusicka.

2 marzo: *Monte Maggiore* (m. 1396) — Ferghina, M. Malle, A. Mandruzzato, E. Rusicka, Pfeifer.

9 marzo: Esercitazioni sul *M. Maggiore* — Ferghina, Pfeifer, Rusicka.

9 marzo: Esercitazioni sui campi di *Delnize* — M. Malle.

Purtroppo causa l'indolenza dei soci, i quali non si curano di notificare le escursioni e salite compiute, siamo nell'impossibilità di dare un esatto prospetto dell'attività svolta dal gruppo.

Linea Automobilistica LAURANA, ABBAZIA, MONTE MAGGIORE (giornalmente)

Corsa	STAZIONE	Corsa
14.30	LAURANA, Ufficio Viaggi . . .	20.00
15.00	↓ ABBAZIA, „ „ „	19.45
16.00	RIFUGIO DUCH. D'AOSTA ↑ metri 922	19.00

Prezzi di andata e ritorno: da Laurana L. 26.—, da Abbazia L. 22.—

— NOTIZIE VARIE —

RELAZIONE PRESIDENZIALE SULLA QUESTIONE SUCAI AL CONSIGLIO DIRETTIVO CONVOCATO IN VICENZA IL 4 MAGGIO 1924

L'Assemblea generale ordinaria dei Delegati tenutasi in Venezia il 13 gennaio 1924, approvò il seguente ordine del giorno: « L'Assemblea dei Delegati delibera che la normale in data 6 novembre 1921 venga dichiarata nulla e di nessun effetto. Invita la Sede Centrale a vigilare affinché la Sucai stia all'osservanza dello Statuto coll'abolizione di tutte le categorie di soci della Sucai non soci del C. A. I. Invita la Sede Centrale a considerare la necessità di sistemare definitivamente la posizione della Sucai nel seno del Club Alpino Italiano ».

Tale ordine del giorno riconfermava al Consiglio Direttivo, precisandolo, il mandato generico conferitogli nell'Assemblea del 12 dicembre 1920 e lo riconfermava dopo il tentativo che era stato fatto con la normale del 6 novembre 1921, la quale non aveva potuto avere pratica attuazione, come era facile prevedere, essendo basata soltanto sulla buona volontà delle Direzioni sezionali che avevano contribuito a porla in essere, onde superare la difficoltà che era sorta nell'approvazione al *referendum* delle riforme statutarie.

Il Consiglio Direttivo della Sede Centrale dopo l'Assemblea del 13 gennaio p. p. dovette sottoporre a un completo esame tutta l'attività della Sucai, approfondendo tale esame al di là delle generalità non meno concludenti che erano state esposte nella discussione di tale Assemblea. Bisogna dichiarare nettamente che la incomposta attività della Sucai di questi ultimi tempi non era esattamente conosciuta nè dal Consiglio Direttivo e neppure dagli oratori che avevano preso larga parte alla discussione avvenuta nell'Assemblea suddetta. Fu solo in seguito ad una accurata inchiesta fatta a Trieste dal collega Nagel, per espresso incarico del Presidente, ed a seguito di formale domanda della Sezione di Trieste del C. A. I., già Società Alpina delle Giulie, che questa Presidenza poté formarsi un concetto esatto della gravità del pericolo che la Direzione della Sucai colle sue recenti iniziative, così dette di propaganda, può rappresentare, se non rappresenta addirittura, per il nostro Sodalizio.

Finora infatti si era creduto da tutti che la Sucai iscrivesse soci al di fuori della categoria dei sucai veri e propri e dei *seniores*, come Sezioni Sucai, cioè come Sezione avente il suo centro amministrativo e direttivo a Monza.

La verità più recente invece è diversa.

La Sucai infatti ha introdotto il sistema di formare nei principali centri in cui tiene un qualche nucleo di soci, degli organismi relativamente autonomi denominati Gruppi o Consigli, i quali costituiscono un aggregato simile a quelli delle Sezioni territoriali del C. A. I. e si preoccupano di fare un'intensa propaganda in luogo per la ricerca di nuovi soci, reclutandoli in qualunque categoria di persone, non tanto fra studenti universitari quanto fra studenti secondari e minorenni, e fra cittadini di ogni ordine dei due sessi, impiegati, commercianti, ecc. qualificati coll'appellativo di *amici*.

Questo fatto da se solo costituisce, a parere di questa presidenza, un'anomalia per non dire un'assurdità, ed è intollerabile. Non solo questo non fu mai nell'intima essenza della Sucai, e rappresenta una deformazione nel simpatico gruppo goliardico, ma costituisce una grave lesione recata all'organismo unitario del Club Alpino Italiano. Non si può infatti concepire che col pretesto di raggruppare i soci della Sucai nelle città dove esistono scuole universitarie si passi a far altrettanto anche dove non esistono, e qui e là si vengano a creare così altrettante Sezioni del Club Alpino Italiano in concorrenza colle vere legittime e genuine Sezioni territoriali che vi preesistono e che possono sorgere in avvenire. Su questo punto essenziale questa Presidenza è del preciso parere che la Sucai debba con opportuni provvedimenti essere richiamata alle sue origini.

Ma il male è ancora più grave perchè la Sucai non ha un regolamento suo proprio, inquadrato nelle disposizioni statutarie, sottoposto all'approvazione del Consiglio, e non ha neppure in realtà un regolare e normale funzionamento dei suoi organi rappresentativi mediante periodiche convocazioni, deliberazioni ed elezioni di assemblea.

Un regolamento fu alla fine potuto identificare da questa Presidenza, non per comunicazione ufficiale, che non si ebbe mai, ma per cortese privata esibizione fattaci, e risulta da uno stampato senza data. Detto regolamento registra una categoria di soci detti *juniores* o studenti secondari e nell'altra categoria *amici della Sucai*, annuali, i quali tutti non costituiscono che delle aggregazioni abusive di soci a diritti indefinibili, come si rileva dal confronto dell'art. I. cat. *Amici della Sucai*, coll'art. 10

cat. *Seniores*. Per di più questa Presidenza non può non rilevare la circostanza di eccezionale gravità che un siffatto regolamento è completato da disposizioni extravaganti, vere glosse marginali o finali, che alterano in un modo offensivo per il C. A. I. i rapporti tra la Sucai ed il Club Alpino Italiano, cioè tra una Sezione da una parte e l'Ente unitario e le altre Sezioni tutte dell'altra. Si mette in evidenza la *tariffa di concorrenza* che si trova prescritta in un foglio volante emanato dalla *Sucai, Direzione Generale*, sotto il numero 2 del notiziario mensile anno IV. Si legge infatti in tale foglio, non solo che è accordato un premio di Lit. 100 per il maggior numero dei soci iscritti ai Consigli residenti in città dove la Sezione territoriale del C. A. I. non opera concorde con la Sucai, ma anche che viene accordata la tariffa di favore di Lit. 15 invece di Lit. 22 per i soci *amici* residenti in città dove esistono Sezioni che fanno propaganda studentesca.

Non occorrono commenti.

Il sorgere e il disciplinarsi di un indirizzo siffatto, per tante ragioni assolutamente antitetico allo Statuto del Club Alpino Italiano, non può essere spiegato se non con una concezione del nostro Sodalizio la quale sta fuori della realtà, poichè la Sucai è nata e si è sviluppata in mezzo alle simpatie del Club Alpino Italiano come il raggruppamento libero e spontaneo di questa magnifica forza che sono gli studenti universitari, al quale i Sucaini laureati, davano poi il nobilissimo contributo della loro matura e colta esperienza e delle loro forze economiche come soci *seniores*, senza che per questo fosse escluso che alle Sezioni territoriali legittimamente accorressero molti altri studenti universitari, seguendo antiche e care tradizioni di famiglia e di scuola e di ambiente.

Il prelevare di siffatto indirizzo è stato in questi ultimi tempi accentuato in tali proporzioni e con tali modalità da creare uno stato di acuto malessere in una Sezione del C. A. I. Questa Presidenza cita il caso gravissimo di Trieste. A Trieste infatti, dove abbiamo la nostra Sezione del C. A. I., già Società Alpina delle Giulie, forte di 950 soci, abbiamo pure un Consiglio della Sucai che novera circa 500 soci, dei quali soltanto 80 circa dei veri Sucaini con quota a Lire 12, mentre abbiamo 250 studenti secondari o *juntiores* con quota a Lire 10, 8 *seniores* a Lire 20, e 150 soci amici, parte ordinari a Lire 15, parte aggregati a Lire 7, reclutati in tutte le classi sociali. La Sezione di Trieste del C. A. I. la quale per mantenere alto il prestigio delle sue tradizioni patriottiche, alpinistiche e scientifiche, con sede decorosa, con museo speleologico e mineralogico apprezzatissimi e biblioteca, deve far pagare ai propri soci ordinari una quota alta, e agli altri soci in

proporzione, è costretta a subire in luogo questa assurda forma di concorrenza di un Consiglio Sucai, che in realtà usurpa la veste di una Sezione del C. A. I., i cui soci, rivestiti degli stessi diritti, persino di quello di frequentare i locali e i rifugi della Sezione territoriale, pagano una quota assolutamente irrisoria e creano anche involontariamente la persuasione che sia senza senso il preferire la Sezione di Trieste al Consiglio della Sucai. I rapporti così fra l'una e l'altro si sono resi enormemente tesi, e tra i soci della nostra Sezione di Trieste va sempeggiando l'idea che ad essa possa convenire meglio abbandonare il C. A. I., risparmiando le 12 lire della contribuzione sociale per ritornare ad essere la Società Alpina delle Giulie, libera dai vincoli che le procura oggi l'onore economicamente passivo di far parte del nostro Sodalizio.

Cio che si è verificato a Trieste può verificarsi domani in qualsiasi altra città, dove pervengano i suggerimenti o gli incitamenti di chi tiene l'effettiva direzione della Sucai, e che non vede come, così procedendo si è creata al simpatico istituto goliardico, esaltato già da Piero Giacosa e da Guido Rey, che conta tra i suoi fondatori il fiore dell'alpinismo italiano, un'atmosfera di antipatie, le quali domani possono determinare una deliberazione, per reazione, fatalmente eccessiva.

L'Assemblea di Venezia, nell'andamento della sua discussione, anche se non fu materiata coi fatti raccolti poi da questa Presidenza, fu tuttavia assai sintomatica e deve indurre alle più serie meditazioni se si considera anche che una vera difesa della Sucai non vi è stata neppure tentata da alcuno.

In presenza di siffatte constatazioni, questa Presidenza ritiene che si debba affrontare il problema con risolutezza e con obiettività. Se la Sucai è come diceva il suo nome, la Stazione, o come fu ammesso poi, la Sezione Universitaria del C. A. I. (verbale Assemblea 12 dicembre 1920), se, come tale, e soltanto come tale, è stata implicitamente prima e esplicitamente poi, riconosciuta, apprezzata ed esaltata come un prezioso focolare delle più belle ed elette energie dei nostri Atenei unite nel loro amore per le Alpi, è dovere preciso della Sede Centrale di eliminare le deplorate deformazioni che non furono mai consentite dall'autorità statutaria. E poichè questa Presidenza è chiamata dalla volontà dell'Assemblea dei Delegati a sistemare definitivamente la posizione della Sucai, questa Presidenza propone devesi deliberare:

1. Che la Sucai non possa avere per soci se non: a) studenti universitari Sucaini; b) gli attuali soci ordinari della Sezione Sucai residenti a Monza; c) ex soci Sucaini

laureati-Seniores, purchè siano soci ordinari di una Sezione territoriale del C. A. I.

2. Che debbano essere ritirate tutte le tessere attualmente in corso, rilasciate dalla Sucai, le quali cesseranno di aver valore col corrente anno, come da avviso da notificarsi alla Direzione Generale delle Ferrovie ed alle Direzioni sezionali.

Che ai soci delle tre categorie suddette della Sucai sia per il primo gennaio 1925 rilasciata (gratuitamente per questa prima emissione) una tessera nuova con l'indicazione specifica per i Sucaini della Università a cui appartengono, per i soci ordinari residenti, della qualifica di socio residente, per i *Seniores* della qualifica di aggregato *Senior* e l'indicazione della Sezione territoriale presso la quale esiste l'iscrizione come socio ordinario.

3. Che debba essere presentato alla Sede Centrale per la sua approvazione il testo del nuovo regolamento della Sucai coordinato con lo Statuto e il regolamento del C. A. I., da rimanere poi, una volta approvato, inalterato fino a regolare la sua modificazione, da approvarsi pure dalla Sede Centrale.

4. Che le presenti determinazioni siano sottoposte per la ratifica alla prossima Assemblea dei Delegati previa pubblicazione nel Comunicato mensile della Sede Centrale unitamente alla suesposta relazione.

5. Che a quelli fra gli attuali soci della Sucai che vengono a cessare dal farne parte per effetto delle presenti determinazioni, sia notificata la cessazione di appartenenza al C. A. I. a tutti gli effetti, con invito ad eventualmente optare per una sezione territoriale del C. A. I.

Il Presidente

F.to: F. A. PORRO

Vicenza, 4 maggio 1924.

La Società Ginnastica „Pietro Micca“ di Biella a Fiume.

Giovedì 15 maggio giunsero nella nostra città, provenienti da Abbazia, 164 soci del-

la Società Ginnastica «Pietro Micca» di Biella. All'arrivo in porto del piroscafo «Nazario Sauro» erano ad attendere gli ospiti graditi il Commissario Prefettizio Comm. Boragno, una deputazione delle Madri e Vedove di Caduti di Guerra, numerosi Soci della nostra Sezione e del Touring Club. Nella sala del Municipio ove gli ospiti pervennero in corteo attraverso le vie della città il Commissario rivolse un cortese saluto al quale rispose il Presidente della «P. Micca», quindi gli escursionisti vennero accompagnati per una rapida visita ai punti più interessanti della città. Al pranzo che venne servito al Bonavia, parteciparono in rappresentanza della nostra Sezione alcuni membri della Direzione.

Costruzioni di nuovi rifugi sulle Alpi Giulie

Attualmente l'Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C. A. I., sta costruendo tre nuovi rifugi. Il rifugio Guido Corsi, a metri 1854 sul lato meridionale del Jof Fuart, costruito in muratura e legno, sarà capace di circa 40 persone. L'inaugurazione seguirà ai primi di settembre. Le sole spese di costruzione ammontano a circa 45.000 lire; a queste si dovranno aggiungere da 10 a 12 mila per l'arredamento.

Il rifugio Luigi Pellarini, a metri 1750 sul versante settentrionale del Jof Fuart, costruito in tronchi quadrati e capace di circa 15 persone, verrà inaugurato ai primi di settembre, e forse a metà agosto.

Il rifugio Ruggero Fauro, a metri 1810, sul versante meridionale del Canin, si costruisce in muratura e sarà pronto esso pure per la metà d'agosto.

La gerenza della Rivista.

In seguito al decreto legge vigente sulla stampa, il nostro consocio e redattore sig. Giovanni Intihar, assume la gerenza responsabile della Rivista «Liburnia».

BIBLIOGRAFIA

Riceviamo in biblioteca il No. 1-2 dell'anno XIX de «L'Archiginnasio» bullettino della biblioteca comunale di Bologna, diretto da A. Sorbelli.

Numero interessantissimo, come tutti i numeri de «L'Archiginnasio», per tutti quelli che s'interessino a particolari studi letterari e storici.

Grato ci è in quest'occasione il poter rendere omaggio all'opera indefessa e continua di Albano Sorbelli, che da tanto tempo si applica con larghezza di vedute al

riconoscimento degli studi e al loro incremento, sapientemente collaborando a divulgarli.

Abbiamo ricevuto il F. III. V. III. delle: «Memorie» della Società Lunigianese «G. Capellini» per la Storia Naturale della regione». In esso notiamo: 2 articoli d'archeologia di U. Mazzini; uno di Carlo Caselli: «L'arenaria di Biassa» ed uno di G. Sittoni: «La discriminazione delle forme craniensi in Val di Magra (con 1 tav.)

Nel Fasc. III-IV. fol. IV, notiamo: un'ar-

titolo di D. Zaccagna: « Il Monte Bèrmeo » con 1 tavola fuori testo; uno di U. Formentini: « Questioni d'archeologia lunense con un frammento inedito di U. Mazzini », con 3 tavole fuori testo, ed uno di G. Sittoni: « I Mediterranei in Lunigiana. I dati di Lunì », con 2 tavole fuori testo.

Ne consigliamo la lettura.

L'UNIVERSO

Pubblicazione dell'Istituto geografico militare in Firenze.

Anno IV. 1923. Riteniamo interessanti per i nostri lettori i seguenti articoli di questa importantissima tra le riviste del genere a noi note:

No. 11, pag. 833. Italo Gariboldi: « Le grotte di Canziano » (con cinque tavole, tre cartine ed un profilo fuori testo);

pag. 839. Olinto Marinelli: « La divisione dell'Italia in regioni e provincie con particolare riguardo alle Venezie »;

pag. 859. R. Pampanini: « L'esplorazione botanica dell'isola di Rodi, dal 1761 al 1922 », (con una tavola ed una cartina fuori testo);

No. 12, pag. 909. Enrico De Chaurand: « Per un migliore illuminamento obliquo nelle rappresentazioni cartografiche » (con dieci cartine fuori testo);

pag. 915. Olinto Marinelli: « La divisione dell'Italia in regioni e provincie con particolare riguardo alle Venezie », (con dieci cartine nel testo). Continuazione e fine;

pag. 955. R. Pampanini: « L'esplorazione botanica dell'isola di Rodi, dal 1761 al 1922 », (con tre tavole fuori testo). Continuazione e fine;

Anno V. 1924.

No. 1, pag. 1. Antonio Loperfido: « Prime indagini sperimentali relative al collegamento geodetico della Sardegna alla Liguria », (con due cartine e due figure fuori testo);

pag. 47. Umberto Monterin: « Sulla Geomorfologia dell'Alta Valle d'Ayas », (con tre figure fuori testo);

No. 2, pag. 105. Giuseppe Palese: « La Venezia Giulia », (con una carta geolog. fuori testo);

pag. 147. Francesco Redi: « Rilievi e determinazioni in Tripolitania », (con sei tavole e una carta fuori testo);

pag. 157. Vasco Ronchi: « Sopra una lente di Evangelista Torricelli », (con due figure nel testo); (

No. 3, pag. 183. Federico Sacco: « Schema geologico dell'Istria », (con sei tavole e una carta geologica fuori testo);

pag. 221. Gustavo Cumin: « La costiera tra Barcola e Grignano presso Trie-

ste », - appunti morfologici - (con dieci figure nel testo);

No. 4, pag. 253. Ott. Zanotti-Bianco: « Sulla scelta di un elisoide internazionale di riferimento. - Note storiche;

pag. 255. Andrea Corsini: « Le origini dell'Osservatorio di Arcetri », (con una figura della Torre solare, fuori testo);

pag. 267. Piero Dossola: « La città dei Cavalieri « Rodi », (con otto tavole e due cartine fuori testo);

pag. 273. Sebastiano Crinò: « I rapporti commerciali dei paesi della Sicilia nella prima metà del sec. XIX. » (con quattro carte fuori testo);

No. 5, pag. 313. R. Pampanini: « La ricomparsa del cervo nel Cadore. - La caccia all'Estero e in Italia », (con sette tavole fuori testo);

pag. 341. Carlo Cavicchi: « La carta topografica in tipo italiano per le Venezie Giulia e Tridentina », (con dodici tavole fuori testo);

No. 6, pag. 389. Camillo Basevi: « Polonia », [brevi note] (con due cartine e otto tavole fuori testo);

pag. 409. Adriano Micheli: « Il Tunnel della Manica », (con quattro tavole fuori testo);

pag. 417. Riccardo Ugolini: « Sulla sorgente termale di Acquasanta [Ascoli Piceno] (con una cartina e due tavole fuori testo);

pag. 443. Giotto Dainelli: « A proposito di morfologia dell'alta montagna alpina ».

Oltre agli articoli dobbiamo far cenno speciale dell'importante bibliografia, della cartologia e del notiziario, che troviamo fatti con zelo speciale, ricchissimi di dati e chiari per trattazione in ogni singolo numero dell'« Universo ».

L'Echo des Alpes. Genève, 1924.

No. 1.

D. Delètra: « La capanna di Chanrion ».

E. Correvon: « L'alpinismo d'inverno ed il C. A. S. »

No. 2.

H. Butler: « Nelle montagne dell'Ahagar ».

J. F. Michel: « Lo sci ed il C. A. S. »

No. 3.

C. P. Topali ed J. Barbey: « La cresta N. N.O. del Mont-Collon ».

C. Boller: « All'Aiguille d'Argentière ».

E. R. Blanchet: « Due nuovi itinerari ai Petits Charmoz ».

No. 4.

C. Jeanneret: « Un'ascensione del Dent Blanche per la cresta dei IV. Anes ».

- A. Schmitt: «Corsa di sci».
E. Thomas: «Semplice riflessione».
- No. 5.
W. Brack: «Grand Jorasses».
N. Betchov: «L'atmosfera montana».
G. Baer: «Il monte e la F. S. F.»
- No. 6.
Ch. Jacot-Guillarmod: «La toponomia del massiccio del Dent du Midi».
B. Piccioni: «Nel massiccio del Grand Combin».
- Revue Alpine*, Lyon, 1924.
- No. 1.
Geoffrey-Winthrop Young: «Due creste del Grand Jorasses».
E. Gaillard: «Per il nuovo rifugio del Mont-Pourri».
J. Coste e Jean Coste: «Nell'Ubaye».
- No. 2.
P. Helbronner: «Alcuni estratti del giornale della 17.a campagna geodesiaca della descrizione geometrica particolareggiata delle Alpi Francesi».
P. Jaccard: «Un'inchiesta sull'orientamento».
F. Anzelet: «Scienza ed Alpinismo». - Riflessioni a proposito dei resoconti del Congresso di Monaco.
- La Montagne*, Paris, 1924.
- No. 168.
L. Maury: «Les Picos de Europa».
- No. 169.
R. Perret: «La vita pastorale nelle Alpi francesi».
L. Maury: «Les Picos de Europa» (continuazione e fine).
- No. 170.
F. Bouhant: «Il Valgandemar».
L. Mager: «Il lago Pêtarel, specchio dell'Olan».
- No. 171.
H. Cuenot: «Organizzazione dei giochi invernali del Club Alpino Francese».
A. Spieser: «L'insegnamento dei giochi invernali dal punto di vista della tecnica dello sci».
P. Helbronner: «La descrizione geometrica dettagliata delle Alpi Francesi».
- No. 172.
Georges Cadier: «I laghi Pireneici».
- No. 173.
M. Damesme: «Nelle Cime Rosse del Dolent».
R. Puiseux: «La Montagna dei Montanari».
A. C. Coppier: «Verso l'Alpinismo contemplativo».
- Alpine Journal*, London, 1924.
- No. 228.
I. D. W. Freshfield: «La conquista del Monte Everest».
II. A. L. Mumm: «Cose diverse» (discorso letto da L. Mumm).
III. Claude Wilson: «Arrampicata in Bregaglia».
IV. R. W. Lloyd: «Il Colle detto Intra-versabile».
V. R. P. Bicknell: «Jungfrau dalle Alpi di Wengern, Schalligrat ed altre arrampicate».
VI. N. S. Finzi: «L'ago del Torrone».
VII. R. L. G. Irving: «I passi ovvii attraverso l'estremità occidentale del Gruppo del Monte Bianco».
VIII. W. M. Roberts: «I Grandi Rousses».
IX. C. H. Brook: «Il Dauphinè nel 1922».
X. J. P. Farrar: «Colli classici».
XI. Howard Palmer: «Arrampicata nel distretto del lago Maligne, rupi nel Canada settentrionale».
XII. Monroe Thorington: «Il panorama del monte Columbia (seconda elevazione: Montagne rocciose del Canada)».
XIII. H. B. De Villiers-Schwab: «Monte Clemenceau - Rupì del Canada settentrionale».
- Guida delle grotte di San Canziano.*
- La Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del C. A. I. - ha pubblicato una elegante guida delle meravigliose grotte di San Canziano. E' adorna di 21 ruscitissime illustrazioni e di una planimetria con le nuove denominazioni di quegli imponenti vani sotterranei.
- Il prezzo è di lire 3 per copia. Per i soci del C. A. I. tale prezzo viene ridotto a lire 2. Rivolgere richieste alla sede sezionale ogni martedì e venerdì.

Gerente responsabile: GIOVANNI INTIHAR

Editrice la Sezione di Fiume del „CLUB ALPINO ITALIANO“

Gli autori rispondono per la forma e il contenuto dei loro scritti.

Stabilimento Tipografico de «La Vedetta d'Italia» S. A. - Fiume.



VERSANTE SUD DEL GRAN PARADISO, DALLA VETTA DEL MONCIMOUR (m. 3166)

Da sinistra a destra: Ciarforon (m. 3640), Colle Moncorvè, Tresenta (m. 3609), Colle Gran Paradiso (m. 3545), Gran Paradiso (m. 4061), Gran Croux, Roccia Viva (m. 3630), C. Money, Gr. S. Pietro (m. 3692) e P. Patri (m. 3585)

Fot. ing. D. CODERMAZ

LIBURNIA

— RIVISTA —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE
FIUME, VIA DEL POMERIO N. 21

SOMMARIO: *Ing. D. Codermaz*: Traversata del Gran Paradiso (con 1 illustr. fuori testo) - *G. Nössan*: Al... Cregnedul - *G. Intihar*: Lo stato dei lavori al rifugio «Gabriele d'Annunzio» sul Monte Nevoso (con 2 illustr.) - *V. Giusti* e *O. Servazzi*: Le grotte di Sussak (con 5 rilievi) - *V. Giusti*: Grotte della Liburnia (con 8 rilievi) - Alti ufficiali - Attività sezionale - Notizie varie - Bibliografia - Necrologio.

TRAVERSATA DEL GRAN PARADISO (m. 4061)

20-25 SETTEMBRE 1923 - SENZA GUIDE NÈ PORTATORI

Alla descrizione della traversata premetto alcune notizie d'indole geografica alpinistica, che forse potranno interessare i consoci che si decidessero a visitare questo superbo gruppo di monti.

Il Gran Paradiso, che com'è noto, costituisce un sottogruppo delle Alpi Graie settentrionali, è la più alta montagna interamente italiana, perchè oltre al fatto di essere compresa interamente nei confini del Regno e di distare parecchi km dal confine francese, manda le acque di tutti i suoi versanti a finire nel Po. L'altezza delle sue cime, e l'estensione dei suoi ghiacciai, ne fanno poi uno dei gruppi principali di tutta la catena alpina.

Esso sorge dunque fra la valle d'Aosta che lo limita a Nord e la val d'Orco a Sud. A Est ed Ovest si possono considerare all'ingrosso come limiti la Valsaravanche e la val di Cogne, tributarie della valle principale d'Aosta.

Il gruppo è formato da un massiccio centrale che culmina nel Gran Paradiso (m. 4061) e nel Piccolo Paradiso (m. 3920), dalla lunga cresta tra la Valsaravanche e la val di Cogne, tutta di punte difficili tra le quali la Punta Herbetet e la celebre Grivola (m. 3969), e da un massiccio secondario, limitato a Est dalla Val di Forzo, che culmina nella Torre del Gran S. Pietro (3692).

Verso Nord Est ed Ovest i pendii non troppo ripidi favoriscono lo sviluppo di enormi ghiacciai, in generale molto cre-

pacciati, dei quali il maggiore, il ghiacciaio della Tribolazione fa veramente onore al suo nome, ed è pressochè impraticabile; verso Sud invece i monti precipitano con ripidissime pareti a picco nella Val d'Orco, dando a questa un carattere orrido d'incomparabile bellezza, ma rendendo le ascensioni abbastanza difficili da questo lato.

L'accesso più comodo e facile alla montagna è dato dalla Valsaravanche che conduce direttamente sotto alle vette principali. Anche la Val di Cogne si spinge fino nel cuore del gruppo, ma i monti sono da questo lato di difficile scalata; sono invece relativamente più facili alcune splendide traversate verso le altre valli.

Il gruppo era fino a poco tempo fa riservato alle caccie reali, e perciò vi sono numerose case ed appostamenti di caccia, collegati fra loro da splendide mulattiere che si spingono fin sotto ai ghiacciai, e che sono di grande utilità agli alpinisti.

Ora i monti, ceduti dal Re allo Stato formano il Parco Nazionale del Gran Paradiso, per lo studio e la conservazione della flora e della fauna alpina; in fatti vi abbondano i camosci e ci sono alcune centinaia di stambecchi, gli ultimi che vivono ancora sulle Alpi; v'è perciò il divieto assoluto di caccia e di danneggiamento ai boschi o ad altro.

Nel gruppo, a quanto mi consta ci sono attualmente 4 rifugi del CAI: il più importante, ed uno dei più antichi anche di

tutte le Alpi è il Rifugio Vittorio Emanuele della Sede Centrale. Esso sorge in magnifica posizione a 2775 m. presso un laghetto morenico, in vicinanza dei ghiacciai di Moncorvè e del Gran Paradiso, e serve per la salita della vetta maggiore e di numerose altre cime. E' facilmente accessibile dalle Valsavaranche su splendido sentiero che si può percorrere anche a dorso di mulo.

Il rifugio consta di una lunga costruzione in muratura, con parecchie camere, ed è aperto dal 15 luglio al 15 settembre. Il servizio d'osteria è tenuto dalla guida Celestino Daynè di Valsavaranche.

Secondo viene il Rifugio di Forzo della sezione di Torino. Sorge alla testata della valle omonima e serve alle ascensioni nel gruppo del Gran San Pietro.

Segue il Rifugio Piantonello, pure della sezione di Torino, che è situato proprio sotto al Gran S. Pietro, dal versante di Val d'Orco. Serve alle ascensioni, quasi tutte difficili, in questo sottogruppo.

Ultimo è il Rifugio Vittorio Sella, di recente costruzione...

Premesse queste brevi notizie, passo alla descrizione della traversata.

Partiamo, 3 colleghi studenti ed io, alle 4 dalla stazione di Torino P. Susa, con tempo incerto ed arriviamo alle 10 ad Aosta: ripartiamo alle 11 con l'autocorriera di Courmayer ed ammiriamo per strada i pittoreschi castelli valdostani e i nuovi poderosi impianti idroelettrici dell'Arsaldo. I monti sono quasi tutti coperti: solo per qualche istante possiamo ammirare la Grivola, che sorge arditissima sopra il suo ghiacciaio.

A mezzodì siamo a Villeneuve, ed indossati i pesantissimi sacchi ci mettiamo subito in cammino per la mulattiera che imbecca la Valsavaranche. Per strada siamo subito colti da una pioggerella fine, insistente e noiosa che ci accompagnerà fino a Degioz. Raggiungiamo in breve alcuni valligiani che con le loro carrette, cariche di viveri salgono pure a Degioz. Possiamo così liberarci dei sacchi, che per un buon tratto di strada non graveranno più sulle nostre povere spalle. Percorriamo dunque tutte la splendida vallata boscosa, ed arriviamo verso le 16 a Degioz, capoluogo della Valsavaranche. Ci fermiamo all'osteria e asciugatoci un po' facciamo colazione, chè fino allora non s'aveva mangiato quasi niente.

Alle 17 ci rimettiamo in cammino, e questa volta coi sacchi sulle spalle. Però fortunatamente la pioggia è cessata ed il

tempo va rasserenandosi. Cominciamo così a scorgere le punte ghiacciate della Mare Percia e della Becca Monciavi che chiudono la valle. Fa capolino pure per breve tempo alle nostre spalle la superba ed aguzza piramide della Grivola ed a sinistra la vetta del Gran Paradiso che ci appare come uno svelto cono ghiacciato.

Giunti alla frazione Ean Rousse c'imbatiamo nella guida Celestino Daynè, custode del Rifugio, che era stato su con 2 muli carichi di provviste aspettando gli alpinisti della sezione di Torino che dovevano venirci in gita speciale. La gita era stata rimandata all'ultimo momento ed il trasporto delle provviste era stato inutile con grave danno della guida.

Ora aveva lasciato tutto al Rifugio, contando di ritornarci fra 2 o 3 giorni. La brava guida, fidandosi completamente di noi, che le sue provviste erano nel Rifugio alla portata di tutti, ci diede in consegna le chiavi, avvertendoci che sarebbe venuto su l'indomani. Sicuri ormai del fatto nostro, chè la questione delle chiavi era una delle più preoccupanti, perchè sapevamo che finita la stagione il rifugio era ormai chiuso, ci rimettiamo in cammino per la mulattiera che costeggia il torrente nel pittoresco fondovalle. Oltrepassato Pont Savaranche (m. 1946) cominciamo la ripida salita, per superare gli 800 m. che ancora ci separano dal Rifugio, mentre già cominciano a calare le prime ombre della sera e la luna splende già alta nel cielo.

Man mano che saliamo l'orizzonte si allarga e le cime ghiacciate che chiudono le vallate cominciano ad apparire.

Davanti a noi l'acuta piramide della Becca Monciavi ed il tozzo cupolone del Ciarforon scintillano bianchissimi con i loro ghiacci illuminati dalla luna. Ai loro piedi l'enorme ghiacciaio di Moncorvè, solcato da numerosi crepacci paurosi si allunga fino a poca distanza dal sentiero. La salita si fa intanto sempre più erta e faticosa e dopo un'ora un compagno si sente male. Siccome giudichiamo di non essere a grande distanza dal Rifugio, uno di noi va avanti in esplorazione della strada, e l'altro collega ed io ci carichiamo del sacco e della piccozza del compagno indisposto che ci segue lentamente. Saliamo così adagio adagio per un'altra ora con grande fatica per il forte peso che portiamo, e per la lunga marcia compiuta. Arrivati a un certo punto, il malato ci annuncia che non può più proseguire, ab-

bandoniamo allora il suo sacco sulla strada (contiamo di riprenderlo l'indomani) e ci carichiamo del compagno. Un po' sostenendolo ed un po' spingendolo, arriviamo così dopo un'altra mezz'ora al rifugio tanto sospirato. Siamo abbastanza stanchi ed in condizioni veramente poco brillanti, ma bisogna considerare che sono ormai le 22 e 30, che siamo in piedi dalle 3 del mattino e che camminiamo da mezzodì, con una sola ora di sosta. Anche le 5 ore di marcia sotto la pioggia ed i sacchi pesantissimi contribuirono molto a snervarci. Intanto però il collega che ci aveva preceduti aveva acceso un buon fuoco, la cui vista, unita a un bicchierino di cognac ci rianimò ben presto. Mangiato un boccone ci mettemmo subito a letto, decidendo di alzarci alle 6 e di partire alle 7, e poco dopo dormivamo profondamente tutti quattro.

Svegliatici come stabilito alle 6, ci prepariamo rapidamente, tutti allegri pel magnifico sole che indora le cime dei monti e fa scintillare i ghiacci. Il collega che ieri si sentiva male, vorrebbe venire anche lui, ma dopo nostre vive preghiere, riusciamo a convincerlo di rimanere al rifugio.

Ci mettiamo così in cammino alle 7 e rimontiamo subito la morena laterale del ghiacciaio Moncorvè, dove si scorgono ancora le tracce di un'antica strada di caccia, rovinata da una frana. Lasciata la morena saliamo su un ripido costolone roccioso, posto proprio dietro il rifugio e dopo circa 1 ora e mezza giungiamo al grande ghiacciaio del Gran Paradiso, che dovremo rimontare per l'intera sua lunghezza. E qui comincia l'aspra fatica: il ghiacciaio è coperto di circa 20 centimetri di neve molle, caduta recentemente, e sotto c'è il ghiaccio vivo, messo allo scoperto dai calori estivi. Anche il pendio è abbastanza vivo, sicché è impossibile procedere con le racchette da neve, perchè la neve molle non regge il piede e scivola sul ghiaccio sottostante. Calziamo perciò i ramponi e procediamo lentamente sul monotono ghiacciaio, dandoci il turno al posto più faticoso di capocordata. Dopo circa 4 ore di marcia ci fermiamo ad un lato del ghiacciaio dove la parete rocciosa che lo sorregge precipita quasi a picco sul sottostante ghiacciaio di Moncorvè.

Qui il collega che ieri aveva contribuito con me a portare il compagno indisposto, ci dice che è troppo stanco e che ritorna indietro. Dato che la strada percorsa fi-

nora non offre alcun pericolo, e che il collega è pratico di montagna, decidiamo che egli ritorni, noi due superstiti proseguiremo per superare gli altri 400 m. che ancora ci separano dalla vetta.

Veramente una cordata di 2 sole persone è troppo esigua per una salita sul ghiaccio, ma dato che la neve recente ha riempito i crepacci, crediamo che non incontreremo gravi difficoltà ed i fatti confermarono le nostre previsioni.

Si presenta ora davanti a noi una ripida parete bianca, che superiamo incidendo alcuni gradini, e sostenuti magnificamente dai ramponi. Giungiamo così su di una larga cresta, da cui possiamo vedere in tutta la sua maestà l'ultima parete ghiacciata della nostra vetta. Fermatici un momento per farne la fotografia, riprendiamo la marcia superando felicemente alcuni enormi crepacci che tagliano la cresta. Attacchiamo ora la parete terminale fermandoci spesso per riprendere fiato, chè l'altitudine si fa sentire. Siamo infatti verso i 4000. Dopo circa mezz'ora, raggiungiamo l'enorme crepacchia periferica, che dalla base della parete ci pareva lontanissima, per una di quelle solite illusioni ottiche, tanto frequenti in montagna.

Quando non c'è tanta neve la crepacchia costituisce un serio ostacolo; adesso però il fondo è colmo, ed abbiamo solo da superare il dislivello di circa 3 metri che c'è fra un bordo e l'altro del ghiaccio. Sono le 14 passate ed io sono molto stanco, risentendo delle fatiche di ieri e di oggi. Il mio compagno invece, alquanto più in forze di me, si accinge a dare bravamente la scalata all'ostacolo, mentre io assicuro la corda con le solite precauzioni adoperate in questi casi, per trattenerlo in caso di caduta.

Dopo un po' però lo vedo scendere e io aiuto a farsi massaggi su due dita in cui s'era manifestato un principio di congelamento, dovuto alla mancanza di guanti. Ripristinata in breve la circolazione del sangue e tornate le dita in stato normale, il mio forte compagno attacca vigorosamente lo strapiombo a grandi colpi di piecozza e vinto quest'ultimo ostacolo, assicura la corda ad uno spuntone di roccia emergente dal ghiaccio. In breve lo raggiungo e ripresa la salita arriviamo dopo pochi passi al colletto fra la vetta maggiore e la Rocca Gran Paradiso (così denominato sulla tavoletta 1:25000 dell'I. G. M.)

In questo punto l'anno scorso 2 alpini-

sti svizzeri essendosi avventurati troppo sull'orlo, precipitarono per la rottura della cornice di neve e restarono sospesi per due ore alla corda, trattenuti dagli altri compagni di cordata fino a che giunsero i soccorsi. Noi ci teniamo prudentemente lontani dall'orlo e saliamo in pochi minuti alla vetta rocciosa (m. 4061). Sono circa le 15 e sono dunque 8 ore da che siamo partiti dal rifugio.

La vista che si gode dalla cima è meravigliosa, e davvero pari alla sua fama.

A Nord, immediatamente sotto di noi, con uno strapiombo di quasi 800 m. si distende l'immenso ghiacciaio della Tribolazione, tutto crepacci e serracchi. Un po' più a sinistra la lunga cresta della montagna che culmina nel Piccolo Paradiso e nella punta Herbetet. A destra invece, la punta di Ceresole ed altre numerose limitano il ghiacciaio. Poi la profonda incisione della valle principale d'Aosta e dall'altra parte l'intera catena delle eccelse Pennine, col maestoso gruppo del Monte Rosa, tutto scintillante di ghiacci e con l'aguzza piramide del Cervino, magnifico da questa parte. Più in là il gigantesco gruppo del monte Bianco, cui pare stia di sentinella da una parte il dente del Gigante, fulgida gloria italiana.

A Ovest la vista è limitata dalle vicine punte del nostro gruppo, invece a Sud e ad Est un deciso mare di nuvole copre la pianura padana e le cime minori, mentre le vette più elevate delle Cozie e delle Graje scintillano al sole, emergendo come scogli dalle nuvole. In lontananza il Monviso, sempre superbo nella sua immensa mole che si eleva di circa 800 m. su tutte le cime circostanti.

Più vicino scorgiamo monti a noi ben noti: la Rocciamelone coi suoi spigoli caratteristici, la Croce Rossa e la Punta d'Arnas con la sua parete Nord, da noi vinta 3 mesi fa, e che vista dall'alto sembra inaccessibile. Poi la nera parete dell'Uja Besanese col suo gran canale di ghiaccio, che i miei amici restati giù ben conoscono per averlo percorso una volta dall'alto in basso, contro la loro volontà con una velocità non precisamente regolamentare.

Più vicino ancora il maestoso gruppo della Levanna e quasi sotto di noi il Ciarforon e la Tresenta, separati dal nostro monte dal colle del Gran Paradiso, che dovremo salire domani.

Ci fermiamo poco sulla vetta, perché soffia un vento gelato, caratteristico delle

grandi altezze. Sorbiamo in fretta alcune uova, e mangiato un pezzo di cioccolata, ci disponiamo alla discesa, dopo fatte le solite fotografie, che poi disgraziatamente riescono male.

Per la discesa seguiamo la stessa via della salita e le nostre tracce, ben visibili sulla neve molle ci conducono in sole 2 ore e mezza al rifugio dove troviamo i nostri due compagni ora completamente ristabiliti che ci attendono.

Cambiati gli abiti bagnati e riposatici un poco, prepariamo la cena, che deve essere abbondante per calmare la nostra fame. Il bravo Daynè, che durante la giornata era stato al rifugio, aveva ceduto al collega rimastovi un litro di vino ed un kg. di farina da polenta.

Divorata la cena ci coricammo subito contando di partire l'indomani alle 9.

Svegliatici la mattina alle 8 e 30, ci prepariamo e partiamo appena alle 10 dopo aver lasciato per la guida un biglietto di ringraziamento per le gentilezze usateci.

Superiamo di nuovo la morena laterale del ghiacciaio Moncorvè e ci mettiamo a costeggiarlo. Constatato poi che il ghiaccio è coperto di neve dura che regge magnificamente, formiamo la cordata ed attraversiamo direttamente il ghiacciaio puntando al colle del Gran Paradiso (m. 3345) che ci sta proprio di fronte. La traversata si fa facilmente, solamente il capocordata affonda una volta in un crepaccio per la rottura di un ponte di neve, ma è subito trattenuto dalla corda e può risalire regolarmente, senza incidenti.

Giungiamo così ai piedi della ripida parete ghiacciata che sale al colle. L'attacciamo vigorosamente, incidendo parecchi gradini sul ghiaccio e verso le 13 giungiamo alla depressione del colle. Dall'altra parte, verso val d'Orco, dove dobbiamo scendere, c'è il solito mare di nuvole che ci promette una discesa poco piacevole fra la nebbia.

Alla nostra sinistra s'innalza la ripida parete meridionale del monte, coi caratteristici giganteschi gradini coperti di neve, e che sorregge un altipiano, alto circa m. 3700, su cui sta il ghiacciaio del Gran Paradiso da noi percorso ieri.

Dopo breve sosta cominciamo la discesa verso val d'Orco, percorrendo il ghiacciaio di Noaschetta, immergendoci subito nella nebbia fittissima, tanto che io che sono in coda della cordata, non riesco a scorgere il compagno che cammina in testa.

Aiutandoci un po' con le carte topografiche, nostre fedeli compagne e guide esclusive in tutte le ascensioni alpine fatte finora e, basandoci più che altro sull'istinto, percorriamo tutto il ghiacciaio, superiamo la morena frontale e giungiamo proprio dove incomincia una bellissima strada di caccia che imbocchiamo tosto e che ci condurrà fino a valle. Intanto la nebbia s'è trasformata nella solita noiosa pioggerella che continuerà fino a sera.

Ci fermiamo dopo un'oretta per far colazione e poi proseguiamo la discesa arrivando verso le 18 a Noasca in Val d'Orco (m. 1062). Qui ci attende una spiacevole sorpresa: l'autocorriera è sospesa dal 15 settembre, perchè tutti i villeggianti sono partiti e la stagione è finita. Ci rassegnamo dunque a dormire a Noasca e la mattina dopo con tempo splendido prendiamo la carretta della posta che ci conduce fino a Pont Canavese alla stazione della ferrovia di Torino.

L'itinerario descritto è il più adatto per una visita di breve durata a questo bellissimo gruppo di monti.

Per chi avesse più tempo, sarà consigliabile però di pernottare ad Aosta o a Villeneuve e di partire poi di buon mattino per fare con maggiore comodità la salita al Rifugio. Sarà pure consigliabile di rimanere un giorno a riposare dopo la scalata della cima massima.

Chi dispone di circa una settimana in tutto, potrà fermarsi di più al rifugio e fare anche qualcuna delle cime vicine. Ve ne sono di ghiaccio e di roccia, facili, difficili e difficilissime, e quindi per tutti i gusti.

Si potranno fare per esempio, la Tresenta, o il Ciarforon, tutti e due molto interessanti e privi di serie difficoltà per la via ordinaria. Anche per quanto riguarda i vi-

veri, questi si potranno acquistare in buona parte al Rifugio (che è aperto dal 15 luglio al 15 settembre) a prezzi abbastanza modici. Per evitare sorprese si può consultare la tariffa del 1923, pubblicata nel N. 4, aprile 1923 della Rivista Mensile, tariffa che probabilmente non avrà subito forti variazioni.

Chiudo queste note con alcuni cenni sulle carte e sulle guide della regione, che possono specialmente interessare gli alpinisti senza guide. La carta al 250.000 del Touring Club Italiano, molto accurata, non può interessare l'alpinista per la sua scala troppo grande. La carta d'Italia al 100000 dell'Istituto Geograf. Militare, foglio «Gran Paradiso» è molto ben disegnata e precisa e serve magnificamente per individuare le cime e per stabilire il piano generale delle escursioni.

Le tavolette al 25.000, dell'Istituto Geografico Militare sono per questa regione disgraziatamente ingrandimenti delle levate al 50.000, e sono perciò molto imprecise e di aspetto sgradevole.

I quadranti al 50.000 sono invece discreti e servono abbastanza bene. Sarà quindi preferibile, anche per economia, l'acquisto di un quadrante, invece delle 4 tavolette ingrandite corrispondenti. Questo per quanto riguarda le carte di uso più generale e che si possono acquistare più facilmente ordinandole al T. C. I. o all'I. G. M. a Firenze.

Per le guide ci si può servire della vecchia e succinta «Guida delle Alpi Occidentali» di Bobba e Vaccarone. Anche nella «Guida d'Italia» del T. C. I., Volume I, Piemonte, l'itinerario di salita è ben descritto. Ciò in attesa del volume «Gran Paradiso» della «Guida Monti d'Italia» del C. A. I. che è in compilazione a cura della sezione di Torino e che speriamo sarà presto pubblicato, risolvendo esaurientemente il problema.

Laurana, 5 settembre 1924.

Ing. DINO CODERMAZ.

AL... CREGNEDUL (m. 2308) (GIULIE OCCIDENTALI)

Arrivammo a Chiusaforte a mezzodi, quasi in orario. Scendemmo nel mentre la locomotiva riprendeva fiato per proseguire. Giunti alla borgata ed ordinato un sontuoso pasto la comitiva (io e Prelz) si sciolse dirigendosi una parte in cerca di soggetti da eternare sullo schermo e l'altra in

cerca d'un chirurgo per sbarbarsi. Non fu precisamente un chirurgo ma bensì un pittore. Disimpegnato il non facile compito d'emuirlo in un giorno che non fosse una sera di sabato, facemmo presto a contrarre amicizia. Saputo che andavo a Nevea per «fare» il Canin, mi dichiarò subito che ve-

niva per l'appunto da quel Rifugio e mi fece un sacco di confidenze e mi colmò di consigli. Mi consigliò la guida, anzi mi esortò a non tentare nemmeno di farne a meno, manifestò i suoi dubbi sull'opportunità dell'ascensione e visto che non mi dimostravo troppo persuaso a condividere i suoi timori rincarò la dose dipingendomi il Canin in termini da ricordarmi i racconti paurosi della nonna. Il fatto si è che al chirurgo (nel caso concreto il pittore) riuscì di svegliare quella non indifferente dose di pusillanimità che covo in me. Quando fui operato me ne andai congedandomi molto cordialmente fatto segno a parole d'ammirazione del chirurgo per la praticità del vestire di «noi tedeschi».

Il piccolo Prelz mi attendeva a colazione ed aveva anch'esso raccolto dei dati, però da fonte meno competente di quella dalla quale avevo attinto io. Si trovò d'accordo sulla necessità della guida, naturalmente per pura «comodità». In fatto di organizzazione seria però il bravo Prelz era andato oltre ed aveva di già noleggiato un legno che dopo pasto ci avrebbe portato sino ai Piani.

Più oltre la strada era crollata. Pasteggiammo a dovere. Per chi non lo sappia, Chiusaforte è il paese che c'ha la specialità dei panini. Ne facemmo una scorpacciata. In proporzione mangiammo dell'altro, poi in legno e via.

Il cocchiere ch'era un mugnaio, era nello stesso tempo anche e specialmente un ciccone. Conoscemmo così «vita, santi e miracoli» di cose ed esseri della Val Raccollana tutta. Un tipo interessantissimo del quale non tardiamo di fare la conoscenza: il ronzino. Ogni tanto sostava un termine di tempo preciso; per poi riprendere il cammino con una serietà posata. La spiegazione ci venne dal molino, anzi dal mugnaio. Il ronzino un tempo le soleva pigliare quando non marciava a modo. Escogitò il rimedio di fermarsi ogni tanto. Se lo si picchiava avanti non camminava più. E ripeté lo strattagemma colla perseveranza de' suoi fratelli bastardi sino a tanto che finì coll'aver ragione.

A Piani di Sotto ci dovemmo affidare ai garretti. La strada più oltre era crollata ed il legno non poteva passarci. Il fatto si è che era sì crollata, ma appena d'innanzi alle gallerie cioè ad oltre un'ora di marcia dai Piani. Il mugnaio Ciccone ce l'aveva fatta: Tirammo innanzi. Al terzo o quarto giro della serpentina che dalla chiusa della

valle conduce a Nevea la strada era crollata davvero e sino alla base. Tutto l'enorme stradone bianco precipitato a valle. Sgattaiolammo lungo pochi centimetri di base stradale sino a raggiungere il cornicione superiore. Più sù il disastro era minore.

Da un gruppo di montanari che tornava giù apprendemmo che a Nevea avremmo senz'altro trovato delle guide e che d'altronde al Rifugio c'erano altri «tre signori» che avrebbero fatto il Canin. Nel peggior dei casi avremmo potuto accodarci a quelli che eran praticissimi. Manco male pensammo: ce la caveremo scimiottando gli altri e cercando di far la minor figuraccia possibile. Di fatti al Ricovero di Nevea incontrammo tre alpinisti in pieno assetto. Il mattino seguente, molto per tempo, alle 3, si sarebbero messi in marcia. Chiedemmo di poter essere della comitiva, ciò che ci fu anche concesso a condizione che ci fossimo accodati in cordata a parte. Non potemmo che accettare la condizione non potendo pretendere di meglio. Io e Prelz non disponevamo del resto di corda e pregammo la guida che si trovava al rifugio di farcela avere. Questa doveva ritornare ai Piani avendo altri impegni, però ce l'avrebbe fatta avere mediante la guida a noi destinata che ci doveva raggiungere a Nevea alle 2.30.

Pasteggiammo assieme ai nuovi compagni. Abbondantemente. Poi del buon vino, miglior caffè turco, ottima pipa ottomana con tabacco inglese e lunga chiaccherata stile nazionale. I nostri nuovi compagni erano veramente degli alpinisti meravigliosi. Avevano fatto ascensioni pericolose più che noi passeggiate al Lisina. E' vero che alle rampicate le più fantastiche *concedevan appena l'onore* di chiamarle interessanti, ma certo per eccessiva modestia. Mi rincantucciati in un angolo non troppo rischiarato dalla ciocca a petrolio ed ascoltai con voluttà. Il più provato dei tre fece passare sullo schermo della nostra immaginazione le vette più ardue delle Dolomiti, del gruppo del Rosa, del Bianco e d'altri di cui mai udii neanche il nome. Lo seguii colla fantasia per nevali e ghiacciai sconfinati, assistetti a scalate su roccioni a picco ed a strapiombo, a cordate fantastiche. Una ridda di picchi paurosi... Conobbi a palmo a palmo il Dente del Gigante, l'Aguille du Dru, i torrioni delle Dolomiti... Se sarei pratico della penna come il nostro compagno di Nevea della pizzozza, della

conda e... della parola, scriverei interi volumi sulle montagne, certo di dilettare i lettori un po' meglio di quello che non mi riesca di consueto. M'azzarderei magari di sottillizzare dissertando sulle montagne spirituali...

Alla veramente dilettevole conferenza sulle più ardue ascensioni alpine segui una lunga e noiosissima dissertazione accademica sulla fotografia, alla quale Prelz prese parte attiva imponendosi colla sua competenza in oggetto e salvando in qualche modo la penosa impressione della nostra inferiorità alpinistica. Io per fortuna mi distrai dalla discussione della quale non capivo niente, seguendo ancora nella mia fantasia gli ardui cimenti del nostro meraviglioso compagno. Terminato il Congresso della fotografia ci coricammo.

Alle due e mezzo sveglia. Andiamo sino alla porta per scrutare l'orizzonte. Il cielo è semicoperto, in qualche posto bucherellato. Gocciola. Rientriamo. Si annuncia: piove. Sveglia a fra un ora. Non ci fa piacere, tanto la nostra guida non è ancora giunta. Tre e mezzo, novo scampanello suonato. Uno dei nostri compagni esce ad esaminare gli astri. Rientra. Si ricorica. Non dice niente a nessuno e nessuno ardisce nulla chiedergli. Diluvierà certamente. Tuttavia spinto forse da ragioni fisiche esco anch'io e rientro. Sarà da attribuirsi certo ad un repentino cambiamento atmosferico ma fa quasi bel tempo, non gocciola più. Lo bisbiglio all'orecchio di Prelz. Ci vestiamo in fretta ed andiamo a consultarci all'aria aperta. Siam però senza guida. Che fare? Vorremmo fare il Canin anche perchè siamo certi che i nostri compagni ci raggiungeranno per via. Prelz però è di parer contrario ed è cocciuto. Non conosce la strada e non vuole avventurarsi senza guida. Consiglia di cambiare programma ed andare sul Jóf Fuart ch'egli conosce a menadito. Optiamo per il Fuart. La conoscenza della strada da parte di Prelz è facilitata da diverse indicazioni-segnavia, sicchè non tardiamo e perderei nel labirinto dei sentieri e mulattiere tracciate durante la guerra. Siamo tuttavia sulla buona strada come me l'assicura continuamente il compagno che l'ha già fatta (la strada). Si tratta soltanto di sorpassare quello svolto, di raggiungere quel passaggio, di superare quel valico ecc., ecc. Poi naturalmente c'è dell'altro. In tanto si sale sempre. Di fronte a noi la catena del Canin, tutta coperta di bianco ha un aspetto

molto più imponente del monte che saliamo noi appena cosparso qua e là di qualche raro strato di neve. Avanziamo sur un vero campo di battaglia. Elmi bucati, arrugginiti, cartucce inesplose da ogni parte, schegge di shrapnells ovunque, colline di scattole da conserva e poi reticolati, reticolati ed ancora reticolati. Dobbiamo attraversare un vero campo trincerato sacrificando le mollettieri e qua e là qualche pezzetto di pellaccia dei polpacci. Superato l'ostacolo in vece di trovarci di fronte al nemico ci troviamo d'innanzi ad un erto prato, una «pala». Dobbiamo rassegnarci a «farla» e raggiungere il valico. Oltre c'è il Fuart. Lo facemmo colla lingua penzoloni malgrado che, a quanto assicurava Prelz, in confronto ai «verdi» del Montasio non c'era nemmeno dislivello. Quando dio volle ci fummo a capo e sbucammo a qualche diecina di metri dal crestone. Dovevamo però esserci giunti sotto proprio nel punto peggiore perchè perdemmo del tempo a raggiungerlo dopo «ripetute ispezioni» dell'amico Prelz per trovare un passaggio praticabile. Da lì dovemmo in 15 minuti raggiungere il posto dove sorgeva la capanna Findenegg. In vece dal crestone il versante si presentava quasi a picco e del Jóf Fuart nessuna traccia. Giù a valle vedemmo però la Parete delle Gocce e constatammo d'averla sbagliata grossa. Tirate poi fori le carte geografiche delle quali Prelz era provvisto abbondantemente non facemmo molta difficoltà a constatare che dopo sei ore d'interrotta scomodissima marcia avevamo raggiunto il crestone del Cregnedul anzichè la vetta del Fuart. E nessuna speranza di raggiungerne la vetta. Per farlo avremmo dovuto prima ridiscendere a valle e tornar da capo. Il dì seguente dovevamo far ritorno a Fiume, quindi non soltanto niente più Canin ma neanche Fuart. Pensandoci un po' su mi sentii mortificato. Un'escursione di quasi quattro giorni, 24 ore di treno e circa altrettante di marcia per arrivare al...Cregnedul. Avrebbe almeno avuto un altro nome, ma: Cregnedul. Era meglio non pensarci: Cregnedul.

Prelz fotografò tutto d'intorno. Io stetti a cavalcioni d'una sella dalla quale si godeva un panorama veramente degno d'un monte rispettabile. Poi ritornammo: dal Cregnedul. Nessun monte in giro aveva un nome sì poco persuasivo. Il ritorno per fortuna durò meno di sei ore. Raggiungemmo il Ricovero di Nevea affamati. I sacchi li

avevamo lasciati giù e quindi da 10 ore non avevamo messo sotto i denti che panorama. Ci vendicammo per bene, non senza però aver chiesto se i nostri compagni fossero già di ritorno dal Canin. Non c'erano andati. Alzatisi dopo le nove, dopo merendato avevamo fatto ritorno a Chiusaforte. E voi avete fatto il Canin? ci chiesero. Mi rannuolai. Come dire che eravamo stati al... Cregnedul. Brontolai qualche cosa fra i denti e quelli finsero d'aver compreso.

Fatto ritorno a Chiusaforte mi risovvenni che ai tempi del «mare ai marinai» e «la ferrovia ai ferrovieri» il treno sostava di

consueto anche per una intera ora alla stazione di Chiusaforte, perchè il personale vi si recava in corpore all'osteria vicina alla stazione. Ci andammo io e Prelz certi di sorseggiare un tè d'uva delizioso tra i deliziosi. Provammo un'amara delusione. Al primo fischio del treno salimmo in carrozza e dal seguente ci si metteva di già in moto. Ebbi la sensazione che l'orario dei treni dipenda dalla qualità del vino che si smercia nelle prossimità delle stazioni.

GUIDO NOSSAN

LO STATO DEI LAVORI AL RIFUGIO GABRIELE D'ANNUNZIO

Contrariamente alla previsione della Commissione Rifugi, la quale si era prefissa di poter portare a compimento entro l'anno corrente la copertura dello stabile, per diversi motivi che andremo man mano esponendo, questa non fu possibile con tutta la più buona volontà della quale ognuno era animato.

La truppa dislocata allo Svinsciachi, appena arrivata ha dovuto piantare le tende nella verde e meravigliosa radura, e dato il soggiorno abbastanza lungo, già a priori preventivato, queste dovevano essere poste in modo tale che nè l'acqua nè il freddo — abbastanza intenso in quella regione — vi potessero penetrare; si sono costruite di poi delle capanne e barracche, alcune per deposito dei materiali da costruzione, altre adibite a ripostiglio degli attrezzi per il lavoro, altre ancora per la fabbrica; venne inalzata una grande tettoia per riparo della cucina ed infine una capanna di mole maggiore venne costruita per abitazione del maresciallo De Tomlin comandante il drappello.

In questa capanna vennero inoltre depositati i viveri per la truppa e istituita una cantina del tipo militare.

Tali lavori preliminari che richiesero circa una quindicina di giorni per venire portati a compimento e che a prima vista potrebbero sembrare di poco conto, sono stati necessari se si consideri il numero abbastanza rilevante di truppa che avreb-

be accampato per diversi mesi di seguito in una regione lontana e fino ad allora poco conosciuta. Contemporaneamente un



I LAVORI AL RIFUGIO VERSO LA FINE DI OTTOBRE

Fot. G. INTIHAR

altro gruppo di militi iniziava l'escavo delle fondamenta per il Rifugio e lo steramento per la costruzione della cisterna

per la raccolta dell'acqua, che incanalata avrebbe servito per i lavori della costruzione, e in parte — in caso di necessità — sarebbe stata adoperata per i bisogni della cucina. Questa cisterna che ha un'ampiezza di m. 10x20 e una profondità di m. 2.50 è capace di contenere circa 40 vagoni d'acqua e tale costruzione si è resa necessaria per poter poi iniziare i lavori di elevazione dello stabile.

Infatti fino dall'inizio la difficoltà maggiore è stata quella della mancanza dell'acqua, ove si eccettuino le due magre sorgenti, l'una sotto al Monte Udnik, l'altra nella Val brutta e se si considera il consumo giornaliero d'acqua di ogni singolo militare, quella per i lavori e per la cucina, si potrà chiaramente immaginare la grave difficoltà per i lavori di cementazione della vasca. Nei primi tempi il Comando di Presidio di Bisterza inoltrava giornalmente l'acqua con l'autocarro da Bisterza nella Valbrutta da dove con le bisaccie, a spalla d'uomo, veniva portata al posto di costruzione per un sentiero che pur non essendo faticoso è abbastanza lungo per tale genere di trasporti.

Vedemmo spesso volte, quando per uno di quei tanti incidenti che possono capitare ad un'autocarro, questo non arrivava, i nostri bravi alpini e fanti percorrere l'erto sentiero fin sotto al canale del piccolo Nevoso per raccogliere quella poca neve che ancora c'era, portarla a valle e trasformarla in acqua. E' stato quello un duro lavoro al quale si sono sottoposti tutti i militi accampati lassù da oltre quattro mesi e tanto l'infaticabile De Tomlin e la truppa, quanto il personale civile e gli chaffeurs — che percorrevano giornalmente con il loro pesante autocarro la faticosa strada da Bisterza alla Valbrutta — meritano plauso e riconoscenza da tutti i soci della Sezione.

Ultimata la vasca, anche con l'aiuto della mano d'opera civile che la Commissione Rifugi aveva inviata nei primi giorni di luglio per fare proseguire più rapidamente i lavori, verso la seconda metà del mese di luglio si passava alla costruzione del Rifugio. A tale lavoro veniva adibito quasi esclusivamente il personale civile perchè più idoneo; i militi intanto preparavano la pietra necessaria che subito fin dal principio dei lavori si era mostrata inadatta e si aveva così dovuto iniziare la ricerca di un'altra vena migliore che venne trovata sotto la quota 1459. Si

presentò però subito una nuova difficoltà, quella del trasporto essendo troppo grande la distanza dalla cava alla fabbrica, ma grazie all'interessamento del bravo De Tomlin e del nostro dirigente dei lavori sig. Cembaro, vennero costruite delle grandi slitte sulle quali venivano caricate le pietre e spinte a valle giungevano fino ai pressi della fabbrica; una specie di ferrovia «Deucaville» rudimentale. Tutti questi lavori richiesero altro tempo e appena verso la seconda metà di luglio si incominciò a vedere elevarsi dal suolo la vasta mole del Rifugio.

Presentemente lo stabile è arrivato fino al primo piano compresa la posa della tra-



UN ANGOLO DEL RIFUGIO, NELLO SFONDO L'ATTENDAMENTO

Fot. G. INTIHAR

vamenta, rimane per l'anno prossimo la elevazione del secondo piano, della soffitta, la copertura e la completazione interna.

A chi leggerà questi brevi cenni, potrà sembrare strano a prima vista, che disponendo di 36 militari e di 10 lavoratori civili si sia arrivati appena alla costruzione del pianterreno e del primo piano, ma bisogna tenere conto delle dimensioni del Rifugio (m. 18x20) e della stagione tutt'altro che favorevole che ebbimo in questo anno e che non tutti i militari erano adibiti alla vera e propria costruzione dello stabile. Nei primi tempi, per un'epoca di

quasi due mesi, buona parte di essi veniva adoperata per le «corveè», siccome l'autocarro non poteva proseguire oltre la Valbrutta non essendo la strada, nella sua parte superiore camionabile, da Valbrutta quindi, fino allo Svinsciachi tutti i materiali venivano portati a spalla d'uomo fino a tanto che vennero destinati allo Svinsciachi due muli per il servizio di trasbordo.

A dire il vero tanto la truppa quanto i lavoratori civili hanno superato se stessi e se anche da principio vi fu qualche malcontento, più tardi tutti misero con amore al lavoro.

Durante questo inverno verranno preparati tutti materiali e inviati parte a Masun e parte a Bisterza, in modo che l'anno venturo appena scioltesi le nevi si possa alacrememente proseguire coi lavori, poichè il Rifugio deve essere ultimato entro l'anno prossimo e venire inaugurato nel mese di settembre, alla presenza — come disse il nostro Presidente — di S. A. R. il Principe Ereditario.

La nostra Sezione potrà allora andare orgogliosa del lavoro compiuto con sacrifici non lievi, ma costantemente appoggiata dalle Autorità militari superiori, dalle Associazioni e da Privati che tutti furono compresi dell'importanza di un vasto Rifugio all'estremo monte orientale

della Patria, e nella ricorrenza del quarantenario di fondazione potremo presentare a tutti gli alpinisti che accorreranno da ogni parte d'Italia per presenziare alla cerimonia dell'inaugurazione, l'opera maggiore compiuta dalla Sezione fiumana del C. A. I. a vantaggio dell'alpinismo e per la difesa del sacro suolo della Patria.

GIOVANNI INTIHAR

Sottoscrizione pro erigendo rifugio Gabriele d'Annunzio sul Monte Nevoso (II.º elenco)

Somma precedente	L. 28.760.50
Pervenute:	
dal consocio Corrado Donati	40.--
dall'Unione Ligure Escursionisti, Genova	200.--
dalla Sez. di Varallo del C. A. I. >	240.--
dal consocio Rodolfo Paulovatz >	10.--
dalla Sezione Ligura del C. A. I., Genova	95.--
da S. E. Benito Mussolini	200.--
dai consoci Currellich, Donati e prof. Gianasso il contributo stanziato dalla Sezione per la gita al Monterosa	300.--
dai membri della Commissione Rifugi della Sezione	90.--
dalla Sez. di Palermo del C. A. I. >	140.--
	<hr/>
	L. 30.075.50

LE GROTTI DI SUSSAK (JUGOSLAVIA)

Ai primi 500 m. dal ponte della Fiumara, sulla Ludovicea, c'è una cava di pietre abbandonata, in cui si aprono tre grotte (104, 105 e 106). Causa la loro posizione sulla parete di roccia, sono visibilissime, e perciò certamente molto frequentate, ciò che spiega il modo più che vandalico con cui queste grotte furono private di tutte le più belle stalattiti.

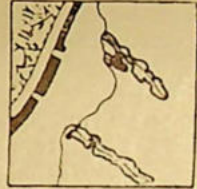
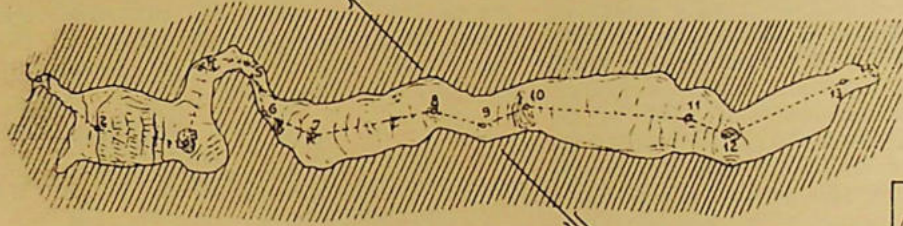
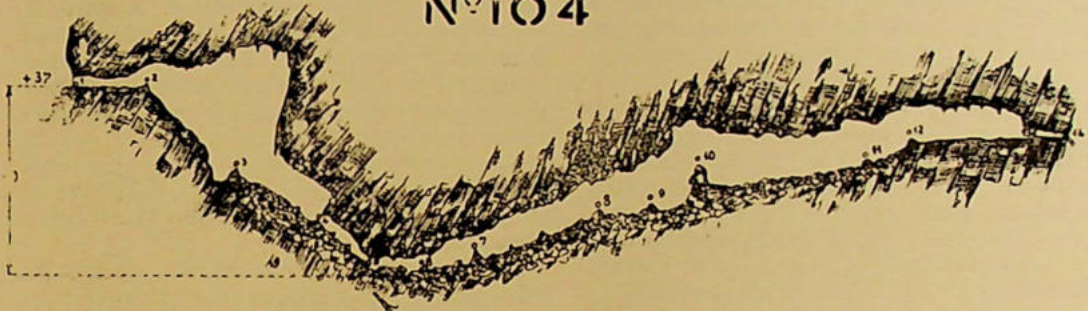
Alla cava si accede per il portone degli stallaggi che ivi si trovano, e di fronte si ha subito la grotta N. 106, che è quella di mezzo. A destra di questa, s'apre la N. 104, a sinistra la 105. Una volta probabilmente tutte e tre erano congiunte, e costituivano i rami di una sola cavità, in seguito questi rami si saranno trasformati in cavità a sè, per la scomparsa del tratto d'unione.

O. S.

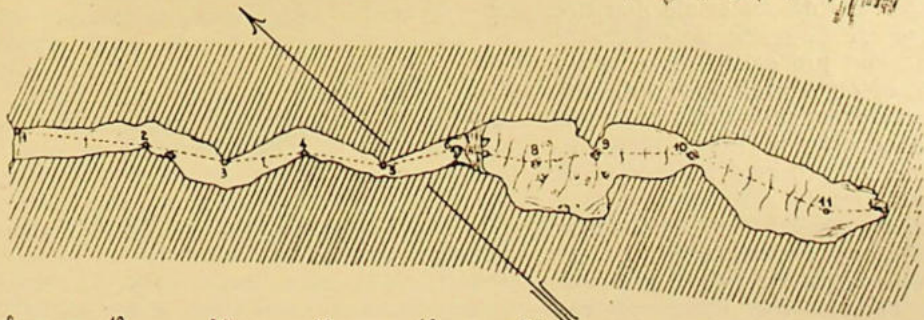
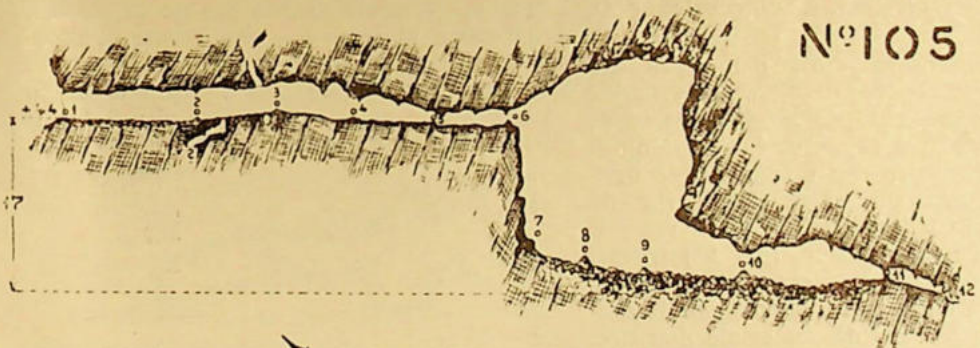
N. 104 — Situazione: 440 m. N. + 22° N. E. dal ponte della Fiumara.
Quota dell'imboccatura: 37 m.
Massima profondità: 19 m.
Lunghezza della grotta: 103.40 m. -
Temp. dell'aria esterna: 19.6° C., interna: 14° C. - Esplorata e rilevata addì 23 marzo 1921 coi consoci A. Colacevich, G. Latcovich e O. Servazzi.

L'entrata di questa grotta, la prima delle tre, ha forma ovale con un'apertura di appena 60 cm. (p.to 1) che dopo i 5 m. si allarga e per una viscida callotta calcarea si raggiunge la prima sala (p.ti 2-3). Le pareti ed il suolo sono ricoperti di graziose incrostazioni calcaree. Appena passata questa sala, si scende in direzione N. E., per una ripida e breve china piena di detriti, per una lunghezza di circa 14 m. (p.ti 3-4-5) sino ad arrivare ad un punto angusto e pe-

Nº104



Nº105



V.Gi....

ricoloso, che obbliga a procedere carponi, poichè il minimo urto alla volta fa cadere materiali di tutte le dimensioni. Passato questo punto, il più stretto della grotta, si termina in una pozzanghera (p.to 6).

Dopo questo tratto il corridoio corre in direzione S. E. in linea ascendente, per una lunghezza a questo punto di 29 m. e largo in media 6 (p.ti 7-8-9) formando una seconda sala; il suolo per breve tratto è pianeggiante ma poi i massi divengono blocchi che accavallandosi formano una elevata barriera (p.to 10). Superato questo ostacolo il corridoio prosegue senza altri sedimenti per ulteriori 26 m., raggiungendo la massima larghezza di circa 9 m., qui i rottami divengono rari e piccoli, mentre le pareti presentano incrostazioni e la volta si fa più bassa (p.ti 10-11). Si arriva così ad un piano quasi orizzontale, lungo 12 m., coperto da una grossa crosta stalammittica che continua ancora in un angusto cunicolo impraticabile (p.to 13) lungo 3 m. e volge in discesa verso un pozzetto argilloso.

- N. 105 - Situazione: 520 m. N. + 22° N. E. dal ponte della Fiumara.
Quota dell'imboccatura: 44 m.
Massima profondità: 17 m.
Lunghezza della grotta: 93 m. - Temp. dell'aria esterna: 20° C., interna: 12° C.
- Esplorata e rilevata addì 30 marzo 1921 coi colleghi A. Colacevich e O. Servazzi.

Questa è la terza grotta della cava, che dopo un'arrampicata di 8 m. sulla parete della cava, si accede all'imboccatura senza la minima difficoltà, poichè il corridoio è spazioso e comodo con un'andamento orizzontale, misura un'altezza che varia da 2.50 a 3 m. e largo 1.50.

Percorsi i primi 13 m. (p.ti 1-2) trovatisi a destra un pozzetto la cui apertura misura 50 cm. di diametro, dopo 6 m. il passaggio è ingombro da materiale detritico, però se ne scorge la continuazione in direzione S. O. con probabilità di congiunzione con la seconda grotta (N. 106). Una altra apertura trovasi sulla volta, ma causa la viscosità non si poté raggiungere l'altezza massima, nè scorgere la precisa direzione (p.to 2).

Proseguendo per altri 30 m. la volta va abbassandosi, sino ad 1 m. dal suolo (p.to 5) e lievemente alzandosi all'imboccatura di un salto profondo 14.50 m., forma una grande sala. Sino a questo punto il suolo della grotta non presenta che piccoli disli-

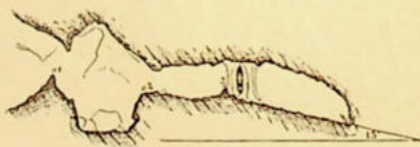
velli, le pareti invece sono ricoperte da graziose incrostazioni calcaree. Mentre la sala è costituita da roccia nuda, screpolata e levigata da correnti acquee; il suolo è ricoperto da materiale detritico, che scende per una lunghezza di 15 m. (p.ti 8-9-10). Si entra nuovamente in un corridoio ove la volta si abbassa a 2 m. per una larghezza di cca 8 m.; è questo l'unico punto ove si poté constatare un franamento di vecchia data (p.to 11).

Il suolo in continuazione è coperto da una crosta stalammittica che prosegue in discesa, in direzione S. E., per un'angustissima, ma lunga apertura inadatta al passaggio della persona da cui si constatò una corrente d'aria ascendente.

VINCENZO GIUSTI

- N. 106 - Situazione: 500 m. N + 22° NE dal ponte della Fiumara.
Quota dell'imboccatura: 41 m.
Massima profondità: 6 m.
Lunghezza della grotta: 31 m. -
Temp. dell'aria esterna: 20° C. interna: 14° C. - Esplorata e rilevata addì 20 marzo 1921 coi colleghi A. Colacevich, V. Giusti, G. Latcovich.

Per la grandiosità dell'apertura sebbene sia la più piccola di tutte, la chiamano «Vela Jama» (grotta grande). Per qualche metro si sale per le macerie della vecchia entrata, crollata probabilmente in seguito alle mine, macerie che permettono di scorgere in vari punti dei buchi colla solita argilla (Höhlenlehm). Al punto 1 si entra nella prima sala, lunga 6 m. alta 7 m. Il pavimento è ingombro di massi di pietra



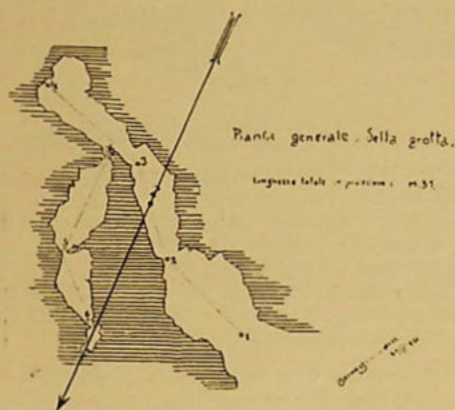
Spaccato della galleria principale



Spaccato della galleria secondaria

caduti dalla volta. Sulla volta di questa sala esistevano una volta delle stalattiti del tutto incolori, ora scomparse. Da qui per una parete levigata (p.to 2) si accede

alla galleria principale, divisa questa, in uno spazio stretto, lungo 4,5 m. alto 2 m., (p.to 2-3) con belle formazioni stalattitiche, ed una sala terminale (p.to 3-4) lunga 7,5 m., poi solo 1,5 m. con una inclinazione di 15°. Qui ci sono delle stalat-



titi a coltrinnaggio. Dalla sala terminale si accede per un vano arcato da quattro colonne alla cavità secondaria (p.to +) che si spinge verso N., con un corridoio basso, lungo 7,5 m. poi verso NO su una

saletta (p.ti 5-6) un po' più alta (m. 1,5) lunga m. 6,5. Entrare in questa parte della grotta, è però difficilissimo perchè bisogna passare per una apertura tra due colonne (p.to 7) molto adossate. Non è esclusa qualche comunicazione di questa grotta colla N. 105.

Direzioni: Da p.to 1-2 E. 5° S.; da p.to 2-3 E.; da p.to 3-4 E.

dal punto segnato con + fino p.to 5 N.; da p.to 5-p.to 6 N.O.

Anche questa grotta come quasi tutte le cavità della regione ha la tendenza di seguire le foglie geologiche del nostro Carso, cioè la direzione NO-SE (v. tratti 1-2; 3-4; 5-6).

Tanto nell'ultima sala, quanto nel ramo secondario si trovano numerose le pozze d'acqua, derivante dall'abbondante stillicidio, in cui si trovano i siliti «*Althannetes*».

Due volte portai in queste grotte dell'esca per coleotteri, ma senza alcun risultato, sebbene vi abbondino ragni e lepidotteri non cavernicoli.

OTTONE SERVAZZI

GROTTE DELLA LIBURNIA

N.92 - GROTTA A SUD DI STUDENA

Situazione: 100 m. Sud + 40° S.O. di Studena.

Quota dell'ingresso: m. 550.

Profondità del primo tratto: m. 7,50.

Massima profondità: m. 9.

Lunghezza della grotta: m. 36. Esplorata e rilevata addì 14 marzo 1921.

La situazione di questa piccola grotta, per la varietà delle forme orografiche in questa zona, assume una importanza notevole.

Dopo la cantoniera di S. Matteo, una mulattiera conduce a Studena e precisamente al valico (quota 790) ove a destra un sentiero: percorsi 450 metri si giunge ad un piccolo sollevamento di terreno, a forma di cupola, costituito da calcare brecciato, alla base di questa cupola si sono formate due caratteristiche aperture ad arco, causate dalle acque meteoriche che scendono per il pendio, da cui si accede in questa cavità. L'altezza, al-

l'entrata, misura appena 1 metro mentre alla base è di metri 1,5. La direzione, dopo i primi 5 metri, con lieve pendio, volge a S.E. (p.ti 1-2) e per un'imboccatura di appena 70 centimetri si scende, con una pendenza di 45°, tra un'infinità di materiale detritico, per una lunghezza di 9 metri (p.ti 2-3). La volta si presenta ampia e ricca di formazioni stalattitiche; un'altro breve tratto di 5 metri, coperto da una crosta stalammitica, conduce ad una apertura ingombra da materiali (p.ti 3-4).

A distanza di 7 metri dal punto 3 in direzione N.O. ove la volta s'abbassa vi è un'apertura di 1,20 metri che dà accesso ad un cunicolo, alto appena 80 centimetri e lungo 4 metri, col suolo discendente e argilloso (p.ti 5-6).

Il secondo tratto gira a gomito, è alto 1,50 metri per 6; in forte discesa e qui le grosse piastre stalammitiche divelte sprofondano (p.ti 6-7) in un piccolo inghiottitoio.

Sotto la crosta stalammitica, nei punti ove è divelta, si sono stati trovati dei fossili. Ulteriori ricerche darebbero dei buoni risultati per lo studio della paleontologia e preistoria di questa regione.

N. 107 - GROTTA SOPRA IL CIMITERO DI COSALA

Situazione: 60 m. Nord + 35° N. O. della casa Oblach.
Quota dell'ingresso: m. 93.
Massima profondità: m. 6.
Lunghezza della grotta: m. 11,50.
Esplorata e rilevata addì 19 maggio 1921 col consocio O. Servazzi.

Sul colle sovrastante il nostro cimitero, precisamente sotto i blocchi calcarei ove trovasi uno spiazzo coltivato (ex Oblach), s'apre l'ingresso di questa grotta, costituito da un foro del diametro di appena 50 centimetri e lungo 3,50 metri, naturalmente ostruito da materiali diversi nonché da qualche tomba, poichè in questo campo trovavansi le trincee durante le «Cinque Giornate»; quindi discende, allargandosi, per una lunghezza di 4 metri, fino a l'unica camera spaziosa, alta 3 metri e lunga 8, dalle cui pareti pendono brevi formazioni stalattitiche.

Sulla parete interna, in direzione N. O., si prolunga una fessura che impedisce all' persona di proseguire ulteriormente.

N. 101 - POZZO A SCURIGNA PRESSO LA TENUTA CICIGOI

Situazione: 275 m. N + 37° N. O. dall'ultimo casolare Cicigoì.
Quota dell'ingresso: 185 m.
Massima profondità del pozzo: 15 m.
Esplorata e rilevata addì 12 maggio 1921 con i consoci O. Servazzi e G. Nascimbèni.

L'apertura di questo pozzo, chiusa da grossi lastroni di pietra, si presenta con una bocca irregolare della larghezza di 90 centimetri; la parete S. E. scende in declivio mentre l'opposta va a strapiombo; a poca distanza dall'apertura l'orifizio aumenta la sua larghezza ad 1 metro fino alla profondità di 12 metri. A questo punto si apre una nicchia lunga 2,60 metri e larga 1 metro in direzione N. O.

Scendendo per una ripida china coperta di materiale detritico si raggiunge il fondo di questo pozzo, dalla forma di una caver-

na, che misura 8 metri di lunghezza e 2 di larghezza, la quale però continua per una fessura inaccessibile, da cui proviene una corrente d'aria ascendente.

Sulla parete S. E. trovasi uno stretto cammino che corre verso l'orifizio, le cui pareti divisorie hanno poca resistenza.

Nella piccola nicchia furono trovate delle ossa di «canis vulpes».

N. 110 - POZZO DEI «CANI» DRENOVA (Mugarici)

Situazione: 250 m. Sud + 2° S. E. di quota 377 a Nord di Drenova.
Quota dell'ingresso: 250 m.
Massima profondità del pozzo: 11,50 m.
Esplorata e rilevata addì 1 gennaio 1922 col consocio O. Servazzi.

Sulla strada che conduce a Podbreg-Lo-pazza, in una piccola dolina, trovasi questo pozzo. La sua bocca è quasi circolare, del diametro di 2 metri, l'orifizio che si sprofonda verticalmente per 8 metri, giunge al vertice di un cumulo detritico fram-misto a... teschi di cani.

La parete S. E. si allarga e discende sino ad una profondità di 11,50 metri; quella rivolta a N. O. è più ampia e leggermente inclinata e presenta sulla volta un angusto cammino.

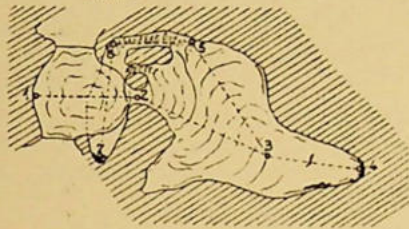
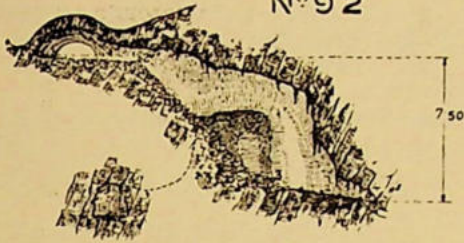
Al fondo si sprigiona un profumo... cadaverico di animali d'ogni sorta. Questo pozzo divenuto deposito generale di carogne animali, certamente non è igienico, dato che le acque meteoriche che scendono in questa dolina filtrandosi infettano le correnti sotterranee che corrono sotto Drenova, e le cui diramazioni ci sono purtroppo ancora sconosciute.

N. 114 - POZZO A) DI PLASSE-S. NICOLÒ (Baredice)

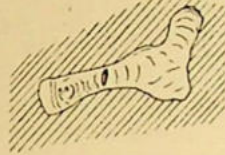
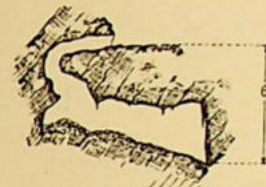
Situazione: 502 m. Nord + 12° N. O. di quota 145 a Nord di Pinturici.
Quota dell'ingresso: m. 160.
Massima profondità del pozzo: m. 9.
Esplorata e rilevata addì 7 agosto 1922 coi consoci Bertotti F. e Colacevich A.

L'apertura di questo pozzo misura appena 60 centimetri di diametro, più sotto la parete N. O. si allarga dalla sua bocca, da 2 metri sino a 6 verso il fondo, ricca di formazioni stalattitiche; quella invece rivolta a S. E. è viscida e discende quasi verticale sino ad 8 metri.

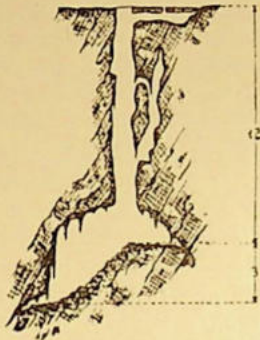
N°92



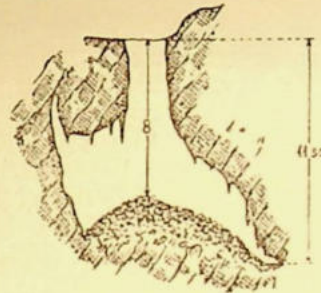
N°107



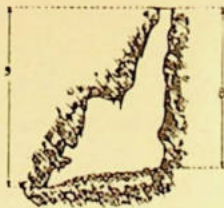
N°101



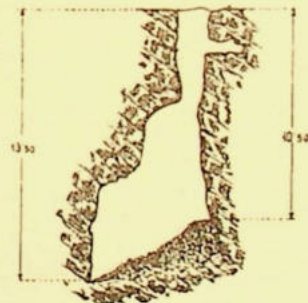
N°110



N°114



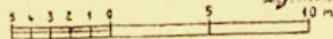
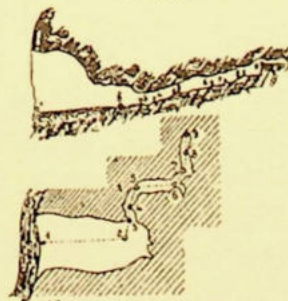
N°78



N°115



N°117



Il fondo, costituito da detriti frammisti a terriccio, scende con lieve pendenza terminando in una piccola nicchia inaccessibile.

N. 115 - POZZO B) DI PLASSE-S. NICOLÒ (Baredice)

Situazione: 425 m. Nord + 10° N. O. di quota 145 a Nord di Pinturici.
Quota dell'ingresso: m. 140.
Massima profondità del primo tratto: m. 6. Massima profondità: m. 9.
Esplorata e rilevata addì 30 luglio 1922.

A S. E. dal pozzo N. 144 e precisamente a 75 metri di distanza dall'altro, s'apre questo pozzo con un'apertura molto ampia di circa 4 metri.

La parete S. E. si sprofonda verticalmente per 4.50 metri, mentre l'altra dopo i 5 metri, si allarga formando una caverna, lunga 3.50 metri e larga 4.

Dove ha principio questa caverna, sotto la seconda parete, in direzione NNE apresi un corridoio discendente largo 1 metro che dopo i 3 metri di lunghezza va restringendosi fino ad un punto in cui un'infinità di materiali ostruiscono il passaggio, così da rendere impossibile l'ulteriore proseguimento.

N. 78 - POZZO A S.-O. DELLA CIMA DEL MONTE LISINA

Situazione: 3125 m. N + 64° N. O. del Rifugio «E. Rossi».
Quota dell'ingresso: m. 1025.
Massima profondità del pozzo: 13.50 m.
Esplorata e rilevata addì 3 dicembre 1922 col consocio A. Colacevich.

Questo pozzo trovasi a destra della strada che conduce al Dol e precisamente dopo alcuni metri dalle Pareti delle Acque.

L'orifizio del pozzo, misura 1.50 metri; a quasi 2 metri di profondità sulla parete N. E. apresi una piccola nicchia; quindi le pareti si restringono e prendono per un breve tratto una forma ellissoidale del diametro di 1 metro. Dopo la parete N. E. discende quasi verticale per 10.50 metri, sino alla sommità di una china coperta di fogliame frammisto a terriccio, mentre la parete S. O. alla prima metà si allarga si-

no a 3 metri e nella seconda parte sino a 7 metri; nel fondo di questa parete trovasi una angusta fessura impraticabile perchè ostruita da materiali.

N. 117 - GROTTA SULLA RECINA DI FRONTE A PASSAZ

quota 155 ad Ovest di Passaz.
Quota dell'ingresso: m. 117.
Lunghezza della grotta: m. 17.50.
Esplorata e rilevata addì 13 agosto 1922 con il compagno A. Colacevich.

Questa grotta viene a trovarsi sul letto del fiume Eneo e precisamente sotto il ripido piano roccioso di quota 212 in direzione N. O.

In questo punto il corso dell'acqua volge bruscamente a gomito, e poi restringersi per passare fra la stretta gola di Passaz.

Naturalmente quando il fiume è in piena, in questo passaggio irregolare, aumenta la sua forza e sembra che l'acqua precipiti in questa caverna e ne esca altrove, invece la caverna ha una profondità «negativa».

La sua bocca ampia è alta circa 5 metri e larga 4, col suolo lievemente ascendente ricoperto da ciottoli e sabbia; la volta gradatamente si restringe (pt. 1-2) per una lunghezza di 6.50 metri.

L'unica apertura accessibile in direzione N. E., larga appena da 60 ad 80 centimetri (p.to 3); da questo punto sino alla fine il passaggio è sempre angusto e quasi della medesima dimensione, eccettuato in qualche punto dove l'altezza misura da 1 metro ad 1.50.

Questo piccolo e stretto intestino cambia però continuamente direzione, infatti dopo percorsi 4.10 metri (p.ti 3-4), la direzione volge a S. E. (p.ti 5-6) per una lunghezza di 3 metri, qui nuovamente cambia e va per 3.90 metri verso N. E. (p.ti 7-8-9).

Alla fine, su una parete (p.to 9) alta 1 metro, si trovano due fori, che non rappresentano altro che piccoli scaricatori naturali dell'acqua, che si scarica dal terreno sovrastante, quando ci sono precipitazioni atmosferiche.

L'altezza dal livello del fiume, all'entrata della grotta, sino ai due ultimi fori è di 2.50 metri.

VINCENZO GIUSTI

ATTI UFFICIALI

L'Assemblea dei delegati del C. A. I. a Vicenza

Domenica 31 agosto si è tenuta a Vicenza l'annunciata assemblea dei delegati del C. A. I. per l'anno 1934. L'Assemblea si tenne presso la Sezione di Vicenza, Palazzo Bonin-Longare. In rappresentanza della nostra Sezione erano intervenuti: il Presidente Host-Venturi, i delegati Flaibani e Intihar e numerosi soci.

Alle 9.30 si trovarono al Palazzo Bonin-Longare i soci della Sezione di Vicenza per dare il benvenuto ai delegati delle Sezioni d'Italia.

Rivolto dal Presidente della Sezione Vicentina il saluto agli ospiti, il Presidente generale del C. A. I., E. A. Porro dà inizio ai lavori dell'assemblea e assegna al tenente G. B. Callegari e al sig. Olindo Schiavio le medaglie d'oro per il lavoro da essi svolto nell'Alto Adige per il riscatto dei Rifugi ex austriaci e per i lavori di riattamento compiuti sugli stessi.

Doveva quindi aver luogo l'interessante conferenza del col. Italo Gariboldi sul «Confine giulio» ma questa non ha avuto luogo essendo l'oratore impossibilitato di partecipare all'Assemblea.

Al ricevimento dato in onore degli ospiti al Municipio, il Sindaco porge il saluto a nome della città ai delegati delle varie Sezioni d'Italia. Dopo di lui il Prefetto reca loro il saluto del Governo.

L'avv. Porro ringrazia a nome dei convenuti ed inneggia alla figura dell'illustre vicentino Paolo Lioy. Il cav. Raschi veterano degli alpinisti vicentini, esalta le bellezze e le glorie della Provincia di Vicenza.

Viene quindi servito un signorile rinfresco. Così ha termine la riunione antimeridiana.

Nella seduta pomeridiana il Presidente fa eseguire la verifica dei poteri per la Sede Centrale e così si procede alla rinnovazione delle votazioni avvenute nella mattina. Dopo di queste — date le continue interruzioni di un gruppo di presenti — il Presidente della nostra Sezione Host-Venturi invita tutti a deporre ogni nervosismo in modo che i lavori dell'Assemblea possano proseguire spediti; osserva che dall'annessione della città, questa è la prima volta che la Sezione di Fiume partecipa all'assemblea, finalmente redenta e nell'amore che anima tutte le Sezioni d'Italia verso le pure lotte con la montagna è certo che ognuno potrà liberamente fare le proprie osservazioni, mantenendosi sempre però nel campo della concordia che unisce tutti gli alpinisti. (Vivissimi applausi

da parte di tutti presenti e congratulazioni da parte del Presidente Porro).

Viene quindi accolta la proposta per l'aumento di L. 6.000 del capitale della cassa Budden pro guide e portatori e viene accolta l'aggiunta Host-Venturi di aumentare ulteriormente tale importo a favore delle guide, non appena la sede centrale avrà mezzi disponibili. Vengono pure accolte le proposte di stanziamento di Lire 30.000 per contributi a futuri volumi della «Guida dei monti d'Italia»; l'aumento di L. 10.000 sulla cifra fissata nel preventivo 1934 per sussidi a lavori sezionali; accantonamento di L. 25.000 per la pubblicazione di un bollettino. E si viene al punto più importante dell'o. d. g. che riguarda la sistemazione dei rapporti colla Società alpinisti tridentini (Sezione di Trento del C. A. I.) e colla Sezione di Gorizia.

Per la S. A. T. la conclusione sulla questione delle quote non è ancora definita ma sarà regolata per cinque anni e così per la Sezione di Gorizia. Posta in discussione e in votazione la deliberazione della Sede Centrale per l'accordo con la S. A. T. è approvata. Camisi per Gorizia chiede che sia posta in discussione anche l'accordo provvisorio con la Sezione di Gorizia che è approvato. Il comm. Larcher, presidente della S. A. T., spiega per quali ragioni la sua Sezione non è stata ancora in grado di portare le sue quote a livello di quelle di altre Sezioni del C. A. I. Viene discussa quindi la deliberazione del Consiglio direttivo intorno alla questione della SUCAI.

Host-Venturi, a nome della nostra Sezione, si dichiara contrario alla ulteriore esistenza di questo nucleo Sucaino perchè teme che a lungo andare sorgerebbero antagonismi tra i due Enti; propone quindi lo scioglimento della Sucai, e la formazione dei gruppi studenteschi in seno alle Sezioni. (Vivissime approvazioni; interruzioni dai sucaini). La discussione su questo punto si dilunga vivacissima e vi prendono parte i rappresentanti delle maggiori Sezioni del C. A. I.; da ultimo viene approvata la proposta della Sede Centrale che limita l'attività della Sucai ai soli studenti universitari e scioglie tutti i gruppi e consigli esistenti nelle città dove non esista un istituto universitario.

Si passa quindi all'elezione di due nuovi consiglieri in luogo dei dimissionari Operti e Oro. Vengono eletti d'Entrèves e Robecchi. Si approva, salvo lievi modifi-

cazioni, il regolamento per l'uso dei Rifugi del C. A. I.

Viene ratificata la deliberazione del Consiglio sui criteri per le future ripartizioni dei sussidi ad opere alpine e viene fatta promessa alla nostra Sezione di un stanziamento nel bilancio dell'anno prossimo per un adeguato contributo per il Rifugio «Gabriele d'Annunzio» sul Nevoso. A questo punto Host-Venturi rammenta gli sforzi fatti dalla Sezione per tradurre in atto tale voto, spera che tutte le Sezioni contribuiranno nel limite delle loro forze ad aiutare la Sezione fiumana che inaugurerà l'anno prossimo, in occasione del quarantesimo anniversario, il grande Rifugio «Gabriele d'Annunzio» sul Nevoso, alla presenza di S. A. R. il Principe del Piemonte sotto il cui alto patronato verranno tenuti i festeggiamenti, e degli alpinisti d'Italia tutta. (Vivissimi applausi).

Vengono poste in discussione le proposte presentate dalla Sezione di Palermo le quali non sono state prese in considerazione. Dopo una breve sosta i lavori riprendono alle ore 20 per la discussione e approvazione degli oggetti posti all'ordine del giorno.

L'Assemblea viene chiusa alle 20.30 inneggiando al Duca della Vittoria che nella mattinata era stato proclamato socio onorario del C. A. I.

Sunti dei verbali delle Sedute della Direzione

(31 luglio)

Presenti: Copetti, Curellich, Dinarich, Donati, Intihar, Mandruzzato, Micheluzzi, Paulovatz, Prelz, Roselli.

Presiede il II.º vice-pres. *Curellich*.

Si accettano le dimissioni da consigliere presentate dal sig. N. Lenaz.

La Commissione Rifugi presenta un elaborato in merito all'erigendo Rifugio al Nevoso che viene approvato da tutti i consiglieri per votazione nominale.

(21 agosto)

Presenti: Copetti, Dinarich, Donati, Intihar, Mandruzzato, Micheluzzi, Paulovatz.

Presiede il consigliere anziano sig. *Paulovatz*.

Viene votato un plauso al gruppo di soci che portarono a compimento l'escursione sociale indetta nel gruppo del Monte Rosa e raggiunsero la vetta della Gnifetti in condizioni di montagna eccezionali.

Vengono discusse le direttive da darsi ai delegati che parteciperanno all'Assemblea dei delegati di Vicenza.

La Commissione Rifugi riferisce in merito al proseguimento dei lavori dell'erigendo Rifugio al Monte Nevoso.

(28 agosto)

Presenti: Copetti, Dinarich, Donati, Flaibani, Host-Venturi, Intihar, Mandruzzato, Paulovatz, Prelz, Roselli, Stanflin.

Presiede il presidente *Host-Venturi*.

Si accettano a soci ordinari i sigg. Merolui e Knafez Angelo.

Vengono discusse ulteriormente le direttive che dovranno seguire i delegati della sezione alla prossima Assemblea del C. A. I. a Vicenza.

Si decide di effettuare, in unione al presidente, un sopralluogo allo Svinsciachi per ispezionare i lavori di costruzione del Rifugio.

(19 settembre)

Presenti: Chiopris, Copetti, Curellich, Dinarich, Donati, Flaibani, Host-Venturi, Intihar, Mandruzzato, Micheluzzi, Prelz, Roselli.

Presiede il presidente *Host-Venturi*.

Viene udita ed approvata la relazione dei delegati della sezione partecipanti all'Assemblea di Vicenza.

Si discute in linea di massima una eventuale collaborazione del gruppo fiumano della Sucai, in seguito a desiderio espresso da alcuni dirigenti della stessa, e viene dato incarico ai sigg. Curellich, Dinarich, Flaibani e Intihar per l'inizio delle trattative.

(2 ottobre)

Presenti Chiopris, Copetti, Curellich, Dinarich, Donati, Intihar, Mandruzzato, Paulovatz, Prelz, Stanflin.

Presiede il II.º vice-pres. *Curellich*.

Si accetta in qualità di socio aggregato il comm. Pedrazzini Giacomo della Sezione di Milano.

Vengono accettate le dimissioni presentate da soci dei sigg. Avv. Franchi, Juricich, Bosizio, Martich, ing. Comandini e Samanich.

Si passa alla categoria di socia aggregata la sig.ra Nella Ratzenberger-Cretich.

Ad alfiere sociale viene nominato il consigliere Copetti.

Si respingono le dimissioni presentate da consigliere del sig. Giusti.

Dietro proposta della Commissione Rifugi, e dopo udita relazione sullo stato dei lavori, si decide di sospendere per questo anno il proseguimento degli stessi lavori causa la stagione inoltrata.

ATTIVITÀ SEZIONALE

IN MONTAGNA

Escursioni sociali:

Alla settimana alpinistica indetta dalla nostra Sezione nel Gruppo del Monte Rosa, parteciparono i soci: Diego Currellich, Corrado e Gina Donati e prof. Severino Giannasso.

16 agosto: Con autocorriera da Varallo ad Alagna, pernottamento.

17 agosto: Da Alagna, assieme alla guida Mario Guglielminotti e al portatore Antonio, all'Alpe di Sevy (Grande Halte, m. 2000) e al Colle d'Olen (m. 2900) quindi alla capanna Gnifetti (m. 3647), pernottamento.

18 agosto: Bloccati alla capanna causa il maltempo.

19 agosto: Dalla capanna Gnifetti per il ghiacciaio del Lys e per il Lysioch alla capanna Margherita sulla Punta Gnifetti (m. 4559). La discesa per il versante svizzero venne sospesa causa il continuo maltempo e venne effettuata la stessa via percorsa nella salita con pernottamento al Colle d'Olen.

20 agosto: Dal colle d'Olen discesa alla Grande Halte ad Alagna e con autocorriera a Varallo.

21 agosto: Da Varallo al Santuario (m. 696) e alla Quota 919.

Degno di particolare rilievo il fatto che questa è la prima escursione ufficiale indetta da una delle Sezioni giuliane del C. A. I. in così eccelse vette, salita che specialmente in quest'anno presentò notevoli difficoltà; degna di nota pure la partecipazione a questa salita della signora Donati la quale è stata la prima signora fiumana che abbia superati i 4000 metri d'altezza; e battè così il record dell'alpinismo femminile della nostra città.

21 settembre: *Monte Nevoso* (m. 1796). Alla seconda salita sociale indetta al Nevoso presero parte 14 soci, 2 ragazzi e 1 ospite. La partenza seguì con autocarro oltre Bisterza, Fontana del Conte e Coritenza da dove si raggiunse Masun e si proseguì per il sentiero del Peclo direttamente per la vetta (la vetta venne raggiunta dai soci: Blasich G., ing. Benedikt F., Copetti G., ing. Codermaz D., Currellich D., Derencin G., Intihar G., Mini A., dott. Quaggiotti C., Rizzi G., ing. Serdoz R., Stocovaz U., Tagini A., Tomisich A.) La discesa s'intraprese per il

nuovo sentiero direttamente nella Val bruta da dove si proseguì per lo Svinsciachi. Il ritorno venne effettuato per la stessa via.

12 ottobre: Vennero indette dalla Sezione due gite sociali, una all'*Alpe Grande* (m. 1273) l'altra alla *Cima d'Alpe* (Planinca, m. 1482).

Alla salita dell'Alpe Grande presero parte 9 soci. Dal Rifugio Duchessa d'Aosta salì il socio Linda U., da Apriano i soci cav. uff. Depoli G. con la figlia Dora ed il figlio Aldo ed infine dal Rifugio Egisto Rossi oltre il valico della Parete delle Acque salirono i soci Blasich G., Currellich D., Flaibani G., Linda C., e Malatesta A. La discesa venne effettuata per Apriano ad Abbazia.

Alla salita della Cima d'Alpe parteciparono 5 soci (ing. Codermaz D., ing. Dènes, Luchesich G. jun., Sobotka E. e Walluschnigg G.). Col treno si proseguì fino a Bisterza da dove oltre l'altipiano si raggiunse Bozimater e oltre la Valle nera la vetta; la discesa venne fatta per la stessa via.

Escursioni individuali.

13 luglio: *Marmolada* (m. 3344), venne salita dalla socia signa Vera Rusicka in compagnia di una guida di Alba per il versante Nord, discesa per il versante Ovest (Rifugio Contrin).

Escursioni e salite compiute dal socio Remigio Mihich nel Cadore:

15 luglio: Da Auronzo a Danta di Cadore per carrozzabile, visita del lago Cestela (m. 1469) ritorno per scorciatoie oltre Cella

16 luglio: Da Auronzo a Padola per scorciatoie a Valle Ostena-Sgongola, discesa per il lago di S. Anna e poi a Padola.

18 luglio: Salita del monte *Ajarnola* (m. 2456).

26 luglio: Escursione a Danta.

27 luglio: Escursione da Auronzo per Cima Gogna, orrido del Piave.

Salite ed escursioni effettuate dal socio ing. Dino Codermaz.

a) nel gruppo Ortles-Cevedale:

agosto: Da Cogolo in Val di Pejo (m. 1160, prov. di Trento) alle Acidule di Pejo e per mulattiera alla malga Comasine (m. 1993). Dalla malga pel Fondovalle e per la faccia Nord-Est alla vetta della *Cima Boui* (m. 2683). Discesa per la stessa via.

agosto: Da Cogolo alle Acidule, assieme alla guida A. Stabulum di Cogolo, ed a Pejo (m. 1579); dal villaggio alla malga Saline (m. 2088) e per la cresta Sud-Est passando per la *Cima Vioz* (m. 2503) e pel *Dente Vioz* (m. 2901) al Rifugio Mantova (m. 3335 - C. A. I. Sez. di Trento), pernottamento. Il mattino seguente dal Rifugio pel versante Sud-Est alla vetta del *Vioz* (m. 3644), ritorno a Cogolo per la stessa strada da solo.

agosto: *Traversata nell'Alta Val Venezia*.

Da Cogolo alle Acidule ed a Pejo e per mulattiera ai Masi di Vallenaia (m. 1773) ed alla malga La Mare (m. 2093). Dalla malga per le Scale Venezia al Pian Venezia ed all'attendamento della Società generale elettrica tridentina (m. 2300 circa), pernottamento.

Dall'attendamento al lago Careser (m. 2662) e alla Vedetta di Careser. Visita della caverna di ghiaccio d'uscita del torrente. Dalla Vedretta attraverso la cresta Sud della Cima Lagolungo (m. 3000 circa) al Lago Lungo (m. 2550) ed al Lago Marmotta (m. 2707).

Dall'attendamento discesa per le Scale Venezia alla malga La Mare e per mulattiera alla malga Pontevecchio (m. 1701). Dalla malga lungo la Val Venezia e la Valle della Mare ritorno a Cogolo.

b) nelle Dolomiti:

agosto: Da Dobbiaco (m. 1243) con ferrovia a Carbonin (m. 1441) e poi a piedi per carrozzabile al Lago di Misurina (m. 1758). Dal Lago per carrozzabile al passo Tre Croci (m. 1808) e per sentiero al Rifugio Luzzatti al Lago di Sorapis (m. 1939 - C. A. I. Sez. Venezia). Dal Rifugio ritorno per la stessa strada al passo e poi per carrozzabile a Cortina d'Ampezzo.

5 agosto: *Tuhobic* (m. 1106), venne salito dal socio Arturo Colacevich da Mrzlavodica per la conca Vradisovo e la cresta. Ritorno per la Valle Lepenica, Fucine, Valle Kostajnovica, Mrzlavodica.

7 agosto: *Vela Plis* (m. 1142), venne salito dai soci Arturo e Attilio Colacevich per lo Zaplis. Ritorno per la stessa via.

Salite effettuate dal socio Carlo Tomsig nelle Giulie occidentali:

7 agosto: *Jóf Fuart* (m. 2666).

Dalla Tendopoli Sucaina di Valbruna per la Spragna quindi oltre la sella del Lavina dell'orso (Bährenlahnscharte) alla costruenda capanna Guido Corsi (C. A. I. Sez. Trieste), salita alla vetta e discesa oltre il passo dei Scialins al Ricovero di Nevea (S. A. F., Udine).

8 agosto: *Canin* (m. 2592).

Dal ricovero di Nevea alla vetta del Canin per la via delle cengie, discesa per la stessa strada a Nevea.

11-12 agosto: *Montasio* (m. 2752) e *Cima Verde* (m. 2654).

Nel pomeriggio dell'11 partenza dall'attendamento di Valbruna per la costruenda capanna Carlo Stuparich (SUCAI, Trieste), pernottamento. Il giorno seguente salita alla vetta per la «direttissima» (ore 3 dall'attacco alla vetta) quindi oltre la sella dei Verdi e per la cresta alla Cima Verde o Vert Montasio. Discesa a Pecol, Piani e Chiusaforte.

Salita effettuata in compagnia di 2 sucaini.

15 agosto: *Prima salita italiana della Innominata* (m. 2461) per la «Cengia degli Dei».

(La prima salita per questo versante venne compiuta nel 1916 dal tenente austriaco Hans Klug dei cacciatori austriaci). Da Valbruna partenza alle 2 di notte per la gola Nord-Est del Jóf Fuart e per la cengia degli Dei e la sella fra le Madri dei Camosci (Kaltwasser Gamsmutter) salita alla vetta. Discesa per la stessa via a Valbruna. Salita effettuata in compagnia del sig. Laval Thierry della Sucai di Fiume; tempo impiegato per la salita e discesa circa 22 ore.

10 agosto: *Risnjak* (m. 1528), venne salito dai soci Mario Malle, Vera Rusicka ed Emerico Rusicka.

14-15 agosto: *Tricornio* (m. 2863), venne salito dal socio Giovanni Luchesich jun., partendo da Mojstrana per la Valle di Kot al Rifugio Stanic (ex Deschmann, m. 2332), pernottamento. Il mattino seguente partenza dalle 5 per la capanna Kredarica (m. 2515) e la vetta (m. 2863); discesa tra la nebbia impenetrabile oltre la sella Kerma al Rifugio Vodnik (m. 1693) e a Bohinsko Jezero (Wocheiner Feistritz).

20 agosto: I soci Arturo Colacevich e Ottone Servazzi compirono un'escursione nella Valle Kostajnovica, partendo oltre Kamenjak, Jelenje di sopra, Mrzlavodica e lo Sleme, ritorno per Fucine, Benkovac, Zlobin e col treno a Fiume.

Salite compiute dal socio Gino Flaibani, assieme alla moglie sig.ra Amelia ed ai figli Ruggero e Linda, nella Carnia:

23 agosto: *Monte Cucco* (m. 1806) salito da Arta.

24-25 agosto: *Pal Grande* (m. 1859), da Arta, Paluzza, Timau alla vetta, discesa al

Cimitero, Pal Piccolo, Passa Monte Croce, Timau, Paluzza ad Arta.

28 agosto: *Mottarone* (m. 1491), venne salito dal socio Diego Curellich.

14-15 settembre: *Etna*: (m. 3274), venne salito dal socio Rodolfo Paulovatz, partendo da Catania con autocorriera sino Nicolosi, da qui in compagnia della guida Matteo Galvagno per il versante meridionale al Rifugio-Osservatorio (m. 2942) e al gran cratere (vetta dell'Etna). Quindi per il versante orientale cioè la Val di Bove, il pian del Trifoglietto ed il salto della Giumenta a Zafferana Etnea e Giarre.

Salite compiute dai consoci Arturo Colacevich e Carlo Tomsig nel Carso liburnico:

20 settembre: *Kamenjak* (Monte Petros, m. 838), dal villaggio omonimo per la cresta ridiscendendo per il canalone a Kamenjak ove pernottarono.

21 settembre: *Bela Pesa* (Roccia bianca, m. 923) per la paretina Sud-Est, *Klek* (Monte Clesto, m. 1210) e per la forcilla il *Crni Vrh* (Cima Nera, m. 1336); discesero a *Platak* per il Prebenis e per il valico salirono lo *Snjeznik* (Nevoso di Platak, m. 1506) discesa al valico e quindi a Lasaz e Segine, pernottamento.

22 settembre: *Risnjak* (m. 1528), per la parete occidentale e la cresta salita alla vetta; discesa al Rifugio, quadrivio, Jelenje di sopra, Meja e con treno a Fiume.

20-21 settembre: *Grossglockner* (m. 3798), venne salito dai consoci Edgardo Prelz e Guido Nossan, partendo da Lienz con autocorriera alla Glocknerhaus e a piedi alla

capanna Franz Joseph Höhe (m. 2422), pernottamento. Il mattino seguente dalla capanna, attraversando il ghiacciaio di Obere Pasterzen Kees alla Erzherzog Johannhütte (m. 3645) da dove in ore 1.20 raggiunsero la vetta; discesa per la stessa via alla capanna e oltre la Adlersrube alla Stüdlhütte (m. 2803) e a Kals. Da Kals il giorno 21 con carretta a Huben e Lienz.

20 settembre: *Risnjak* (m. 1528), venne salito dai consoci Vincenzo Giusti, Giovanni Luchesich jun., Gino Walluschnig e Antonio Zanutel. Partenza a piedi da Buccari per Jelenje di sopra, salita alla vetta e discesa a Meja.

20 settembre: I soci Argeo Mandruzzato, Mario e Norberto Malle salirono al Rifugio Rossi da dove raggiunsero la vetta del *Lisina* (m. 1185) e per il valico della Parete delle Acque e oltre la Topolovatz dda salirono sull'*Alpe Grande* (m. 1273), scendendo al Rifugio Duchessa d'Aosta.

21 settembre: *Monte Maggiore* (m. 1396), venne salito dai consoci dott. U. Lado, J. Lado, P. Bescoeca, Amelia, Ruggero e Gino Flaibani, N. e M. Malle, C. Linda, A. Mandruzzato e Vera Rusicka. Salito per il nuovo sentiero, discesa a Laurana.

5 ottobre: I soci ing. D. Codermaz, ing. Dénes e G. Luchesich jun. fecero un'escursione partendo da Bisterza per Monte Chilovi e Primano (Prem) visita del castello e ritorno per la stessa strada.

13 ottobre: *Risnjak* (m. 1528), venne salito dai consoci Arturo Colacevich e Ottone Servazzi. Sia nell'andata che nel ritorno seguirono l'itinerario: Kamenjak, Jelenje di sopra, quadrivio, Medvedove vrata, Rifugio (presentemente appartiene al H. P. D.).

— NOTIZIE VARIE —

I NUOVI RIFUGI SULLE GIULIE

Diamo una breve relazione dei nuovi Rifugi costruiti durante quest'anno nella cerchia delle Giulie e di quelli che verranno portati a compimento l'anno venturo. L'erezione di tali Rifugi in zone prettamente alpine, tra i colossi più belli e ardui delle nostre Giulie, è degna di menzione e ciò fa sperare che in breve tempo ogni gruppo, ogni catena del confine orientale avrà la piccola casa dove l'alpinista

potrà trovare ricovero e dalla quale potrà muovere alla conquista di altre cime.

Parte di queste notizie ci vennero cortesemente trasmesse dalla Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C. A. I. e dalla Sucai di Trieste.

a) Gruppo del Jof Fuart

1) *Rifugio Guido Corsi* (m. 1854) della S. A. d. G., Sezione di Trieste del C. A. I.

E' posto sul lato meridionale del Jof Fuart e precisamente sul luogo ove sorgeva la capanna Findenegg (distrutta durante la guerra). E' costruito in muratura e legno ed ha la capacità di contenere circa 60 persone. Facilita le ascensioni del gruppo intero del Fuart specialmente dal lato meridionale.

Verrà inaugurato l'anno prossimo e durante la stagione estiva funzionerà servizio di albergo di montagna.

2) *Rifugio Luigi Pellarini* (m. 1750) della S. A. d. G., Sezione di Trieste del C. A. I.

E' posto sul versante settentrionale del Jof Fuart nella Carnizza di Camporosso. E' costruito in tronchi squadrati e misura m. 6x5 ed è alto m. 4,50. Contiene una cucinetta, due ripiani con 20 materassi e un sottotetto capace di altri 10 posti. Vi si accede comodamente da Valbruna in circa 3 ore per strada grandemente pittoresca, ed esso è il punto di partenza di numerose escursioni interessantissime, tutte di carattere alpinistico. Serve essenzialmente alle salite del versante nord del Jof Fuart ed al collegamento col Rifugio Corsi in via di ultimazione.

Venne inaugurato il giorno 19 ottobre di quest'anno.

b) Gruppo del Montasio

3) *Rifugio Fratelli Garrone* (m. 2700) della SUCAI di Trieste.

E' posto sulla cresta del Montasio ed è il più alto Rifugio delle Giulie. Consta di un'unico spazioso vano con nel fondo il tavolato per il pernottamento e sul davanti il tavolo, alcune panche, il fornello e la stufa.

Le chiavi si possono ottenere a Chiusaforte presso l'Albergo Pesamosca, al Ricovero Nevea della Società Alpina Friulana, a Dogna presso il Comune ed a Valbruna presso le guide Mikosch e Oitzinger. Inoltre a Raccolana detiene le chiavi ed è incaricato della custodia la vecchia guida Osvaldo Pesamosca.

Il Rifugio offre un comodo asilo a chi arriva tardi sulla vetta del Montasio ed intendesse eventualmente il giorno dopo fare in discesa una delle tre difficili vie (Direttissima, Spragna, Cacciatori Italiani).

Venne inaugurato lo scorso settembre.

4) *Rifugio Carlo Stuparich* (m. 1700 circa) della SUCAI di Trieste.

E' posto sotto la parete Nord del Montasio un poco più sotto al piccolo ghiacciaio, consta di un pianoterra con la cucina e la stanza da pranzo ed un primo piano per il dormitorio. Questo Rifugio permetterà di ospitare comodamente gli alpinisti che desidereranno intraprendere la salita del Montasio per delle vie del versante Nord.

Verrà inaugurato a Pentecoste dell'anno prossimo.

c) Gruppo del Canin

5) *Rifugio Ruggero Fauro-Timeus* (m. 1810) della S. A. d. G., Sezione di Trieste del C. A. I.

Il Rifugio è composto di tre locali adibiti l'uno a cucina gli altri due a dormitorio, capaci di ospitare ognuno 45 persone. Sopra i tre locali suddetti giacenti a pianoterra v'è il fienile capace di ricoverare in caso di necessità altre 60 persone. Le chiavi del Rifugio si trovano a Trieste presso quella Sezione (Portici di Chiozza N. 1) ed a Plezzo presso il signor Ostan Isidoro. Momentaneamente non funzionerà nella stagione estiva servizio d'alberghetto.

Il Rifugio sorge sull'acrocero del Canin e può venire raggiunto da Plezzo in 4 ore di comoda salita per sentiero segnato in minio. Facilita le salite del Canin, Forato (Presteljenik), Ursich ed infine di tutte le vette principali del gruppo del Canin.

Venne inaugurato nel settembre di quest'anno.

6) *Rifugio Regina Margherita* (m. 1650) della SUCAI di Trieste.

La costruzione di tale Rifugio verrà iniziata l'anno prossimo; oltre che diminuire la strada d'accesso per la salita del Canin, permetterà pure di poter salire a questo monte con più comodità per la via della cresta Indrinizza e sella Grubia. In tal modo la Val di Resia potrà venire maggiormente visitata e percorsa. Probabilmente questo Rifugio, che diverrà uno dei maggiori delle Giulie, avrà servizio d'alberghetto durante i mesi estivi.

d) Gruppo del Monte Nero di Caporetto

7) *Rifugio dell'Associazione Nazionale Alpini di Udine* (m. 2200).

Verso la metà di settembre venne ultimata la costruzione di questo Rifugio che è uno fra i più alti delle Giulie. E' costruito alla «scampona» semplice e solido, sull'orlo del burrone che guarda la vallata dell'Isone. Si compone di una stanza con fornello, tavolo ecc., e di due locali adibiti per dormitorio (a cuccette sovrapposte) della capacità di 10 persone per ciascuno. E' costruito in pietrame, coperto da Eternite e all'interno verrà rivestito completamente in legname. La sua ubicazione permette la salita da Dresenza nel pomeriggio, il pernottamento e quindi la stupenda visione della levata del sole e la visita delle cime poco lontane del gruppo e delle esposizioni nemiche. Con la costruzione di tale Rifugio è di molto facilitata la discesa verso il lago di Monte Nero a Lepenje e per Isonzia a Plezzo.

L'Associazione Nazionale Alpini vi porrà l'anno venturo, un custode, da giugno a settembre.

e) Gruppo del Monte Solcato (Razor)

8) *Rifugio Antonio Seppenhofer* (m. 1919) della Sezione di Gorizia del C. A. I.

E' posto sull'acrocero del Solcato a poca distanza dal primo lago del Kriz, ai piedi di un numero grande di vette pittoresche e alpinisticamente interessantissime, e sarà ottimo punto d'appoggio per tutte le salite di quella zona. In poche ore di facile arrampicata si possono salire il Solcato, lo Steiner, il Kriz, la Cima Sovatna, lo Splenta, il Bihauz ecc.; servirà inoltre per una serie di traversate dalla Val Trenta nella Valle Vrata rispettivamente nella Planinza.

E' costruito solidamente in legno e consta di un pianoterra nel quale vi sono due dormitori e la cucina, e di un vasto sottiletto che può essere anche adibito a uso dormitorio. Venne inaugurato il 12 ottobre di quest'anno.

Il Rifugio Duchessa d'Aosta sul Monte Maggiore

In seguito alla liquidazione della Società Lombarda Grandi Alberghi di Abbazia, vennero posti all'incanto, mesi or sono, diversi stabili appartenenti alla stessa, tra i quali anche il Rifugio Duchessa d'Aosta sul Monte Maggiore, che venne acquistato dal conduttore dello stesso Antonio Adriani, per il prezzo di lire 95.000. Inutile e fuori di luogo voler qui fare la critica del modo nel quale si procedette all'esecuzione dell'incanto; osserviamo soltanto che tale Rifugio avrebbe dovuto venire acquistato dalla nostra Sezione che ne fu la ideatrice di tale costruzione (dietro proposta del Presidente di allora Ferdinando Brodbeck).

Una nuova via sul Nevoso

Nel mese di settembre venne portata a compimento la costruzione della nuova mulattiera che conduce al Nevoso. La via ha principio nella Val Brutta e segue quasi sempre il tracciato del vecchio sentiero, tenendosi alta sotto al piccolo Nevoso e raggiunge in serpentine, da Val Brutta, in circa due ore la vetta. La costruzione di tale via sarà di molta utilità per la salita al Nevoso poiché ora non vi sarà più bisogno, dopo aver raggiunta la sella, scendere al canalone, ma si contornano le falde del piccolo Nevoso. In tal modo non si passa più sopra ai pini mughi, abbastanza secanti, poiché questi vennero in buona parte tagliati specialmente nel tratto dove passa il sentiero. Con la costruzione di tale mu-

lattiera la salita alla nostra massima vetta del Carso liburnico viene di molto facilitata ed abbreviata.

Nuove demarcazioni nel gruppo Lisina-Alpe Grande

Domenica 12 ottobre venne eseguita da parte dei consoci Blasich, Curellich, Flaibani, Linda e Malatesta, la nuova demarcazione del sentiero che partendo dal bivio sotto la vetta del Lisina conduce alla vetta dell'Alpe Grande, oltre il valico della Parete delle Acque, la Topolovaz Dia e la quota 1060. In tal modo la via dal Rifugio Egisto Rossi al Rifugio Duchessa d'Aosta è interamente demarcata e ciò invoglierà certamente buona parte di nostri soci a percorrere questo sentiero sommanente pittoresco e ricco di boschi, e certamente verrà di spesso effettuato il percorso dai nostri sciatori dall'uno all'altro Rifugio.

La segnalazione venne fatta a fascia rossa orizzontale.

Alpe Grande.

Venne rinnovata la demarcazione dal Rifugio «Duchessa d'Aosta» alla vetta dell'Alpe Grande. Fascia rossa orizzontale.

Monte Maggiore.

Venne rinnovata la demarcazione dal Rifugio «Duchessa d'Aosta» alla vetta del Monte Maggiore per il nuovo sentiero. Fascia bianca-rossa-bianca orizzontale.

La posa di un pluviometro sul Nevoso

Il giorno 27 settembre venne posto sul Monte Nevoso un pluviometro dagli incaricati del R. Magistrato delle Acque di Venezia, e precisamente nella sella tra il piccolo e il grande. Mentre diamo avviso di un tanto agli alpinisti in generale facciamo viva preghiera agli stessi di voler rendere edotta la nostra Sezione degli eventuali danni che potrebbero venire riscontrati su questo apparecchio che serve per la misurazione e la registrazione della caduta delle acque, perchè possa venire sollecitamente informato il R. Magistrato delle Acque di Venezia.

Le nuove concessioni ferroviarie

Con decreto 4 luglio 1924 il Ministero per le Comunicazioni ha stabilito che le riduzioni per i viaggi a favore dei soci del C. A. I. (già concesse per comitive di almeno 10 persone) siano per lo innanzi accordate a gruppi di almeno 5 persone o paganti per tanti e che effettuino gite inerenti agli scopi della istituzione. I prezzi saranno quelli della tariffa differenziale B integrati da tutti gli aumenti in vigore all'atto del viaggio. La concessione è estesa anche alle persone di accompagnamento

(portatori e guide) purchè non eccedano il terzo del numero dei gitanti.

Rimangono ferme le disposizioni della richiesta su apposito modulo per la riduzione e le altre condizioni di controllo.

La Direzione dovrà constatare nella distribuzione dei moduli la ricorrenza degli estremi voluti dalla legge (scopo della gita, qualità di socio, ecc.) la quale fissa la responsabilità del Presidente per eventuali abusi.

BIBLIOGRAFIA

Appalachia, Boston, 1924.

Vol. XVII. No. 8.

H. S. Hall: «Prima ascensione del Monte Clemenceau».

W. Helburn: «In marcia nel Ktaadn».

F. Tuckermann: «Le Montagne Bianche nel periscopio del settanta».

G. E. Mitchell: «Esplorazione in canotto del Grand Canyon».

E. G. Chamberlain: «Panorama del Monadnock».

J. Doe: «Una settimana dentro e fuori delle nubi sul Monte Washington».

R. C. Larrabee: «Un'importante scoperta sul Monte Monroe».

I. B. Crosby: «La storia fisiografica di Pinkharn Notch».

A. Bent: «La prima ascensione sul Gruppo del Wind River».

Alpina, Bern, 1924.

No. 1.

M. Guinand: «Escursioni nel massiccio della Vanoise».

E. Zachmann: «Far bene e lasciar dire!».

No. 2.

O. P. Schwartz: «Nelle montagne Canadesi di Rocky».

P. Montandon: «Per la topografia della regione del Bjetschlogebietes».

No. 3.

C. J. Luther: «Skrida kann ek a skidum».

J. Coaz: «Piz Bernina». - La ascensione, 1850.

No. 4.

E. Bürki: «La vetta orientale del Doldehorn».

E. R. Blanchet: «Il corno di Laquin».

O. Keller: «Da Brissago verso il Ghiridone».

J. Mühlthaler: «Le Alpi come educatrici dell'individualità personale».

A. Heim: «Panorama geologico».

No. 5.

H. Frölicher: «Il Dom oltre il fianco est».

E. Jenny: «Nuove salite del 1923».

No. 6.

W. Siegfried: «Ascensione a Pentecoste sulla Jungfrau».

R. Perret: «La vita pastorale nelle Alpi francesi».

O. Roeguer: «Grande Casse».

M. Kurz: «A proposito della carta della catena del Monte Bianco».

P. Wäber: «Osservazione del panorama del Camogliè».

Il giorno 14 ottobre decedeva tragicamente il nostro socio

Avv. Dott. FEDERICO ZÄNGERLE

che appartenne per lunghi anni alla Sezione.

Alla famiglia e particolarmente al fratello Vito, nostro attivissimo consocio, giungano le condoglianze della Sezione.

Gerente responsabile: GIOVANNI INTIHAR

Editrice la Sezione di Fiume del „CLUB ALPINO ITALIANO“

Gli autori rispondono per la forma e il contenuto dei loro scritti.

Stabilimento Tipografico de «La Vedetta d'Italia» S. A. - Fiume.